VITE DE' SANTI PER CIASCUN GIORNO DELL'ANNO DEDICATE...

Carlo Massini

Digitized by Google

Passerini
343

VITE
DE' SANTI
PER CIASCUN GIORNO
DELL' ANNO

DEDICATE
ALL' ILLUS. E REVER. MONSIGNORE
ROBERTO COSTAGUTI
VESCOVO DI SANSEPOLCRO

LUGLIO.



IN PRATO 1798.
PER VINCENZIO VESTRI, E
PELLEGRINO GUASTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUGLIO

1 *S. Teobaldo.*
2 *La Visitazione di Maria Vergine,*
3 *S. Manegonda.*
4 *S. Uldarico Vescovo.*
5 *S. Sisoe* *
6 *S. Godoleva.* *
7 *S. Panteno:*
8 *S. Elisabetta Regina di Portogallo.*
9 *SS. Martiri Gorgomiesi nell' Olanda,*
10 *S. Felicita, e i suoi sette figliuoli Martiri.*
SS. Ruffina, e Seconda Vergini, e Martiri.
11 *S. Arsenio.* Nel Mart. Rom. 19. Luglio.
12 *Giovanni Gualberto.*
13 *S. Eugenio Vescovo.*
14 *S. Bonaventura Cardinale.*
15 *S. Giacomo di Nisibi.*
16 *S. Eustazio Vescovo.*
17 *SS. Sperato, e Compagni Marti Siciliani.*
S. Marcellina Vergine.
18 *S. Cammillo.*
S. Sinforosa, e i suoi sette figliuoli Martiri.
19 *S. Vincenzo de' Paoli.*
SS. Giusta, e Ruffina Martiri.
20 *S. Macrina Vergine.* Nel Martirol. Rom. 19 Luglio.
21 *SS. Vittore, e Compagni Martiri.*
22 *S. Maria Maddalena.*

Digitized by Google

23 *S. Apollinare Vescovo, e Martire.*
SS. Romula, e Compagne Vergini.
24 *S. Giulietta Martire.* Nel Martirolog. Rom. 30. Luglio.
25 *S. Giacomo Apostolo.*
26 *S. Anna.*
27 *SS. Aurelio, e Compagni Mart.*
28 *S. Innocenzo Papa.*
29 *S. Marta Vergine,*
30 *S. Germano Vescovo.*
31 *S. Ignazio Lajola.*

Digitized by Google

I. Luglio Secolo XI.

S. TEOBALDO.

La Vita di S. Teobaldo fu scritta fedelmente da un Autore contemporaneo; ed è riportata nel Supplemento del Surio tom. 7. ai 30. di Giugno, e dai Bollandisti.

TEobaldo figliuolo del Conte Arnolfo, e di Guilla, o Gisla, personaggi assai ragguardevoli per la nobiltà, e per le ricchezze, nacque nelle Gallie in Provino del distretto di Bria verso l' anno 1017., ed i suoi genitori gli procurarono una buona educazione sotto i migliori maestri, che poterono avere. Egli, che avea sortito un ottimo naturale, corrispose perfettamente alla cura, che di lui si presero, e fino dai suoi più teneri anni mostrò molta saviezza, e maturità di senno, e per la sua modestia, e pietà s' acquistò la stima e l' amore di tutti. Benchè egli avesse nella casa paterna tutti quegli agj, e quelle morbidezze, che pur troppo servono a fomentare l' ozio, e le passioni disordinate, tuttavia non si lasciò prendere da questi lacci, come spesso suol accadere all' incauta gioventù, facendogli Iddio conoscere il nulla e la vanità di tutte le cose terrene, e ispirandogli nel tempo stesso una grande inclinazione alla vita ritirata e divota. Quindi ne veniva, ch' egli non sapeva saziarsi di meditare, e di ammi-

Digitized by Google

rare il tenor di vita condotta ne' deserti dal Profeta Elia, e da S. Giovanni Battista, da S. Paolo primo Eremita, e da S. Antonio, e da altri Santi Anacoreti; onde si sentiva accendere nel suo cuore un' ardente brama di menar anch' egli una vita simile alla loro.

2. Il desiderio adunque d' imitare l' esempio di questi gran maestri della vita solitaria, gli fece prendere la risoluzione di andare a consigliarsi con un santo Eremita nominato Burcardo, che viveva ritirato in una isoletta della Senna. A lui manifestò il suo animo, e partecipò l' intenzione, che avea di abbandonare la patria, e i parenti, per abbracciare la vita solitaria. Burcardo gli fece graziosa accoglienza, e lo ritenne più giorni in sua compagnia, esortandolo nelle pratiche più rigorose della penitenza, per provare la sua vocazione, e dopo avergli suggerito delle buone regole per mortificare i proprj sensi, e per fare orazione, lo rimandò alla casa del padre: dove il Santo dimorò ancora per qualch' altro tempo ma tutt' occupato nell' orazione, nella meditazione delle divine Scritture, e nell' esercizio della mortificazione, finchè si determinò di lasciare la patria, insieme con un gentiluomo suo amico, non conducendo altri seco, che un solo servitore per ciascheduno Se n' andarono essi a Roma, dove presero alloggio nella Badia di S. Remigio; e sotto pretesto di voler godere con più libertà la con-

Digitized by Google

versazione di quei Religiosi, mandarono i due servitori col loro equipaggio all' osteria. La notte seguente uscirono occultamente dalla città, e cambiati i vestimenti coi primi due poveri pellegrini, che incontrarono, s'incamminarono a piè nudi verso l' Alemagna, e passato il Reno si fermarono in un luogo chiamato, Pitingen, dove cominciarono a vivere da Solitarj.

3. A fine di guadagnarsi il vitto col lavoro delle proprie mani, e di esercitarsi nell' umiltà, andavano di tanto in tanto per li vicini villaggi, e s' occupavano, come due vili garzoni, a portar pietre, e calce per li muratori, o a lavorar la terra, o a caricar e scaricar soma, e carrette in aiuto de' vetturali, o a servir in qualità di mozzi di stalla, o in altri servigi abiet i, e laboriosi. Quello, che guadagnavano col loro lavoro, lo impiegavano nella compra di tanto pane ordinario, e finchè questo durava, essi passavano i giorni e le notti in orazione, contemplando le grandezze di Dio, e le cose celesti.

4. Un tal genere di vita, ch' essi menavano, conciliò loro ben presto la stima degli abitanti del paese; onde risolverono di abbandonare quel luogo, dove non potevano più vivere nell' oscurità, e nell' umiliazione, e intrapresero diversi pellegrinaggi di divozione in lontani paesi secondo l' uso, che comune-

Digitized by Google

mente correva in quel secolo. Fecero adunque prima quello di S. Giacomo di Compostella a piè nudi, tollerando allegramente tutte le ingiurie delle stagioni, e le fatiche del viaggio. Dopo aver passati più giorni in orazione avanti il Sepolcro del Santo Apostolo; nell' istessa maniera, cioè scalzi, se ne tornarono in Francia, ove non furono riconosciuti da veruno, a causa della loro carnagione imbrunita, del loro sembiante dimagrato, e di tutta la loro esterna apparenza, che li faceva credere due mendicanti forestieri; dimodochè Teobaldo non fu riconosciuto nè meno dal Conte Arnolfo suo padre, che incontrò a Treveri. Il nostro Santo però si sentì tutto commosso nel rivedere il proprio padre, ma per vincere quel naturale istinto, che lo stimolava di palesarsi a lui, si discostò ben presto da un oggesto sì tenero, e risolvè di non fare più lunga dimora nelle vicinanze della sua patria.

5 Ripigliò pertanto il disegno di far altri pellegrinaggi, e insieme col suo compagno si portò a Roma a visitare i sepolcri de' Principi degli Apostoli, e gli altri Santuari consacrati dal sangue di tanti Martiri. Pensavano essi ancora di andare in Gerusalemme, a visitare quei santi luoghi, dove si operarono i misteri della nostra Redenzione, ma avendo inteso, che la guerra insorta fra i Cristiani, e i Saracini impediva l' entrata nella Pale-

Digitized by Google

stina, mutarono pensiero, e dopo molti viaggi di divozione, che fecero in Italia, giunsero finalmente in un luogo circondato da boschi chiamato Salamigo vicino a Vicenza, nobile città della Lonbardia Veneta. Ivi trovarono una vecchia cappella mezza rovinata, e talmente derelitta, che già da gran tempo non vi si celebravano più i divini misterj. Essendo questa lontana dalle strade pubbliche, e dal passaggio de' viandanti, la giudicarono opportuna al disegno, che avevano di stabilirsi un ritiro nella solitudine pel resto de' loro giorni, e avendola ricevuta in dono dal Signore di quel luogo, vi fabbricarono due piccole cellette, dove si diedero unitamente alla contemplazione de' beni eterni, e ai soliti esesciz j della penitenza.

6. Passati due anni in quel luogo, il Signore, chiamò a se Gualterio, che così si appellava il compagno di Teobaldo. Questa perdita in vece di abbattere il Santo, lo stimolò anzi ad avanzarsi con più di coraggio nella via stretta, in cui era entrato riguardando la morte del fedele compagno del suo pellegrinaggio, come un avvertimento, che il termine della sua vita non era molto lontano. Si privò di ogni sorta di companatico, mangiando solo pane d' orzo, e bevendo solamente acqua: e andò talmente crescendo la sua astinenza, che essendosi a poco a poco assuefatto ai frutti, e alle radici dell' erbe, che

Digitized by Google

nascevano intorno al suo romitorio, lasciò per qualch' anno anche l' uso del pane. Portava continuamente in dosso un aspro cilizio, e tormentava il suo corpo con ogni sorta di macerazioni, essendo risoluto di non lasciar passare alcun momento della sua vita, senza qualche mortificazione, per imitare Gesù Cristo crocifisso, il suo letto era una cassa di legno, poi una semplice tavola, tenendo per capezzale un tronco d' albero; e negli ultimi cinque anni di sua vita non usò altro letto, che una sedia di legno, nella quale seduto prendeva un breve riposo. Il Vescovo di Vicenza, che si chiamava Sindecherio, ammirando in Teobaldo una santità sì rara e straordinaria, credè di doverlo innalzare agli Ordini sacri. Lo fece dunque passare per tutti i gradi dello stato ecclesiastico, e gli conferì finalmente il Sacerdozio; colla qual dignità acquistò il Santo un nuovo cumulo di grazie, e di quelle specialmente che servono all' edificazione del prossimo.

7 La fama della santità di Teobaldo, a cui il Signore Iddio avea conceduto anche il dono dei miracoli, tirò alla sua celletta molti discepoli, che non potè dispensarsi di ricevere sotto la sua disciplina. Con tutto ch' egli facesse ogni studio di star nascoso, la celebrità nondimeno del suo nome si sparse anche ne' paesi lontani, e giunse insino alla sua patria, e all' orecchie de' proprj genitori, i qua-

Digitized by Google

li sentendo, che quell' amato loro figliuolo, di cui avevano già pianto la perdita, era ancor vivo, e ch' era di più diventato un gran servo di Dio, ripieni di gioja se ne vennero a vederlo, e a congratularsi con lui dell' ottima scelta, che avea fatta. A persone del secolo, com' essi erano, allevate e nudrite nelle delizie e nel fasto, fu a prima vista uno spettacolo ben tristo, il rivedere un figliuolo così estenuto dalle austerità della penitenza, e vestito di un grosso e rozzo sacco, di modo che le prime lagrime, che sparsero nell' abbracciarlo, furono lagrime di una tenerezza tutta umana; ma poi rimirando le cose con gli occhi della Fede cambiarono ben tosto le loro lagrime in altrettante lodi, e benedizioni a Dio per le grazie, che a lui avea compartite. Concepirono essi pure un vivo desiderio di consacrarsi al servizio di Dio, e di passare il rimanente de' loro giorni negli esercizj della penitenza, per mettere in sicuro la salute dell' anime loro. A questo fine riceverono da Teobaldo con gran rispetto, e sommissione quei consiglj, che loro suggerì per dar esecuzione a questo pio disegno. La Contessa sua madre specialmente si sentì penetrata dal timore dei divini giudizj, ed avendo in orrore quelle vanità del secolo, ch' erano state pur troppo per lungo tempo l' oggetto delle sue compiacenze, risolvè di volerle tutte abbandonare, e di passare il re-

Digitized by Google

stante de' suoi giorni nella solitudine, e nella penitenza, sotto la direzione del suo figliuolo. Nè ottenne pertanto a forza di molte preghiere la permissione dal marito, e si ritirò in una celletta vicino a quella di Teobaldo, il quale si prese di lei una cura particolare per istruirla e indirizzarla nel cammino della salute.

8. Era già molto tempo, che il Santo combatteva contro i nemici della sua salute, e specialmente contro il demonio, il quale non cessò mai di molestarlo con continue tentazioni; così permettendo Iddio sì per esercizio di virtù del suo servo, sì perchè non si levasse in superbia, a cagione de' doni straordinarj, de' quali l' aveva ricolmato, e specialmente di quello de' miracoli, che operò in gran numero. Negli ultimi anni però della sua vita volle il Signore purificarlo con un' altra sorta d' umiliazione; e questa fu una penosa infermità, per la quale il suo corpo fu ricoperto da tanta quantità di pustole, e di ulcere, che neppure un membro gli restò libero. Ciò non ostante continuò sempre il suo digiuno, e l' altre sue austerità, e la pazienza, con cui sopportò i suoi mali fu per tutti una lezione anche più istruttiva, che non era stato l' esempio di tante altre sue virtù.

9. Sentendo finalmente il Santo mancare le sue forze, fece venir a se un amico suo con-

Digitized by Google

fidente chiamato Pietro Abate di Vangadizza dell' Ordine Camaldolense, che un anno prima gli aveva dato l' abito del suo Istituto, e gli raccomandò i suoi discepoli; e sopra tutto sua madre, a cui Pietro si obbligò di prestare ogni più affettuosa assistenza. Tre giorni avanti la sua morte un gran tremuoto scosse più volte la sua celletta, e nell' istesso tempo fu sorpreso da un mortale letargo, in cui patì nuove tentazioni, e gagliardi assalti dal demonio, ma essendone rimaso vittorioso, fece conoscere, che l' animo suo era ritornato in una perfetta calma, e ricevuto il Santissimo Viatico, poco dopo placidamente spirò nell' anno 1066.

Non tutti sono chiamati alla vita solitaria e alla pratica di tante straordinarie austerità, nelle quali si esercitò in tutta la vita S. Teobaldo, benchè fosse nato, ed allevato tra le grandezze, e morbidezze del secolo. Tutti però per la professione cristiana sono chiamati, ed obbligati a mortificare la propria carne, negandole primieramente quei piaceri, i quali o sono vietati dalla Legge di Dio, o sono pericolosi, perchè fomentano la concupiscenza, e spingono al male; poi osservando le astinenze, e i digiuni prescritti dalla Chiesa, in maniera tale che servono a macerare la carne, e a tenerla soggetta allo spirito; e finalmente praticando altre penitenze, e austerità secondo il bisogno di ciascheduno, o per sod-

Digitized by Google

disfare ai peccati commessi, o per resistere alle tentazioni, e domare le passioni ribelli. A tutti i Cristiani intima S. Paolo (1), di mortificare le membra del loro corpo, finchè vivono su questa terra, com' egli stesso faceva, non ostante le tante fatiche, e i tanti patimenti del suo Apostolato. A tutti parla, allorchè dice altrove: *Coloro che appartengano a Cristo, attendono a crocifiggere la propia carne co' suoi vizj, e colle sue concupiscenze*. Quelli adunque, che ricusano di mortificarsi, e che vivono a seconda de' desiderj sregolati della loro carne, non appartengono a Cristo, e quantunque portino il nome, e il carattere di Cristiani, non potranno esser partecipi di quella eterna felicità, che Gesù Cristo ci ha meritata, e che egli ha promessa a coloro, *i quali negano se stessi, e portano la loro croce dietro a lui* (2), vivendo secondo lo spirito e le massime del suo Vangelo.

(1) *Gal.* 5. 24.
(2). *Matt.* 16. 24. *Luc.* 9. 23.

Digitized by Google

2. Luglio

LA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE.

Nel Vangelo di S. Luca al cap. 1. si riferisce la visita, che la Santissima Vergine fece a S. Elisabetta.

QUando l' Angelo Gabriele recò dal Cielo alla Beatissima Vergine Maria la grande ambasciata, con cui le annunziò, che sarebbe divenuta Madre del Figliuolo di Dio, senza però lasciare di esser Vergine, per darle un segno, che Iddio, a cui nulla è impossibile, avrebbe operato in lei questo gran miracolo della sua onnipotenza, le notificò la grazia, che il Signore aveva fatta ad Elisabetta sua cugina, la quale dopo la sterilità di tanti anni aveva concepito nella sua vecchiaja un figliuolo, e che già correva il sesto mese della sua gravidanza. Maria piena di grazia, e animata dallo Spirito di Gesù Cristo, che portava nel suo seno, partì immediatamente da Nazaret, e se ne andò in fretta, come dice il Vangelo, nella Regione montuosa in una città della tribù di Giuda cioè a dire in Ebron, per visitare Elisabetta, per congratularsi con lei della grazia singolare, che aveva ricevuta da Dio, e per prestarle tutta quell' assistenza, cha le poteva occorrere in quell' occasione; insegnandoci così la Santissima Vergine, che non si dee

Digitized by Google

aver alcuno scrupolo di abbandonare il ritiro, e di rompere il silenzio, quando ciò si faccia per qualche motivo di carità, la quale è stata, e sarà sempre la prima regola della vera divozione.

2. Entrata che fu Maria nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta, la quale nell' udire la di lei voce sentì, che il fanciullo esultò d' allegrezza nel suo seno, ed ella stessa fu ripiena dello Spirito Santo, ed esclamò: *Voi siete benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del vostro ventre. E donde a me tant' onore, e tanta felicità, che la madre del mio Signore venga a trovarmi?* E dopo aver riferito alla B. Vergine l' improvviso, e straordinario moto del bambino, che aveva nell' utero, soggiunse: *Beata voi, che avete creduto, perchè vedrete adempiuto tutto ciò, che vi è stato annunziato* Allora fu, che Maria contrapponendo a sì fatti elogj la sua profonda umiltà, proruppe in questo divino, e profetico Cantico: *L' anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore; poichè egli ha rimirata la bassezza della sua serva. Ecco che da qui avanti mi chiameranno beata tutte le generazioni; perocchè ha fatto in me cose grandi il Signore, che è potente, e il cui nome è Santo. La sua misericordia si spande di generazione in generazione sopra quelli, che lo temono. Egli ha fatto col suo braccio un'* opera

Digitized by Google

opera di gran possanza. Ha disperso i superbi; e i pensieri orgogliosi del loro cuore. Ha deposto i potenti dalla lor sede; ed ha esaltato gli umili. Ha riempiuto di beni quei, che hanno fame; ed ha lasciato poveri, e vuoti quei, che sono ricchi. Egli ricordandosi della sua misericordia, si è presa la cura, e protezione d' Israele suo servo, secondo la promessa fatta a' nostri Padri, Ad Abramo; e alla sua posterità per sempre. Quest' è quel celebre Cantico, che può giustamente chiamarsi la gloria degli umili, e la confusione dei superbi, e che la santa Chiesa ripete ogni giorno nell' Uficio a Vespro.

3. Maria, ed Elisabetta, come dice S. Ambrogio, profetizzarono tutte e due per mezzo dello Spirito santo, e pel merito di que' bambini, che portavano nel loro seno. Maria profetizzò, che il Salvatore del mondo, di cui era incinta, doveva umiliare i superbi, ed esaltare gli umili, e spandere le sue misericordie sopra tutte le generazioni sino alla fine de' secoli. Elisabetta conobbe il gran mistero dell' Incarnazione, che la modestia della Beatissima Vergine le tenea celato, e per divina ispirazione comprese ben presto il significato di quel motto, e di quella esultazione straordinaria sentita nel suo utero, rivelandole il Signore sin d' allora il ministero di Precursore del Messia, a cui era destinato il fanciullo, che ella do-

Digitized by Google

veva in breve partorire. Si trattenne Maria circa tre mesi con Elisabetta, e questa sua dimora riempiè di celesti benedizioni tutta quella casa; poichè il Santo Precursore Giovanni fu santificato fin dall' utero di sua madre, come l' Angelo aveva già predetto a Zaccaria suo padre; ed Elisabetta, come osserva S. Ambrogio, se al primo ingresso di Maria Vergine nella di lei casa fu ripiena di Spirito santo, quanto più si dovette aumentare questa grazia e in lei e nel Santo Precursore coll' essersi trattenuta Maria per tre mesi continui presso di lei! e la stessa grazia a proporzione si può credere, che ottenesse eziandio il di lei consorte S. Zaccaria.

Questo è il Mistero, che oggi propone santa Chiesa alla nostra venerazione, nella festa della Visitazione della Santissima Vergine, dalla quale possiamo imparare, come si debbono praticare le visite cristiane In quella, ch' essa fece a S. Elisabetta, vi portò uno spirito pieno di Dio, e sparse la sua unzione sopra la medesima Santa in una maniera mirabile. Ora benchè noi siamo assai lontani dall'aver quella pienezza di grazia, di cui Dio aveva ricolmata la B. Vergine; debbiamo nondimeno aver Gesù Cristo nel cuore, operare, e parlare col suo spirito; e se la poca disposizione, che troviamo in alcuni, non ci permette sempre di fare dei discorsi di edificazione, dobbiamo almeno supplirvi colla mo-

Digitized by Google

destia del nostro esterno, colla moderazione: e umiltà dei nostri sentimenti, e con una cert' aria di carità, che fa alle volte impressione negli animi altrui, che i discorsi medesimi. Altrimenti le nostre visite saranno infruttuose, e così renderemo per lo meno inutile una parte considerabile della nostra vita e in vece di comunicare al prossimo in queste occasioni lo spirito di Dio, come la B. Vergine lo comunicò a S. Elisabetta, e a S. Giovanni; le nostre visite, e conversazioni ad altro non serviranno, che ad insinuare lo spirito mondano, lo svagamento, le passioni, e le massime corrotte del secolo.

3. Luglio Secolo VI.
S. MONEGONDA.

La sua Vita scritta da S Gregorio Turonense, Autore contemporaneo, si trova presso il Surio sotto questo giorno, e tra le Opere dello stesso S. Gregorio.

NAcque Managonda a Sciartres città delle Gallie di un' onesta famiglia, e da' suoi genitori fu data in matrimonio ad un gentiluomo suo pari, da cui ebbe due figliuole femmine da lei amate tenerissimamente, le quali erano tutta la sua consolazione in questo mondo. Ma il Signore per distaccare il suo affetto dalle creature, e tirarla interamente a se, le tolse ben presto questi due oggetti,

Digitized by Google

che troppo occupavano il suo cuore in pregiudizio dell' amore, che doveva a Dio, La morte di queste due fanciulle cagionò in lei tale e tanta tristezza, che nessuna ragione o esortazione nè del marito, nè degli amici, nè de' paren i potè mai consolarla. Ora trovandosi ella così desolata, ed afflitta, si rivolse a Dio, in cui solo rinvenne quella consolazione, che in vano avea cercata nelle creature. Onde si risolvè di deporre ogni duolo, e ogni tristezza per imore, che la sua eccessiva e disordinata afflizione non la rendesse colpevole al divino cospetto.

2. Essendo così la Santa disgustata affatto del mondo, pensò di abbandonarlo; e a questo fine col consenso di suo marito si fece fabbricare un' angusta celletta: senz' altr' apertura, che di una piccola porticella, la quale doveva star sempre serrata, e con una piccola finestrella, per cui riceveva la luce del giorno. In questa celletta ella si ritirò, per non vedere quasi più persona vivente, se non una giovane serva, la quale veniva a portarle il cibo necessario, che consisteva in un poco di farina di orzo, di cui ella medesima impastava il pane con dell' acqua passata per la cenere. Questo era il cibo, che aveva in costume di prendere in poca quantità, e allora solamente quando vi era costretta dalla fame, dopo i suoi lunghi digiuni. Tutto il danaro delle sue entrate, che sopravanzava al

Digitized by Google

suo sì tenue vitto e mantenimento, lo faceva distribuire a' poveri. In questo tenor di vita ella passò molt' anni, pregando continuamente Iddio per la remissione de' proprj, e degli altrui peccati, e occupandosi nella meditazione delle cose celesti, fintantochè vedendosi disturbata dalle visite, che a lei facevano molte persone, tiratevi dalla fama della sua santità determinò di ritirarsi altrove. S' incamminò pertanto verso la città di Turs, per venerarvi il sepolcro di S. Martino, ed ivi trovare un ritiro conforme al suo desiderio sotto la protezione di quel gran Santo. Giunta che vi fu si prostrò umilmente sulla tomba del Santo, e caldamente invocò il suo ajuto, e la sua assistenza; e rendute copiose grazie al Signore, si rinchiuse in un' altra celletta vicina al sepolcro del medesimo Santo, dove continuò ad attendere unicamente all' orazione, e alla contemplazione, e a macerare il suo corpo con vigilie, e digiuni rigorosi. Si degnò il Signore di onorare la sua Serva col dono de' miracoli, i quali però ella attribuiva non a se medesima, ma all' intercessione di S. Martino.

3. Suo marito avendo udito parlare delle opere maravigliose, che Iddio faceva a Turs per mezzo della sua santa consorte, andò a trovarla con alcuni amici, e vicini, e la ricondusse a Sciatres, dove lasciandole la libertà di vivere in solitudine, ella vi continuò per

Digitized by Google

qualche tempo i suoi soliti esercizi di divozione. Ma desiderando la Santa di terminare i suoi giorni nella sua antica celletta presso la Chiesa di S. Martino di Tours, ne ottenne alla fine la permissione da suo marito, e vi tornò. Allora fu, che alcune buone donne mosse da' santi esempi, e dalle virtù di Monegonda, desiderarono di abbracciare la vita penitente sotto la sua direzione; onde si formò presso di lei una piccola Comunità di femmine, le quali riconoscendo Monegonda per madre, e maestra loro, servirono Iddio in ispirito, e verità. Questa figliuolanza spirituale compensò soprabbondantemente la perdita, che la Santa avea fatta delle sue figliuole nel secolo; e la grazia di Dio la rendè madre tanto più fortunata, quanto che non più per la terra, ma pel Cielo allevava questa sua nuova famiglia.

4. In compagnia di queste sue dilette figliuole spirituali si mantenne ella sempre perseverante nella penitenza, e nell' orazione, non vivendo che di pane d' orzo secondo il suo costume ordinario, e non bevendo che acqua, fuorchè ne' giorni di festa, ne' quali prendeva un poco di vino. Non aveva per suo letto, se non una semplice stuora, che stendeva o sulla terra nuda, o sulle tavole. Tutto il resto del suo vivere corrispondeva perfettamente a questa gran semplicità, e a questo spirito di penitenza; e tutte inspirava

Digitized by Google

alle sue compagne povertà, e mortificazione. Ella morì santamente nelle loro braccia verso l' anno 570., e fu seppellita nel suo piccolo monastero, dove Dio fece conoscere agli uomini la gloria, di cui l' aveva coronata in Cielo, per diversi miracoli, che si fecero al suo sepolcro, de' quali ne fu testimonio S. Gregorio Vescovo di Tours, che viveva in quei tempi, e che scrisse la Vita della Santa.

La santità di Monegonda cominciò dalla morte delle due giovanette sue figliuole, per le quali aveva un soverchio attacco; e seppe ella così ben profittare di questa privazione, che d' allora innanzi collocò tutto il suo amore in Dio. Impariamo anche noi in primo luogo a non contristarci soverchiamente nella morte delle persone o per sangue, o per altro vincolo a noi congiunte, come insegna l' Apostolo (1). Tutti siamo pellegrini su questa terra; e un poco prima, o un poco dopo dobbiamo giungere al nostro termine, che è la patria celeste: e però al dire di S. Agostino, non si perdono quei. che muoiono avanti di noi, ma ci precedono nel gran viaggio verso l' eternità. Impariamo in secondo luogo a far buon uso della privazione delle persone a noi più care. Quella, che sembra disgrazia agli occhi della carne, è spesse volte secondo la Fede una speciale misericordia

(1) *Thessal.* 4. 12.

Digitized by Google

del Signore, il quale ci toglie quegli oggetti, che troppo occupavano il nostro cuore, ed impedivano la nostra santificazione; la quale consiste nell' unirci a Dio con tutto lo spirito, e con tutto l' affetto, e con tutte le potenze dell' anima nostra, e in non amare alcuna creatura, se non in ordine a Dio. Bisogna pertanto in tali casi imitare l' esempio di questa Santa, e profittarne, com' ella fece, con cercare in Dio solo la nostra consolazione.

4. Luglio Secolo X.
S. ULDARICO.

La sua Vita scritta da un Canonico di Augusta contemporaneo al Santo Vescovo è riportata dai Bollandisti sotto questo giorno.

I Genitori di Uldarico furono il Conte Upaldo, e Tieburga, ambedue di nobile prosapia nell' Alemagna, ed ei venne al mondo l' anno 893. Subito che l' età lo permise, fu posto in educazione nel monastero di S. Gallo, che allora fioriva, e per gli esercizi della pietà cristiana, e per gli studi delle scienze. Egli vi fece gran progressi nelle lettere, e molto più nello studio della Religione, e nella virtù di modo che considerando que' Monaci, che poteva un giorno far molto onore alla loro Comunità; usarono ogni sorta di diligenza e di persuasioni, per indurlo ad abbracciare il loro Istituto, e raddoppiarono

Digitized by Google

le loro premure, e sollecitazioni, quando lo videro giunto all' età, in cui poteva da se medesimo deliberare sopra l'elezione del suo stato. Uldarico vedendosi così pressato, li pregò a dargli tempo a pensarvi; ed intanto si portò a consigliarsi colla sua madre spirituale, che era un'illustre, e santa vergine, per nome Viberata, che menava una vita solitaria, rinchiusa in una cella vicino al monastero di S. Gallo, e l' affare parve così importante a questa buona Serva di Dio, che per conoscere la volontà del Signore volle osservare un rigoroso digiuno di tre giorni, che tutti passò in orazione, al termine de' quali diede per risposta a Uldarico, che ella non lo credeva chiamato da Dio alla vita monastica, ma che la divina Provvidenza lo destinava alla vita ecclesiastica, predicendogli, che sarebbe Vescovo, nel qual uffizio avrebbe dovuto molto travagliare, e soffrire per la gloria di Dio, e in vantaggio della sua Chiesa. Uldarico dopo questa risposta poco più si trattenne nel monastero di S. Gallo, e ritornò in casa di suo padre, che vedendolo assai inclinato nello studio, alla pietà, e al servizio della Chiesa, per secondare questa sua inclinazione, lo consegnò a Adalberone Vescovo di Augusta. Questo Prelato, che già conosceva il talento, e la virtù del giovanetto, lo ricevè con molto piacere, gli diede subito un uffizio nella sua Chiesa, e poi vedendolo crescere ogni giorno

Digitized by Google

più in saviezza, e abilità, gli conferì un Canonicato, a fine di legarlo alla sua Chiesa, alla quale prevedeva, che sarebbe stato utilissimo.

2. Uldarico prima di prendere possesso del suo Canonicato, domandò ed ottenne la licenza di far il viaggio di Roma, per visitare i Sepolcri de' Santi Apostoli. Il Papa, a cui si presentò, gli fece molte accoglienze, e gli diede parte della morte del suo Vescovo, che era seguita nel tempo del suo viaggio: e voleva conferire a lui il Vescovato d'Augusta; ma Uldarico ripugnò fortemente, adducendo per iscusa non solo la sua incapacità, ma anche la sua età giovanile. Il Papa gli predisse, che se ricusava quella Chiesa nello stato pacifico, e florido, in cui allora si trovava, sarebbe stato un giorno obbligato a prenderla fra le turbolenze, e le avversità che le sovrastavano. Egli però allora ad altro non pensò, che a visitare i sepolcri de' Santi Apostoli, e subito ch'ebbe appagata la sua divozione, di nascoso se ne partì da Roma, per sottrarsi a qualsivoglia altra premura, che gli avesse fatta il Papa di accettare il Vescovato o altra dignità ecclesiastica. Al suo ritorno trovò, che in luogo del defunto Adalberone era stato fatto Vescovo di Augusta Illino, o Iltino; la condotta del quale essendo assai diversa da quella dell' Antecessore, e non sapendo egli approvarla, nè accomodarvisi, prese

Digitized by Google

occasione dalla morte di suo padre di ritornarsene alla casa paterna, ed assistere la sua madre, che aveva bisogno dell' opera sua, e del suo consiglio Quivi egli mantenne l'istesso tenor di vita, che aveva praticato nel monastero di S. Gallo, osservando esattamente i precetti di umiltà, d' astinenza, di castità, e di disinteresse, che aveva ricevuti dalla sua maestra di spirito S. Viberata, la quale, finchè visse, non cessò di riguardarlo come figliuolo, e non lo perdè mai di vista per indirizzarlo nel cammino del Cielo, anche quando stava da lei lontano. Pochi mesi avanti ch' ella morisse, vide l' adempimento della predizione, che gli avea fatta della sua promozione al Vescovato; perocchè essendo morto nell' anno 924 il Vescovo Illino, Uldarico, ch' era allora nell' età di anni 31., fu eletto in sua vece, senza che gli fosse possibile di più sottrarsi al gravissimo peso di quella sublime dignità.

3. Egli provò nel primo anno del suo Vescovato la verità di quanto gli era stato predetto dal Papa, allorchè non volle accettare il governo di quella stessa Chiesa. Conciossiachè i barbari, cioè gli Ungheri, e gli Schiavoni, avevano incendiata la Cattedrale, e saccheggiata la città poco prima della morte del suo antecessore. Rovinavano ancora attualmente tutta la campagna, ed essendo penetrati nell' Abbadia di S. Gallo, e ne' luoghi circon-

Digitized by Google

vicini, uccisero crudelmente Santa Viberata nella sua piccola cella. La desolazione era sì grande, che il nuovo Vescovo non potè trovare chi fosse in istato di contribuire a riedificare la sua Chiesa, onde bisognò, che si contentasse per allora di risarcire alla meglio che potè quelle rovine, dov' egli radunava il suo popolo per istruirlo, e per dispensare al medesimo i divini misteri, aspettando, che la divina Provvidenza gli presentasse il modo di costruire un Tempio magnifico, che fosse corrispondente alla dignità della sua Chiesa, che è una delle più riguardevoli dell' Alemagna.

4. Intanto Uldarico procurava di adempiere perfettamente tutte le obbligazioni della sua carica, e di ristabilire la buona disciplina, che le pubbliche calamità avevano distrutta. Cominciò pertanto dalla sua condotta particolare, dal buon regolamento della sua propria famiglia, e dagli esercizi ordinari della sua penitenza, e di altre sue divozioni. Assisteva ogni giorno al coro co' Canonici della sua Cattedrale, quando gli affari gravi della sua Chiesa non glie lo impedivano; celebrava sempre la Messa, o qualche volta ne diceva due, o tre per giorno, secondo l' uso di quei tempi, che fu poi abolito nel secolo seguente da Papa Alessandro II. Non mangiava mai carne, benchè sempre ve ne fosse alla sua tavola, tanto per li suoi ecclesiastici, e per le persone nobili, che passavano per

Digitized by Google

Augusta, e che erano da lui ricevute con molta cortesia, e liberalità; quanto per li poveri, e per gl' infermi, a cui distribuiva parte di queste vivande, oltre l' altre limosine abbondanti, che loro faceva. Non aveva nel suo letto che il semplice pagliaccio, e dormiva pochissimo in tutt' i tempi.

5. Dopo aver dati al suo popolo illustri esempi di virtù coll' esatta condotta non solo di se stesso, ma di tutta la sua famiglia, si applicò a regolare il suo Clero, e indi a riformare i costumi di tutti i suoi diocesani. A questo fine faceva ogni anno la visita or in una parte, or in un' altra della sua vasta Diocesi, senza che lo potessero trattenere dall' adempimento di questo episcopale dovere, nè i rigori delle stagioni, nè le difficoltà del viaggio, nè i pericoli, a cui lo esponevano le frequenti incursioni de' Barbari. Avendo egli risecato il magnifico treno ed equipaggio, che i suoi predecessori avevano mantenuto avanti di lui, se ne andava modestamente accompagnato da quei soli domestici, che gli erano necessari, e da que' pochi Ecclesiastici che impiegava, o per istruire i popoli, o per celebrare con lui i divini misteri. Oltre il Sinodo, ch' ei teneva due volte l' anno, faceva congregare frequentemente i suoi Curati in diversi quartieri della sua Diocesi, per conferire insieme intorno alle cose divine, e alle materie ecclesiastiche, e obbligava quelli, che

Digitized by Google

trovava, o viziosi, o ignoranti, a cambiar vita, o a mutar paese.

6. Era già il Santo Prelato inoltrato negli anni, ed estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche del suo apostolico ministero, quando pensò di scaricarsi del peso del Vescovato, massimamente in tutto quello, che riguardava l' amministrazione delle cose temporali, a fine di attendere più di proposito all' orazione, e alla meditazione, e di prepararsi alla morte. A questo effetto mise gli occhi sopra un suo nipote per parte di sorella, chiamato Adalberone, giovane di ottimi costumi, fornito di scienza e di dottrina, liberale verso i poveri, e benefico verso tutti; al quale si risolvè di addossare le cure della sua vasta Diocesi, con animo ancora di averlo per suo successore nel Vescovato. Portatosi pertanto a Roma, non ostante la sua decrepita età, nell' anno 967. per visitare per la terza volta i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e gli altri santuari di quella Città (v' era stato un' altra volta dopo ch' era Vescovo, oltre la prima di cui sopra si parlò), ed implorare il loro aiuto e patrocinio; nel ritorno, che faceva da Roma verso la Germania, andò a trovare l' Imperatore Ottone, che allora si tratteneva in Ravenna insieme coll' Imperatrice Adelaide, e vi fu, come uomo santo, accolto con grande onore, e riverenza, egli dimandò all' Imperatore la permissione di appoggiare al

Digitized by Google

suo nipote Adalberone l'amministrazione delle cose temporali del suo Vescovato, e lo pregò inoltre a destinarlo per suo successore nel medesimo; il che gli fu dall' Imperatore di buona voglia conceduto. Ma essendosi nell' anno 972. radunato un Concilio in Inghilheim, al quale intervenne lo stesso Imperatore Ottone, fu da' Prelati di quel Concilio chiamato all' esame questo fatto di Uldarico, e creduto, che fosse contrario ai Canoni della Chiesa; tanto più che Adalberone, come se già fosse Vescovo, ne portava le insegne, e avea cominciato a governare con piena podestà la Chiesa d'Augusta. Il che stimarono quei Padri non potersi in alcun modo tollerare, nè doversi lasciar passare senza riprovazione questo esempio, che poteva col tempo esser imitato da altri, massime venendo da un uomo di tanto credito, e di tanta santità, qual era Uldarico.

7. Dopo vari dibattimenti fu decretato, che Adalberone rinunziasse ad ogni sorta di pretensione sul Vescovato d'Augusta, nè più s' ingerisse nel governo di esso, com'egli fece: che Uldarico continuasse a reggere quella Chiesa, benchè egli facesse premurose istanze di esserne liberato; per ritirarsi in un monastero, al che essi non vollero condiscendere: e finalmente in riguardo del merito singolare di Uldarico, che pur bramava di aver per suo successore il nipote, ed anche in considera-

Digitized by Google

zione delle buone qualità di Adalberone medesimo, stabilirono, che dopo la morte di Uldarico non si sarebbe da loro ammesso, nè ordinato Vescovo di Augusta, se non la persona di Adalberone. Tale fu il giudizio, che fecero quei Prelati nel Concilio d' Inghilheim e tale la condiscendenza, che usarono verso il loro santo confratello. Ma assai diverso fu il giudizio, che ne fece Iddio, e più severo il gastigo, con cui la sua giustizia punì, non meno lo zio, per aver secondate le naturali inclinazioni alla carne e al sangue, che il nipote, per aver bramato con ardore di occupare la cattedra Episcopale Perocchè dopo pochi mesi fu Adalberone rapito da questo mondo con una morte improvvisa, la quale recò al suo zio, che lo amava teneramente, un sommo cordoglio, Dipoi ebbe Uldarico una visione, colla quale gli fu mostrato, quanto fosse dispiaciuto a Dio quello, che avea operato in favor del nipote, e qual pena gli stava preparata nell' altra vita, se non ne faceva penitenza; onde risvegliatosi come da un profondo sonno, cominciò ad esclamare: *Ahimè, ahimè! Non avessi mai veduto, nè conosciuto quel mio nipote Adalberone, poichè per aver consentito al suo desiderio, non mi vogliono* (cioè gli Angeli e i Santi) *ricevere nel loro consorzio, se prima non sono punito del mio fallo.*

8. Così il Signore volle usare misericordia al

Digitized by Google

al suo servo, punendolo in questo mondo, e avvisandolo a far penitenza del suo peccato, per non gastigarlo co' tremendi flagelli della sua giustizia nell' altra vita. Di fatto Uldarico pianse, finchè visse, il suo mancamento, e procurò di placare Iddio colle limosine, colle penitenze, e colle altre opere buone. Approssimandosi al termine della sua vita, gli s'indebolirono talmente le forze, che non poteva più reggersi da se stesso; ciò non ostante volle continuare alla Chiesa per assistere alla Messa, e agli altri divini Ufizi. Poco prima di morire fece coprire il pavimento di cenere benedetta in forma di croce, sopra la quale volle esser coricato; e dopo aver preso congedo da tutti gli astanti, ordinò che s'incominciassero le Litanie, e le altre orazioni degli agonizzanti, durante le quali con somma pace, e tranquillità, rendè l'anima al Creatore nell'anno 973. dopo 80. anni di vita, e 50. di Vescovato.

9. I miracoli, che il Signore Iddio operò al suo sepolcro, mossero il popolo ad acclamarlo per Santo, e a prestargli un culto religioso; per la qual cosa il Sommo Pontefice Giovanni XV. lo pose nel numero de' Santi con una Bolla di Canonizzazione, che pubblicò in un Concilio tenuto nel Laterano l' anno 993. dopo aver prese le necessarie informazioni, e dopo essere stato letto nel medesimo Concilio ciò, che ne aveva scritto il Pre-

Digitized by Google

Gerardo (ch'è l'Autore contemporaneo della Vita di S. Uldarico). Si crede ancora essere stata questa la prima Canonizzazione solenne, e giuridica, che i Sommi Pontefici abbiano fatta.

Una delle armi più potenti, con cui il demonio assalisce gli uomini, anche più santi, è l'amor de' parenti. Quest' arma l'astuto, e maligno serpente usò contro S. Uldarico, il quale si credeva d'operare per impulso divino quello, che fece in favore del suo nipote, specialmente dopo essersi raccomandato ai Santi Apostoli nella sua pellegrinazione fatta a Roma. Ma pure è certo, che vi fu spinto dalla carne, e dal sangue, cioè dall' affetto disordinato verso il medesimo suo nipote, il quale, benchè fosse ornato di tutte le doti proprie per esser promosso al Vescovato, tuttavia lo doveva riconoscere indegno per questo solo, che bramava e chiedeva ciò, che fugge chiunque n'è degno. E perciò il Signore ci ha avvisato nel Vangelo (1) a riguardare, come nostri nemici, i domestici e parenti, per non esser ingannati dall'amor naturale verso di loro, sicchè facciamo quello, che non conviene, con pregiudizio delle anime nostre, e spesso ancora delle anime loro.

(1) *Annal. Eccl. an.* 971. *n.* 8.

Digitized by Google

5. Luglio Secolo IV. e V.
S. SISOE.

Nelle Vite de' Padri dell'Eremo presso il Rosvveido si trovono riferiti in diversi luoghi i fatti, e i detti di S. Sisoe.

SAn Sisoe, che è considerato, come uno de' più perfetti modelli della vita solitaria dopo S. Antonio, fino dalla sua gioventù abbandonò tutto per seguitare Gesù Cristo umile, e povero, e si ritirò da principio nel deserto di Sceti; ma vedendo, che quel deserto era troppo frequentato, e perciò poco favorevole al suo grande amore pel silenzio, e per la solitudine, andò ad abitare sopra la montagna di S. Antonio, che era una giornata distante dal Mar rosso. Vi giunse poco dopo la morte di questo gran Patriarca de' Solitari, cioè l'anno 356, e vi trovò la memoria de' suoi insegnamenti, ed esempi sì fresca e sì viva, che si considerò come uno de' suoi discepoli, e ad altro non pensò, che a camminare sulle sue tracce.

2. La maniera di vivere, che teneva Sisoe, era di mangiare un giorno sì, e un giorno no. Ordinariamente non si cibava se non di erbe, che trovava nel deserto, se pure la condiscendenza per gli altri non l'obbligava a mangiare qualche altra cosa, come fece un giorno di Pasqua, che fu invitato da certi Solita-

Digitized by Google

ri a mangiare con loro. In quest' occasione in vece delle solite erbe mangiò del solo pane senza voler gustare altro cibo. Così pure, benchè egli non bevesse altro che acqua, essendogli stato una volta presentato un bicchiere di vino, ch' era rimasto dopo la celebrazione della Messa, egli lo bevè, ma essendogli stato esibito un altro bicchiere, Sisoe ricusò, dicendo: *Basta così, fratel mio. Non sapete voi, che vi è dentro un demonio?* volendo con ciò significare, che coll' eccessivo bere si dà al demonio un' arma da combatterci. Interrogato da un Solitario come poteva conservarsi in solitudine, e vivere con raccoglimento di spirito, ed evitare la dissipazione: *Mangiate del vostro pane*, egli rispose, *con sale, e acqua dentro la vostra cella, e così voi non avrete bisogno di fuoco, ne sarete obbligato di andar girando quà, e là per far provvisioni.*

3. Questo avvertimento, che egli dava agli altri, lo metteva in pratica prima per se medesimo. Perocchè egli amava tanto la solitudine, che quando tornava dalla Chiesa, si ritirava subito nella sua celletta, e teneva sempre la porta serrata. Un suo discepolo per nome Abramo, che lo serviva nella sua vecchiaia, essendo stato obbligato per non so qual necessità a lasciarlo, Sisoe restò solo per lo spazio di dieci mesi, nei quali non vide mai faccia d' uomo. Verso il fine di questo tempo,

Digitized by Google

essendo un giorno uscito a camminare per quella montagna, incontrò un uomo, che andava a caccia di bestie salvatiche. Introdotto con lui discorso, Sisoe gli domandò, quanto tempo era, che stava in quei contorni: *Sono undici giorni*, rispose quell' uomo, *che io scorro questo deserto, e non ho sinora rincontrato altr' uomo fuori di voi*. Sisoe udito ciò rientrò subitamente dentro la sua cella, battendosi il petto così diceva a se medesimo: *E bene Sisoe, tu credevi di aver fatto molto per amor di Dio, ed ecco un secolare, che ha fatto più di te per amor della caccia*.

4. L' occupazione di questo santo Solitario si può dire, che non fosse altra, che l' orazione, ed il lavoro manuale, facendo continuamente sporte, ovvero panieri, per guadagnarsi così il vitto, secondo l' esempio, che ne ha dato S. Paolo, e lo stesso gli procurava d' insinuare agli altri Solitari, che a lui venivano per consiglio, e per direzione nella via della salute. Alcuni di loro essendo venuti un giorno a visitarlo, e a consiglarsi con lui, si accorsero, ch' erano nella celletta molte di quelle sporte, o panieri, e domandarono ad Abramo discepolo di Sisoe, che cosa facevano di quelle tante sporte: Noi andiamo a venderle, rispose il discepolo, e il maestro, che ciò intese, aggiunse: *Così è, Sisoe vive colla fatica delle sue mani, e procura il suo mantenimento co' suoi lavori*. Anda-

Digitized by Google

va in fatti qualche volta al mercato a vender le sue sporte. E una volta gli occorse, che avendo a trattare con un compratore assai indiscreto, e sentendo sorger in se qualche moto di collera, lasciò i suoi panieri sulla piazza, e se ne fuggì via prestamente, per evitar l' occasione di alterarsi, e di far qualche atto d' impazienza temendo sempre di se medesimo, e come vero umile, ch' egli era.

5. E per verità egli sempre si studiò di conservare l'umiltà, anche col tener celate, quanto era possibile, le maraviglie, che il Signore si compiaceva d' operare per mezzo suo, come si può raccogliere dal seguente fatto. Andò un giorno cert' uomo secolare con un suo figliuolo ancor fanciullo per prendere la benedizione dal Santo. Accadde, che quel fanciullo per la strada morì. Il padre senza punto turbarsi per quest' accidente, prese fra le sue braccia il morto figliuolo, e se ne venne alla celletta del santo vecchio; dove entrato che fu, si gettò inginocchioni, chiedendogli la sua benedizione, e il Santo secondo il suo solito fece per lui orazione a Dio. Finita ch' egli ebbe la sua orazione, quell' uomo se ne partì, lasciando a' suoi piedi il defunto figliuolo. Sisoe non accorgendosi, che fosse morto, gli disse: *Levati su figlio, e segui tuo padre.* Nel medesimo tempo il fanciullo si alzò, e andò a ritrovare suo padre. Quell' uomo vivamente commosso da tal miracolo, tor-

Digitized by Google

nò immediatamente alla celletta del Santo, e con tutta ingenuità gli significò, che la sua gioia non era punto inferiore all' afflizione, che aveva patita nella morte del suo figliuolo. Sisoe, che temeva estremamente di perdere l' umiltà, fece dire a quell' uomo per mezzo del suo discepolo, che avvertisse bene di tener segreto questo successo per tutta la sua vita: mettendo così in pratica l' insegnamento dato da Cristo, che molte volte comandava a quei, che avevano da lui ottenute grazie miracolose, di non pubblicarle, affinchè tutti imparassero di occultare, quanto fosse possibile, quelle azioni strepitose, che servono a conciliare la stima degli uomini. Avvenne anche una volta, che facendo orazione insieme con un altro Monaco, si accese di tanto fervore, che proruppe senza avvedersene in alcuni sospiri. Ma quando se n' accorse ne dimandò perdono al quel Monaco, dicendo: *Voi ben vedete, che io non merito il nome di Monaco, poichè io sospiro in presenza d'altri.*

6. Benchè Sisoe non altro cercasse, che di vivere sconosciuto agli uomini, e nascoso nella sua cella; nondimeno le sue singolari virtù, e i copiosi lumi, de' quali il Signore lo aveva arricchito, renderono molto celebre il suo nome; onde a lui ricorrevano i Monaci del deserto per ricevere le sue istruzioni, ed essere indirizzati nelle vie della salute. E in fatti nessuno veniva ad esporgli le sue spiri-

Digitized by Google

tuali infermità, e le tentazioni, ond'era travagliato, che non ne ricevesse l'opportuno rimedio. Un Monaco che era in discordia con un altro, venne a trovar Sisoe, e gli disse, ch'era risoluto di vendicarsi. Sisoe fece quanto potè per dissuadernelo; ma vedendo, che tutte le sue esortazioni erano inutili, e che quest'uomo persisteva ostinatamente nella sua cattiva risoluzione, gli disse: *Almeno, fratel mio, preghiamo Dio insieme avanti che voi mettiate in esecuzione il vostro pensiero*. Nel medesimo tempo cominciò la sua orazione in questa maniera. *Mio Dio, non è più necessario, che voi prendiate la nostra difesa, e che vi dichiarate nostro protettore, poichè questo nostro fratello pretende, che noi possiamo, e dobbiamo vendicarci da noi medesimi*. Il Monaco restò così mortificato da queste parole, che si gettò ai piedi del Santo, domandò perdono a Dio del suo fallo, e si protestò di non voler più fare alcun male a colui, contro del quale era tanto sdegnato.

7. La montagna di S. Antonio, ov'egli dimorava, era esposta a' saccheggiamenti de' Saracini, i quali un giorno rapirono tutto quel poco, che trovarono nella cella di Sisoe, e del suo discepolo, e fino i loro vestimenti, il che essi soffrirono con gran pace, e tranquillità di spirito, poichè erano distaccati da tutte le cose della terra. Dopo quest' accidente, venne un Monaco da Sisoe, e gli propo-

Digitized by Google

se questa questione: *Se venisse un ladro ad assaltarmi, ed io mi trovassi più forte di lui, mi sarebbe lecito di ucciderlo? Guardatevi bene da ciò*, egli rispose, *poichè voi sareste omicidia: ma tutto rimettete alla divina Provvidenza. Se siete maltrattato, soffritelo in pena de' vostri peccati. Se rimanete illeso, ringratene la bontà dell' Onnipotente.*

8. Essendo venuto un altro Solitario a domandargli, che cosa doveva fare di un' eredità lasciatagli: *Fratel mio*, gli disse, *non è così facile la risposta al vostro quesito; perchè, se vi consiglio di donarla alla Chiesa, gli Ecclesiastici la consumeranno in conviti; se vi esorto a lasciarla ai vostri parenti, temo, che questo motivo umano vi faccia perdere la ricompensa, che potevate ricevere da Dio. E perciò, se volete fare a mio modo, voi la darete a Gesù Cristo medesimo nella persona de' suoi poveri, e questo sarà il vero mezzo di mettere l' anima vostra in riposo.*

9. Erano già scorsi settanta due anni da che il Santo menava vita solitaria e penitente nel deserto sulla montogna di S. Antonio, quando trovandosi egli già avanzato all'età decrepita, Abramo suo discepolo gli disse: *Partiamoci, padre mio, di quà, e andiamo in qualche luogo, ove possiate trovare quello, che è necessario alla vostra età. Andiamo pure dove volete*, rispose Sisoe, *purchè in quel luogo, in cui mi condurrete, non vi sieno donne: E*

Digitized by Google

dove non sono donne, replicò Abramo, *se non che nel deserto? Guidatemi dunque al deserto*, soggiunse Sisoe. Pare nondimeno, che fosse alla fine obbligato di cedere alle infermità del suo corpo, e che andasse a dimorare in Clisma; città dell' Egitto su la riva del Mar rosso.

10. Quando giunse il tempo della sua beata morte; quei santi Monaci, che si erano adunati intorno a lui, videro uscire dal suo viso uno splendore straordinario. Ed egli disse loro; *Ecco l' Abate Antonio, che viene a noi*. E poco dopo: *Ecco la compagnia de' Profeti*. E comparendo la sua faccia sempre più luminosa, soggiunse: *Ecco quì i Santi Apostoli ancora*. Crescendò vieppiù lo splendore del suo viso, si vide ch' egli parlava con alcune persone; e avendolo pregato quei Monaci a dir loro, chi fossero quelle co' quali parlava rispose loro: *Sono Angioli, che vengono a ricevere l' anima mia, ed io li prego a darmi ancora un poco più di tempo per far penitenza*. Essi gli replicarono: *Voi non avete più bisogno di far penitenza: e poi qual penitenza potreste fare nell' età, in cui vi trovate?* Al che egli rispose: *Vi assicuro in verità che io non so, nè ho ancora incominciato a farla, e quando non potessi far altro, potrei almeno piangere un poco per l' anima, e ciò sarebbe molto per me*. Una risposta così umile fece loro comprendere; quanto era perfettamente fondato

Digitized by Google

nel timor santo del Signore, e nella sincera umiltà. Nel medesimo tempo il suo viso si fece risplendente come il sole; la qual cosa sbigottì tutti gli assistenti, ed egli allora esclamò: *Mirate, mirate, ecco il Signore che viene, e che dice*: *Recate a me questo vaso di elezione*; e in così dire spirò. La sua faccia anche dopo morte comparve rilucente, e il luogo, in cui morì, si riempì tutto di un soave, e gratissimo odore. Seguì la sua beata morte nell' anno di Gesù Cristo 428., o poco dopo.

S. Paolo vuole, che il Cristiano per piacere a Dio si guadagni il vitto colle sue fatiche (1): e se alcuno, soggiunge il Santo Apostolo non vuole lavorare, e faticare, nè anche mangi (2). Ed egli medesimo, benchè potesse ricevere il sostentamento da coloro, a' quali predicava il Vangelo; tuttavia lavorava giorno, e notte, non ostante le continue occupazioni del suo Apostolato, a fine di darne agli altri l' esempio (3). Quindi è, che S. Sisoe, e tutti gli altri grand'uomini, che si ritiravano negli eremi, riguardavano il lavoro, come una parte principale della loro penitenza, e divozione: E S. Agostino con un Trattato a posta intitolato *de opere Monachorum* confutò l' opinione di alcuni, i quali col prete-

(1) 2. *Thess.* 3. 12. (2) *ivi* 10.
(1) *ivi* 8. 9.

sto di attendere all' orazione, e di menar vita perfetta, si dispensavano dal lavorare, e e faticare. Impariamo dunque ancor noi, che il lavoro, e la fatica, quando sia animata, dalla pietà cristiana, non solamente non reca impedimento alla divozione, ma anzi molto contribuisce ad acquistar merito presso a Dio.

6 Luglio Secolo XI.
S. GODOLEVA.

La sua Vita originale scritta da Dragone, Autare contemporaneo, e riportata dai Bollandisti.

NAcque Godeleva nella Terra di Londefort in Fiandra di una famiglia molto distinta per nobiltà, e per ricchezze. Fino da giovanetta fece comparire i semi di quelle eccellenti qualità, di cui Iddio l' aveva arricchita, che si aumentarono e fortificarono a misura, ch' ella andò crescendo negli anni. Oltre le molte doti dell' animo, era adorna anche di una rara bellezza, onde fu richiesta per isposa da' primi Signori delle circonvicine città. Fra i più considerabili partiti, che si presentarono, volle suo padre per nome Unifrido scegliere quello del giovane Bertolfo Signore di Chistello, Terra situata ne' contorni di Ostenda, non solo a cagione delle molte ricchezze, che possedeva, ma anco-

Digitized by Google

ra perchè avea mostrato più ardore d' ogni altro nell'ambire queste nozze. Per questi due soli motivi si determinò Unifrido ad una tale scelta, e imprudentemente trascurò quello, che più importava, cioè di fare un diligente esame sopra le qualità personali dello sposo, che destinava alla sua figliuola. Bertolfo era un giovane mal educato, vizioso, brutale, senza sentimenti di onore, e di religione; onde il suo animo non poteva esser più dissomigliante da quello dell' innocente Godoleva. Ma Iddio, che nasconde sempre al comune degl' uomini i disegni, che ha formati sopra i suoi eletti, permise un' unione così disuguale, e sproporzionata, per distaccare maggiormente il cuore di Godoleva dall' affetto delle cose terrene.

2. Appena Bertolfo si vide in possesso della novella sposa, che con una mutazione istantanea, e incomprensibile concepì contro di lei una tale avversione, che superò il grande ardore, con cui avea prima bramate, e richieste le sue nozze. Il suo disamore fu aumentato da' rimproveri della madre, donna querela, e capricciosa, la quale trovava nella fisonomia, e nel sembiante della nuora alcune cose, che non le piacevano. Che però poco dopo seguite le nozze. Bertolfo voltò le spalle alla novella sposa, e abbandonandola le disse, che lasciava a lei il governo domestico della famiglia, e che quanto a se avea

Digitized by Google

risoluto di ritirarsi in casa di suo padre, che viveva da lui separato.

3. Godoleva così disprezzata dal suo sposo, lontana da' suoi parenti, e da tutte le persone di sua confidenza, incaricata di tutte le cure domestiche, senza esperienza, senza consiglio, senz' alcun umano soccorso, si rivolse tutta verso Dio, il quale si degnò di dirigerla colla sua grazia, ed assisterla col suo aiuto in maniera, ch' ella tenne una condotta sì saggia, e irreprensibile, che ne la suocera, nè il marito poterono mai trovare in lei cosa alcuna, che meritasse biasimo, e riprensione. Seppe prevalersi sopra tutto della comodità, che le somministrava la sua solitudine, per vivere ritirata, e applicarsi a tutti gli esercizi di pietà convenienti al suo stato. Una sì lodevole condotta in vece di guadagnare il cuore di Bertolfo, non servì, che a maggiormente alienarlo: e la madre sempre attenta a prender ogni occasione di amaggiare la nuora, irritava continuamente l'animo del figliuolo, contro di lei; talchè la sua avversione giunse finalmente a convertirsi in un odio irreconciliabile.

4. Non si contentò più Bertolfo di solamente disprezzarla, ma bramando di liberarsi una volta da un oggetto, che tanto abbominava, determinò di maltrattarla in maniera, che fosse costretta a morire di puro cordoglio. Le tolse da principio ogni sorta d'amministrazio-

Digitized by Google

ne della casa; poi la soggettò all' aspro governo di un vile servitore, a cui ordinò di farle continui oltraggi, e di non darle per suo nutrimentento, se non che una limitata quantità di pane, e d'acqua senz' alcun' altra cosa. Il servo, ch' era di sua natura brutale, esegui puntualmente la sua commissione, e non tralasciò veruna specie d' ingiurie e di oltraggi per umiliarla, e mortificarla, facendo anche più di quello, che gli aveva comandato il padrone. La virtù della Santa non poteva esser messa ad una più difficile, e cruda prova; ma riflettendo ella alla maniera con cui era stato trattato Gesù Cris o suo Salvatore, e suo Dio, soffrì allegramente tutte queste indegnità per amore di lui, e si stimò felice di poter seguitare il divino Maestro pel sentiere delle umilizioni, e de' patimenti sino alla morte.

5. Bertolfo dal canto suo si mostrava sempre più insensibile a tanta virtù, e aspettava con impazienza di vederla morire di afflizione, e di patimenti; non osando di fare alcun manifesto attentatato contro la sua vita, perchè temeva i suoi parenti, ch'erano di una famiglia assai potente. Volle nondimeno disfarsi di lei ad ogni costo, e per conseguire l'intento prese il partito di farla perire di fame, e di miseria. Lo fece dunque riseccare la metà di quella piccola porzione di pane, che le aveva assegnata, e la Santa ne fu con-

Digitized by Google

tenta, non lasciando di fare anche di questo pane così dimezzato la solita divisione con i poveri. Fin quì la Santa ebbe forza, e prudenza di nascondere al pubblico i mali trattamenti di suo marito, a segno che la gente appena si accorgeva delle miserie, e calamatà, in cui ella si trovava. Ma vedendo, che la malizia e la crudeltà del marito si andava ogni giorno aumentando; che aveva colle sue calunnie inasprito contro di lei tutt'i parenti del lato paterno, e materno; e che vi era tutto il motivo di temere, che fosse per venire agli ultimi estremi; prese la risoluzione di salvarsi occultamente col fuggire accompagnata da una sola damigella. Si rifugiò pertanto in casa di suo padre, il quale, risapute le indegnità da lei sofferte, portò le sue querele al Conte di Fiandra Baldovino VI. contro del genero Bertolfo. Questo Principe nel sentire tanta barbarie, se ne mostrò altamente sdegnato, ma credendo, che la cognizione di questa causa spettasse al tribunale ecclesiastico, la rimise al Vescovo diocesano, e promise a Unifrido padre della Santa, che se mai il suo genero ricusasse di soggettarsi al giudizio del Prelato, avrebbe egli impiegata tutta la sua autorità per costingervelo. Il Vescovo ricevute le querele di Unifrido, le quali dalla pubblica fama venivano bastantemente giustificate, perocchè si erano già divulgate le iniquità di Bertolfo contro la sua innocen-

Digitized by Google

centissima moglie, pronunziò la sentenza, con cui fu condannato Bertolfo a ripigliare in sua casa la propria consorte, a riparare colla debita soddisfazione le ingiurie a lei fatte per lo passato, e a trattarla in avvenire con tutto quel rispetto, e quella convenienza, che vien prescritta dalle leggi naturali, e divine.

6. Il timore, che aveva Bertolfo del Conte di Fiandra, gli fece accettare il giudicato del Vescovo benchè di mala voglia, e forzatamente; e questo sforzo che fece per reprimere la sua impetuosità, e per dissimulare la sua rea disposizione, non servì, che ad accrescere la violenza, de' suoi trasporti, quando si credeva in libertà di potergli eseguire. Non passò pertanto molto tempo, che cominciò a trattar di nuovo la moglie con maggiore inumanità di prima, e ripigliò l'iniquo disegno, che aveva già formato, di farla morire. Godoleva se ne accorse ben presto, ma non seppe risolversi ad una seconda fuga, riflettendo, che la prima non aveva fatto altro, che maggiormente irritare l'animo intrattabile di suo marito. Si Abbandonò dunque interamente alla divina provvidenza, e risolvè di soffrir tutto, e di ricevere con pazienza, e rassegnazione qualunque accidente, che la liberasse dalle miserie di ques a vita.

7. Bertolfo non ignorava queste sante disposizioni della sua consorte; ma la malizia era sì grande, che non poteva soffrire la vir-

Digitized by Google

rò di una persona da lui tanto odiata, benchè senz' alcun motivo. Ma avendo perduta ogni speranza di farla morire di fame, e vedendo altresì che la via delle afflizioni, e delle miserie era poco efficace, e troppo lunga per li suoi iniqui disegni; si consigliò con due suoi servi chiamati Lamberto, e Hacca, intorno alla maniera di disfarsi di sua moglie. Questi scellerati gli tolsero quello scrupolo, che avea sin allora avuto di venire all' ultime estremità, offerendosi essi medesimi per esecutori dell' assassinio a cui lo consigliavano. Dopo aver dunque concertato con lui il tempo, e il modo, pensarono unicamente a trovar tali mezzi, e ripieghi, per cui non potesse essere egli convinto come autore del barbaro eccesso, e ciò a riguardo del Conte di Fiandra, della cui sola potenza mostrava di aver timore. Fu dunque risoluto, che per meglio nascondere la sua perfidia, Bertolfo fingerebbe di riconciliarsi con sua moglie, e a questo fine andò a trovarla, e l' abbracciò, e le diede tutte le testimonianze possibili di amore, e di tenerezza, mostrando un sensibile dispiacere, e pentimento di tutta la sua condotta passata; e si protestò di voler in avvenire onorarla, e renderle tutt' i doveri di un fedele marito. Le disse inoltre, che siccome la loro discordia era certamente derivata da qualche geloso demonio, che avea impedita la loro unione, e attraversato il loro recipro-

Digitized by Google

co amore, così la pregava contentarsi, che una certa femmina, la quale aveva il segreto di rinnovare l'amicizia coniugale venisse a vederla, avendogli promesso di dissipare tutta l'antipatia, ch'egli aveva concepita contro di lei; e che a questo fine Lamberto, e Hacca servitori di casa l'avrebbero condotta in una tal notte quella donna. Godoleva rispose, che accetterebbe sempre volentieri tutti quei mezzi di riconciliazione, che fossero legittimi e innocenti; ma che essendo ella Cristiana non poteva ammetterne degli altri. Bertolfo udita questa risposta, se ne partì, e montato a cavallo andò a Bruges, per non trovarsi in Chistello alla tragica scena, di cui egli era l'autore.

8 Nella notte concertata, mentre Godoleva stava dormendo, i due assassini: Lamberto, e Hacca picchiarono alla porta della camera della Santa, dicendo, che la donna, di cui le aveva parlato suo marito, l'aspettava alla porta. Alzatasi la Santa dal letto, i due assassini entrati nella camera, le misero immediatamente una corda al collo, e la strozzarono. Di poi rimisero il suo corpo nel letto, e lo coprirono in maniera di far credere, ch'ella fosse morta di una morte subitanea naturale. Venuta la mattina, dopo qualch'ora di giorno i domestici maravigliandosi di non veder alzata la loro padrona, la quale era sempre la prima a destarli, e a chiamar-

Digitized by Google

li all'orazione avanti d' inviarli al lavoro, forzarono la porta della sua camera, e trovarono il suo corpo nella positura, in cui gli assassini l'avevano posto. Ai gridi, e ai pianti de' domestici accorse tutto il vicinato. Si visitò il corpo, e si trovò il segno della corda intorno al collo ancor livido, e sanguigno, che fu una prova ben chiara del barbaro assassinio, di cui già altronde si avevano de' violenti sospetti. Tutti conobbero chi era stato l' autore dell' orrendo misfatto; e l' assenza affettata di Bertolfo non impedì, che non si pubblicasse da per tutto, che il marito della defunta era stato il suo carnefice. Seguì la morte di S. Godoleva circa l' anno 1070; e 18. anni dopo ne scrisse la Vita il Monaco Dragone, il quale riferisce i molti miracoli, che furono operati al suo sepolcro, tra i quali alcuni annoverano ancora quello della penitenza, e conversione del suo marito Bertolfo.

La Vita di questa Santa può servire di modello a qualunque donna, che si trova legata in matrimonio con un marito di mal talento, e di peggior costume. Una buona, e virtuosa moglie alle violenze, e ai trasporti del marito non altro dee opporre, che la mansuetudine, e la pazienza. Queste due armi le saranno utilissime, o per vincere l' animo del marito, e guadagnarlo a Gesù Cristo, o per operare almeno la santificazione dell' anima

Digitized by Google

propria, come fece S Godoleva. Si può imparar inoltre dalla sua Vita, che la vera cagione delle discordie fra le persone coniugate non sono altrimenti le fattucchierie, e le stregonerie, come il volgo crede, ma bensì l' irreligiosità, e scostumatezza di qualcheduno di loro; e che il santo timor di Dio, e l' orazione sono il vero, ed unico rimedio per conservare. o per ristabilire la pace, e la dilezione scambievole, tanto dal Signore nelle Scritture (1) raccomandata alle persone maritate.

7. Luglio Secolo II. e III.
S. Panteno.

Le notizie intorno a questo S Apostolo delle Indie si trovano raccolte presso il Tiliemont nel tom. 3 delle Memorie Ecclesiastiche.

San Panteno, uno de' più eruditi, e santi Dottori della primitiva Chiesa, è ornato col titolo di uomo Apostolico, non perchè abbia immediatamente conversato cogli Apostoli, ma perchè ha predicata la loro dottrina, e fatte le loro funzioni fra le genti più rimote del Oriente, di cui si avesse allora notizia nell' Impero Romano Egli era originario dell'Isola di Sicilia, e si diede da giovanetto allo studio delle scienze umane, nelle

(1) *Ephes.* 5. 25. 28. *Tit.* 2. 4.

Digitized by Google

quali fece grandissimo profitto Si applicò particolarmente alla Filosofia, e l'amore, che aveva per la virtù, gli fece preferire alle altre sette quella degli Stoici, di cui pare che ne facesse professione, prima che si convertisse alla Fede di Gesù Cristo.

2. Questo amore per la verità, e per la virtù, che Iddio gli avea ispirato, fu il mezzo, che servì per disporlo a ricevere il Vangelo, e ad abbracciare la professione cristiana, la quale sola insegna la vera sapienza. Panteno divenuto Cristiano, sebbene non si dilettò più di altro studio, che di quello delle divine Scritture, tuttavolta non giudicò a proposito d'abbandonar affatto le lettere umane, la scienza delle quali gli poteva essere di qualche utilità nella città d'Alessandria d'Egitto, dove aveva fissata la sua dimora. La virtù del Santo era anche maggiore del suo sapere, e quantunque la fama della sua dottrina lo rendesse molto celebre, egli nondimeno con una modestia conveniente ad un filosofo cristiano procurava di starsene nascoso per praticare l'umiltà, l'astinenza, e le altre virtù, che Gesù Cristo ha insegnate a'suoi discepoli. Ma Dio volle, che non ostante questo grand' amore di Panteno per la vita ritirata e oscura, e pel silenzio, egli impiegasse in vantaggio altrui i suoi gran talenti.

3. Aveva la Chiesa di Alessandria una singolare prerogativa, che la distingueva da tut-

Digitized by Google

te l'altre; e questa era una famosa scuola catechistica, in cui da valenti Dottori Ecclesiastici s'insegnavano le divine Scritture, e della quale S. Girolamo dice, ch'essa aveva avuto il suo principio dal tempo di S. Marco fondatore di quella Chiesa. Si mantenne sempre questa Scuola in gran riputazione, e continuò ancora per molto tempo sotto gl' Imperatori cristiani, essendo stata governata da uomini dottissimi, che si rendettero molto commendabili nella Chiesa, non meno per la pietà, che per l'educazione. S Panteno fu uno di questi eccellenti Dottori, essendo stato destinato ad una tal Cattedra fino dal tempo di Marc' Aurelio Imperatore, verso la metà del secondo secolo: onde viene ad essere il più antico di tutti quegl' illustri maestri, di cui l' Istoria ci ha conservata la memoria. S. Girolamo testifica ancora, che quantunque il nostro Santo avesse scritti diversi Commentari sopra la sagra Scrittura, ha servito nondimeno la Chiesa più coll'opere, che colla penna; e quindi è facile di giudicare, con quanto frutto esercitasse le funzioni di un ministero così importante, accompagnandolo con virtuose azioni, le quali facevano ben vedere, che l'ardore della sua carità non era punto inferiore allo splendore della sua dottrina.

4. La fama del suo nome si dilatò ben presto per tutta la Chiesa Cattolica, la quale fin d'allora si stendeva oltre i confini dell' Im-

Digitized by Google

pro Romano. S' intese parlar di lui anche nell' Indie, e quei popoli mandarono degli Ambasciatori in Alessandria, per pregarlo di venire ad annunziare le verità del Vangelo nel loro paese, e a combattere la vana filosofia dei loro sapienti chiamati Bracmani con quella di Gesù Cristo. Il commercio, che la città d'Alessandria manteneva con le Indie, aveva senza dubbio dato luogo non meno a questa cognizione, che all' introduzione della Fede in quelle parti. Ma essendo il paese assai vasto, vi restarono sempre delle provincie, dove non era ancora penetrata la luce del Vangelo. Panteno benchè fosse già disposto a fare, e soffrir tutto per la gloria di Dio, e pel servizio della Chiesa; contuttociò non volle intraprendere cosa alcuna senza l' autorità di Demetrio allora Vescovo di Alessandria, a cui professava quell' istessa obbedienza, e subordinazione, che aveva mostrata verso Agrippino, e Giuliano, ambidue antecessori di Demetrio. Da Demetrio dunque ei ricevè la sua missione, e lasciando la Cattedra al suo discepolo Clemente Alessandrino, partì per le indie, ove trovò ampio campo per soddisfare all' ardente zelo, che aveva sempre avuto, d' insegnare agli uomini la via della salute, e di dilatare il regno di Gesù Cristo.

5. Non resta memoria nell' istoria della Chiesa di quanto egli operasse e soffrisse per convertire quei popoli alla Fede di Gesù Cristo;

Digitized by Google

sappiamo solamente, che trovò nelle Indie fra le mani di alcune persone, che già conoscevano la Religione Cristiana, il Vangelo di S. Marco in Ebraico, lasciatovi, per quanto si crede, da S. Bartolommeo Apostolo, che si tiene essere stato il primo ad annunziare il Vangelo in quelle vaste provincie; e S. Girolamo e Ruffino dicono, ch'ei lo portò seco, quando fece ritorno in Alessandria, donde era stato lontano circa 16., o 17. anni, e dove allora ritrovò Origene, che occupava la Cattedra delle Catechesi, ovvero delle istruzioni sulla divina Scrittura, in luogo di Clemente Alessandrino, il quale si era ritirato a cagione della persecuzione, che allora si faceva contro i Cristiani. Vedendo Panteno, che Origene, benchè giovane d'età, concepì per lui un sincerissimo affetto, ed una stima particolarissima, onde gli procurò la cognizione e l'amicizia di diverse persone di merito nella Chiesa, e fra le altre di S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme, ch'era uno dei più illustri Prelati del suo secolo. Lungi dall'avere gelosia della gloria di Origene, che era allievo del suo discepolo Clemente Alessandrino, se ne rallegrava anzi molto, e ne ringraziava continuamente il Signore. Non potè però dispensarsi dal condiscendere alle replicate istanze, che gli furono fatte, di ripigliare le lezioni della sagra Scrittura, che aveva date altre volte; ma volle darle in privato, e a

Digitized by Google

quei soli, che venivano ad ascoltarlo in casa sua, nè cessò mai di servire la Chiesa, o istruendo gli altri con la viva voce, e componendo libri sopra le verità della Religione, o esercitandosi in altre opere di carità, finchè sotto l'Impero di Caracalla nel principio del terzo secolo giunse al termine de' suoi giorni con una placida, e preziosa morte, che fu in tutto corrispondente alla santità della sua vita.

Le persone letterate e principalmente le Ecclesiastiche hanno in questo Santo un gran modello da imitare, specialmente nello studio di quella divina teologia, che s' impara più nella orazione, e nella meditazione delle Sante Scritture, che nelle sottigliezze e negli argomenti scolastici. Inoltre S. Panteno preferì sempre la virtù alla scienza, e procurò, che i suoi discepoli fossero più virtuosi, che dotti. Profittiamo anche noi del suo esempio, e non siamo di quelli, che, come dice S. Agostino, desiderano ardentemente di avanzarsi nelle scienze, ma nell' istesso tempo mostrano del disprezzo per la virtù e per la giustizia. Impariamo finalmente da questo Santo di non cercare la gloria degli uomini, nè invidiare il merito, e l' applauso degli altri, benchè sembrino o per l'età, o per altro titolo a noi inferiori, com' egli non invidiò, anzi promosse la gloria del giovane Origene. La carità, che è l' anima del vero Cristiano, non ricerca, come dice l'Apostolo, il proprio onore ed in-

Digitized by Google

teresse, ma unicamente l'onore e la gloria di Dio, e l'utilità dei suoi prossimi; e gode e si rallegra degli altrui vantaggi, come se fossero suoi propri.

8. Luglio Secolo XIV.
S. ELISABETTA REG. DI PORTOG.

Vari Autori hanno fedelmente scritta la Vita di questa Santa Regina, come si può vedere presso i Bollandisti sotto il dì 4. di questo mese.

FRa i più illustri esempi d' umiltà cristiana, che Iddio ha fatto risplendere in mezzo alle grandezze del secolo, si dee con tutta ragione annoverare S. Elisabetta Regina di Portogallo. Ella fu figliuola di Pietro III Re di Aragona, e di Costanza figlia di Manfredi Re di Sicilia. Nacque l' anno 1271. e le fu dato il nome di Elisabetta per rinnovare la memoria di S. Elisabetta Principessa d' Ungheria sua prozia. Il Re Giacomo suo avo volle prendersi il carico della sua educazione, ed ebbe la contentezza di vedere in questa fanciulla le più felici disposizioni per la virtù, ed una grande inclinazione alla pietà. Sino dall' età di ot o anni Elisabetta aveva tanto ardore per l' orazione, che in quella tenera età cominciò a recitare ogni giorno l' Uffizio divino, che continuò poi per tutta la sua vita Fuggiva la lettura de' Romanzi, e avea una som-

Digitized by Google

ma avversione a tutte le canzoni profane; e in luogo di quelle imparò a mente tutti gl' Inni, che usa la Chiesa per lodar Dio. Disprezzava il lusso degli abiti, e le vane mode di vestire, che sogliono essere tanto ricercate; e bramate dalle persone della sua qualità. Era anche nemica de' giuochi, e degli altri divertimenti, e piaceri inutili; e quel tempo, che le altre perdono in vanità, e in bagattelle: era impiegato da Elisabetta nell' attendere agli esercizi di carità, e di divozione.

2. Tutte queste belle doti furono da lei portate nel maritaggio, a cui fu astretta da' propri genitori, appena compiti gli anni dodici di sua età; nè la mutazione dello stato le fece in alcun modo cambiar costumi. Benchè Dionigi Re di Portogallo, che le fu dato per marito, avesse cercato in lei più la beltà, e la nobiltà della nascita, che la sua virtù, e la sua pietà, le lasciò nondimeno una piena libertà di attendere a tutti i suoi esercizi di divozione; e quantunque egli non fosse molto inclinato alla pietà, non potè però far a meno di non ammirare, e stimare quella di Elisabetta. La pia Regina prevalendosi della libertà, che le concedeva il Re suo marito, in mezzo alla Corte medesima osservò una condotta di vita poco dissomigliante da quella delle Religiose più esatte. Per conformarsi alle massime stabilite da' più rinomati maestri della vita spirituale, prescrisse a se me-

desima un metodo di regolati esercizi, che occupavano tutto il suo tempo, sperando così di far cosa grata al divin Creator, che ha stabilito un ordine sommo in tutto l' universo. Nel presiggersi però questo metodo, e questa distribuizione di ore, e di esercizi, nulla avea fatto di proprio capriccio, e di sua fantasia, difetto pur troppo comune alle persone divote: ma il tutto avea regolato coll' altrui consiglio, e con cristiana prudenza, talmente che non fosse incompatibile col suo stato, nè recasse ad altri incomodo e disturbo.

3 Si alzava ogni mattina assai di buon'ora, e dopo alcune orazioni vocali, che recitava con gran fervore, passava qualche tempo nella meditazione delle verità eterne: poi recitava Mattutino, le Laudi, e prima dell' Ufficio divino: indi assisteva al santo Sagrifizio della Messa, in cui frequentemente si comunicava, cercando in questo cibo divino il sostegno dell' anima sua, e la forza per esercitarsi nelle virtù cristiane. Tutte l' altre ore della giornata erano per distribuire santamente, o nell' attendere al buon regolamento delle sue cure domestiche, e nel soddisfare ai doveri del proprio stato, nel che era fedelissima, essendo questo il principale fondamento della divozione; o nel leggere la sagra Scrittura, e altri libri di pietà; o finalmente nel lavoro delle mani. In tutto il corso della giornata ella non istava un sol momento oziosa,

Digitized by Google

e benchè si adoprassero tutte le persuasive per indurla a menare una vita meno austera, e a conformarsi alle usanze del secolo; ella però rispondeva, che Gesù Cristo, secondo l'espressione di un Santo Padre: *Non si chiama Consuetudine, ma Verità;* onde tutto ciò, che le dicevano, non faceva alcuna impressione nel suo cuore.

4. Oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, ella, digiunava ancora tre volte la settimana; l' Avvento tutto intero, dopo la festa di S. Giovanni Battista sino alla festa dell' Assuntà, e alcuni giorni dopo cominciava una Quaresima, che durava sino alla festa di San Michele: e quando ancora non digiunava, era sobriissima tanto nel bere, che nel mangiare, per timore che nutrendo con troppa delicatezza il suo corpo, non si rendesse il suo spirito meno atto alla meditazione delle cose divine.

5. La carità verso i poveri fù una delle sue virtù principali, ed era solita dire, che il Signore Iddio l' aveva innalzata sul trono per dare a lei la facilità di fare più grandi limosine. Andava spesso a cercar i poveri nei vicini villaggi, spesso ancora si portava alla visita degl'Infermi. Piacque ancora a Dio di concedere alla Santa Regina un talento particolare per riconciliare gli animi, e pacificar le discordie. Il Duca Alfonso fratello del Re suo marito avendo avuta una differenza con

Digitized by Google

questo Principe per motivo di certe Terre, di cui ciascheduno pretendeva il dominio, ed essendo perciò minacciato il Regno di una guerra civile, Elisabetta s' interpose come mediatrice; e perchè si venisse presto alla conclusione di questa pace, ella ch' era distaccata da tutte le cose terrene, cedè al Duca alcune Terre a se spettanti. Essendo anche insorta per questa controversia una sollevazione in Lisbona tra la nobiltà, e la cittadinanza, mentre l' uno, e l' altro partito era in procinto di venire alle mani, la Santa salì a cavallo, ed entrata in mezzo de' due partiti, co' suoi discorsi, e colle sue preghiere le riuscì di calmare il tumulto.

6. Quest' amore, che avea Elisabetta per la pace, e concordia degli animi, e la premura che non fosse offesa la maestà di Dio, può far comprendere abbastanza quanto abbia sofferto nella sua propria famiglia, ove era costretta vedere continuamente i disordini del suo marito. Non potendo dissimulare le sue dissolutezze già cognite a tutti, ella gliene parlava di tanto in tanto, ma sempre placidamente e senz' asprezza, ben sapendo, che i lamenti, gli trasporti, e gli altri contrassegni di gelosia nulla giovano per ricondurre al proprio dovere il marito, anzi ad altro non servono, che ad inspirarlo maggiormente, e a renderlo peggiore. Bensì non cessava di pregar Dio per la sua conversione: ed essendo

Digitized by Google

insensibile all' ingiuria che a lei faceva, tutto il suo dispiacere era per quella, che il marito faceva a Dio, e all'anima propria.

7. Ebbe ancora la Santa a soffrire altri torti, per parte del Re, il quale diede orecchio ad un calunniatore, che accusò la Regina di avere un cattivo commercio con un suo paggio, di cui ella si serviva per mandare le sue elemosine a' poveri vergognosi, e per altre opere di pietà. Questo paggio era un giovane virtuoso, che molto bramava di esser impiegato in simili commissioni, e l' accusatore fu un paggio del Re, il quale per gelosia ed invidia contro il paggio della Regina inventò una sì nera calunnia. Il Re credè facilmente l'impostura, misurando dal suo il cuore della Regina. A fine pertanto di prendere vendetta contro il paggio ingiustamente accusato, essendo un giorno uscito a diporto in un luogo, dov' era una fornace, chiamato a se il fornaciaio, gli diede ordine segretamente di gettare nella fornace ardente quel paggio, che gli avrebbe mandato il giorno seguente a richiedere, se le commissioni dategli dal Re erano state eseguite. Il giorno dopo non mancò di ordinar al paggio della Regina, che portasse al fornaciaio quest' ambasciata. Il paggio partì subito; ma passando avanti una Chiesa, vi entrò per sentir Messa secondo il suo costume; ed essendo quella che si diceva già cominciata, si trattenne ad ascoltarne

Digitized by Google

ne un' altra, dopo che fu terminata quella prima. Intanto il paggio accusatore, che sapeva, dove era stato inviato il paggio della Regina, e per qual motivo, impaziente di saperne l' esito, si portò alla fornace, e interrogò il fornaciaio, se il Re era stato ubbidito. Il fornaciaio credendo; che egli fosse quello, di cui il Re gli aveva parlato, lo fece immediatamente prendere dai suoi operari, e gettare nella fornace, ove in pochi momenti fu ridotto in cenere. Sopravvenne poco dopo il paggio della Regina, e domandò al fornaciaio per parte del Re se gli ordini, che aveva ricevuti il giorno avanti, erano stati da lui eseguiti *Dite al Re*, rispose il fornaciaio, *che ho già fatto tutto quello, che mi ha comandato*. Quando riseppe il Re lo strano accidente, riconobbe in esso la mano potente di Dio, che aveva punito il paggio calunniatore, e preservato con modo mirabile l' innocente; onde restò confuso, e convinto insieme dell' innocenza di Elisabetta; il che molto contribuì a fargli diminuire le sue dissolutezze.

8. Accadde ancora un' altra disgrazia, la quale recò alla Santa grande afflizione. Il suo figliuolo Alfonso in età di 30 anni; sedotto dai suoi cattivi consiglieri, si ribellò contro il Re suo padre; onde si accese ben presto una guerra nel cuore del Regno, le cui conseguenze non potevano essere se non funestissime. Elisabetta fece quanto potè per estin-

guerra, ed oltre le molte ferventi orazioni, e penitenze, che fece per placare lo sdegno di Dio, si adoprò efficacemente appresso del figliuolo per fargli comprendere, con quanta ingiustizia, ed empietà egli avesse prese le armi contro il proprio padre, e per farlo rientrare in se stesso. Ma nel tempo, ch' ella così operava pel bene della pace, e con sincerità di cuore, fu accusata ella medesima al Re, di favorire la ribellione del suo figliuolo, e di aiutarlo segretamente. Il Re troppo facile a prestar fede alla calunnia, la privò delle sue entrate, e la rilegò nella piccola città di Alanquer. Molti Signori persuasi della sua innocenza, e malcontenti dell' ingiusta condotta del Re verso di lei, si esibirono di somministrarle danari, truppe, e anche diverse piazze, dove avrebbe potuto vivere senz' alcuna dipendenza. Ma ella in vece di accettare tali offerte, esortò quelli, che glie l' avevano fatte, e mantenersi fermi e costanti in quella fedeltà, e obbedienza, che ogni suddito dee al suo legittimo Sovrano, e che per nessun pretesto si può mai violare. Essendosi finalmente il Re disingannato, la richiamò alla Corte, le domandò scusa pubblicamente, e in grazia di lei perdonò all' Infante suo figliuolo. La Santa Regina profittò del suo ritorno, e dell' amore, che il Re sempre poi le dimostrò, per confermarlo nella via della salute, che avea già abbracciata, per invigilare

Digitized by Google

insieme con lui al buon governo dello Stato, e per esercitarsi viepiù in opere buone.

9. Pochi anni dopo, cioè nell'anno 1325. il Signore chiamò all' altra vita il Re Dionigi marito d' Elisabetta dopo 45. anni di regno. La Santa provò un indicibile cordoglio e rammarico per questa morte, ma ne fece un offerta al Signore, come aveva fatto di tutte l' altre tribolazioni, per cui Iddio l' aveva fatta passare: e vedendo il suo figliuolo Alfonso già stabilito sul trono del padre, si ritirò a Coimbria nel monastero di S. Chiara da lei fondato. Aveva risoluto di abbracciare in esso lo stato religioso: ma siccome diverse persone di pietà le rappresentarono, che la sua persona poteva esser ancora necessaria allo Stato, così ella si contentò di menar la vita religiosa, senza però obbligarvisi coi voti. Fece fabbricare un appartamento contiguo al Monastero, nel quale passava una gran parte del giorno, e della notte in orazione. Il suo digiuno divenne fin d' allora continuo, nè si nutrì quasi più, che di pane, e d'acqua La sua carità si stendeva di là dal mare, dando grosse somme per redimere gli schiavi, ch' erano caduti in mano de' Barbari. La divozione, che avea sempre avuta per S. Giacomo Apostolo, le fece intraprendere due volte il viaggio di Compostella. e fece questi due viaggi poveramente, accompagnata da due divote donne, colle quali non discorreva, se non

Digitized by Google

che delle cose di Dio. Nel ritorno dal suo secondo viaggio avendo inteso, che il suo figliuolo Alfonso Re di Portogallo avea una controversia con Alfonso VII Re di Castiglia suo nipote, e che si preparava tra loro una guerra, partì da Coimbria con intenzione di pacificarli tra loro, non ostante la sua avanzata età, e il calore dell'estate. Arrivò a Estremoz, dove si trovava il suo figliuolo. Ma il patimento del viaggio le cagionò una febbre violenta, di cui in pochi giorni morì santamente, com'era vissuta, nell'anno sessagesimo quinto dell'età sua, 1336. di nostra salute. Il Re Alfonso suo figliuolo fece portare il suo corpo a Coimbria, ove fu seppellito nel monastero di S. Chiara, com'ella avea desiderato, e fu illustrato dal Signore con molti miracoli.

In questa Santa Regina hanno le persone del suo sesso, e principalmente le Dame, e principesse, un esemplare di virtù da imitare per santificarsi nel loro stato. Procurino esse ad esempio suo di fuggire l'ozio, come sorgente di molti disordini, e peccati, secondo l'avvertimento dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico (1). Distribuiscano a questo fine l'ore della giornata tra le cure domestiche, il lavoro delle mani, e gli esercizi di pietà, e di orazione, com'

(1) *Eccli* 33. 29.

Digitized by Google

essa faceva, per impiegare utilmente il tempo, il quale Iddio ci concede, non per passarlo in giuochi e spassi mondani, ma per meritare la vita eterna. Si sottomettano con rassegnazione alla volontà di Dio in tutti gli accidenti fastidiosi, che loro avvengono, riguardandoli come mezzi ed occasioni di esercitare l' umiltà, la pazienza, la mansuetudine, e le altre virtù cristiane.

9 Luglio Secolo XVI.
SS. Martiri Gorcomesi nell' Ollanda.

La storia di questi beati Martiri è stata scritta con somma accuratezza dal celebre Dottore Guglielmo Estio.

IL Signore Iddio, il quale, come dice S. Agostino, non permette i mali nel mondo, se non perchè colla sua potenza, e sapienza infinita sa, e può ritrarne del bene, permise, che nel secolo decimosesto le provincie fioritissime della Fiandra fossero involte in una orribile guerra, lo scopo della quale era non solo di scuotere il giogo dell'ubbidienza e fedeltà, dovuta al legittimo Sovrano, ma eziandio di sbandare da que' paesi la cattolica Religione, per introdurvi l' eresia pestilenziale di Calvino. Perocchè se in quei strani sconvolgimenti delle cose politiche ed ecchesiastiche, molti in pena de' loro peccati furono abbandonati allo spirito d' orrore, e di novità; non

Digitized by Google

mancarono però di quelli, che confortati dalla grazia di Gesù Cristo, stettero saldi e costanti nella cattolica Religione ad onta de' più crudeli strazi; e sigillando col loro sangue le preziose verità della Fede contrastate dal furore degli Eretici, e singolarmente de' Calvinisti, rinnovarono in questi ultimi tempi quegli ammirabili trionfi, che hanno formato la più bella gloria de' primi secoli della Chiesa. Celebri sopra tutti sono i diciannove Santi Martiri detti *Gorcomiesi*, dalla Terra o città di Gorcom in Ollanda, dove la maggior parte di essi furono messi in prigione, e dove cominciarono a patire strapazzi, stenti, e martori d' ogni sorta per amore della cattolica Religione: ed eccone in ristretto la storia, la più diffusamente si trova descritta dal pio e celebre Autore di essa.

2. Sul fine del mese di Giugno del 1572. una masnada di Calvinisti condotti da certo Marino Brant, uomo di vilissima estrazione, partiti da Dordrech, città caduta poco prima nelle loro mani, vennero a Gorgom, luogo assai ragguardevole per la sua popolazione, nella provincia d' Ollanda, e distante da Dordrech il viaggio di sole sei ore Introdotti costoro in Gorcom dalla maggior parte di quegli abitanti infetti del veleno dell' eresia, s' impadronirono poscia della forza, dove s' erano ricoverati tutti i migliori Cattolici, e i più fedeli sudditi del loro legittimo Monarca.

Digitized by Google

il Re di Spagna, e fra questi tredici Religiosi Francescani, detti dell' Osservanza, due Parrochi di Gorcom, uno chiamato Leonardo, l'altro Niccolò, un Canonico Regolare di S. Agostino, nominato Giovanni, un altro Giovanni dell'Ordine de' Predicatori, e alcuni altri Eclesiastici. S' arrendè la suddetta Fortezza a questi ribelli la notte de' 26. venendo il 27. di Giugno, a condizione confermata con replicato giuramento, che sarebbe salva la vita di quante persone si trovavano in essa fortezza, di qualunque stato, e condizione esse fossero, e nominatamente degli Ecclesiastici, e Religiosi. Ma qual fede si può avere a a gente ribelle a Dio, alla Chiesa, e al proprio Re? Entrati nella Fortezza que' soldati, i quali altro non erano, che una truppa di fuorusciti, di ladri, di corsari, si gettarono furiosamente addosso a quanti ivi trovarono per ispogliarli, e rapir loro tutto ciò, che avevano. Chiamarono poi a parte il Guardiano de' PP. Francescani, che si nomava Niccolò Pico insieme co' suoi Religiosi, i due Parrochi, e gli altri Ecclesiastici, e tutti li chiusero in una camera, fino a tanto che gli altri, uomini e donne ricoveratisi nella Fortezza, furono messi in libertà.

3. Rimasi pertanto nella Fortezza i soli Ecclesiastici e Religiosi i quali erano il principal oggetto dell'odio di que' furiosi Eretici, dopo essere stati da essi in varie maniere

Digitized by Google

schherniti ed oltraggiati, furono tutti riserrati in una terra e puzzolente prigione. Là nella sera seguente alla resa della Fortezza, vale a dire dopo 24. ore, sfiniti dalla fame, e forse più dall' inedia e da ogni sorta di se apazzi, fu loro portata della carne da mangiare, benchè fosse Venerdì. Ma quei santi uomini, toltane un solo Sacerdote secolare, il quale poscia apostatò, non ne vollero gustare, risoluti piuttosto morire di fame, che violare il divieto ecclesiastico di mangiar carne in tal giorno. Ristoratisi pertanto con poco pane si mantennero vivi per soffrire da quell' insana turba di malvagi i più crudeli strazi, e ogni sorta d' obbrobri, e di villanie.

4. Di fatto la stessa notte, che i Santi Martiri non avevano avuto nulla, o quasi nulla da sostentarsi, una truppa di que' manigoldi satolli già di cibo e di vino, entrarono a furia nella prigione, e come per ricrearsi con le miserie di que' servi di Dio, cominciarono con urli e stridi, a spaventarli, gridando: *Tagliamo prima a tutti costoro il naso, le orecchie, e altri membri e poi appicchiamo questi idolatri, questi sagrificatori, questi facitori di Dio*. (Bestemmiavano così quegli empi contro il culto delle sagre Immagini, contro il Sagrifizio della Messa, e contro quella verità della Fede cattolica, la quale insegna, che in virtù delle parole della consacrazione pronunziate dal Sacerdote il pane, e il vino di-

viene il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù Cristo Dio e uomo.) Credettero in fatti quei santi prigionieri di dover essere in quel tempo appiccati, tanto più ch' essi videro certe scale colà portate da' soldati, le quali servir potevano a quest' uso. Se bene non per questo fine servir dovevano quelle scale, ma solamente per legarveli, e nudi batterli con delle vergha, che a quest' effetto avevano preparate. Ma nel mentre che si stava per dar principio al barbaro strazio, una voce sparsa che i soldati Spagnuoli erano vicini alla Fortezza, fece partire que' manigoldi dalla prigione per accorrere dove il bisogno della difesa li chiamasse. Laonde rimasi que' santi uomini in libertà, tutti fra di loro si confessarono, e scambievolmente s' incoraggirono a soffrire scambievolmente i tormenti e la morte, piuttosto che abbandonare la Fede cattolica.

5. Breve fu il respiro goduto dai SS. Martiri. Perocchè trovatosi insussistente la voce della venuta degli Spagnuoli, que' soldati fecero tosto ritorno alla prigione, dove, sospeso alquanto il furore della loro crudeltà per dar luogo a saziare comunque si fosse l' ingordigia della loro avarizia, comandarono a' santi prigionieri, che ad uno ad uno a loro s' acostassero, cominciando dai Sacerdoti Secolari Leonardo, uno de' Parrochi di Goreom, fu il primo a presentarsi; e siccome ei pensò di dover essere in quel punto messo a mor-

Digitized by Google

te, così scopertosi il petto e il collo s' inginocchiò per ricevere il mortal colpo. Ma coloro avendogli chiesto il danaro, che aveva, questi prontamente lo diede loro, e fu rimandato al luogo suo, fu fatto lo stesso con alcuni altri, pretendendo non solo, ch'eglino dessero quanto danaro avevano; ma che di più manifestassero ove stavano riposti i tesori, che supponevano essere stati portati nella Fortezza. Con questa falsa idea de' tesori nascosi si scagliarono con maggior rabbia, che sugli altri, sul Sacerdote Niccolò, altro Parroco di Gorcom. Afferratolo pertanto in maniera ch' ei non si potesse muovere, gli mettono alla bocca una pistola, minacciandolo della morte, s' egli non palesa le ricchezze nascose, e se insieme non si ritratta di quanto ha predicato, contro i Calvinisti. Egli allora senza punto atterrirsi: *Sì*, disse, *che io volentieri morrò per la Fede cattolica, e particolarmente per la ferma credenza, colla quale credo, che il Corpo stesso e il Sangue del Nostro Signore Gesù Cristo si contiene nel venerabile Sagramento sotto i simboli del pane e del vino*. Fatta questa generosa confessione, siccome egli s'aspettava il colpo della pistola, che l' uccidesse, così ad alta voce pronunziò quelle parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. Ma Iddio non volle, ch'egli allora consumasse il suo sagrifizio, per riservarlo a più gloriosi combattimenti, i quali gli meritasse-

Digitized by Google

ro una più illustre corona. Conciossiachè que' barbari soldati tolta ad uno dei Religiosi Francescani la fune, ond' era cinto, la legarono al collo di questo santo Sacerdote, e fattala passare sopra un uscio della prigione, cominciarono a tirarlo più volte su in aria, e indi lasciarlo più volte cadere a terra, fin a tanto che egli così mal concio rimase tramortito sul suolo. Dopo qualche tempo egli si riebbe, restandogli però per lo stringimento della fune una grande e dolorosa lividura intorno al collo.

6. Di poi come cani rabbiosi si scagliarono contro de' Religiosi, coll' idea, che la povertà da loro professata fosse una vera impostura, e che in realtà possedessero e roba e danari. Laonde que' soldati non meno empi, che avari, presero a maltrattare con pugni, calci, e schiaffi due di que' più giovani Religiosi, lusingandosi, ch' essi come più semplici avrebbono con maggior facilità indicato, dove stessero riposte le ricchezze del loro Convento. Uno di questi disse, che il Superiore loro pensava a provvederli del bisognevole. E chi e adunque, ripigliarono essi, il Superiore di questi traditori? E senza aspettare alcuna risposta, si avventarono contro il P. Girolamo, creduto da essi il Superiore, perchè era il più vecchio di tutti, e messogli un pugnale al petto, minacciano di trafiggerlo; se non palesa, dove sia riposto il danaro. Que-

Digitized by Google

sto buon Religioso, che avrebbe potuto, solo col negare di essere il Superiore, trarsi almeno per allora fuori di quell'imbarazzo, se ne stava cheto e paziente; amando di soffrire egli piuttosto, che il suo Guardiano. Ma questi all'incontro, non volendo, che altri per cagion sua, e in sua vece patisse, si fece avanti a quei ribaldi, *e io sono*, disse, *il Superiore*. A queste parole que' ministri di Satanasso se gli avventarono addosso, e quasi ch' ei fosse il più scellerato assassinio del mondo, cominciarono a strapazzarlo in una orribile maniera. Urli, bastonate, pugni, calci, minacce di supplizi furono messe in opera per fargli confessare, dove avesse riposte le ricchezze del suo Convento. A sì fatta richiesta, accompagnata da tali insulti rispose con voce placida, e con volto tranquillo quel santo Religioso: Voi già sapete, che i sacri calici e le suppellettili della nostra Chiesa sono state trasportate in questa Fortezza; nè io dubito, che a quest' ora non le abbiate ritrovate. Queste sono tutte le nostre ricchezze, perchè, come poveri che noi siamo, viviamo di limosine, che sino al giorno d' oggi persone dabbene non hanno cessato di somministrarci. Se di queste v' è qualche avanzo, io certamente non so dove ora sia, perocchè ben sapete, che il danaro, che ci vien dato per carità, non è nè conservato, nè maneggiato da noi, ma da qualche pio secolare. Fatta

Digitized by Google

questa semplice e schietta dichiarazione, non disse più nè pure una parola, per quanto que' manigoldi lo minacciassero.

7 Un silenzio sì maraviglioso non appreso altronde, che dall' esempio del nostro divin Salvatore nella sua Passione, anzi che ammollire il cuore di quegl' inumani soldati, viepiù gl' irritò. Laonde per fare di quel sant' uomo un più crudo scempio, gli tolsero la fune ond' era cinto, e strettagliela al collo, lo trattarono anche più barbaramente, chè poco prima non avevano fatto col Parroco Niccolò; perocchè rottasi dopo replicati tratti la suddetta corda, il paziente Religioso cadde per terra senza dare più alcun segno di vita. Coloro non tanto per assicurarsi s' ei fosse morto, quanto per isfogare il ferino loro livore contro de' Cattolici, l' alzarono da terra, ove giaceva disteso, e l' appoggiarono colla schiena al muro, come s' egli stesse a sedere, indi con candele accese cominciarono ad abbruciagli la fronte, la sommità del capo, la bocca, le guance, le orecchie, il mento, il naso; e quasi che ciò fosse anche poco, gli fecero entrare su per le narici la fiamma, acciocchè essa giungesse fino al cervello. Di più apertagli a forza la bocca, gli abbrustolirono colla fiamma di una candela il palato e la lingua. E siccome a questi strazi egli punto non si risentì così essi credendolo morto, e stanchi omai di più tormentare un cadavero, gli,

Digitized by Google

diedero per disprezzo dei calci, e partendosi dalla prigione andavano fra loro dicendo, Egli è un Frate, nessuno ce ne chiederà conto. Ma, oh cosa veramente mirabile? Partiti che furono i soldati dalla carcere, il P. Niccolò si rinvenne alquanto in se, e aiutato, come meglio si potè, da' suoi, ricuperò a poco a poco l'uso della parola, con indicibile maraviglia di tutti, che lo avevano già pianto per morto. Appena egli ebbe ricuperato quanto di lena bastava a parlare speditamente; così prese a dire ai suoi Religiosi, e agli altri compagni suoi nella prigione: Io ho patito un tal deliquio di spirito e per sì fatto modo sono stato fuori di me, che nulla ho sentito di quanto mi hanno fatto. Ed oh fosse pur piaciuto al Signore Iddio di sciogliere in questa occasione l' anima mia dai legami del corpo, e di tirarla a se! Ma poichè ciò non gli è stato in piacere, sia pur di me quel che egli vuole. Intanto io vi assicuro, fratelli miei, che la pena d'essere appiccato non è nè grave molto, nè difficile a tollerarsi, siccome ora io ne ho fatta la prova. Il tormento è piccolo e momentaneo, perocchè immantinente è seguito dal deliquio, e dall'abbandonamento de' sensi. Per mezzo di questo sì breve e sì facile patimento, noi, Fratelli carissimi, ce ne voleremo all' eterna e beata vita, e a quella innammissibile corona di gloria, che ci sta riposta in Cielo; di

Digitized by Google

maniera che si conosce chiaramente, come tutti i patimenti di questa vita, secondo che dice l' Apostolo, non sono proporzionati alla futura gloria, che in noi si manifesterà. Con tali parole questo vero Confessore di Cristo, o piuttosto questo generoso Martire consolava i suoi compagni, e gl' incoraggiva al martirio. Tutto ciò seguì nella prima notte della prigionia de' Santi Martiri.

8. La mattina seguente assai per tempo alcuni di que' soldati se ne ritornorono alla prigione con un accetta per mettere in pezzi i membri del corpo dello stesso P. Niccolò, che già credevano morto, e attaccarli alle porte della Terra, o sia città di Gorcom, come si soleva in que' luoghi praticare co' traditori delle città, e dello Stato. Ma trovatolo contra ogni loro espettazione ancor vivo, rimasero a prima vista da gran maraviglia sorpresi; ma poi senza rallentar punto del loro furore, si diedero di nuovo a maltrattarlo con calci nel ventre, e ne' fianchi, dicendo: E che? Questo Frate ancor vive? Ancor vive questo Frate? S' astennero però dal dargli la morte volendolo Iddio conservare in vita, per accrescergli con altri patimenti la corona de' meriti, e perchè egli servisse agli altri suoi compagni d' esempio, e di conforto fino alla consumazione del loro martirio. E certamente il prolungamento della vita di questo, e degli altri santi prigionieri non fu altro, che un

Digitized by Google

accrescimento di strapazzi e di stragi. In tutto il tempo che stettero in quel carcere di Gorcom, che fu sino ai sei del mese di Luglio, giorno e notte furono que' beati Martiri il bersaglio degl' insulti, e di ogni sorta di mali trattamenti di quegli empi eretici. Entravano essi a truppe nella prigione, e dopo aver vomitato contro i servi di Dio le più orribili ingiurie, le quali erano per lo più dirette contro la santa Religione cattolica, ch' eglino professavano, chi dava loro degli schiaffi sì violenti, che facevano uscir loro il sangue fino dagli occhi, chi dava loro de' calci, e delle percose, chi li minacciava dell' ultiultimo supplizio. V' andò sino il pubblico carnefice portando seco de' lacci, come se avesse dovuto allora strozzarli. E perchè a tale vista que' santi Religiosi si levarono di dosso il mantello e il cappuccio per esser pronti al supplizio, costui li portò via questi loro abiti, e li lasciò così mezzi spogliati, com' essi erano, e come rimasero fino alla morte.

9. Un lampo, dirò così, d' umanità si vide apparire in favore di questi Santi Martiri, e fu che il Conduttore della Fortezza permise ad istanza d' un pio cittadino di Gorcom, che fosse nella prigione introdotto un chirurgo per curare le loro piaghe. Questo chirurgo, che si chiamava Teodoro Cortman, al vedere che fece il P. Niccolò colla faccia tutta nera e gonfia, senza le ciglia, e le palpebre, colla som-

Digitized by Google

mità del capo tutta brustolita, col collo livido, e scorticato, non potè ritenere le lagrime. *E perchè*, gli disse allora il P. Niccolò, *piangete voi?* E come posso io non piangere, rispose il Chirurgo, in vedervi sì malconcio? *E pure sappiate*, ripigliò il Santo Martire, *che mi sembra assai poco tutto ciò, che finora ho patito per la Fede cattolica, che professo, riflettendo a patimenti sofferti dal N. S. Gesù Cristo per amor nostro, co' quali certamente non si possono paragonare i nostri. Laonde son pronto colla sua grazia a soffrire pene anche di queste più gravi, e la stessa morte per la mia Fede.* Continuando poi a discorrere degli strapazzi sofferti, il Chirurgo gli domandò quai pensieri, e quali sentimenti egli avesse avuti, allorchè si trovava colla fune al collo per essere strozzato. Rispose il Santo, ch'ei s' era sentito il cuore pieno d' un'indicibile allegrezza, credendosi fatto degno del Signore di morire per la professione della Fede cattolica. E nel riferire queste cose, siccome egli ardeva di desiderio di più patire, proruppe in questa esclamazione: *O quanto piccola e leggiera cosa è tutto ciò, che finora ho sofferto pel nome del mio amantissimo Signore Gesù, il quale tanto ha patito per me peccatore! Deh piacesse à Dio, ch' io avessi la sorte d'esser fitto in brani, e dessere stritolato in minuti pezzi per la Fede cattolica!* Mentre egli parlava così, fu avvisato dal Chirurgo, che tacesse,

Digitized by Google

perchè erano alla porta della carcere alcuni soldati, che l'ascoltavano Ma il Servo di Dio, alzando allora più che mai la voce: *Facciano pur di me, quel che loro piace, mi scortichino, m' arrostiscano; sono pronto a soffrir tutto*. Per questi, e altri simili discorsi tenute con questo Santo Religioso, e per gli esempi d' eroica pazienza, ch' ei diede il Chirurgo, che prima era alquanto vacillante nella Religione cattolica, per sì fatto modo vi si confermò, che per amor di essa soffrì poscia la prigione e l' esilio, sino a tanto che pieno di fermezza e di costanza morì da vero e buon Cattolico: onde molto maggiore fu il vantaggio, ch' egli ritirasse per l' anima sua, di quel che fosse il sollievo ch' ei recò al corpo del P. Niccolò, e degli altri beati Martiri ne' pochi giorni che li curò.

10. Mentre questo stuolo di Santi passavano i giorni e le notti non solo negl' incomodi d' un' angusta prigione, ma in mezzo eziandio agli scherni e strapazzi quì sopra accennati, alcuni cittadini di Gorcom parlarono nel pubblico Consiglio del dovere, che loro correva, di procurarne la liberazione in vigore de' patti giurati nella resa della Fortezza. A questo fine furono inviati de' pubblici Deputati al Principe d' Oranges, che veniva riguardato come il capo, e il Principe degli Eretici sollevati nelle provincie della Fiandra, per ottenere da lui l' ordine, che questi prigionieri

Digitized by Google

fossero in esecuzione delle giurate convenzioni messi in libertà, come già s'era praticato con gli altri, che s'erano trovati nella Fortezza al tempo, ch'ella s'arrendè. Ma quegl' inumani Eretici, i quali per l' odio mortale, ond' erano divorati contro i professori della Religione cattolica, e specialmente contro gli Ecclesiastici e Religiosi, volevano, che essi con una morte ignominiosa tolti fossero dal mondo, spedirono tosto a Brilla. Terra poco distante da Gorcom, dove comandava il Signore di Lumey Conte della Marcia, uomo quanto ragguardevole per la nobiltà della sua nascita, altrettanto abbominevole per la malvagità de' suoi costumi, per la sua fierezza, e pel suo violento furore contro i Sacerdoti, e i Religiosi, a questo, dico, spedirono, acciocchè, prima che dall' Oranges venisse alcun ordine in contrario, facesse egli giustiziare tutti i santi prigionieri. Mandò costui prontamente l' ordine, che questi Santi uomini trasportati fossero immantinente, a Brilla, siccome fu eseguito nella notte del dì cinque, venendo il dì 6. di Luglio. Furono adunque in numero di diciannove imbarcati sul fiume Mosa, e tre ore avanti il mezzo dì giunsero a Dordrech, dove ebbero da trattenersi per mol e ore, aspettando, che il fiume pel flusso del vicino mare si rendesse comodo alla navigazione. Nel tempo che i Santi Martiri quivi si fermarono, furono lo scherno di quel

popolaccio, che contro di loro scagliava le più orribili e le più sacrileghe ingiurie. Nel che particolarmente si distinse un Predicante Calvinista, il quale entrato nella barca, ov' erano i Santi Martiri, e attaccata disputa con loro sulla presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, fu per sì fatto modo convinto e confuso dal Paroco Leonardo, che non sapendo più quel che si rispondere, si rivolse a' vituperi, de' quali tanti ne vomitò, quanti glie ne suggerì la sua svergognata superbia.

II. Proseguirono indi questi beati Martiri il viaggio loro verso Brilla, tormentati dall' inedia, a cui avrebbono senz'alcun dubbio dovuto soccombere, se non avessero a gran fatica ottenuto dal padrone della barca un poco di pane. Tutta la notte de' 6. furono tenuti nella barca in un luogo distante un miglio da Brilla, dove approdarono la mattina de' 7. di Luglio. Il Signore di Lumay avvisato del loro arrivo, andò a trovarli mentre ancora stavano nella barca. Diede egli subito a conoscere la sua fierezza colle ingiurie, onde li caricò, e sconciamente ridendo fece vedere qual fosse il suo piacere d'aver nelle mani quella preda, atta a saziare la sua crudeltà e l' odio suo contro i Cattolici. Scesi poi che furono dalla barca, furono i Santi Martiri legati a due a due, cioè il braccio destro dell' uno col sinistro dell' altro, e per derisione de' riti della Chiesa cattolica, e per

Digitized by Google

ischerno di quei, che li praticavano, si ordinò una specie di processione. Furono date in mano a due laici Francescani due aste con dell'erbacce attaccate alla sommità delle medesime, questi andavano avanti agli altri, e in mezzo di loro andava il carnefice con uno stendardo rubato da quegli empi eretici a qualche Chiesa; quale stendardo fu poscia fatto portare a un altro laico Francescano. Indi seguivano a due a due, come s' è detto, que'santi Ecclesiastici e Religiosi. Ai loro fianchi andavano de' soldati a cavallo, che con bacchette loro percuotevano di quando in quando il collo e le spalle, ch' erano quasi nude, perchè era stata loro levata buona parte delle loro vesti. L' istesso Signor di Lumay, che in aria di trionfante seguiva a cavallo la fila de' Martiri, si prendeva il barbaro piacere di percuoterli anch' esso, come facevano i soldati. In tal forma entrarono i Santi in Brilla, dove agli strapazzi de' soldati s' aggiunsero gli scherni, le derisioni, le ingiurie, i mali trattamenti del popolo, affollato per godere di questo spettacolo tanto gradevole alla loro empietà. Ognuno faceva a gara di trovar nuovi modi d'insultare que' servi di Dio, e di deridere i riti sacri della Chiesa cattolica. Giunti sulla piazza furono obbligati i Santi Martiri a girare più volte intorno al patibolo, che ivi era innalzato, e dopo mille altri sacrileghi ludibri fatti alle persone loro, e

Digitized by Google

alla Religione, furono tutti condotti in prigione.

12. Era questa prigione nel fondo d' una piccola torre, tutta ripiena d' immondezza, e di lordure. In essa furono posti i nostri Santi, e con quanta loro pena non v'è chi possa concipirlo. Trovarono essi nella medesima prigione altri due Parrochi cattolici, uno chiamato Andrea d' Heinort, l' altro Adriano di Mosdam, ch' erano ritenuti prigioni per la medesima cagione, cioè in odio alla cattolica Religione. Poco dopo per lo stesso motivo ve ne furono condotti altri due, che erano Monaci Premonstratesi, il più anziano de' quali per nome Adriano esercitava l' ufizio di Parroco a Munster, e l' altro nomato Giacomo, di età assai fresca, gli serviva di sottoparroco. Avevano di più gli eretici arrestato e condotto in prigione insieme col suddetto Giacomo anche il di lui padre, uomo assai vecchio, e molto buon Cattolico. Ma questi come laico ch' egli era, e non Sacerdote, fu quasi subito messo in libertà. Dopo non molte ore furono i santi prigionieri dalla carcere condotti davanti al Signor di Lumay, alla cui presenza furono ad uno per uno interrogati sulla Religione, che professavano, procurando coloro, che gl' interrogavano, di far loro abbandonare la Fede cattolica, particolarmente in ciò che riguarda il Primato del Papa. Il Parroco Leonardo, come uomo ch' egli era di

molto spirito, e di coraggio veramente apostolico, avendo data una risposta assai libera e franca, un soldato, che gli era accanto, gli diede un colpo d' accetta sul capo. Al che il santo Parroco rispose: *Percuotete pure, come vi piace, la mia carne, finchè v' è permesso, giacchè la cosa non anderà molto in lungo*. E allora un altro soldato lo percosse nella parte posteriore del capo sì fieramente, che dalla ferita ne grondò subito copioso sangue. Ma nulla valse a scuotere la fermezza di questo santo Sacerdote, siccome nè pur quella de' suoi beati Compagni, i quali, quasi tutti, si mantennero saldi nella confessione della Fede cattolica.

13 Nel dì seguente, che era il dì 8. di Luglio, fu fatto un esame assai più stretto e rigoroso di quello, che s'è quì sopra accennato A questo esame non tutti i santi prigionieri furono chiamati, ma sette solamente de' principali, e dei più ragguardevoli, colla lusinga, che sedotti questi, gli altri facilmente seguirebbero l' esempio loro. Quei, che furono condotti a questo esame, erano i due Parrochi di Gorcom Leonardo, e Niccolò, il P. Niccolò Pico Guardiano, il P. Girolamo Vicario, e il Padre Godefredo, tutte e tre Francescani, e i due Premonstratesi. Era presente all' interrogatorio il Signor de Lumay con alcuni altri Nobili, e col Governatore stesso di Brilla. Lo scopo di tutto questo apparato

Digitized by Google

altro non era, che di indurre i Santi Martiri a rinunziare al Romano Pontefice, cioè a negare ch'egli sia il Primate e il Capo della Chiesa cattolica, col quale tutte le Chiese del mondo hanno da comunicare, e riconoscerlo per Superiore. Laonde a ciò furono indirizzate le interrogazioni, tutte le minacce, e tutte le lusinghe: ma inutilmente. Che anzi i Santi Martiri sì fattamente confusero coloro, che gl'interrogavano, che questi non sapendo come tirarsi d'imbarazzo, andavano dicendo: Con costoro altro non ci vuole che il patibolo.

14. Ornati pertanto questi sette Santi Martiri del pregio d'una gloriosa confessione furono ricondotti in carcere dove il P. Niccolò ebbe da soffrire un nuovo genere di contrasto, forse pù pericoloso degli antecedenti. Due suoi fratelli, che teneramente l'amavano, secondo la carne però, e non secondo lo spirito, venuti a posta a Brilla per salvargli la vita temporale, giacchè all'eterna essi poco o nulla pensavano: ottennero la permissione di trarlo solo fuori della prigione, e di condurlo, com'essi fecero, nella casa del giudice criminale della milizia. Quivi i due fratelli colle preghiere, colle carezze, colle promesse, e con tutte quelle ragioni che seppero, si sforzarono di persuadere al P. Niccolò, che volesse rinunziare, almeno esternamente, e colle sole parole alla credenza del Primato del Papa, ritenendo su gli altri punti di Re-

Digitized by Google

ligione quel sentimento, che più gli piacesse, assicurandolo che s' ei faceva, sarebbe messo in libertà insieme con tutti i suoi Religiosi. Ma il Santo, immobile come uno scoglio battuto dall' onde, non si lasciò punto smuovere dal suo cattolico proponimento, dicendo a que' suoi fratelli, che nè per amor loro; nè per riguardo a qualunque cosa di questo mondo, non si sarebbe indotto mai ad abbandonare Iddio, per mettersi dalla parte del diavolo. Dopo un lungo contrasto il P. Niccolò si pose a mensa per mangiare insieme co' medesimi suoi Fratelli, i quali avevano fatto preparare una buona cena non solo per dar qualche ristoro a questo Santo Religioso estenuato dall' inedia, e dagl' innumerabili sofferti strapazzi, ma ancora per tentare di ammollire il di lui animo, e piegarlo una volta al loro volere. Ma il Santo benchè non ricusasse di prendere con frugalità le vivande apprestategli, rimase però inflessibile ne' suoi cattolici sentimenti. E benchè ei già si vedesse imminente una morte ignominiosa, pure stette sempre con volto gioiale ed allegro, e dopo cena placidamente s'addormentò sopra una sedia.

15. In questo mentre il Signore di Lumay immersosi anche più del solito nella crapula, e nel vino, irritato eziandio, perchè que' che procuravano la liberazione di que' Santi prigionieri, gli avevano fatta vedere copia d'una Lettera del Principe d' Oranges, in cui si di-

Digitized by Google

ceva, che si dovesse salvar la vita agli Ecclesiastici, e a'Religiosi come agli altri, mandò ordine al giudice criminale, che immantinente facesse appiccare tutti quegli Ecclesiastici, e Religiosi, che erano in carcere. Tosto costui s' accinse ad eseguire l' iniquo comando, benchè si stesse nel cupo della notte (era un' ora avanti la mezza notte degli otto di Luglio, venendo i nove); e spediti alcuni soldati alla prigione, altri andarono sollecitamente al luogo, dove sapevano essere il Padre Niccolò. Trovatolo addormentato, lo destano, e gli fanno noto l'ordine del Signore di Lumay. Al che egli con somma tranquillità rispose: *Non posso ricusare quel che il Signore mi manda. Se mi volete, ecco che volentieri io vengo con voi altri.* Fu dunque unito agli altri suoi compagni nella prigione, donde furono estratti; e legati a due per due, furono condotti fuori di Brilla, e in una legnaia formata dalle rovine di un monastero, detto Ruggense, appartenente prima a' Canonici Regolari Agostiniani, poi distrutto dagli Eretici, in questa legnaia, dico, trovate due travi una più lunga, l'altra più corta, ne costruirono due patiboli. Erano i prigionieri colà condotti in numero di ventuno. Quivi spogliati tutti delle loro vesti, scambievolmente si consolavano, e si facevano coraggio a soffrire volontieri la morte per amor di Gesù Cristo, e della Fede cattolica. Fra la gente

accorsa a questo spettacolo v' era un Predicante Calvinista, andatovi per tentare insidie di quegli estremi alla Fede di que' gloriosi Campioni di Cristo. Costui secondato eziandio da altri eretici ivi presenti, si studiava di persuadere ai Santi Martiri, che per salvar la vita rinunziassero al Papismo (così gli Eretici chiamavano la Religione Cattolica Romana). Ed oh giudizi imperscrutabili di Dio! Un giovane laico Francescano, per nome Enrico, il quale non aveva ancor fatta la sua religiosa professione, si lasciò vincere dal timor della morte, e s' arrendè alle diaboliche suggestioni dell' eretico insidiatore; e a costo di sì gran misfatto salvò la vita temporale, e perdè l' eterna. Di lì a poco seguì un' altra più luttuosa apostasia d'un Sacerdote Francescano, per nome Guglielmo, il quale rinunziandio al Romano Pontefice, come gli Eretici richiedevano, si sottrasse al supplizio.

16. Queste misere ed infelici cadute, le quali erano state precedute da quelle del Paroco di Mosdam, e di un Canonico di Gorcom, furono compensate dall' invitto coraggio, con cui gli altri Santi, in numero di diciannove incontrarono la morte. Il primo, che da' manigoldi fu preso per farlo morire, fu il Padre Niccolò. Questi volle prima abbracciare, e baciare ad uno per uno i suoi compagni Religiosi, indi gli esortò tutti insieme, e li pregò a combattere valorosamente e costantemen-

Digitized by Google

te fino alla fine per la Fede cattolica; a mantenersi per mezzo della medesima Fede, e dello Spirito medesimo, in quel fraterno amore, con cui s' erano sempre amati in vita, e a non permettere che l' ultima ora separasse alcuno di essi da quella santa unione, nella quale erano vissuti. Essere già vicino il momento di ricevere da Dio il bramato premio del loro combattimento. Stare già pendenti su' loro capi le corone dell' eterna felicità, preparate loro dal Signore, onde dover esser essi solleciti di non perderle per viltà o debolezza d' animo. E finalmente disse loro, che tenessero dietro a lui con prontezza e generosità nel cammino, che mostrava loro col suo esempio. Dicendo queste e simili cose, il beato Martire salì allegro e giulivo la scala del patibolo; nè lasciò d' esortare i suoi fino a tanto che il laccio stringendogli la gola non gli ebbe tolto il respiro. E così egli consumò generosamente il suo martirio, come dopo di lui fecero gli altri suoi diciotto compagni. Quindici di questi furono appiccati al medesimo trave, che era abbastanza lungo, tre ad un altro trave, e uno ad una scala. I loro nomi sono i seguenti: Niccolò, Girolamo, Teoderico, Nicasio, VVelleado, Godefrido, due Antoni, Francesco, Pietro, e Cornelio, tutti Francescani, nove de' quali erano Sacerdoti, e due laici: Leonardo, e Niccolò, Parochi di Gorcom, Godefrido, sem-

Digitized by Google

plice Sacerdote, Giovanni Canonico Regolare Agostiniano, un altro Giovanni Domenicano, Adriano, e Giacomo, Premonstratesi, e Andrea Paroco d' Heinort.

17. Fu dato principio all'esecuzione di questa barbara ed ampia carnificina un' ora dopo la mezza notte del dì 8 venendo li 9. di Luglio; e i carnefici sì trascuratamente fecero l' ufizio loro, che la mattina seguente furono trovati alcuni dei Santi Martiri ancor vivi con indicibile loro pena, perchè il laccio o non era stato ben messo, o non era stato sufficientemente stretto al loro collo, onde solamente dopo molte ore di stento finirono di vivere. Questa vista però non commosse punto l' animo fiero di que' soldati, che la mattina seguente s'erano portati al luogo del supplizio. Perocchè costoro superando nella crudeltà i più fieri nemici, che sieno mai stati del nome cristiano, si diedero a straziare quei santi corpi. Ne aprirono alcuni, per trar loro dalle viscere il grasso, e venderlo: ad altri e quasi a tutti tagliarono le orecchie, il naso, e altri membri dei loro corpi, e quelli come trofei della loro infamia portarono in Brilla, e in altri luoghi, dove andarono, con tale scandolo, che avrebbe messo orrore agl' istessi Pagani. Stettero quei santi corpi così malconci, e mutilati esposti al pubblico sino alla notte seguente, in cui un pio cittadino di Gorcom ottenne collo sborso di buo-

Digitized by Google

na somma di danaro che fosse loro data sepoltura, come fu fatto in quel medesimo luogo, dove erano stati martirizzati. Furono indi estratti nel 1615., e collocati in urne decenti trasportati furono nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti di Bruselles, essendosene poi sparse le preziose Reliquie in diverse Chiese della Fiandra, e di altre Provincie. Il Signore si degnò d' illustrare la memoria di questi gloriosi Martiri con molti miracoli operati a favore di chi implorò la intercessione loro, i quali sono diffusamente riferiti nella storia del loro Martirio, e ne' processi fatti per la loro Canonizzazione, e riportati dai Bollandisti.

Detestiamo la crudeltà, la perfidia, l'empietà di questi infelici Eretici, i quali col separarsi dalla vera Chiesa mostrarono di perdere non solo la Religione, ma i sentimenti eziandio d'umanità Compiangiamo la loro sventura, e di tutti quelli, che ciecamente seguono il deplorabile esempio loro, e preghiamo il Dio di lume e di verità, che gl' illumini, e li disinganni. Quanto a noi amiamo sempre più l' unità della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; stiamo ad essa strettamente uniti, teniamoci fermi in essa, come in quell' Arca, nella quale solamente si trova lo scampo dal naufragio dell' eterna perdizione. Non ci lasciamo mai separare da essa per qualsivoglia motivo, perocchè la separazione del-

Digitized by Google

la medesima è il maggiore di tutti i mali. Rispettiamo, onoriamo, veneriamo il Romano Pontefice, come Capo visibile di quella Chiesa cattolica, stabilito da Gesù Cristo medesimo nella persona di S. Pietro, e dei successori suoi per fare le sue veci su questa terra; per vegliare alla custodia del deposito della Fede; per presedere colla dottrina e coll' autorità a tutte le Chiese del mondo; per essere il centro insieme e il vincolo della cattolica Comunione.

10 Luglio Secolo II.

S. Felicita con i sette Fanciulli Mm.

I loro Atti sinceri sono inseriti tra quelli della Raccolta del Ruinart pag. 21. dell' edizione Veronese.

Santa Felicita, una delle più illustri Martiri di Roma, essendo restata vedova, fece sempre una vita ritiratissima, e la sua maggior occupazione consisteva in far orazione, e in allevare nel santo timor di Dio la sua numerosa prole. Ella avea sette figliuoli maschi, i quali, stante la nobiltà del loro sangue, potevano aspirare alle prime dignità dell' Impero; ma Felicita seppe inspirar loro per tempo tutto il disprezzo per li vani onori del secolo, e un vivo desiderio di divenire piuttosto cittadini del Cielo, che personaggi qualificati nel mondo.

Digitized by Google

2. L'esempio della sua eroica pietà contribuiva molto a confermare nella Fede, e nella Religione non pochi Cristiani, e induceva un gran numero di Pagani ad abbandonare gl' Idoli. Per la qual cosa i sacerdoti de'falsi Numi ne fecero grandi doglianze all'Imperatore Antonino, e nella supplica, che gli presentarono, dicevano: In pregiudizio della vostra vita, e salute questa Vedova con i suoi figliuoli insulta, e disprezza i nostri Dei. Che se costei non si costringe ben tosto a venerare le divinità dell' Impero, sappia la pietà vostra, che elleno ne concepiranno tanto sdegno, che non si troverà più modo di placarle.

3. Che però l' Imperatore incaricò di questo affare il Prefetto di Roma Publio, comandandogli di operare in maniera, che fossero insieme e placati gli Dei, e soddisfatti i Pontefici. Publio dunque cominciando da Felicita, la fece venire a casa sua per parlarle a solo, e in privato. Procurò prima per tutte le vie di civiltà, e di promesse d' indurla a sagrificare ai Numi dell' Impero, ma vedendo: che si affaticava in vano, si rivolse alle minacce, intimandole una delle due, o di obbedire, o di morire. Ma Felicita sostenuta dalla potente grazia di Gesù Cristo e da una viva Fede, rispose al Prefetto, *Nè le vostre minacce sono valevoli ad abbattermi, ne le vostre promesse a sedurmi. Lo Spirito santo, che in me risiede,* *mi*

Digitized by Google

mi rende invincibile al demonio, onde io nulla temo, sapendo benissimo che se Dio mi conserva la vita, io rimarrò vittoriosa nel combattimento, che voi mi minacciate: se poi permette, che mi sia tolta, io riporterò morendo una vittoria anche più gloriosa. Miserabile che sei, le disse Publio. Ma se la morte è tanto cara a te, non la procurare almeno a' tuoi figliuoli. *Essi viveranno*, replicò Felicita, *se saranno fedeli a Dio; ma se sagrificheranno agl' Idoli, non potranno aspettarsi, se non una morte eterna.*

4 Si tenne questa prima udienza in casa del Prefetto, e fu piuttosto un privato colloquio, che un atto giudirico. Ma il giorno seguente fece Publio comparire Felicita co' suoi figliuoli avanti al suo tribunale in Campo Marzo, e rivolto alla Santa: Abbi pietà, le disse, de' tuoi figliuoli, poichè la loro florida gioventù è di tanta aspettativa al pubblico. *La pietà, che voi m' insinuate*, rispose Felicita, *è una vera empietà: e la compassione, a cui mi esortate, mi renderebbe la più crudele di tutte le madri.* Dipoi rivolta verso i propri figliuoli, disse loro: *Alzate gli occhi figliuoli miei, mirate il Cielo. Colassù vi aspetta Gesù Cristo con i suoi Santi. Siate fedeli, e costanti nel suo amore, e combattete virilmente a pro delle anime vostre.* Il Prefetto irritato da un tal coraggio le fece subito dare delle guanciate, dicendole: Come hai tu ardito di

Digitized by Google

car loro alla mia presenza tali avvisi in disprezzo degli ordini de' nostri Principi?

5. Dipoi chiamò a se il figliuol maggiore per nome Gennaro, e procurò di guadagnarlo, ora con promettergli de' gran beni, ora con minacciarli i più rigorosi supplizi. Questo valoroso giovane gli rispose francamente: *I vostri consigli sono vani, ed insensati, ma la sapienza del mio Dio mi conserva, e mi renderà vittorioso*. Vedendo Publio la sua costanza, lo fece battere colle verghe, e lo mandò in prigione. Fece poi accostare il secondo, chiamato Felice, e l' esortò parimente a sagrificare agli Dei: *Non vi è, che un solo Dio,* rispose Felice, *ed è quegli, a cui noi offeriamo il sagrifizio de' nostri cuori*; *Credetemi pure, che in vano vi affaticate per sedurre me, o qualchuno de' miei fratelli. Noi non rinunzieremo mai all' amore, che dobbiamo a Gesù Cristo. Mettete pure in opera i tormenti, e tutto ciò, che la crudeltà può inventare, non vi riuscirà mai di vincere la nostra Fede*. Publio lo mandò in carcere come il primo, e fece venire il terzo chiamato Filippo, a cui disse: L' Imperator Antonino, che è mio, e vostro padrone, vi comanda di venerare i suoi Dei onnipotenti. *Quelli, di cui voi mi parlate:* disse Filippo, *non sono nè Dei, nè onnipotenti, ma altro non sono che Idoli vani, muti, e insensibili; e tutti coloro, che gli adorano, periranno eternamente*.

Digitized by Google

6. Allora il Prefetto comandò, che gli fosse condotto avanti il quarto, che si chiamava Silvano, e gli disse: Io ben mi accorgo, che voi altri di concerto colla iniquissima vostra madre, non volendo obbedire agl' Imperatori, avete già formato il folle disegno di andar tutti in perdizione. Silvano rispose: *Se noi fossimo così deboli di temere una morte passeggiera, ci vedremmo precipitati in un supplizio eterno; ma perchè sappiamo, qual sieno i premi preparati ai giusti, e quale la pena riservata a' peccatori; perciò senz' alcun timore disprezziamo le minacce degli uomini, e ci manteniamo costanti nella fedeltà, che dobbiamo a Dio. Chi abbomina i vostri idoli, e fedelmente serve l' onnipotente Iddio, avrà la vita eterna; siccome all'incontro chiunque adora i demoni, sarà insieme con essi condannato alla morte eterna, e al fuoco sempiterno.* Venuto il quinto chiamato Alessandro, Publio gli disse: Abbi pietà della tua giovinezza; ubbidisci agl' Imperatori, acciocchè possi meritare i loro favori, e conservare la vita. *Io son servo di Gesù Cristo*, rispose Alessandro, *lo confesso colla bocca, e lo porto nel cuore, e di continuo lo adoro. Questa mia debole età avrà la prudenza dei vecchi, se non adorerò, che un solo Dio. Quanto ai vostri Dei, essi bruceranno in eterno con i loro adoratori.* Publio fece venire il sesto, chiamato Vitale, e gli disse: Non brami tu di conservare la vi-

Digitized by Google

ta? *Chi è, che desidera miglior vita*, rispose Vitale *quello, che adora il vero Dio, o quello che serve i demoni* Chi sono i demoni? ripigliò Publio. *I demoni*, soggiunse Vitale, *son tutti gli Dei delle nazioni con i loro adoratori*. Finalmente avendo fatto avvicinar l'ultimo, che avea nome Marziale, gli disse: Voi medesimi siete gli autori dei supplizi, che vi aspettano, mentre disprezzate gli ordini dell'Imperatore. *Oh se voi sapeste*, rispose Marziale *quali sono i tormenti, che Dio tiene preparati agli adoratori degl'Idoli! E' vero, che la sua divina bontà trattiene ancora la sua giusta collera, che non cada sopra di voi, e sopra i vostr' idoli, ma vi so dire, che tutti coloro, i quali non confessano, e non riconoscano Gesù Cristo per vero Dio, saranno un giorno insiemessibilmente gettati nelle fiamme eterne dell'inferno*.

7. Il prefetto ben comprendendo da una tal risposta, che quest'ultimo non era meno forte, e costante degli altri fratelli, lo mandò in prigione insieme cogli altri; ed egli se ne andò a fare all'Imperatore la relazione di tutto il seguito. Antonino dopo averlo udito, pronunziò sentenza di morte contro Felicita, e contro i suoi figliuoli, commettendo l'esecuzione a quattro diversi Giudici. Il primo dei sette fratelli fu fatto morire a colpi di flagelli armati nell'estremità di palle di piombo: il secondo, e il terzo morirono sotto le

verghe: il quarto fu precipitato da un luogo alto: agli ultimi tre fu tagliata la testa, come anche dopo essi alla loro santa Madre, la quale incontrò la morte con grande allegrezza del suo cuore per aver premessi al Cielo i suoi sette figliuoli. Seguì il loro martirio nell' anno di Gesù Cristo 164.

Un grande spettacolo, dicono S. Agostino, e S. Gregorio Magno, un nobile esempio presenta S. Felicita ai padri, e alle madri Cristiane. Ella allevò i suoi sette figliuoli per Gesù Cristo, e pel Cielo. Si rallegrò, allorchè li vide in procinto di essere tutti uccisi, e divenir vittima del suo Salvatore; e contro l' istinto naturale per cui i genitori bramano, che i figliuoli a loro supravvivano, ella ringraziò il Signore, e godè, che avanti di lei finissero la vita col martirio: perocchè sapeva, che se li perdeva in terra, gli acquistava in Cielo; e che se finivano di vivere in questo mondo, dove una volta dovevano morire, cominciavano una vita, che non avrebbe avuto mai fine in Paradiso. Imparino dunque da questa santa Eroina i padri, e le madri a regolarsi colle massime della Fede nell' amore, che portano a' loro figliuoli. Sia il loro amore cristiano e santo, e non mondano e carnale, vale a dire gli amino in Dio, e per Iddio; desiderino e procurino il vero ed unico bene, ch' è la grazia di Dio, e la vita eterna; gli allontanino dall' amor del mondo,

Digitized by Google

e dalle vanità del secolo, che arrecano morte all' anima; si rallegrino allora solamente, quando li vedono profittare nella virtù, e nel santo timor di Dio, e non già quando sono prosperati in questo mondo; e finalmente si consolino, quando al Signore piace di chiamarli a se in uno stato tale, in cui possono sperare, che giungano al possesso di quell' eterna felicità, la quale dee essere l'unico scopo, e il solo oggetto de' desideri d' ogni Cristiano.

Secolo III.

SS RUFFINA, E SECONDA VERGINI E MM.

Intorno agli Atti del Martirio di queste due Sante Vergini si veda il Tillemont. tom. 4. delle Memorie Ecclesiastiche.

SAnta Ruffina, e S. Seconda conseguirono la gloriosa palma del martirio nella persecuzione dell' Imperator Valeriano circa l' anno 257. Esse erano sorelle, e nobilissime di sangue; e già promesse in matrimonio a due gentiluomini Romani, chiamati Armentario, e Verino. Professavano sì Sante sorelle, come i loro sposi, la Religione cristiana; ma sopravvenuta la persecuzione, Armentario, e Verino voltarono le spalle a Gesù Cristo, e per non perdere la loro fortuna in questo mondo, precipitarono se stessi nell' abisso dell' idolatria, sagrificando agl' idoli. Nè di ciò

Digitized by Google

contenti procuravano ancora di persuadere, or colle lusinghe, or colle minacce, le due Sante donzelle Ruffina, e Seconda a fare lo stesso, e a seguitare il loro perverso esempio. Elleno pertanto a fine di sottrarsi alle importunità di costoro presero il partito di ritirarsi alla campagna, alcune miglia lontano da Roma; e nel tempo stesso fecero intendere ad Armentario, e Verino, che deponessero ogni pensiero di nozze rispetto alle persone loro, perchè avevano risoluto di consacrare la loro verginità a Gesù Cristo. Irritati perciò i due apostati contro di esse, le denunziarono al Prefetto di Roma, acciocchè le costringesse a sagrificare agli falsi Dei, com' essi avevano già fatto, per ubbidire agli Editti Imperiali; e ad adempiere ancora la promessa di contrarre il matrimonio con essoloro.

2. Infatti Ruffina e Seconda furono arrestate per ordine del Prefetto, il quale mise in opera, prima le buone e dolci parole, e poi le minacce per indurle ai suoi voleri. Ma rimanendo esse ferme e costanti nella confessione della Fede, e nel proponimento di conservarsi vergini, fece tormentare in diverse maniere, e finalmente decapitare ambedue nella via Aurelia dieci miglia fuori di Roma, dove i loro corpi furono onorevolmente sepolti da una pia matrona Romana in un suo fondo. Restituita la pace alla Chiesa nel seguente secolo, fu dalla pietà de' Fedeli edi

ficato un Tempio al Signore in onore delle due Sante Vergini sopra i loro corpi, i quali nel duodecimo secolo furono trasportati a Roma, e riposti sotto l' altare di uno degli Oratori contigui al Battisterio della Basilica Lateranense Nell'anno 1760. essendosi demolito il sopraddetto altare per ergerne uno più magnifico, furono ritrovati i corpi delle due sante Martiri in una cassa sotto di esso nel seguente anno 1761. ai 28. di Settembre.

Ecco verificata in queste due Sante, e ne' loro sposi Armentario e Verino, quella terribile sentenza registrata nel Vangelo (1), cioè, che due si troveranno nella stessa mola, e uno sarà preso, e l' altro lasciato; due in un campo, o pure nel medesimo letto, e parimente gli uni saranno presi, e gli altri lasciati. Il che, secondo S. Agostino, s' intende de' diversi stati delle persone, o del secolo, e del clero, o della religione, ne' quali vi sono i buoni, e i cattivi, gli eletti, e i reprobi, mescolati insieme, o applicati alle stesse occupazioni. Ma oh quanto diversa sarà la loro sorte dopo il breve corso di questa vita; poichè i buoni ed eletti regneranno con Cristo in Cielo; e i reprobi e cattivi brucieranno co' demoni nell' Inferno. Ognuno pertanto, soggiunge il Santo Dottore, tema di se medesimo, nè si creda sicuro in qualunque stato, e condizione si trovi, e in qualunque società egli viva, ma bensì egli procuri di assi-

Digitized by Google

curare la sua salute coll' esercizio delle opere buone; e di chiedere continuamente al Signore il gran dono, benchè, come gratuito, non si possa meritare, si può però coll' orazione umile, e fervente impetrare dalla divina misericordia.

11. Luglio Secolo IV. e V.
Sant' Arsenio

Alcune azioni, e alcuni detti di questo illustre Padre dell'Eremo si trovano presso il Rosvveido nelle Vite de' Padri dell' Eremo.

Sant' Arsenio, benchè fosse adorno di tutte quelle nobili qualità che possono rendere illustre un uomo nel Mondo; tuttavia il suo nome non divenuto celebre nella storia della Chiesa, se non perchè ha disprezzati tutti questi umani vantaggi, ed ha menato una vita penitente e ritirata nel deserto; onde viene da S. Girolamo annoverato tra i più illustri Santi, e maestri della vita ascetica. Egli nacque circa la metà del quarto secolo da una famiglia assai nobile: e congiunta di parentela coi primi Senatori di Roma. Mentre viveva ancora nel secolo si acquistò tal fama di scienza, e di virtù, che fu scelto tra molti ad esser Aio, e maestro di Arcadio figliuolo primogenito dell' Imperatore Teodosio il Grande. In questo importantissimo ministero fece dal canto suo quanto potè, per istillare

Digitized by Google

nel suo allievo sentimenti degni di un gran Principe; ma ebbe il rammarico di trovare in Arcadio poco talento per le scienze, e meno d' inclinazione per la virtù. Quindi è che le buone istruzioni del maestro riuscivano quasi tutte inutili. Un giorno fra gli altri avendo Arcadio commesso un fallo considerabile, si credè Arsenio in obbligo di fargli una severa correzione, ma poi riseppe, che il giovane Principe aveva così male sofferta la riprensione, che pensava a vendicarsene, e andava meditando di fare al suo maestro quel medesimo trattamento che a Seneca aveva fatto Nerone.

2. Ad un tale avviso Arsenio prima di prendere alcun partito per sottrarsi all'ira del Principe, fece ricorso all'orazione, e disse a Dio: *Insegnatemi, Signore, ciò che io debba fare*, e allora intese dal Cielo questa voce: *Arsenio fuggi gli uomini, e ti salverai*. Abbracciò tosto il celeste consiglio, e circa l'anno 390 s' imbarcò occultamente, e passò in Alessandria d'Egitto, e indi all'Eremo di Sceti, divenuto già celebre pel soggiorno dei due Macarj, e di altri Solitari di gran nome. Essendosi ivi racchiuso in un' angusta celletta, teneva nascosi i suoi gran talenti, e faceva ogni studio di star oculato, acciocchè non si risapesse nè a Costantinopoli, nè a Roma dove egli fosse, per non correr pericolo di esser richiamato alla Corte. A questo fine conversava

meno che fosse possibile con gli altri Solitari, osservando un silenzio sì rigoroso, che non parlava ad alcuno fuori delle più urgenti necessità. Tutto il suo tempo era distribuito nella lezione delle divine Scritture, nell'orazione, nella meditazione della morte, del giudizio, e dell'altre verità eterne, e nel lavoro delle mani, che consisteva in fare stuore di palma. Continui erano i suoi digiuni, e grandi le sue austerità, colle quali procurava di umiliare il suo spirito, e mortificare i suoi sentimenti, e specialmente in quelle cose, che scorgeva esser più contrarie ed opposte a tutto ciò, che l'aveva maggiormente dilettato del secolo, e nella Corte: e per non interrompere la sua penitenza, vegliava sovente quasi le notti intere, e non prendeva se non due, o tre ore al più di sonno verso la mattina.

3. Gli riuscì per più anni di star così nascoso, come desiderava, ma crescendo ogni giorno più la fama della sua straordinaria virtù, si venne finalmente a sapere dove stava nascoso il grand' Arsenio, e il genere di vita sua, ch' egli menava nel suo ritiro. Arcadio stesso assunto al trono imperiale dopo la morte di Teodosio suo padre, gli scrisse una Lettera piena di espressioni obbligantissime, e di magnifiche esibizioni, e fra le altre cose gli dava piena podestà di servirsi de' tributi dell'Egitto, tanto per uso proprio, quanto per farne limosine ai monasteri, e ai poveri. Il

Digitized by Google

Santo, che temeva tutto ciò, che poteva richiamarlo al secolo, non stimò bene di rispondere al Principe, ma gli fece dire solamente: *Piaccia al Signore Iddio, di perdonare a ciascun di noi i nostri peccati*; e *quanto al danaro di cui voi mi date autorità di disporre, io non sono capace di distribuirlo, perchè sono già morto al mondo*.

4. Uno de' suoi prossimi parenti avendo risaputo, ch' egli viveva ritirato nel deserto di Sceti, sprovvisto affatto di ogni comodo, e facoltà, fece il testamento a suo favore, lasciandolo erede di tutto il suo; giacchè allora i Solitari, ed i Monaci erano capaci di conseguire l' eredità, e potevano ancora disporre dei loro patrimonj. Un familiare del defunto venne a posta da Roma a recar questo testamento ad Arsenio, il quale domandò subito, quanto tempo era che il suo parente era morto: *Non è più di un mese*, rispose quegli: *Ed io che son morto da più anni*, replicò Arsenio, *come potrei mai essere di lui erede?* E con questa risposta lo licenziò, senza nè pur volere aprire il piego recatogli.

5. Riflettendo Arsenio nella solitudine ai peccati della sua gioventù, e sopra tutto a quelli commessi nella Corte, rimproverava a se stesso il lusso, e la sensualità, di cui si riconosceva colpevole, e per farne penitenza procurava di mortificarsi in tutte quelle cose, delle quali si era compiaciuto nel secolo. E

Digitized by Google

perciò siccome allora amava di portare abiti preziosi e magnifici; così ora che stava nel deserto vestiva più poveramente, che non facevano gli altri Monaci. Parimente in vece de'cibi delicati, de'quali si era una volta nutrito, non prendeva se non una scarsa misura di pane, e un poco d'acqua In luogo delle ricchezze, delle quali aveva goduto nel secolo, si era ridotto a tal povertà, che bene spesso gli mancavano le cose più necessarie alla vita. Finalmente l' Abate Daniele, che era stato suo Discepolo, riferiva di lui, che quando lavorava le stuore di foglie di palma, e che l' acqua, in cui bagnava queste foglie per ammollirle, cominciava a corrompersi, non voleva che si rinnovasse; ma rifondeva dell'altr'acqua sopra quella, ch' era già putrefatta e puzzolente, acciocchè continuasse a tramandare quel mal odore E quando gli era detto: Perchè non volete voi permettere, che vi si muti l' acqua per togliere questo fetore dalla vostra cella? *Perchè*, rispondeva, *avendo io usato dei più squisiti profumi quando era nel mondo, è ben dovere, che ora sopporti questo puzzo, affinchè nel giorno del Giudizio mi liberi il Signore dall'insopportabile fetore dell' inferno, e non condanni l'anima mia, come quella del ricco del Vangelo, il quale nel mondo visse nel lusso, nei conviti, e nelle delizie.*

6. Nel corso di cinquanta cinque anni, che

Digitized by Google

Arsenio passò nel deserto, patì diverse malattie, ch'egli riguardava come tanti mezzi, e tante occasioni per operare la sua salute, e per espiare le morbidezze praticate nel secolo. Ma se tollerava pazientemente l'infermità, che affliggevano il suo corpo, riceveva ancora con altrettanta docilità gli avvisi, e i rimedi, che gli si davano per la sua guarigione. Avendo perciò una volta acconsentito di esser posto in un letto alquanto comodo per ordine di quel Prete, che aveva cura di lui nella sua malattia; un Solitario dei più vecchi del deserto, che venne a visitarlo, se ne mostrò scandalezzato, come d'una delicatezza inconveniente ad un Monaco. Il Prete, che se ne avvide, tiratolo in disparte gli disse: *Qual era nel mondo il vostro mestiere? Quello del pastore*, rispose egli, *E come ve la passavate in quello stato?* soggiunse il Prete Ed ei replicò: *Con molto incomodo, e stento. E ora come vivete voi nella vostra cella?* ripigliò il Prete. Ed egli disse: *Con maggior ogio, e riposo, che non viveva nel secolo*. Allora il Prete soggiunse: *Mirate Arsenio. Egli era nel mondo come il padre degl' Imperatori, aveva molti schiavi al suo servizio, ed era solito di coricarsi sopra letti preziosi: ma voi, che eravate pastore, menavate una vita povera, e priva di quei comodi, che trovate quì. Voi di presente godete qualche maggior sollievo, ed egli all'incontro soffre maggior incomodità*. Persua-

Digitized by Google

go il Monaco da queste parole, si prostrò in terra, e disse: *Padre ho peccato, ve ne domando perdono. Arsenio è nella via della salute, ed io a torto mi sono scandalizzato di lui.* Accadde, che in questa sua malattia avendo egli bisogno di alcuni pannolini, fu costretto a ricevere per limosina da altri il danaro, che vi voleva per comprarli, della qual cosa egli ne provò gran contentezza, dicendo a Dio: *Vi ringrazio, Signore, che mi avete ridotto in necessità di domandare, e ricevere l' elemosina in vostro nome.*

7 La virtù però, che si vide più dell' altre risplendere in Arsenio, fu l' amore del ritiro. Perocchè se aveva bisogno di qualche cosa, voleva piuttosto riceverla per le mani degli altri Solitari, che abbandonare la sua solitudine, per cercarla da se medesimo. Quando andava alla Chiesa, era suo costume di mettersi dietro qualche pilastro, a fine di non vedere, e di non esser veduto da veruno. L' Abate Marco gli disse un giorno: Perchè ci fuggite voi? Arsenio gli rispose: *Sa il Signore, quanto sia grande l' amore, che vi porto; ma io non posso nell' istesso tempo esser con Dio, e con gli uomini.* Teofilo Patriarca di Alessandria venne un giorno in compagnia di un altro riguardevole personaggio a visitarlo, con intenzione di ascoltare da lui qualche massima di pietà; e qualche documento spirituale. Il Santo se ne stava in silenzio, ma fa-

Digitized by Google

cendogli essi istanza a dir loro qualche cosa, rispose: *Se io vi dico qualche cosa, siete voi disposti ad osservarla?* Risposero, che farebbero volentieri tutto ciò che avesse loro detto. *Or bene*, soggiunse, *dovunque per l'avvenire sentirete, che sia Arsenio, non vi accostate più a quel luogo e non vi curate di vederlo*. Aveva il Santo sempre in bocca queste parole, tanto poi famigliari a S. Bernardo: *Ad quid venisti? A qual fine hai tu Arsenio lasciato il mondo, e sei venuto quà?* E quell'altre: *Ho avuto spesso dispiacere di aver parlato, ma non mai di aver taciuto*. Consultando egli un giorno un vecchio Eremita di Egitto, uomo idiota e senza lettere, sopra materie spirituali, un altro, che se ne accorse, gli disse: Stupisco, come voi, che siete così erudito, tanto nella lingua greca, che nella latina, dimandiate consiglio ad un uomo così rustico ed ignorante, come colui, col quale parlavate. *È vero*, rispose Arsenio, *che io sono bastantemente istruito nelle scienze umane, ma non sono ancora arrivato ad imparare la sublime, e divina scienza di quest' uomo idiota*.

8. Venne un giorno da lui un Eremita, e gli disse: La mia mente è di continuo agitata da vari pensieri d' impurità, che non mi danno tregua, nè riposo. Che posso fare, Padre mio? Arsenio gli rispose: *Quando vi accorgete, che il demonio getta nella vostra mente queste scintille d' impurità, non vi fermate*

pun-

Digitized by Google

to a fomentarle in voi medesimo, perchè i demoni possono bene assalirci colle suggestioni, ma non possono mai obbligarci ad acconsentirvi. Subito dunque, che sentite nascere in voi tali pensieri, non gli ascoltate, non vi discorrete sopra, ma alzatevi tosto, pregate, gemete, e dite: Gesù Cristo Figliuol di Dio abbiate pietà di me. Soggiunse l'Eremita: Io mi affatico quanto posso, per recitare tutto ciò, che ho imparato a memoria della divina Scrittura, ma il mio cuore non n'è commosso, perchè non capisce bene il senso di quelle divine parole, la qual cosa molto mi affligge: *Figliuol mio*, rispose Arsenio, *non tralasciate per questo di recitare quelle parole di vita, e di salute, ancorchè voi non penetriate il senso della sagra Scrittura, l'intendono bene i demoni*.

9. Essendo venuti certi Barbari della Libia a fare delle scorrerie nel deserto di Sceti verso l'anno 430, S. Arsenio si vide obbligato ad abbandonare il luogo, ove dimorava, e si ritirò a Canopo nel basso Egitto, dove si trattenne tre anni. In questo spazio di tempo una Dama Romana assai ricca e virtuosa che l'aveva conosciuto prima, che andasse alla Corte dell'Imperatore Teodosio, partì a posta da Roma per andare a vedere un Solitario di tanto merito. Quando ella fu giunta in Alessandria, gli scrisse pregandolo della permissione di poter andar a trovarlo, ma non aven-

Digitized by Google

do ricevuta alcuna risposta, si raccomandò iv stan emente al Patriarca Teofilo, acciocchè le ottenesse colla sua mediazione questa grazia, Il Patriarca promise di fare dal canto suo quanto poteva, affinchè rimanesse consolata; ma nel medesimo tempo l'andò disponendo a ricevere in pace quel rifiuto, che già prevedeva, perocchè gli era nota la determinazione di Arsenio, di non permettere ad alcuna femmina l' accesso al suo romitorio sotto qualunque pretesto. In fatti anche alle istanze del Patriarca egli si mostrò inflessibile. Rammaricatasi la Dama del poco buon esito della mediazione del Patriarca, credè, che Arsenio in vedendola si sarebbe forse mosso a compassione, e avrebbe cambiato sentimento. Si appigliò dunque al partito di andare in persona alla sua cella, e avendolo a sorte trovato, che stava passeggiando fuori della medesima, gli si gettò ai piedi, e colla faccia per terra gli significò il motivo della sua venuta. Arsenio rivolto a lei con qualche sorta di asprezza, e indignazione, così le parlò: *Se siete venuta solamente per vedere il mio aspetto, eccomi, miratemi pure*. Si arrossì a queste pungenti parole quella Dama, e non ardiva di alzar gli occhi, onde Arsenio continuò a dire. *Se vi è stata riferita qualche mia azione, che vi abbia recata edificazione, dovevate contentarvi d' imitarla, senza prendere la gran risoluzione di valicare i mari per venire*

Digitized by Google

a trovarmi. Non sapete voi, che il vostro sesso vi obbliga a starvene ritirata in casa? Siete forse quà venuta, per poter dire all' altre, tornata che sarete in Roma: Ho veduto Arsenio, a fine d' inspirar loro la medesima curiosità. Io vi domando solamente, ella rispose, di pregar Dio per me, e di conservarmi nella vostra memoria; *Anzi prego Dio*, replicò Arsenio, *che vi scancelli tosto dal mio cuore, e dalla mia memoria*. Restò talmente afflitta la Dama per queste parole, che appena giunta in Alessandria le venne la febbre. Il patriarca, che fu a visitarla, saputa la cagione della sua malattia, la consolò con dirle, che siccome il demonio suole ordinariamente tentar gli uomini per mezzo delle donne; così Arsenio voleva scancellato dal suo cuore il di lei sembiante, ma quanto all' anima, non dubitasse, che il Santo avrebbe pregato per lei. Udito ciò la Dama si quietò, mostrandosi appagata di questo discorso, e poco dopo se ne tornò in Italia.

10. Arsenio vedendosi troppo importunato dalle visite in Canopo, se ne andò in un luogo più solitario, e rimoto chiamato Troe, dove terminò la sua felice carriera. Poco prima del suo passaggio da questa vita avvertì tre suoi discepoli, che dimoravano con essolui, a non permettere che si rendesse alcun onore al suo corpo, e solamente li pregò a sovvenirsi di lui nel santo Sagrifizio dell' Altare;

quando poi fu vicino a morte, si mise a piangere, onde gli astanti; *Perchè piangete*, gli dissero, *Avete forse timore della morte? Sì che la temo assai*, rispose, *e questo timore non mi ha mai lasciato, da che son venuto al deserto*, e poco dopo placidamente rendè la sua beata anima al Creatore. L' Abate Pemenio, quando lo vide morto, disse sospirando: *Beato voi Arsenio, che avete saputo piangere in vita, poichè quelli, che non piangono i loro peccati in questo mondo, corrono pericolo di piangere eternamente nell' altro*. Seguì la beata morte di S. Arsenio verso l'anno 445. essendo egli in età di circa 95. anni.

Profittiamo degli esempi, e documenti di questo celebre Santo. E primieramente siccom' egli per assicurare la salute dell' anima sua fuggì il mondo, e si ritirò nel deserto; così noi fuggiamo almeno le compagnie pericolose, e le conversazioni del gran mondo, e viviamo più che sia possibile ritirati, se vogliamo conservare la grazia di Dio, e schivare le cadute nel peccato. Inoltre impariamo a mortificarci com'egli fece, in quelle cose specialmente, nelle quali la coscienza ci rimorde di aver offeso Iddio, se vogliamo che Iddio ci perdoni i nostri falli, e mettiamo in pratica il salutare avviso di S. Arsenio, di non fermarci mai a discorrere sopra i cattivi pensieri, ma di ricorrere subito al potentissimo aiuto di Gesù Cristo, se vogliamo riportarne

Digitized by Google

vittoria. Finalmente piangiamo ancor noi i nostri peccati, tenendo sempre avanti gli occhi il tremendo giudizio di Dio, mentre abbiam tempo in questa vita, per non esporci al pericolo di doverli piangere senza frutto, e inconsolabilmente nell' eternità. A questa fine siccome S. Arsenio diceva sovente a se medesimo quelle parole: *Ad quid venisti? A qual fine sei venuto al deserto?* per animarsi sempre piu alle pratiche della penitenza, così anche noi spesso diciamo a noi stessi: *A qual fine son io venuto, e vivo in questo mondo*. Non per altro certamente, che per operare la salute dell'anima coll'osservanza della santa Legge di Dio, e coll' esercizio dell' opere buone, e così giungere all' eterna felicità del Paradiso.

12. Luglio Secolo XI.

S. Giovanni Gualberto.

La sua Vita si riporta dal Surio, da'Bollandisti, e dal Mabillon negli Atti de' Santi Benedettini Secolo sesto.

Giovanni Gualberto nacque in Firenze nel principio dell' undecimo secolo; e fu allevato secondo il genio, e l' inclinazione de' suoi genitori, che erano persone nobili, ma mondane. Suo padre, che era soldato di professione, gl' inspirò ben presto delle massime guerriere, e violente, e quando conobbe es-

Digitized by Google

ver giunto il tempo di poter prevalersi di lui, e della sua spada, l'impegnò a cercare l'occasione di vendicare la morte di un loro parente, che era stato ucciso da un gentiluomo della medesima Città. Un giorno mentre Giovanni tornava da una sua villa a Firenze, Iddio permise, che incontrasse il gentiluomo omicidia in un luogo sì angusto, che niuno di loro potea dar addietro, ed evitare l'incontro: onde Giovanni credendo di non dover trascurare il vantaggio, che la sorte gli presentava, messa mano alla spada, stava già per ferire il suo nemico. Il gentiluomo, che non si aspettava questo incontro, vedendosi senz' armi, si gettò giù da cavallo, e prostrato in terra domandò a Giovanni la vita per amore di Gesù Cristo Crocifisso. A questi detti, e alla positura supplichevole del suo nemico, Giovanni si placò, e stesa in segno di pace la mano, lo alzò da terra, e gli concedè il perdono. Continuando poscia il suo viaggio, alla prima Chiesa, che trovò, che fu quella di S. Miniato, vi entrò per farvi orazione avanti un Crocifisso. Ivi riflettendo all'incomprensibile amore di un Dio umiliato, e morto in croce per gli uomini, e per la loro salute, si sentì in tal maniera commosso, che risolvè in quel punto di non viver più se non per quello, che avea voluto morir per lui, e di consacrarsi tutto al suo servizio.

2. A questo fine ritornato che fu a casa,

Digitized by Google

diede ordine a' suoi interessi domestici, e più presto che potè, senza palesar ad alcuno il suo disegno, se ne tornò solo al Monastero di S. Miniato, e chiamato l'Abate, gli si gettò a' piedi; e lo supplicò a riceverlo nel suo Monastero. L'Abate, che lo conosceva, dubitando, che questo fosse un fervore passeggeggiero, ricusò di riceverlo, rappresentandogli i rigori della vita monastica, e quanto ad una persona della sua condizione sarebbe stato difficile l'accomodarsi alle austerità di essa. Ma Gualberto sempre costante nel suo proposito tanto disse, tanto pregò; che alla fine l'Abate si vide costretto ad ammetterlo nel suo Monastero. Intanto il padre di Giovanni, informato di quello ch'era seguito, se n'andò tutto in collera al Monastero di S. Miniato, e fece istanza di parlare al figliuolo; ma Giovanni prevedendo, che suo padre non per altro voleva parlargli, se non che per obbligarlo di ritornare al secolo, non volle mai comparire. Per la qual cosa il padre maggiormente irritato fece molte minacce contro i Monaci, e contro il Monastero; ed essendo già conosciuto per uomo violento, e vendicativo, incusse loro tal timore, che nessuno osò di dare a Giovanni l'abito della Religione. Onde egli con gran fervore si tagliò da se medesimo i capelli alla presenza de' Monaci, e avendo a sorte trovato l'abito di uno di quei Monaci, lo portò in Chiesa sopra l'

Digitized by Google

altare, e se ne rivestì da se medesimo, facendo le solite orazioni, e proteste. Il Signore Iddio benedisse talmente questo pio coraggio del suo servo, che il padre cambiò improvvisamente sentimento, e approvò la sua risoluzione. Cessati dunque i paterni contrasti, cominciò subito Giovanni ad affaticarsi seriamente per diventare un vero Monaco, e per espiare i peccati della sua gioventù; onde si fece ben presto conoscere pel più umile, più ubbidiente, e più mortificato di tutti i suoi confratelli.

3. Mentre Giovanni attendeva a quella vita ritirata, e penitente, essendo morto l' Abate, fu eletto in luogo del defunto: ma nel tempo, ch'egli si mostrava ripugnante, e renitente di accettare questa carica, vi fu uno de' Monaci, che ricorse al Vescovo di Firenze, e collo sborso di certa somma di danaro ottenne di esser dichiarato Abate di quel Monastero. Lo scandolo, e il disordine, che cagionò in tutta la Comunità, una sì fatta promozione simoniaca, obbligò il Santo ad abbandonar quel Monastero; e con un solo compagno del pari zelante e fervoroso, andò in cerca di qualche luogo più remoto, ove potessero servir Dio con tutta quiete, e libertà, e finalmente nella solitudine di Valombrosa trovarono appunto quello, che desideravano.

4. Quivi dunque fissarono la loro dimora, risoluti di vivere a Dio solo, e sconosciuti al

Digitized by Google

mondo; ma non passò molto tempo, che la virtù del Santo cominciò a farsi nota, e a tirare a lui un gran numero di persone, che vollero mettersi sotto la sua direzione. Egli pertanto prescrisse loro l' esatta osservanza della regola di S. Benedetto. Vivevano in tal povertà, che molte volte mancava loro anche il vitto necessario. Non avevano, se non un piccolo Oratorio fatto di legno, e questo era la miglior cosa che avessero. Tra quelli, che si presentavano per esser ammessi nel suo Monastero, non preferiva mai i ricchi ai poveri, ma voleva, che nella scelta si badasse unicamente al fervore, e alla buona volontà. La Badessa di S. Ilario, a cui spettava il dominio di quel luogo, ove si erano stabiliti, sapendo l'estremo bisogno di Giovanni, e de' suoi compagni, mandò loro qualche soccorso di viveri, e di libri, e finalmente fece anche loro la donazione del medesimo luogo, e di altre terre vicine.

5. Dopo, che fu in questa maniera eretto il Monastero di Vallombrosa, i Monaci di comune consenso elessero per Abate Giovanni, il quale vedendosi obbligato di cedere alle premurose istanze de' suoi compagni, e di accettare, benchè di mala voglia, questo peso, si applicò con ogni studio a far osservare la regola di S. Benedetto colla maggiore esattezza possibile. Il loro vestito era di panno grosso, e bruno, tessuto di quella lana, che ca-

vano dalle loro pecore; e oltre i Monaci, vi erano anche de' laici, o fratelli conversi, che menavano la medesima vita. Aveva Giovanni un tal rispetto per gli Ordini Sagri, che non permetteva ad alcun Monaco di esercitarli, se prima della sua conversione fosse caduto in qualche peccato considerabile; e quanto a se, benchè fosse di un' eminente virtù, si riputò sempre indegno di esercitare le più basse funzioni riservate a' chierici, talchè appena osava di aprire le porte della Chiesa, per esser questo un uffizio clericale. Faceva sovente delle fervorose esortazioni ai suoi Monaci con gran profitto loro, perocchè lo spirito di Dio parlava in lui; nè a' suoi sermoni premetteva altro studio, o altra preparazione, che una vita pura, e penitente, e una continua meditazione delle Sacre Scritture; essendo cosa certa, che si parla sempre bene di Dio, quando si ama sinceramente, e si ascolta attentamente la sua voce ne' libri divini. Il disinteresse del Santo non era inferiore alle altre sue virtù, ricusando ogni sorta di donazioni; e nondimeno anche nella vita povera, stabilita nella sua comunità, trovava il modo di far limosina.

6. Crescendo ogni giorno più il numero delle persone, che venivano a lui per vestire l' abito monastico, fu obbligato a fondare altri monasteri. In uno di questi accadde, che un giorno essendovi andato a visitarlo, restò mol-

to amareggiato nel mirare la grandezza, e la magnificenza della fabbrica, che vi s'era fatta; e chiamato a se il Superiore: *Come?* gli disse, *con quel danaro, con cui avreste potuto alimentare un gran numero di poveri, voi avete fabbricato un ampio palazzo?* Poi voltatosi verso un piccolo ruscello, che scorreva ivi vicino, disse; *Dio onnipotente, che delle più piccole cose ordinariamente vi servite per far opere grandi fate, che io veda ben presto rovesciato da questo ruscello un edifizio indegno della nostra professione*. Ciò detto si ritirò tosto di là, ed il ruscello cominciò a gonfiarsi in maniera, che divenuto in breve un impetuoso torrente, e tratti seco dalla montagna tronchi d'albero, e macigni, rovinò, e distrusse in pochissimo tempo tutta quella fabbrica. L' Abate a questo prodigio, sorpreso dal timore voleva abbandonare quel sito, ma il Santo l' assicurò, che quel ruscello non gli recherebbe più alcun nocumento, come in fatti seguì. Un'altra volta avendo saputo, che in uno dei suoi monasteri era stato ricevuto un' uomo, che aveva donati tutti i suoi beni al monastero in pregiudizio dei propri legittimi eredi, fattasi portare la carta della donazione, alla presenza di tutti la lacerò.

7. Il dono de' miracoli, di cui piacque al Signore di onorare il suo fedele servo, rendè sempre più celebre il suo nome, e fece, che molti Principi, e Re richiedessero la sua

persona; ma egli amava di star nascoso, nè voleva comparire in pubblico, se non in qualche occasione, in cui prevedeva il profitto spirituale del suo prossimo. Il Pontefice Stefano IX passando vicino a Vallombrosa lo mandò a pregare di venire a trovarlo, ma Giovanni, ch'era infermo, se ne scusò. Il Papa rimandò la seconda volta a dirgli, che sarebbe egli venuto in persona a visitarlo al suo letto; ma il santo uomo, temendo, che una tal visita recasse stima, ed onore pregò Dio a frastornarla; e fu subito esaudito, perocchè nacque un accidente, che lo dispensò da questo abboccamento.

8. Convenne però al Santo faticar molto, e soffrire grandi travagli, e persecuzioni per estirpare il vizio della simonia, la quale in quel secolo aveva infettata l'Italia, e specialmente la Toscana. Egli si oppose sempre come un muro di bronzo, a un tale pestifero torrente, e procurò con ogni studio, che la Chiesa di Dio fosse purgata da questo contagio; di modo che parve, che Iddio l'avesse a quest'effetto suscitato, e riempiuto del suo spirito, e d' uno zelo superiore a tutti i rispetti umani. Si degnò anche il Signore confermare con miracoli il medesimo suo zelo contro i simoniaci. E' famoso tra gli altri quello, che operò per mezzo d' un Monaco suo discepolo, chiamato Pietro, e sopranominato Igneo, perchè passò illeso in mezzo alle fiam-

me d' un fuoco ardente, per confondere i simoniaci. Perocchè essendo nell' anno 1023 occupata la Cattedra episcopale di Firenze da un certo Pietro di Pavia, il quale siccome era entrato nell' ovile di Gesù Cristo per mezzi simoniaci, così esercitava il suo ministero commettendo delle simonie; Gio. Gualberto gli si oppose con petto forte, e procurò, che fosse cacciato da quella Sedia. Irritato il Vescovo contro il Santo, fece assalire con mano armata il monastero di S. Salvio, dov' egli dimorava, e saccheggiare le robe di esso, e mettervi il fuoco, e ferire i suoi Monaci, i quali per altro furono da Giovanni prodigiosamente risanati. Ma non per questo il S. Abate desistè dal combattere la simonia, e i simoniaci; e per convincere il popolo, ch'era diviso in due partiti, della verità della sua predicazione, e della malvagità simoniaca de' suoi avversari, mosso da uno speciale impulso dello Spirito santo, fece passare in mezzo a un gran fuoco acceso nella pubblica piazza il sopraddetto Pietro suo discepolo, senza che ne ricevesse alcun nocumento. Onde ne seguì, che tutti concepirono un grande orrore contro l' enorme peccato della simonia, e il Vescovo simoniaco fu deposto, e provveduta quella Chiesa d' un degno e ligittimo Pastore.

9. Si trovava il Santo nel monastero di Passignano vicino a Firenze, quando fu sorpreso da una mortale infermità; e vedendosi ap-

Digitized by Google

prossimarsi il termine della sua vita, fece venire a se tutti gli Abati, e Superiori del suo Ordine, e gli esortò all' esatta osservanza della Regola, e disciplina monastica, e dopo averli ad un per uno abbracciati, li licenziò. Poco prima di morire fece scrivere la sua professione di Fede in questi termini. *Io Giovanni credo, e confesso la Fede, che i Santi Apostoli hanno predicata, e che i Santi Padri hanno confermata nei quattro Concilj*; e volle, che questa professione di Fede fosse posta con lui nel sepolcro. Ricevuti poi con singolar divozione i Sagramenti della Chiesa, rendè l' anima al suo Creatore nel giorno 12. di Luglio nell'anno 1073. in età di anni 74. Molti furono i miracoli, che si fecero al suo sepolcro, onde il Papa Celestino III. nel seguente secolo lo canonizzò.

La santità di Giovanni Gualberto ebbe principio dal perdonare per amor di Gesù Cristo ad un suo nemico, e dal contemplare il Salvatore medesimo pendente in croce per li nostri peccati, e per la nostra salute. Impariamo noi pure a perdonare di cuore le ingiurie ed offese ricevute, come Gesù Cristo ci comanda nel Vangelo (1): e per vincere quella ripugnanza, che suggerisce la passione, fissiamo divotamente lo sguardo nel nostro divin Maestro, che prega dalla croce l' eterno

(1) *Matt.* 6.

Digitized by Google

suo Padre per li suoi crocifissori. *Mira*, dice S. Agostino, *il tuo Redentore, il tuo Dio pendente in croce; e poi nega se puoi, pace e perdono a chi ti offese*. Egli perdona a schiavi vilissimi, perdona ingiurie atrocissime, perdona a chi gli toglie con un infame supplizio la vita. E noi ricuseremo di perdonare ad un uomo simile a noi, e coveremo nel cuore odio e rancore contro un nostro fratello, e spesse volte per una parola, per uno sguardo, per cose da nulla? Un tal esempio di Gesù Cristo dovrebbe certamente bastare per estinguere qualunque odio e rancòre verso coloro dei quali abbiamo ricevuto qualche torto ed aggravio; ma per viepiù stabilirci in questa santa disposizione ricordiamoci, e teniamo fisse nella mente le infallibili promesse, che Gesù Cristo ha fatto nel Vangelo a quelli che ubbidiscono al suo comandamento di perdonar di cuore le ingiurie; e le sue terribili minacce contro coloro, che covano nell' animo pensieri di odio, e di vendetta.

Digitized by Google

13 Luglio Secolo V. e VI.

S. EUGENIO VESCOVO.

Nel secondo e terzo libro dell' Istoria della persecuzione Vandalica di S Vittore Vitense si descrivono le illustri azioni, e sofferenze di questo Vescovo, e si riportano anche dal Surio sotto questo giorno.

ERano già ventiquattro anni da che la Chiesa di Cartagine non aveva più Vescovo, quando Unerico successore di Genserico Re de' Vandali in Affrica, e di setta Ariano, avendo fatta pace nel 480 con Zenone Imperatore di Costantinopoli, dichiarò con un editto, che permetteva ai Cattolici di quella città di poter venire all' elezione di un nuovo Vescovo, con questa condizione però, che gli Ariani avessero in Costantinopoli, e in tutto l' Oriente la libertà d'insegnare al popolo, e di fare tutti gli esercizi della loro comunione; che se non si fosse voluto menar buona questa libertà agli Ariani, tanto il Vescovo di Cartagine che quelli dell' altre città e generalmente tutti gli Ecclesiastici, sarebbero mandati in esilio nel paese de' Mori. Si tenne sopra di ciò consiglio fra' Cattolici, perchè il popolo poco badando alla condizione espressa nell' editto persisteva a voler un Vescovo a qualunque costo. Ma S. Vittore Vescovo Vitense, che ha scritta l' istoria di que-

Digitized by Google

questa persecuzione, e tutti quelli, che erano più illuminati, si accorsero benissimo, che questo era un pretesto, di cui Unerico voleva servirsi, per perseguitare i Cattolici. Onde credendo di non potere lecitamente consentire alla libertà, che si domandava in favore degli Ariani dell' Oriente, così risposero al Re; *Se la Chiesa di Cartagine non può avere un Vescovo, se non a questa condizione, essa ne farà di meno. Gesù Cristo la governerà immediatamente da se medesimo, come l'ha governata finora*. Non avendo Unerico data mai risposta a questa dichiarazione, Vittore Vitense, e tutti gli altri ebbero bastante fondamento di credere, che il Re non si curasse più della condizione proposta. Dall' altra parte siccome il popolo domandava un Vescovo con tanto impegno, e con tanta premura; così bisognò alla fine contentarlo, e si venne all' elezione del nuovo Vescovo.

2. Fu innalzato a questa dignità un uomo secondo il cuore di Dio, chiamato Eugenio. Questo Santo Prelato si rendè ben presto venerabile, non solo a' Cattolici, ma a quei medesimi ancora, che non erano nella sua comunione. La sua carità si diffondeva sopra tutti così abbondantemente, che ognuno ne rimaneva maravigliato, perocchè non si comprendeva, come potesse fare tante limosine in un tempo in cui i barbari, essendo padroni di tutto, avevano ridotta la Chiesa catto-

Digitized by Google

lica ad una somma povertà e indigenza. Il suo digiuno era continuo, e bene spesso non si cibava che di pane, e d'acqua; e quando gli era suggerito, che doveva almeno provvedere ai suoi propri bisogni, rispondeva: *Che se il buon Pastore dee esser pronto a dar la vita istessa pel suo gregge; non gli conviene dunque avere alcuna sollecitudine per le necessità del proprio corpo*. Una virtù così segnalata gli conciliò ben presto l' invidia, e l'odio de' Vescovi Ariani, i quali inventavano ogni giorno qualche calunnia contro di lui; e alla fine indussero il Re Unerico ad interdirgli il suo ministero episcopale, vietandogli di predicare la parola di Dio, e di dar ingresso nella sua Chiesa nè a uomini, nè a donne, che fossero vestite alla Vandalica. Il Santo Vescovo rispose: *Che la casa di Dio era a tutti operta, e che egli non poteva impedire quelli che volevano entrarvi, nè cacciare quelli, che già vi erano*.

3. A questa risposta benchè modestissima, si mostrò sdegnato Unerico, e fece stare alla porta della Chiesa de' manigoldi, i quali subito, che vedevano entrare un uomo, o una donna coll'abito proprio della loro nazione, scagliavano sopra il loro capo delle mazze armate di denti, ed uncini di ferro, colle quali strappavano loro a viva forza non solo i capelli, ma anche la pelle dalla testa, con tanta barbarie e crudeltà, che alcuni vi

perderono la vista, ed altri vi rimasero estinti sulla porta medesima della Chiesa. Si conducevano anche in giro per la città queste persone colla testa così scorticata per atterrire il popolo. Dipoi quei Cattolici, che servivano in Corte, furono tutti privati de' loro impieghi, e mandati a lavorare la campagna; onde si videro persone nobili e delicate, obbligate a mietere le biade, e agli altri esercizi rusticani più laboriosi ne' maggiori calori dell' estate. Oltre questa crudeltà, che furono come i preludi della persecuzione, il barbaro Unerico spogliò molti Cattolici de' loro beni, e li mandò in esilio, fece ancora adunare tutte le vergini, e le trattò indegnissimamente, per obbligarle a fare testimonianza falsa contro gli Ecclesiastici come se questi fossero rei d' impudicizia; e fece finalmente arrestar circa cinque mila tra Vescovi, Preti e Diaconi, ed altri Ecclesiastici, rilegandoli ne' deserti, come si dirà altrove.

4. Benchè il Vescovo Eugenio fosse il principale oggetto dell' odio degli Ariani, dispose nondimeno Iddio, che restasse per qualche altro tempo nella sua Chiesa. Or avvenne, che mentre celebrava nella sua Cattedrale il santo Sagrifizio della Messa nel giorno dell' Ascensione dell' anno 483, fu ivi per ordine di Unerico pubblicato un editto, che obbligava tutti i Vescovi difensori della *consostanzialità del Verbo*, a trovarsi il dì 1. di Febb

braio dell' anno seguente in Cartagine, per disputare co' Vescovi Ariani, e provare la loro Fede colla sagra Scrittura Eugenio e gli altri Prelati dopo la lettura dell'editto si accorsero subito del disegno malizioso, che avevano i loro nemici, perocchè siccome il Principe Ariano sapeva benissimo, che i Vescovi Cattolici non avrebbero potuto trovare nella Scrittura quella parola *Consostanziale*, la quale era stata adottata dal Concilio Niceno, e posta nel simbolo per denotare e confessare la Divinità di Gesù Cristo: così egli si preparava con ciò un pretesto, per perseguitarli più crudelmente che mai. Avendo pertanto i Vescovi consultato prima tra loro qual partito convenisse di prendere in una congiuntura tanto difficile e molesta, determinarono al fine di presentare al Re per mezzo di Eugenio una supplica, in cui si procurava di addolcire l' animo del Principe, e di far differire ad altro tempo la conferenza. Tra l' altre cose si diceva in questa supplica, che i Cattolici non fuggivano la disputa, ma che senza prima farne partecipi i Vescovi delle Chiese d' Europa, e dell' Asia, non potevano impegnarvisi, trattandosi di una causa comune a tutte le Chiese del mondo. La risposta di Unerico fu questa: *Mi faccia Eugenio Monarca di tutto il Mondo, e sarà esaudita la sua supplica*. Eugenio lo pregò, che si degnasse almeno di scrivere ad Odoacre Re di Ita-

Digitized by Google

lia, ch'era Ariano come esso, e agli altri Principi della sua comunione, mentre egli dal canto suo avrebbe scritto ai Vescovi Cattolici suoi confratelli, e principalmente alla Chiesa Romana, Capo di tutte le Chiese, affinche tutti insieme potessero dichiarare la verità della loro Fede comune. Il motivo principale di una tal condotta di Eugenio non era già, perchè l'Affrica mancasse di Vescovi capaci di confutare le obiezioni de' loro avversari; ma era unicamente per farne venire di quelli, che non essendo soggetti al dominio de' Vandali, potessero parlare con più di libertà, e far sapere a tutta la Cristianità l'oppressione, sotto cui gemevano i Cattolici Affricani.

6 Unerico si mostrò mal soddisfatto della risposta del Santo, e volendo facilitare ai Vescovi della sua setta la vittoria, che si lusingavano di riportare contro i Cattolici, si mise nuovamente a perseguitarli, esiliando, e facendo anco morire coloro, che credeva più capaci di resistere, e di far fronte agli Ariani nella dispura pubblica, che avea già intimata. Ma Iddio, che da segni straordinari della sua Onnipotenza, quando più gli piace, volle allora operare un strepitoso miracolo, non per far cessare la persecuzione, ma per incoraggire, e fortificare quelli che dovevano sostenerla. Era in Cartagine un cittadino assai cognito per nome Felice, il quale era cieco. Nella notte dell' Epifania egli sen-

Digitized by Google

ti nel sonno una voce, che gli disse: *Alzati, e và a trovare il Vescovo Eugenio mio servo, e fagli sapere, che io ti mando a lui; e nell' ora che benedirà il fonte battesimale, egli ti toccherà gli occhi, e tu riacquisterai la vista.* Il cieco credendo, che questo fosse uno de' sogni ordinari, non gli prestò fede alla prima, nè si alzò, ma essendosi nuovamente addormentato, tornò la seconda volta a sentire la voce, che gli diede il medesimo ordine, minacciandolo anche di gastigo, se non l' eseguiva. Si levò dunque dal letto, e andò prontamente alla Chiesa. Dopo aver fatta la sua orazione con molte lagrime, si abboccò con un Diacono chiamato Pellegrino, e gli disse, che avea da comunicare al Vescovo una cosa in segreto. Il Santo Prelato lo fece accostare, e intese da lui la cagione della sua venuta, soggiungendo il cieco queste parole: *Io non vi lascerò mai, fintantochè non mi avrete restituita la vista, come il Signore ve l' ha ordinato.* Eugenio gli disse: *Ritiratevi, fratello, giacchè io non sono, che un miserabile peccatore, riservato da Dio a questi tempi infelici.* Ma il cieco lo teneva strettamente abbracciato per le ginocchia, e non voleva lasciarlo. Eugenio vedendo la Fede di questo uomo, s' incamminò con lui verso il fonte battesimale, e colà giunto si mise in orazione, benedisse il fonte, e dopo una fervorosa preghiera rivolto al cieco, disse: *Io già vi ho*

Digitized by Google

detto frattllo, che sono un peccatore, ma prego il Signore, che si è degnato di visitarvi, ad esaudirvi secondo la vostra Fede, e ad aprire i vostri occhi. Nel medesimo tempo fece il segno della Croce sopra gli occhi di Felice, che immediatamente ricuperò la vista, accompagnò il Vescovo all' altare, e fece la sua oblazione in rendimento di grazie. Essendosi divulgato questo miracolo per tutta la Città, il Re volle, che si conducesse avanti a lui Felice, il quale gli fece un semplice ed ingenuo racconto di tutto il seguito, rendendo grazie al Signore Iddio, che avea operato un tal prodigio in suo favore per le mani di Eugenio. Restarono per questo prodigio confusi gli Ariani, senza però convertirsi; e non potendo essi negare la guarigione di un uomo conosciuto per cieco da tutti gli abitanti della città, ricorsero all' impostura, facendo credere al Principe, che Eugenio per arte magica, e a forza di sortilegi avea restituita la vista a Felice.

6. Intanto venuto il giorno della Conferenza tutti i Vescovi si portarono al luogo destinato, e i Cattolici per evitare il tumulto, e la confusione scelsero dieci di loro per parlare a nome di tutti. Cirilla Patriarca degli Ariani, circondato da guardie e da soldati, comparve sopra un alto e superbo trono, e cominciò a rimproverare Eugenio, e gli altri Cattolici, perchè s' usurpavano il nome di *Cat-*

Digitized by Google

tolici. Questi all' incontro avendo domandato a lui; perocchè prendeva il titolo di Patriarca, si alzò subito nell' adunanza tanto strepito, e rumore, che S. Eugenio stimò bene di proporre, che si differisse ad un altro giorno la sessione. Ma in luogo di risposta fu pubblicato ed eseguito un ordine del Re, che condannava ciascun Vescovo Cattolico a ricevere un determinato numero di bastonate. Ad un trattamento sì iniquo altro non opposero i Cattolici, che la loro eroica pazienza; e volevano ciò non ostante continuare la Conferenza, dicendo perciò tutti insieme a Cirilla, che proponesse le sue ragioni, Ma egli rispose, che ignorava la lingua latina, benchè si sapesse che prima della Conferenza avea parlato in questo linguaggio; e vedendo, che i Cattolici erano più che mai disposti alla disputa, egli usò tutti gli artifizi per evitarla, di modo che S. Eugenio, e i suoi confratelli, i quali si aspettavano dagli Ariani simili violenze, e cabale, fecero presentare al Re uno scritto, nel quale era esposta, e dichiarata la loro Fede. Essendosi letta questa esposizione di Fede dei Cattolici, rimasero confusi oltremodo gli Ariani, i quali non sapendo che rispondere, inventarono nuove calunnie, e falsità contro i Vescovi Cattolici, e le rappresentarono al Re, il quale tutto credeva quanto essi gli dicevano. Anzi l' empio Principe prima ancora di ascoltare queste nuove calun-

Digitized by Google

nie, avea già steso l' editto contro i Cattolici; e nel tempo, che questi erano adunati in Cartagine, ordinò a tutti i Governatori delle provincie, che facessero in un medesimo giorno serrare tutte le Chiese de' Cattolici, e consegnare agli Ariani tutti i loro beni, quando non si volessero dichiarare del partito della Corte. Di 560. Vescovi Cattolici, vé ne furono circa 80., che cederono vilmente pel timore della persecuzione, ma tutti gli altri si mantennero fedeli, e costanti, onde furono quasi tutti mandati in esilio.

7 S. Eugenio, ch' ebbe tanta parte nel difendere la verità, e la Fede Cattolica, fu nel numero de' perseguitati, e fu esiliato nel deserto di Tripoli, e sottoposto ad un barbaro custode per nome Antonio, che esercitò contro di lui ogni sorta di crudeltà. Ma in mezzo ad una sì orribile persecuzione il Santo Vescovo si scordava sovente de' propri mali per deplorare quelli, che soffrivano il suo popolo fedele, e tutti i Cattolici dell' Affrica. Non lasciava ancora di affliggere il suo corpo, con un aspro cilizio, dormendo sulla nuda terra, e passando sovente le notti intere in orazione, per implorare il divino aiuto a pro della sua Chiesa, ch' era infestata da tanti mali. Questa sua maniera di vivere unita all' altre incomodità del suo esilio: lo fecero cadere in una grave paralisia, che lo condusse vicino a morte. Il suo barbaro custode per maggior-

Digitized by Google

mente tormentarlo gli fece bevere a forza dell' aceto, che ben sapeva esser con rarissimo al suo male. Ma il Signor Iddio, ch'è il padrone della vita, e della morte, dispose, che quel liquore, il qual doveva affrettargli la morte, gli rendesse la sanità.

8. Unerico finalmente provò i tremendi gastighi dell'ira divina. S. Vittore Vitense racconta, che fu mangiato vivo da' vermi, che uscivano da tutte le parti del suo corpo, e che morì disperato nell' atto di scaricarsi il ventre, come era già accaduto al perfido Ario, a dì 6. di Dicembre dell' anno 484. La Chiesa respirò un poco sotto il suo successore Gondabondo; e S. Eugenio ebbe la libertà di tornare a Cartagine nell' anno 487. Egli tanto fece non meno colle sue orazioni appresso il nuovo Re, che ottenne nell' anno 494. la grazia, che fossero riaperte le Chiese de' Cattolici, e richiamati dall' esilio tutti i Vescovi. Ma poco durò questa calma Essendo nell' anno 496 morto il Re Gondabondo, egli ebbe per successore Trasamondo suo fratello, che rinnovò la persecuzione nel medesimo anno, o alla più lunga nel seguente, ad istigazione de' Vescovi Ariani, e specialmente del loro falso patriarca Cirilla, che non poteva soffrire lo splendore delle virtù, e de' miracoli, i quali il Signore operava per mezzo di S. Eugenio, e di altri Vescovi Cattolici, principalmente de' SS. Vindemiale, e Lon-

Digitized by Google

gino. Onde per ordine del Re Trasamondo fu improvvisamente arrestato il Santo, e condotto alla presenza del Re per disputare col Patriarca degli Ariani, che fu da lui convinto, e ridotto al silenzio. Per prezzo della sua vittoria fu condannato ad esser decapitato insieme coi due suddetti Santi Vescovi Vindemiale, e Longino, ai quali fu realmente tagliata la testa, ma egli ebbe solamente la gloria di aver mostrato il coraggio e la costanza di un generoso Martire, poichè Trasamondo volendo privarlo di quest'onore, aveva ordinato al carnefice, che nell' atto, che impugnata la spada, stava per dargli il colpo, lo richiedesse a dire ciò, che risolveva, e se rimaneva costante nella Fede, sospendesse l'esecuzione della sentenza: onde avendo il Santo risposto; *Risolvo di perdere la vita piuttosto, che abbandonare la Fede*; il Re ebbe rossore di far morire un uomo così rispettabile per la sua scienza, e per la sua virtù, mandò il Santo in esilio, e lo confinò in Linguadoca nelle Gallie, dove benchè signoreggiasse Alarico Re de' Visigoti, Ariani essi pure come i Vandali, tuttavia fu lasciato vivere in pace, e terminò la sua gloriora carriera nella città di Albi l' anno del Signore 505. a dì 13 di Luglio.

Bisogna quì ravvivare la nostra Fede, e non giudicare se non con i suoi lumi, riconoscere felice e preziosa agli occhi di Dio la vita,

Digitized by Google

e la morte di questo Santo Vescovo, mentre comparisce miserabile, e infausta agli occhi degli uomini. Che orribile spettacolo il veder un Vescovo strappato a forza dalla sua Chiesa, esposto a tanti oltraggi, e patimenti, cacciato in esilio, e dato in preda ad un barbaro custode, o piuttosto carnefice, separato da tutti i suoi amici, senza alcuna consolazione, e odiato da tutti quelli, che gli stanno intorno, e finalmente morto in esilio in una terra straniera! Eppure S. Eugenio è infinitamente più glorioso in questo stato, che se fosse vissuto, e morto placidamente in seno alla sua Chiesa, in mezzo ai suoi amici, e fra gli ossequi del suo amato popolo. Apprendiamo per tanto a formare un retto e sodo giudizio delle cose: disprezziamo le prosperità del mondo, perchè sovente sono di gran nocumento alla salute dell' anima; e non temiamo i suoi mali, i quali facilmente si convertono in veri beni a pro di coloro, che sanno farne quel buon uso, che ne fece questo glorioso Santo, di cui oggi celebriamo la memoria, e con essolui innumerabili Santi i quali, come dice l' Apostolo, sono stati dal mondo odiati, maltrattati, e in varie guise perseguitati, e dopo brevi patimenti sofferti con pazienza hanno ricevuta dal Signore quell' ineffabile ricompensa di gloria, che ora godono in eterno in Cielo.

Digitized by Google

14 Luglio Secolo XIII.

S. BONAVENTURA CARDINALE, DETTO IL DOTT. SERAFICO.

Negli Annali dell' Ordine di S. Francesco scritti da Luca Vadingo sono riferite le gesta di San Bonaventura.

NAcque Bonaventura l' anno 1221. in Bagnarea città di Toscana nello stato Ecclesiastico, e nel Battesimo gli fu imposto il nome di Giovanni. Nell' età di quattr'anni si ammalò gravemente, e mentre i medici già disperavano della sua salute, sua madre lo raccomandò caldamente alle orazioni di San Francesco, che ancor viveva, promettendo, se guariva, di metterlo sotto la sua direzione. Il sant' uomo pregò Dio pel fanciullo, e vedendolo poi risanato esclamò: *Oh buona ventura!* e quindi si vuole che fosse poi chiamato sempre con questo nome di Buonaventura. Cresciuto negli anni, fu informato della guarigione miracolosa, da cui era derivato il nome, che portava, e dell' obbligo particolare, che avea di servir Dio, giacchè a questo solo fine si era degnato di restituirgli la sanità. Queste prime istruzioni produssero ottimo effetto nell' animo del giovinetto; onde cominciò a prender gusto nelle cose di Dio, e nel tempo medesimo, che per obbedire ai suoi genitori si applicava allo studio delle scienze u-

Digitized by Google

mane, faceva ancor progresso grande nella pietà, ch'è la più necessaria di tutte le scienze, e la più degna di un Cristiano.

2. Nell'anno 1242. Bonaventura essendo di anni 21. entrò nella Religione de' Frati Minori di S. Francesco, per secondare il voto fatto da sua madre; e in questo nuovo stato di vita intraprese la carriera della perfezione, per la qual era già stato prevenuto da tante grazie del Signore. Subito fatta la professione fu mandato a studiare nella città di Parigi, dove ebbe per maestro il celebre Alessandro di Ales, uno de' più dotti Religiosi del suo Ordine, il quale ammirando il singolar candore di questo giovane studente, e l'innocenza de' suoi costumi, soleva dire; *Pare, che il peccato di Adamo non sia passato in Bonaventura*.

3. In quella celebre Università egli diede tante prove del suo talento, della sua scienza, e della sua virtù, che in capo a sett'anni di professione fu destinato a leggervi Filosofia, e Teologia, come aveva fatto Alessandro di Ales. Vi spiegò il Maestro delle sentenze con tanta dottrina, che si può dire con tutta ragione, che l'Università di Parigi debba non meno da lui, che da San Tommaso d'Aquino riconoscere quel gran credito, che si acquistò in quel tempo. Mentre insegnava ciò, che si dee credere, mostrava nell'istesso tempo col suo esempio ciò, che si dee operare;

ed il suo fine principale era, che i suoi discepoli divenissero non meno santi, che dotti. Amava molto la ritiratezza, la quale è tanto necessaria a chi attende seriamente agli studi, e chiedeva continuamente a Dio, che lo preservasse dal veleno della vanità, e della superbia. Per mantenersi umile e senza macchia non si produceva al pubblico, se non per qualche grave necessità, o per motivo di carità, e si compiaceva di sottomettersi a quelli, che avevano meno talento, e meno scienza di lui, per conservare l'umiltà, la quale vale più, che tutte le scienze del mondo.

4. I suoi Religiosi però pieni di stima per la sua virtù e dottrina, lo elessero Generale dell' Ordine in età di 35. anni, e il Sommo Pontefice Alessandro IV confermò quest' elezione; e quantunque egli opponesse la sua poca età, e minor esperienza nel governo degli altri, fu ciò non ostante costretto ad ubbidire. Essendo pertanto Capo di un Ordine sì celebre, fece allora più che mai comparire la sua profonda umiltà, nè per gli affari, ed imbarazzi inseparabili dal suo uffizio, volle dispensarsi mai dalle osservanze comuni, e più umilianti del chiostro. In tutto il tempo, che come Generale governò la Religione, si fecero a tutti noti gli ammirabili doni, che avea ricevuti dal Cielo, singolarmente quello di una incomparabile prudenza, unita ad una scienza non ordinaria. Si serviva più della forza

de' suoi esempi, che dell' autorità di Superiore, per mantenere i buoni Religiosi nel primiero fervore, e per mantenere nel buon sentiero quelli, che ne deviavano.

5. Il Sommo Pontefice Clemente IV. successore di Urbano non ebbe minore stima per S. Bonaventura, di quella che n' avevano avuta i suoi Predecessori. Lo nominò all' Arcivescovato di Yorch in Inghilterra, ch' era uno de più ricchi di Europa, essendo devoluto alla Sede Apostolica il dritto di provvederlo, attesa la nullità dell' elezione fatta dal Capitolo. Il Santo rimandò indietro le Bolle, che gli erano state spedite; e perchè il Papa voleva far uso della sua autorità apostolica per costringerlo ad accettare questa dignità, fu obbligato di portarsi a Roma per gettarsi a' piedi di Sua Santità, e pregarlo di esimerlo da un sì fatto precetto. Egli parlò con tanta efficacia, che il Papa si vide costretto a condiscendere alle sue istanze, e preghiere, dicendogli quelle parole dell' Ecclesiastico: *State dunque fermo nell' osservanza del testamento, che vostro padre vi ha lasciato; fatene il soggetto de' vostri studi; e invecchiatevi nell' esecuzione de' suoi precetti.*

6. Ma il Santo non trovò in Gregorio X. successore di Clemente quella facilità, e condiscendenza, che avea trovata nel Papa antecessore. Quando Gregorio fu innalzato alla cattedra di S. Pietro, erano tanti gli affari da re-

regolare, e gli abusi da riformare, che fu creduto necessario di convocare un concilio generale. Il Papa fissò gli occhi sopra diverse persone, che avevano fama di scienza, e di pietà, e per dar loro maggiore autorità, e stimolo maggiore ad impiegare i loro talenti pel bene della Chiesa di Dio, le sollevò alle Prelature, e al Cardinalato della Chiesa Romana. Bonaventura avendo saputo di esser anch'egli compreso in questo numero, se ne partì segretamente dall' Italia, e si rifugiò e nascose nel gran Convento di Parigi; ma un ordine Pontificio assai risoluto, e preciso lo fece ben presto ritornare in Italia. Egli era già arrivato nel Convento di Mugello, distante 12 miglia incirca da Firenze, quando sopraggiunsero le Lettere del Papa, che gli portavano la nuova della dignità Cardinalizia, a cui era stato sollevato. Fu trovato a lavare i vasi di cucina, e continuò francamente il vile esercizio, che aveva incominciato, e quando l'ebbe terminato, allora prese le Lettere Pontificie, e sospirando diede manifesti segni ai suoi Religiosi del dispiacere, che provava nel dover cambiare le funzioni del chiostro colle nuove obbligazioni, che gli s' inponevano. Poco tempo dopo andò a Roma, dove il Papa lo volle consacrare Vescovo di Albano, non ostante la sua resistenza, e gli ordinò di prepararsi per le materie, che dovevano trattarsi nel Concilio generale già intimato a Lione.

7. Si diede principio al Concilio nell'anno 1274. e Bonaventura vi predicò nella seconda, e terza sessione, tenuta alli 6. di Luglio, in cui si trattò della riunione de' Greci colla Chiesa Latina, il nostro Santo che aveva faticato più d' ogni altro in questo affare, fu sorpreso da un mortale accidente, e poi da un vomito continuo; che avendogli levate tutte le forze, lo fece in breve passare da questa vita alla beata eternità nel giorno 14 del medesimo mese.

8 Non si arriva così facilmente a comprendere, come questo Santo in mezzo alle tante sue gravi occupazioni potesse trovar tempo per comporre tanti Libri, e Trattati, quanti ne ha fatti, e sono giunti sino a noi. Conciossiachè non solamente egli compose Opere filosofiche, ma con molto maggiore e più profondo studio s' applicò a scrivere libri di Teologia, derivata da più puri e sinceri fonti della Sagra Scrittura, e della Tradizione: compose Commentari sul vecchio, e nuovo Testamento; molti eccellenti Trattati di pietà, e di divozione, e un numero considerabile di sermoni. Ma a togliere, almeno in parte, la maraviglia, gioverà osservare, che oltre avere questo Santo ricevuta da Dio una straordinaria facilità di scrivere, teneva conto per così dire di tutti i momenti, senza perderne nè pure uno in ozio. A ciò si aggiunge, ch'egli accoppiava collo studio la fervente orazione,

Digitized by Google

per mezzo della quale tirava sopra di se il lume divino, e quella celeste unzione, di cui sono ripiene le Opere sue: siccome egli stesso confessò a S. Tommaso d'Aquino suo grande amico, il quale avendolo pregato a dirgli da quali fonti attingesse egli quella sua maniera di scrivere cotanto soave e edificante, gli mostrò il suo Crocifisso, dicendogli: *Ecco il libro, donde apprendo quello che insegno.*

Ognuno adunque che ne sia capace, s'applichi alla lettura delle Opere, particolarmente ascetiche, di questo Santo Dottore, giacchè tutte sono principalmente indirizzate ad accendere nel cuore di chi le legge l'amor di Dio, che è il principio e la fine d'ogni santità. A produrre questo desiderabile effetto, sembra, che sopra gli altri Opuscoli sia atto quello intitolato: *Stimolo d' amore*, nel quale il Santo insinua con un ammirabile unzione il modo, e i mezzi di cercare, di trovare Iddio e di unirsi a lui con un perfetto amore. Uno di questi mezzi proposti dal Santo Dottore, e il più proporzionato alla capacità di tutti, è la meditazione della Passione del nostro Signor Gesù Cristo. Perocchè la meditazione continua della medesima, *dice egli*, innalza la mente a Dio, mostra ciò che si dee fare, meditare, e sapere, e mettere nel cuore quei sentimenti che si debbono avere: essa infiamma, e inspira coraggio per intraprendere ad eseguire cose ardue: essa fa che

l' uomo ami di esser tenuto a vile, e disprezzato, e di essere afflitto; essa regola i pensieri, le parole, e le opere..... Nessuno adunque *conclude il Santo*; in qualunque stato si trovi, si scusi dal meditare la Passione di Gesù Cristo, perchè non v'è alcuno, che dall'albero della Croce, che è il vero albero della vita, non possa raccorre frutto soavissimo, e sufficientissimo a nutrirlo. Perocchè s'egli è peccatore dee considerare quell'acerbissima e ignominiosa Passione; per detestare, e aborrire i suoi peccati, giacchè appunto per li nostri peccati Cristo è morto. S'egli è penitente, dee considerare la Passione, per trarne esempio della sua penitenza, per soddisfare con essa alla giustizia di Dio. S'egli già s'avanza nel cammino della virtù, consideri la Passione, per iscrutinare, ed esaminare i maravigliosi effetti, il che molto contribuirà al suo avanzamento nella perfezione. S'egli è perfetto, la consideri per eccitarsi in atti di un' intima compassione verso di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, e per trasformarsi tutto nella medesima Passione. Se finalmente egli è già consumato nella giustizia, la consideri per ammirare la somma degnazione, e l'amore ineffabile di Dio verso degli uomini. Laonde ognuno nella Passione di Gesù Cristo trova il suo pascolo, il domicilio suo, il suo centro. Beato chi ben usando di questo mezzo colla divina grazia ac-

Digitized by Google

cende nel suo cuore quel celeste fuoco di carità che lo consuma come un olocausto di soave odore per la gloria del suo Dio, siccome appunto consumò S. Bonaventura.

15. Luglio Secolo IV.
S. Giacomo di Nisibi

Teodoreta nel Filoteo presso Rosvveido lib. 9. delle Vite de' Padri dell' Eremo riferisce le azioni di questo illustre Vescovo.

Il nome di Giacomo è celebre non solamente fra gli Anacoreti, de' quali egli forse è stato il primo nella Mesopotamia, ma ancora fra i Vescovi, che colla santità eminente della vita loro hanno edificata la Chiesa del Signore. Egli nacque, secondo che si raccoglie da Teodoreto Vescovo di Ciro, scrittore della sua Vita, sul fine del terzo secolo in Nisibi, città celebre situata ai confini de' due Imperi, dei Romani, a cui apparteneva, e dei Persiani, che più volte tentarono d' impadronirsene. Sino da giovanetto concepì del disgusto, e del disprezzo per le cose del mondo, e prevenuto dalla grazia di Dio l' abbandonò, e si ritirò nel deserto per attendere unicamente al grande affare della salute. Qual vita ivi menasse, lo descrive il mentovato Teodoreto. Se ne stava il Santo Anacoreta, dic'egli, sulle cime de' più alti monti, e per tutto il tempo della State, e dell' Autunno

passava i giorni e le notti nelle selve a cielo scoperto; l'inverno poi si ritirava in qualche caverna, dove appena poteva stare coperto. Il suo vitto consisteva in frutti salvatici, che la terra da se produce, senz' esser coltivata e di questi tanto ne mangiava, quanto bastava per mantenersi vivo. Non usava mai fuoco, nè aveva altri abiti, che una tonaca e un semplice mantello, tessuto di ruvidi peli di capra. Ma quanto più egli affliggeva il suo corpo, tanto più nudriva il suo spirito coll' alimento della meditazione delle divine Scritture, dell' orazione, e della contemplazione dell' eterna verità, e purificava la sua mente per unirsi sempre più intimamente al suo Dio. Così di giorno in giorno s' accresceva la sua fiducia in Dio, a cui ricorreva in tutti i suoi bisogni, ed era subito esaudito. E fu di più arricchito dal Signore del dono della profezia, per cui predicava le cose avvenire, e anche del dono de'miracoli.

2. Essendo egli ornato di tanti doni e di tante virtù non potè stare lungo tempo nascoso, onde si crede, che fosse ordinato Sacerdote, e che con questo carattere egli passasse nella Persia, a fine di forticare quei nuovi Fedeli nella Religione cristiana, e di confermare, e stabilire la Fede loro colle sue istruzioni. In fatti la sua venuta fu utilissima; poichè siccome quei Fedeli recentemente convertiti erano circondati da Idolatri, e perse-

Digitized by Google

guitati dai loro concittadini, e anche dai propri parenti; così avevano bisogno dell' aiuto, e dell' esortazioni del servo di Dio, che gli animasse, e incoraggisse in quella Fede, che professavano. S. Giacomo procurò con tutte le sue forze di mantenerli costanti nella vera Religione, e indurli ad una vita santa, e irreprensibile. Predicò il Vangelo ai medesimi idolatri, e le sue prediche erano spesso accompagnate da miracoli strepitosi, che servivano non solo per confermare i Fedeli nella religione che avevano abbracciata, ma anche per convertire molti idolatri alla cristiana credenza.

3. La grande stima, che tutti avevano della sua virtù, fece sì, che alla fine fu eletto Vescovo di Nisibi sua patria. Ma egli praticò nella città il medesimo genere di vita che aveva tenuto nel deserto. Dormiva sulla nuda terra come prima, portava il medesimo abito, e si nutriva del medesimo cibo, e osservava i medesimi digiuni con tutto che faticasse molto più che non faceva nella solitudine. Si prendeva una cura grande de' poveri, e singolarmente delle vedove, e degli orfani. Soccorreva quelli, che erano oppressi; e con forza, e con coraggio riprendeva quei, che gli opprimevano. In somma dice Teodoreto, egli adempiè perfettamente tutti gli obblighi d' un santo Pastore, perchè temeva, e amava il sommo Pastore delle anime Gesù Cristo

Digitized by Google

Signor nostro. Or siccome coll' esercizio di tante opere buone egli s' acquistava un cumulo di meriti sempre maggiore, così lo Spirito santo faceva viepiù risplendere in lui i suoi doni, e particolarmente quello de' miracoli; de' quali uno ne riportemo, come è riportato dal medesimo Teodoreto. Alcuni poveri un giorno unitisi insieme in un certo luogo, per cui sapevano, che doveva passare il santo Vescovo, uno di loro fingendosi morto, gli altri suoi compagni lo pregarono di voler somministrar loro, quanto portava la spesa di seppellirlo S. Giacomo diede loro prontamente tutto ciò, che domandavano, e pregò Dio per l' anima di quel finto defunto. Quando il Santo fu passato, coloro tutti allegri dissero al loro compagno di alzarsi da terra, ma rimasero oltremodo attoniti, allorchè lo trovarono veramente morto. E subito corsero dietro al Santo, si gettarono a' suoi piedi, confessarono la loro impostura, e lo pregarono ad aver pietà di loro, e del loro compagno. Il Santo dopo averli ripresi dell' offesa fatta a Dio colle loro furberie, e averli esortati a penitenza, fece orazione pel morto, ed il Signore Iddio si degnò di restituirgli la vita.

4. Si rendè anche molto celebre nella Chiesa questo Santo pei suo zelo contro l' Ariana empietà. Conciossiachè non solamente egli fu uno de' principali Vescovi, che intervenne-

Digitized by Google

ro al gran Concilio Niceno tenuto l'anno 325; ma di più all' efficacia delle sue orazioni s' attribuisce principalmente l'estinzione del capo stesso dell' eresia, cioè di Ario, il che avvenne nella seguente maniera. Si trovava S. Giacomo in Costantinopoli l'anno 336, quando l' Imperator Costantino ingannato da una falsa professione di Fede fatta da Ario, comandò a S. Alessandro Vescovo della suddetta città di Costantinopoli, di ricevere quell' eresiarca nella comunione cattolica. Un ordine si fatto avea cagionato un gravissimo disturbo in tutta la città, e un cordoglio incredibile a tutti i Cattolici. Ora S. Giacomo, il quale vide, che non v' era mezzo di far conoscere a Costantino l' errore in cui l' avevano fatto cadere le cabale degli Ariani, s' unì con Alessandro a pregare il Signore a non voler permettere, che succedusse un sì grave scandalo. Alle preghiere di questi due Santi Vescovi s' unirono anche quelle di tutto il popolo, che per consiglio di S. Giacomo digiunò una intera settimana. Venuta frattanto la Domenica, ch' era il giorno destinato da Costantino per introdurre solennemente Ario nella Chiesa maggiore di Costantinopoli, mentre quell'Eresiarca s'era incamminato alla volta della Chiesa, sforzato da una necessità naturale a ritirarsi in un luogo di pubblica comodità, ivi mandò fuori insieme colle viscere anche l' empia sua anima. Così il Signore pre-

Digitized by Google

servò la sua Chiesa da quell'abominazione, che le sovrastava, ed una morte sì funesta fu riconosciuta, come un'effetto dell'orazioni di S. Giacomo, e di S Alessandro.

5. Anche Sapore Re di Persia provò la forza delle orazioni del Santo; poichè avendo questo Principe circa l'anno 350. circondata la città di Nisibi con un formidabile esercito, e riuscendo inutili tutti i tentativi da lui usati per prenderla; dopo settanta giorni di assedio intraprese di arrestare il corso del fiume, che passava per mezzo a Nisibi, alzando a questo fine in una certa distanza dalla città un grand'argine. Giunta che fu l'acqua all'altezza dell'argine, lo fece rompere tutto ad un tratto, onde quella copia d'acqua andò con tal impeto ad urtare le mura della città, che una parte di esse rovinò, si che rimase aperta una larghissima breccia. A questo spettacolo i Persiani alzarono subito gridi di gioia, come la città fosse già caduta in poter loro; ma differirono al giorno seguente l'assalto generale della piazza, perchè la fresca inondazione rendeva inaccessibile la breccia. Essendosi l'acque ritirate, avanzarono essi per entrare nella città; ma restarono sorpresi dallo stupore, quando in luogo del muro abbattuto dall'acque, ne trovarono uno nuovo, che i soldati del presidio, e gli abitanti avevano nel breve spazio di quella notte alzato, mentre il loro Santo Vescovo prega-

Digitized by Google

va Dio nella Chiesa, acciocchè si degnasse di benedire le loro fatiche, e condurre a fine l' opera intrapresa. Sapore essendosi avvicinato per vedere un' opera così inaspettata, rimase estatico per la maraviglia, la quale divenne anche maggiore allorchè vide sopra la detta muraglia un personaggio vestito alla reale con porpora, e diadema assai risplendente. Giudicando pertanto, che quegli fosse L' Imperatore Costanzo, sgridò altamente, e minacciò tutti coloro da' quali era stato assicurato, che l' Imperatore non si trovava allora in Nisibi. Quando poi riseppe, che Costanzo era veramente in Antiochia, comprese essere stata quella una visione, e che il Dio de' Cristiani proteggeva quella città.

6. In vece però di riconoscere l' onnipotenza di quel Dio, che combatteva per i Romani, Sapore tutto fuori di se per la rabbia gettò in aria un dardo, come per iscagliarlo contro il Cielo medesimo, e volle fare nuovi sforzi per espugnare la Piazza, impiegandovi a questo fine altre sei settimane. Il Santo Diacono Efrem, di cui si è riportata la Vita ai 13 di Febbraio, trovandosegli allora in Nisibi, unì le sue orazioni a quelle del S. Vescovo per implorare l' aiuto di Dio in favore dell' assediata città. Gli abitanti però della medesima città stanchi di un sì lungo, e penoso assedio pregarono il Santo Vescovo a voler portarsi su le mura di essa, e maledire l' arma-

Digitized by Google

ta nemica, sperando che con tal mezzo ella sarebbe distrutta, e dissipata. Ma egli non volle domandare la perdita di tanta gente, bensì salendo sopra una torre, e osservando l' immensa moltitudine di soldati, e di cavalli, e di elafanti, che circondavano la città, pregò Iddio, che mandasse contra quella formidabile armata una nube di moscerini, e di zanzare. Appena ebbe fatta questa orazione, che si videro venire sopra i nemici nuvole così dense di simili animaletti, che giunsero ad oscurare il giorno. Indi entrando questi molesti insetti nella proboscide degli elefanti, nell' orecchie, e narici de' cavalli, li misero in tale furore, che spezzarono i freni, ruppero le file, e gettati a terra gli uomini, che li guidavano, si diedero ad una precipitosa fuga; ed avendo questi fastidiosi insetti attaccati anche i soldati, si vide in brevissimo tempo tutto il campo in disordine a segno, che Sapore costretto a riconoscere la potenza del Dio de' Romani, levò al fine l' assedio, e lasciò libera la città.

7. Si crede, che S. Giacomo poco sopravvivesse alla liberazione di Nisibi e che nell' istesso anno 350., o nel seguente passasse da questa vita alla gloria celeste. Morto, ch' ei fu, benchè secondo l' uso di quei tempi niuno potesse seppellirsi dentro la città, ma tutt' i cadaveri si portassero ne' cimiteri fuori dell' abitato, l' Imperatore nondimeno volle,

Digitized by Google

che il corpo del santo Vescovo fosse collocato dentro la città, acciocchè ne fosse il protettore dopo morte, come n' era stato il difensore in vita.

La condotta di questo Santo, il quale fuggendo il mondo si ritirò, e si nascose ne' monti alpestri per servire a Dio, c' insegna, che quanto dobbiamo temere lo spirito del mondo, il quale ci stimola a produrci, e a farci conoscere, e stimare dagli uomini; altrettanto dobbiam secondare lo Spirito di Dio, che ci fa amare la vita nascosa ritirata, e oscura per piacere a Dio solo, e operare la nostra salute. C' insegna inoltre a non aver paura degli uomini, poichè anche i più potenti non avranno nè forza, nè ardire di torcerci nè pure un capello, se Dio loro non lo permette: (1) ma bensì a temere Iddio solo, il quale è il supremo padrone di tutte le cose, e a ricorrere a lui, e considerare nella sua onnipotenza, alla quale servono tutte le creature: e quando vuole, e così esige la sua gloria, i più vili animaletti sconcertano, e confondono la superbia dei più potenti Monarchi, come praticò già con Faraone in Egitto alle orazioni di Mosè (2), e in questa occasione col Re di Persia alle preghiere di S. Giacomo.

(1) *Luc.* 21. 18.
(2) *Exod.* 8.

Digitized by Google

16. Luglio Secolo III. e IV.
S. EUSTAZIO VESCOVO, E CONFESSORE.

Nel tom. 7. delle Memorie Ecclesiastiche del Tillemont si trova raccolto ciò, che gli antichi Padri, e Autori hanno scritto di quest' illustre Santo Vescovo.

SAnt' Eustazio fiorì nel terzo, e quarto secolo, e fu uno de' più ragguardevoli Prelati, che in quel tempo, abbondante d' uomini grandi per dottrina e per santità, illustrarono la Chiesa di Dio. Egli nacque in Sida città della Panfilia, e dopo aver fatti i suoi studi nelle lettere umane, si applicò in modo particolare allo studio della Religione cristiana, di cui faceva aperta professione, benchè essa fosse fieramente perseguitata dagl' Imperatori Pagani. Di fatto egli fu del numero di quelli, che per la Fede, e per l' amor di Gesù Cristo soffrirono i tormenti, e le battiture; onde si acquistò il glorioso titolo di *Confessore*, il quale dipoi gli fu confermato per li patimenti, e per gli esili, che patì in difesa della divinità di Gesù Cristo. La fama della sua virtù, e dottrina indusse gli abitanti di Berea città della Siria a bramarlo per loro Vescovo; e ottenutolo, ebbero la consolazione di possedere un Santo Pastore, tutto intento a promovere la gloria di Dio, e a procurarne la salute delle anime, alla sua cura commesse.

Digitized by Google

2. Ma non poterono per molto tempo godere di una tal sorte, poichè essendo nell'anno 323. vacata per la morte di S. Filogonio la Sede Patriarcale di Antiochia, tutto il clero, ed il popolo di quella gran città, capo allora e metropoli dell' Oriente, si unirono a domandare Eustazio per successore del defunto, e non ostante la sua ripugnanza, fu obbligato dal consenso unanime di tutt' i Vescovi della Provincia ad acconsentire a questa traslazione. S' accorse egli ben presto degli stenti, e delle fatiche, che gli soprastavano nel governo di quella gran Chiesa, a motivo dell' eresia Ariana, che vi s' era introdotta, e che aveva già molti seguaci. Si studiò pertanto di preservare da una tale infezione il suo gregge, e di richiamare sul sentiero della verità quei che n' erano miseramente traviati. Ma siccome, ciò non ostante, il male andava sempre crescendo, nè in Antiochia solamente, ma in tutte le altre Chiese dell' Oriente; così per arrestare il corso di questo male contagioso, fu necessario convocare il gran Concilio Niceno. Furono ad esso invitati i Vescovi di tutto il mondo cattolico, e l' Imperator Costantino somministrò a chiunque vi volle venire, il comodo delle pubbliche vetture, e ogni altra spesa necessaria. Trecento diciotto furono i Vescovi cattolici, che composero quel Concilio, personaggi tutti riguardevoli, altri per santità, altri per dottrina,

Digitized by Google

e la maggior parte Confessori illustri di Gesù Cristo, giacchè nelle precedenti persecuzioni molti di loro avevano sofferte le carceri, gli esili, ed altri tormenti, di cui ne portavano ancora impresse su i loro corpi le gloriose cicatrici.

3. In questo sì nobile ed augusta adunanza, che fu tenuta nell'anno 325 S. Eustazio fu senza dubbio uno dei principali soggetti non tanto per la dignità della sua Sede, che dopo quella di Roma, e d'Alessandria, precedeva tutte le altre del mondo, quanto per la sua eminente santità, per la sua profonda scienza, e per la gloriosa qualità di Confessore della Fede di Gesù Cristo. Egli fu, che fece l'apertura del Concilio indirizzando la parola all'Imperatore Costantino, e ringraziandolo a nome di tutti della sua protezione, e del suo zelo per la Religione cristiana. Si venne poi alla condanna della perfidia Ariana, e si fecero alcuni regolamenti intorno a vari punti di disciplina ecclesiastica, contribuendo a tutto S. Eustazio colla sua autorità, col saper suo, e colla sua prudenza. E dopo terminato il Concilio, egli ebbe la commissione di portarne i decreti alle provincie d'Oriente, che dipendevano dalla sua Chiesa. Il Santo eseguì una tal commissione colla maggiore puntualità possibile, mostrando un ardentissimo zelo, perchè fosse da per tutto conosciuta ed abbracciata la verità.

4.

Digitized by Google

4 Quanto grande fu il merito, che S. Eustazio in tal occasione s' acquistò appresso Dio, e quanta la stima, che si conciliò di tutti i buoni; altrettanto fu l'odio, che contra di lui concepirono i perfidi Ariani, i quali procurarono di fargliene provare gli effetti che fu loro permesso. Appena pertanto Ario, ed Eusebio Vescovo di Nicomedia, ed altri Vescovi capi del partito Ariano furono richiamati dall'esilio, al quale in pena della loro ostinazione nell' eresia erano stati condannati, che congiurarono insieme di mandare in rovina S. Eustazio, riguardato da loro come uno dei principali difensori della Fede cattolica. Ordirono adunque contra di lui una cabala, della quale il principale architetto, e condottiere fu Eusebio di Nicomedia. Costui dopo il ritorno dal suo esilio aveva saputo con le sue doppiezze, e co' suoi artifizi insinuarsi talmente nell' animo dell' Imperator Costantino, che arrivò in poco tempo a guadagnarsi la sua grazia, e confidenza. Finse questo ipocrita di aver un gran desiderio di visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e di vedere sopra tutto la magnifica Basilica, che Costantino vi faceva fabbricare; e con questo pretesto gli riuscì d'indurre l'Imperatore a fargli somministrare le vetture pubbliche, e le altre spese necessarie pel mantenimento della sua numerosa comitiva. Nel passare per Antiochia andò sotto maschera di amicizia a vi-

Digitized by Google

sitare S. Eustazio, che lo accolse con somma benignità e cortesia, dandogli tutt' i contrassegni possibili di una carità veramente fraterna. Giunto Eusebio in Palestina chiamò a se i Vescovi fautori dell' Arianismo, e concertò con loro il modo d' infamare Eustazio, e di cacciarlo dalla sua Chiesa. A questo fine dopo aver soggiornato qualche tempo in Gerusalemme, condusse seco in Antiochia tutti quei Vescovi congiurati, sotto colore di farsi corteggiare da loro, fingendo egli di esser un Inviato dell' Imperatore, a spese di cui faceva questo viaggio.

5. Tutti questi Vescovi essendo in Antiochia con alcuni altri, che vi trovarono al loro arrivo, nell' anno 330. tennero ivi un Concilio, a cui Sant' Eustazio non ebbe difficoltà di assistere, benchè non l' avesse egli convocato, e perciò avesse giusto motivo di lamentarsi del torto, che si faceva alla sua autorità. Vi si trovarono ancora alcuni Vescovi cattolici, i quali nulla sapevano della congiura, ordita contro il loro santo confratello. Tostochè fu licenziato il popolo sotto pretesto di conferire, e deliberare tra loro senza la presenza dei laici sopra alcuni affari ecclesiastici, ma in verità per non trovar ostacolo alla risoluzione, già concertata di deporre Eustazio, gli Ariani fecero introdurre nel Concilio una malvagia, e corrotta femmina, a cui avevano promessa una grossa som-

Digitized by Google

ma di danaro, se sosteneva bene la parte, che doveva rappresentare. Teneva costei in braccio un bambino lattante, e faceva istanza, che fossero udite le sue querele, ed essendole stato detto, che si accostasse, si gettò ai piedi di quei Prelati, e richiese da loro giustizia contro Eustazio, dicendo di essere stata sedotta, e di avere avuto di lui quel bambino, che vedevano; ma ch' egli poi aveva mostrata tanta durezza di cuore, e tanta ingiustizia, che ricusava di somministrarle il mantenimento necessario. All'imprudenza seppe l' iniqua donna congiungere tante affettate lagrime; e tanti schiamazzi, che i Prelati Ariani finsero di esserne commossi, e mostrandosi assai sorpresi di quest' accusa, si rivolsero ad Eustazio, e gli dissero, che essendo un delitto di questa sorte oltre modo ingiurioso al carattere Episcopale, era assolutamente necessario, ch' egli se ne purgasse. Il S. Vescovo, a cui la propria coscienza nulla rimproverava, senza punto turbarsi, domandò alla donna, che prova ella aveva della sua falsa accusa? Ella rispose, che essendo stato il fatto segretissimo, non poteva certamente produrre alcun testimonio, ma ch'era bensì pronta a confermare col suo giuramento quanto aveva detto, come in fatti sfacciatamente giurò, ed assicurò ad alta voce, che quel bambino era figliuolo d' Eustazio. Incontanente il S. Prelato da tutt' i Vescovi Ariani, che

Digitized by Google

formavano la maggior parte dei voti del Concilio, fu condannato, e deposto senza voler ascoltare le sue ragioni, e difese.

6. I Prelati cattolici reclamarono, quanto poterono, contra l'iniqua sentenza, e rappresentarono al Sinodo esser quella contraria a tutte le regole, poichè secondo la legge divina espressa nella Scrittura vi abbisognavano due o tre testimoni, per fare una legittima prova, e che San Paolo vietava di ricevere in altra forma alcuna accusa contra qualunque ministro della Chiesa. Ma tut o fu indarno: conciossiachè gli Ariani maggiori di numero vollero pertinacemente, e a qualunque costo sostenere la condanna di Eustazio; il quale con somma pace e tranquillità di animo soffrì una sì nera calunnia, ed ingiusta oppressione.

7. Ma i Vescovi cattolici non volevano in alcun modo, che il Santo si acquietasse all' iniqua sentenza pronunziata contro di lui dagli Ariani Il popolo medesimo, quando fu informato del fatto, com'era seguito, si commosse, e si sollevò, e talmente si accrebbe il tumulto, che si stava già in procinto di venire alle mani, se non accorrevano ad impedirlo gli Uffiziali dell' Imperatore. Gli Ariani vedendo tanta resistenza nel popolo, andarono a trovar Costantino, e gli fecero credere, che il Vescovo Eustazio era veramente colpevole di quel delitto, di cui era stato ac-

Digitized by Google

cusato; e che di più egli aveva mossi a sedizione gli abitanti di Antiochia, per sostenersi nella Sede Episcopale, da cui era stato deposto.

8. L' Imperatore pertanto ordinò, che venisse alla Corte il Santo, il quale, benchè non avesse che sperare da un Principe così prevenuto contro di lui, non mancò tuttavia di prontamente ubbidire. Avanti di partire adunò il suo popolo, e l' esortò con un lungo discorso a mantenersi fermo e costante nella Fede cattolica, e a non comunicare mai con gli Eretici: e le sue esortazioni ebbero tanta forza, che la maggior parte di esso non si lasciò mai sedurre, nè dagl' intrighi, nè dalle violenze degli Ariani. L'Imperator Costantino, non ostante molte ragioni addotte in sua difesa dal Santo Vescovo, volle ad ogni modo prestar fede alla calunnia, e nell' anno 331. lo rilegò nella Tracia. Il Santo sopportò con invitta pazienza e mirabile mansuetudine l'ingiustizia de'suoi nemici, e morì nell' esilio verso l'anno del Signore 338

9. Il Signore Iddio però volle, che molto tempo dopo si scoprisse l' iniqua calunnia, e rimanesse giustificata l'innocenza del suo servo. La rea femmina, che l' aveva accusato, fu sorpresa da una lunga, e molestissima malattia, ed essendo fortemente agitata da continui rimorsi di coscienza, prima di morire, fece pregare alcuni Preti di venire un giorno

Digitized by Google

a visitarla, e avanti di loro apertamente confessò di essere stata sedotta dagli Ariani a forza di danaro a calunniare il Vescovo Eustazio, e che le avevano dato ad intendere, che il suo giuramento non sarebbe stato uno spergiuro, perchè in verità avea avuto da un artefice di rame, chiamato Eustazio, il bambino, che mostrò al Sinodo; e che perciò nell' asserire, ch' Eustazio era il padre del bambino, non aveva aggiunto, che quell' Eustazio fosse Vescovo.

Chi non avrebbe creduto, che una sì segnalata innocenza, e illibatezza di costumi, quanta fu quella di S. Eustazio, non avesse dovuto preservarlo da una così nera calunnia? E pure abbiam veduto l'atroce impostura, che inventarono gli uomini malvagi per denigrare la sua fama, per opprimerlo. Non ci rechi dunque maraviglia, se qualche volta vediamo le persone dabbene calunniate, ed oppresse da uomini iniqui, e scellerati. Perocchè da una parte il demonio, nemico della virtù, fa tutti gli sforzi per infamare, e screditare i Giusti; e dall' altra Iddio medesimo permette ne' suoi Santi tali prove, acciocchè esse servano a dare l' ultima perfezione alla loro umiltà, e alla loro pazienza, e carità; e così a renderli conformi a Gesù Cristo, Capo di tutti gli eletti, e modello di tutta la santità, il quale in mezzo alle calunnie, ed ignominie morì sopra un infame patibolo di

Digitized by Google

croce per nostro amore e per la nostra salute.

17. Luglio Secolo III.

S. SPERATO, E ALTRI SANTI MM. SICILLITANI.

Gli Atti autentici, e proconsolari del loro martirio, e assai più preziosi di qualunque tesoro (*sono parole del Vener. Card. Baronio*) *sono riportati nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla pag.* 73. *dell'edizione di Verona*.

I Più antichi Martiri dell' Africa, de' quali si abbia notizia, sono quelli, che si chiamano Martiri Sicillitani, così forse nominati, perchè erano di Scillite città della provincia Proconsolare, di cui la Metropoli era Cartagine. Essi furono arrestati come Cristiani l' anno 200. del Signore sotto l' Impero di Severo, e condotti a Cartagine, per esser ivi giudicati dal Proconsole. Saturnino. Questi nel primo interrogatorio, che fece loro, avendogli trovati tutti costanti nella confessione della Fede di Gesù Cristo, ordinò, che fossero messi in prigione; Nel giorno 16. di Luglio li chiamò di nuovo avanti al tribunale, ed i littori della città glie ne condussero sei, tre uomini, cioè Sperato, Narzale, e Cettino, e tre Donne, cioè Donata, Seconda, e Vestina.

2. Saturnino prima d' ogni altra cosa gli assicurò del perdono quanto al passato, qualo-

Digitized by Google

ra avessero voluto sottomettersi alla volontà dell' Imperatore, e adorare gli Dei de' Romani. Sperato, che faceva la figura di capo di tutti gli altri, rispose: *Noi non abbiamo bisogno di perdono, perchè non abbiamo offeso veruno, nè abbiamo mai parlato d' alcuno: ma piuttosto essendo noi stati maltrattati ne abbiamo rendute grazie a Dio, e abbiamo sempre pregato per li nostri persecutori in confermità del precetto, che ce ne ha dato quel Signore, che noi adoriamo.* Saturnino volendo anch'egli commendare la sua religione disse: che la Religione de' Romani ancora insinuava la mansuetudine, e la moderazione, ma che non vi si faceva alcuna difficoltà di giurare per lo genio degl' Imperatori; vi si facevano dei voti per la loro salute, e conservazione; nè altro più si pretendeva di esigere dai Cristiani. Sperato si esibì di svelargli in poche parole tutto il mistero della mansuetudine, e semplicità cristiana; ma Saturnino rispose, che doveva prima giurare pel genio dell' Imperatore. *Io non conosco questo genio dell' Imperatore*, replicò Sperato. *Io servo il Dio del Cielo, che niuno ha veduto; nè può vedere; non ho mai commesso delitto che possa esser punito dalle leggi; io pago il tributo di tutto quello che possiedo, perchè riconosco l' Imperatore, come mio Signore; ma adoro Iddio mio Signore, Re de' Re, e padrone di tutte le genti.* Rimanetevi disse Saturnino, dal fare tante ciar-

Digitized by Google

le inutili, cessate dalle vostre malvagità, e accostatevi per sagrificare agli Dei. *Noi saremmo malvagi* prosegue a dire Sperato, *se avessimo commesso qualche omicidio, o avessimo calunniosamente accusato qualcuno*. Allora il Proconsole vedendo la costanza di Sperato, rivolto agli altri disse loro: Guardatevi di seguire la follia di questo insensato; ma piuttosto rispettate, e temete l' Imperatore, e ubbidite a' suoi comandamenti. Rispose Cettino; *Noi non temiamo altri, che il Signore nostro Iddio, che è ne' Cieli*. Dopo questa risposta, Saturnino diede ordine, che fosssero condotti in prigione e messi ne' ceppi.

3. Il giorno seguente li fece nuovamente venire alla sua presenza, e tentò da principio di sedurre le donne, nelle quali si lusingava di trovare meno di resistenza. Disse dunque loro che rendessero il dovuto onore al Principe, e sagrificassero agli Dei, Ma Donata rispose; *Noi diamo a Cesare quell' onore, che gli è dovuto, come a Cesare, ma al nostro Dio dobbiamo rendere onore e adorazione.* Vestina sogginuse: *Anch' io sono Cristiana*. E Seconda similmente disse: *Io pure credo nel mio Dio, e a lui voglio stare unita; e nessuna di noi vuol servire, e adorare i vostri Dei*.

4. Saturnino le fece ritirare per dar luogo, che s' avvicinassero gli uomini, e parlando di nuovo a Sperato, gli domandò, se continuasse ancora a far professione della Religio-

Digitized by Google

ne cristiana. *Sì, io son Cristiano*, rispose Sperato, *ed ho caro, che tutti lo sappiano. E spero la grazia della cristiana perseveranza non dalle mie forze, ma dalla bontà di Dio. Se dunque volete sapere l'ultima mia risoluzione, io son Cristiano*. Tutti gli altri suoi compagni fecero la medesima confessione, e protesta. Allora Saturnino domandò loro se volevano almeno qualche dilazione per meglio deliberare. *Non vi è bisogno di dilazione*, disse Sperato, *nè vi è luogo a deliberare in una cosa sì giusta, e sì chiara. Fate pur ciò, che volete. Noi morremo allegramente per Gesù Cristo. Dal giorno che siamo stati rigenerati coll' acqua del santo Battesimo, abbiamo rinunziato al demonio, e abbiamo seguito le tracce di Gesù Cristo; e sino da quel giorno abbiamo preso il nostro partito, e siamo risoluti di esser fedeli al nostro Salvatore, e di sempre amarlo, e servirlo, e adorarlo*.

5. Indi il Proconsole domandò a Sperato, quali erano quei libri, che essi leggevano con tanta venerazione, e con tanto rispetto. *Sono*, disse Sperato, *i quattro Evangeli di nostro Signor Gesù Cristo, le Lettere dell' Apostolo S. Paolo; e tutta la Scrittura ispirata da Dio*. Dopo questa risposta Saturnino parlando a tutti disse loro: Io vi do ancora trenta giorni di tempo a risolvere. Al che replicò Sperato: *Nessuna dilazione di tempo farà mai, che ci mutiamo di sentimento. Riflettete piuttosto, se*

Digitized by Google

una tale dilazione possa giovar a voi per farvi passare dal vergognoso culto, che prestate a' demoni, a quello del vero Iddio. Che se non siete degno di questa grazia, pronunziate pur subito la sentenza. Io sono Cristiano, e Cristiani sono tutti questi, che sono meco, nè abbandoneremo mai la Fede del nostro Signore Gesù Cristo. Fate pure quel che volete. Il Proconsole vedendoli così stabili e costanti nella Fede, li condannò tutti ad essere decapitati, come ostinati nella Religione cristiana, e come disubbidienti agli ordini dell' Imparatore. Fu loro letta questa sentenza, e Sperato allora, e insieme con lui tutti gli altri dissero: *Vi rendiamo grazie, o Signore, che vi siete degnato di riceverci oggi nel Cielo come Martiri per la confessione del vostro nome.* Dette queste parole furono condotti al luogo del supplizio, dove, poichè ebbero nuovamente rendute grazie a Dio colle ginocchia piegate, fu a tutti loro troncata la testa. I nomi di questi gloriosi Martiri, espressi nella sentenza del Proconsole, sono: Sperato, Narzale, Cettino, Veturio Felice, Acillino, Lettanzio, Gennara, Generosa, Vestina, Donata, e Seconda.

La costanza, e fermezza di questi Santi Martiri in mantenersi fedeli a Dio, sino a disprezzare la vita, e ad incontrare allegramente la morte per amor suo, sia per noi uno stimolo per imitarli, allorchè siamo tentati a tra-

Digitized by Google

sgredire le sante legge di Dio, e a violare le promesse, che abbiamo fatte nel santo Battesimo di rinunziare al demonio, e alle sue opere, e ad ogni peccato, per vivere a Dio solo, ed osservare i suoi comandamenti. Benchè il mondo, in cui viviamo, sia divenuto cristiano, il demonio però, dice S. Agostino, non si è fatto cristiano, onde se al presente non siamo tentati di rinunziare alla Fede; siamo però esposti a continue tentazioni di perdere la grazia di Dio, e la carità di Dio e la carità, la quale è l'anima della Fede, e senza la quale, come insegna l'Apostolo (1), non si ottiene la salute. Allorchè dunque il demonio colle interne suggestioni, o per mezzo de' suoi seguaci ci assalisce per indurci al peccato, ricordiamoci, che fino da quel giorno, che siamo stati rigenerati colle acque del santo Battesimo, ci siamo obbligati d'esser fedeli al nostro Salvatore, e di sempre amarlo, servirlo, e adorarlo, anche colla perdita della vita, quando bisognasse, non che delle altre cose, come fecero questi, ed altri innumerabili Santi Martiri.

(1) 1. Cor. 13 2.

Digitized by Google

Secolo IV.

S. MARCELLINA VERGINE.

Da S. Ambrogio nel libro terzo della Verginità; e dalle sue Lettere, indirizzate alla stessa Vergine sua sorella, si raccolgono le notizie della sua Vita. Si veda anche il Tillemont, nella Vita di S. Ambrogio tom. 10. art. 4.

LE grandi obbligazioni, che tutta la Chiesa professa a S. Ambrogio, uno de' principali suoi Dottori, esigono, che noi onoriamo in modo particolare la Santa Vergine Marcellina sua sorella, la quale e colle sue istruzioni, e co' suoi esempi contribuì ad inspirargli la santità fin da fanciullo. Ella era figliuola d'Ambrogio Prefetto delle Gallie, uno de' più illustri personaggi del suo secolo, ed era altresì la maggiore d'età degli altri due suoi fratelli S. Ambrogio, e S. Satiro. Fu educata appresso la madre, che dimorava quasi sempre in villa nelle Gallie; e concepì fino da' più teneri anni un grande amore per la purità. L'esempio ancora fresco di S. Sotera Vergine e Martire, ch' era della sua famiglia, fu a Marcellina di grand' eccitamento a seguire le sue vestigie, e ad abbracciare lo stato verginale nella casa paterna. Essendo morto il padre, se ne ritornò dalle Gallie a Roma, ch' era la sua patria, insieme colla madre; e quivi visse ritirata e lontana affat-

Digitized by Google

to dal fasto, dal lusso, dalle morbidezze, e dalle delizie, che regnavano comunemente tra le persone della sua nobile condizione. Si prese eziandio la cura dell' educazione de' due suoi minori fratelli Satiro, ed Ambrogio, e procurò d' instillare ne' loro teneri cuori la pietà cristiana, nella guisa che S. Macrina faceva appunto circa questi tempi, co' due suoi fratelli S. Basilio, e S. Pietro Sebasteno nell' Oriente, come si dirà nella sua Vita ai 20. di questo mese di Luglio.

2. Dopochè Marcellina ebbe per alcuni anni menata una santa vita nell' esercizio di tutte le virtù, volle fare pubblica professione di verginità, senza però lasciare la propria casa, nè abbandonare la cura de' suoi fratelli. Onde circa l' anno 352. nella solennità del santo Natale ricevè il sagro velo dalle mani del Papa Liberio nella Chiesa di S. Pietro, accompagnata da alcune altre vergini, che seguirono il suo esempio, e alla presenza di una grande moltitudine di popolo. In tale occasione il Pontefice Liberio fece alla Santa Vergine un discorso, il quale è riportato da S. Ambrogio nel terzo libro del suo Trattato sopra le Vergini, che indirizzò molti anni dopo alla sua Santa sorella, allorchè egli era già Vescovo di Milano. Noi crediamo, che non sarà discaro al lettore, che diamo qui un breve estratto del medesimo discorso, giacchè contiene utilissime istruzioni date ad una

Digitized by Google

illustre Vergine dal Capo della Chiesa e Vicario di Cristo, sino dalla metà del quarto secolo.

3. *Dopo avervi parlato*, dice S. Ambrogio alla sua sorella Marcellina; *ne' due precedenti libri degli obblighi delle Vergini, credo di non poter far cosa migliore, che richiamarvi alla memoria, ciò, che vi disse il Papa Liberio di santa memoria, allorchè faceste pubblica professione di verginità nella Chiesa di S. Pietro, e dalle sue mani riceveste il sagro velo. Perchè voi sapete, che vi parlò in questi termini.* Molto lodevole, o figliuola, è l'elezione, che voi avete fatta di queste nozze. Voi vedete il concorso del popolo, il quale è in gran folla venuto in questo giorno, per celebrare il Natale del vostro divino Sposo. Voi non potevate scegliere per questa sagra cerimonia un giorno più proprio di questo, in cui la più Santa fra tutte le Vergini mise alla luce il Figliuolo unigenito di Dio Padre, fatto uomo per la nostra salute. Si resterebbe sorpreso, che una donzella, composta di carne fragile, potesse aspirare a un sì santo sposalizio; se non si sapesse, che questo Sposo che voi avete eletto; e quel medesimo, che altre volte cambiò l'acqua insipida in un eccellente vino. Egli è potente ad operare anche in voi un simile cambiamento, e di terrestre che siete, farvi tutta celeste e spirituale. Amate dunque, o figlia, questo Sposo, il qua-

Digitized by Google

le è sì amabile, amatelo, com'egli ha amato voi; amatelo unicamente, come merita di essere unicamente amato. L'ardente vostro amore distrugga in voi tutto ciò, che a lui potrebbe dispiacere. Diffidate di voi stessa, e dell'età giovanile. Bevete poco vino, e unicamente per rimedio della vostra debole complessione, e non mai per piacere: perocchè il vino, e la gioventù son due fuochi, che uniti insieme possono cagionare un grande incendio. Amate il digiuno, e per mezzo dell'astinenza mortificate la naturale inclinazione ai piaceri. La speranza de' beni eterni, che aspettate, e il timore de' mali eterni, che sono minacciati ai peccatori, sieno come due stimoli, che continuamente vi facciano vigilante, e v'incitino ad operare virtuosamente. Fuggite i conviti, e le visite. Io non posso approvare nelle Vergini l'uso delle visite; poichè sempre vi scapitano qualche cosa della loro verecondia, ch'è il loro più bello ornamento. Per ordinario ne divengono meno verecconde, e per comparire civili, e spiritose, diventano meno modeste, e meno ritenute nel ridere, e nel parlare. Da una parte, se tacciono, e non rispondono alle follie, che sono loro dette, passano per incivili, e scimunite: e dall'altra, se vogliono rispondere, corrono pericolo di cadere esse pure nella follia. E' meglio, che una Vergine sia biasimata per parlar poco, che per troppo parlare;

ed

Digitized by Google

ed è per essa una gran sapienza l'essere tenuta in concetto di rustica, e di poco spiritosa. Ognuno è obbligato a non dir mai cosa, della quale s'abbia poi a pentire; ma nessuno dee tanto schivare questo difetto, quanto una Vergine. Il silenzio, la modestia, la gravità, e la santità de' costumi sono i pregi, che una Vergine cristiana dee desiderare, e cercare.

4. Ecco, mia cara sorella, *soggiunse S. Ambrogio*, una parte di ciò, che vi disse il santissimo Papa Liberio, allorchè vi diede il sagro velo; ed io debbo ringraziare Iddio il quale vi ha conceduta la grazia di fare più di quello, ch'ei vi disse. Egli vi raccomandava il digiuno, intendendo, che vi contentaste d'un pasto solo il giorno verso la sera: e voi passate più giorni senza prendere cibo alcuno. E allorchè i domestici v' esortano a interrompere alquanto la vostra lezione, ed orazione, per mangiar qualche cosa, voi chiudete loro la bocca con quelle parole della Scrittura: *L' uomo non vive del solo pane, ma d' ogni parola, ch' esce dalla bocca di Dio.* Che se la necessità, vi costringe a mangiare, voi prendete il cibo più vile, che vi si presenta, acciocchè il disgusto, che provate nel cibarvi, vi accresca l'amore al digiuno: e un poco d'acqua vi basta per dissetarvi. Iddio sa le lagrime di divozione, che voi spargete alla sua presenza nelle vostre orazioni, e che

Digitized by Google

non v'addormentate se non col libro in mano, e che dopo un breve sonno, tornate di nuovo alla vostra lezione, e alla vostra orazione. Continuate pure a vivere in questa maniera. Vi sieno care le lagrime, e le mortificazioni, e preferitele a tutti i divertimenti, e a tutte le allegrie del mondo, poichè Cristo ha detto: Beati voi, che piangete, perchè poi riderete, e in eterno goderete.

5. S. Marcellina si approfittò di queste istruzioni, facendo sempre nuovi progressi nella pietà, ed esercitandosi viepiù nelle mortificazioni, e nella penitenza, a segno che il santo Vescovo suo fratello fu obbligato a moderarle, perchè alle volte eccedevano la misura delle sue forze. Le scrisse adunque, che diminuisse alquanto le sue eccessive austerità; sì per non rovinare la sua salute corporale; e sì ancora per dare alle altre vergini sue compagne un tale esempio, che potesse essere da loro imitato. Non apparisce per altro, ch'ella vivesse in Comunità, o in un monastero, ma sembra più tosto che dimorasse nella propria casa in Roma, avendo in sua compagnia alcune vergini, come si soleva in quei tempi praticare. Abbiamo nelle Opere di S. Ambrogio alcune Lettere, ch'egli di tempo in tempo scriveva a questa sua Santa sorella, dalle quali si vede l'interesse, e la premura grande, ch'ella avea delle cose, che riguardavano la Religione, e come fosse sensibile ai mali del-

Digitized by Google

la Chiesa, per la quale non cessava di porgere giorno e notte le sue preghiere all' Altissimo. Ond' è, che S. Ambrogio in mezzo alle sue grandi occupazioni non lasciava di rendere colle sue Lettere informata S. Marcellina di tutto quello, che accadeva su tale materia: e di richiederla dell' aiuto delle sue orazioni, per sostenersi fra tante fatiche, e tanti travagli, ch' egli doveva soffrire per difendere la verità, e la Religione. Si crede, che la Santa Vergine passasse ai godimenti della gloria celeste verso il fine del quarto secolo, o nel principio del seguente; e in questo giorno si fa di essa onorevole memoria nel Martirologio Romano.

L' esempio di S. Marcellina insegna a tutti, ma specialmente alle Vergini, che sono consacrate a Dio, o ne' monasteri; o nelle proprie case, l' amore, che debbono portare a Gesù Cristo nostro Salvatore, e alla sua Chiesa. Questi due oggetti esse debbono avere sempre avanti gli occhi nelle loro orazioni, e nelle pie loro meditazioni. Amino con tutto il cuore Gesù Cristo loro celeste Sposo, e l' amino unicamente, perch' è infinitamente amabile, e merita di essere unicamente amato. Amino anche la sua Chiesa, e prendano interesse ne' suoi bisogni, con offerire al Signore santi gemiti, e orazioni ferventi, acciocchè si degni colla sua santa grazia assistere e confortare i sagri Pastori, e tutti coloro,

Digitized by Google

che combattono per essa, e la difendono dagli errori, e dalle persecuzioni de' suoi nemici, o esterni, quali sono gl' Infedeli, e gli Eretici; o interni, come sono i suoi scostumati, e perversi figliuoli. Chi vuol avere Iddio per padre, dice S. Agostino, e come tale averlo propizio, dee amare anche la madre, cioè la sua Chiesa, e per essa mostrare tutta la premura, e soccorrerla, secondo le proprie forze, ne' suoi travagli, e ne' suoi bisogni.

18. Luglio Secolo XVI. e XVII.
S. CAMILLO.

Sanzio Cicarelli Religioso della sua Congregazione, e suo discepolo scrisse, e pubblicò la sua Vita nell' anno seguente dopo la sua morte, cioè nell' anno 1615. ristampata poi ed accresciuta in occasione della sua Canonizzazione.

SAn Camillo de Lellis Fondatore de' Chierici Regolari Ministri degl' infermi, nacque nell' anno 1550. ai 25. di Maggio nella Terra di Bocchianico diocesi di Chieti nell' Abruzzo, da una madre già quasi sessagenaria, la quale prima di partorirlo vide in sogno, che il suo bambino portava una croce impressa nel petto, ed era condottiere di altri fanciulli, che portavano il medesimo segno. In età giovanile professò la milizia, e visse per più anni immerso ne' vizi, e nel-

Digitized by Google

le dissolutezze del secolo, e molto dedito al vizio del giuoco; fintantochè nell' anno vigesimo quinto dell'età sua illuminato, e prevenuto dalla divina grazia, si convertì a Dio, e concepì un tal dolore de' propri trascorsi, che in quel medesimo giorno, in cui Dio gli toccò il cuore, cioè nella Festa della Purificazione di Maria Vergine, deposto subito l' uomo vecchio: e rivestitosi del nuovo, s' incamminò senza frapporre dilazione al convento dei Cappuccini, e domandò con umili, e premurose istanze di esser ricevuto fra loro. Ottenne facilmente quanto bramava, ma avendo nell' esercizio dell' armi contratto in una gamba verso il collo del piede una piaga di maligna natura, che si andava di tanto in tanto riaprendo, a cagione specialmente della tonaca, la quale urtava di continuo in quel sito bisognò, che per un tal motivo, dopo aver più volte riassunto l' abito di quella religione, l' abbandonasse alla fine per sempre, e si rassegnasse a' voleri della divina Provvidenza, che lo destinava altrove a cose maggiori.

2. Portatosi quindi a Roma fu ammesso nell' Ospedale degl' Incurabili, e dopo qualche tempo essendo stato riconosciuto il suo merito, e la sua virtù, gli fu anche confidata l' amministrazione del medesimo Spedale, la quale esercitò per più anni con somma integrità, e attenzione. Riputandosi come servo di

tutti quegl' infermi, era sua principal cura di rifar loro i letti, di scopar l'Ospedale, di medicare, e fasciar le piaghe, e sopra tutto di assisterli nell'ultime loro agonie con fervorose preci ed esortazioni, dando sempre insigni, ed illustri esempi della sua ammirabile pazienza, invitta fortezza, ed eroica carità. Ma siccome credè, che al soccorso de' moribondi, al quale uffizio si sentiva particolarmente chiamato, potesse contribuire, e giovar molto il sussidio delle scienze; così vinto ogni rossore, e umano rispetto, non ebbe difficoltà, benchè in età di 30. anni, di mettersi co' fanciulli ad imparare i primi elementi della grammatica. Fatto poi Sacerdote, e adunati altri compagni, instituì la Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli infermi, la quale ottenne, che nell' anno 1586. a' 18. di Marzo fosse con Breve Apostolico approvata da Sisto V., e poi da Gregorio XIV. con sua Bolla de' 15. Ottobre 1591., imponendo a' suoi Religiosi oltre i tre consueti voti, anche il quarto di assistere, e di servire gl' infermi, eziandio che fossero appestati. Quanto poi fosse grato a Dio e utile al prossimo un sì fatto Istituto, lo contestò S. Filippo Neri, ch' era Confessore di Camillo, quando disse di aver veduto degli Angioli a suggerire le parole ad alcuni discepoli, e alunni di Camillo, mentre stavano in attual servizio di assistere a' moribondi.

Digitized by Google

3. Obbligatosi il Santo con questi nuovi vingoli a dedicarsi tutto al servizio degl' infermi, non si può esprimere abbastanza, con quanto studio, e zelo invigilasse a loro vantaggi, e promovesse sempre sino agli ultimi periodi della sua vita ogni loro comodo, e sollievo; non ostante le gravi fatiche, e i pericoli eziandio della vita, a cui per tal esercizio di carità fu più volte soggetto. Si sottometteva umilmente agli Uffizi più vili, e gli esercitava con gran prontezza, e ilarità d'animo, e bene spesso inginocchioni, riconoscendo Gesù Cristo nella persona di qualunque infermo; anzi per avere più comodo, e tempo di assistere, e provvedere all' indigenze di tutti, s' indusse spontaneamente a dimetter la carica di Generale della Religione, e a privarsi inoltre di quelle celesti delizie, ch' era solito di provare nelle sue lunghe orazioni, e pie meditazioni.

4. Ma il suo paterno amore verso gl' infermi, e miserabili singolarmente risplendette così in Roma, come in Nola, allora quando ambedue queste Città furono attaccate da una fierissima carestia, e pestilenza; perocchè usò il Santo tutte le possibili diligenze per rendere il flagello più tollerabile, e assistito dal divino aiuto gli riuscì di sovvenire alle necessità spirituali, e temporali di un gran numero di persone povere, e abbandonate. Ardeva il cuor di Cammillo di tanta carità ver-

Digitized by Google

so Dio, e verso il prossimo, che pareva un Angelo in carne, e meritò di ricevere sensibilmente il soccorso degli Angioli stessi in vari pericoli, in cui si trovò. Oltre il dono della profezia, di cui fu dotato, e della grazia di restituire la sanità corporale, penetrava ancora i più intimi segreti de' cuori; e per mezzo delle sue efficaci orazioni ottenne dal Signore molte, e diverse grazie a quelli che a lui ricorrevano. Fu il Santo quasi sempre afflitto da vari penosi mali, e specialmente da quella piaga nella gamba, di cui sopra si è parlato, che portò aperta, e grondante di sangue per lo spazio di circa 40. anni, ed inoltre da dolori acuti di calcoli, i quali per anni 10. continuamente lo tormentarono; e tutti questi mali, e dolori soffrì sempre non solo con pazienza, ma eziandio con ilarità di spirito, essendo solito chiamarli *le misericordie del Signore*, che si degnava con tali mezzi purificarlo da' suoi peccati, e dargli occasione di meritare. Finalmente consumato non meno da questi suoi malori, che dalle sue penitenze, e dalle sue fatiche sofferte nell' assistere gl' infermi sì nelle case particolari, e sì anche negli Spedali, dopo aver ricevuto con istraordinaria divozione i santi Sagramenti della Chiesa, avendo in bocca i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, nell' ora da lui predetta morì santamente in Roma ai 14. di Luglio l' anno 1614, sessagesimo quinto dell'

Digitized by Google

età sua.

Il visitare, e servire gl' infermi è un atto di carità sì eccellente, che il divino Salvatore si è protestato di esser rimaso nel mondo sotto la persona degl' infermi, che sono un' immagine di lui vivissima; ed ha inoltre promesso nel Vangelo (1) di voler nell' universale giudizio dar premio eterno a chi avrà avuto cura degl' infermi. Imitiamo pertanto S. Camillo in un sì pio, e meritorio esercizio; e se vogliamo praticarlo con maggior perfezione, rappresentiamoci ad esempio suo nella persona degl' infermi Cristo medesimo, come c' insegna la Fede.

Secolo II.

S. SINFOROSA, CON I SUOI SETTE FANCIULLI MARTIRI.

I loro Atti Autentici sono riportati tra gli Atti sinceri de' Martiri dal Ruinat alla pag. 20. dell' edizione di Verona.

L'Imperatore Adriano avendo fatto fabbricare in Tivoli un magnifico palazzo, ove erano in genere di scoltura, e di pittura le cose più singolari, e curiose di tutte le provincie dell' impero, volle farne la dedicazione secondo le costumanze, e le cerimonie pagane. Premessi a questo effetto i soliti sacri-

(1) Mat. 25.

fizi a' suoi falsi Numi, e consultati gli Oracoli, questa fu la risposta, che ricevè da' demoni: La vedova Sinforosa con i suoi sette figliuoli ci tormenta ogni giorno con invocare il suo Dio; se ella con i suoi figliuoli sagrificherà a' Numi, noi promettiamo di esser favorevoli a' vostri voti. Allora Adriano comandò, che fosse arrestata Sinforosa con i suoi figliuoli, e che tutti fossero condotti avanti a lui. Questa santa donna dimorava in Tivoli, dove possedeva molte facoltà, delle quali si serviva per soccorrere i bisognosi, principalmente i Fedeli perseguitati Ella era vedova di San Getulio, che aveva già avuta la beata sorte di morire per Gesù Cristo in compagnia di un suo fratello nominato Amanzio; ed ancor essa ardentemente bramava una tal sorte, se il Signor Iddio si fosse degnato di concedernele la grazia. Quando adunque intese l'ordine dell' Imperatore, ne rendè grazie a Dio, e dopo avergli domandata la necessaria costanza, partì in compagnia de' suoi figliuoli, e di colui, che aveva ricevuto l' ordine di condurli alla presenza dell' Imperatore. Adriano da principio trattò la Santa con molta cortesia, esortandola con dolci maniere a sagrificare ai suoi Numi insieme co' suoi figliuoli. Sinforosa rispose: *Getulio mio marito, e Amanzio suo fratello, i quali erano vostri Tribuni, soffrirono pel nome di Gesù Cristo diversi supplizi, non volendo mai indursi ad im-*

Digitized by Google

immolare agl' Idoli, e amando più tosto di esser decollati, che di tradire la loro Fede, e renunziare alla loro Religione; e così quai valorosi campioni vinsero col morire i vostri demoni.

2. Adriano Imperatore disse alla Santa: O tu con i tuoi figliuoli risolvi di sagrificare a' Numi onnipotenti, o io farò immolare te stessa in compagnia de' tuoi figliuoli. Allora la Santa: *E donde a me questa sorte*, rispose, *che io meriti di esser offerta a Dio insieme con i miei figliuoli in sagrifizio?* Io farò, disse Adriano, che tu sii sagrificata non al tuo, ma a' miei Dei. *I vostri Dei*, replicò Sinforosa, *non possono ricevermi in sagrifizio; ma se io sarò sagrificata pel nome di Gesù Cristo mio Dio, accrescerò a' vostri demoni quel fuoco, che li tormenta.* Eleggi, disse l' Imperatore, o di sagrificare a' miei Dei, o di perder la vita infelicemente. Rispose Sinforosa: *Credete dunque voi di spaventarmi, e di farmi mutar sentimento, quando io non ho altro desiderio, che di riposare con mio marito, il quale è stato fatto da voi morire pel nome di Gesù Cristo?* Vedendo l'Imperatore, che nulla poteva ottenere da questa santa donna, la fece condurre nel tempio d'Ercole ove le furono date delle guanciate, e poi fu sospesa in alto per li capelli. Ma siccome questi tormenti non furono capaci di far punto vacillare la sua costanza; così l' Imperatore alla

Digitized by Google

fine ordinò, che attaccatale al collo una grossa pietra, fosse gettata nel fiume Aniene, chiamato oggi Teverone, il che fu prontamente eseguito.

3. Il giorno seguente fece venire avanti di se i sette figliuoli della S. Martire, e gli esortò parimente a sagrificare, e a non imitare l' esempio della loro madre; e scorgendo inutili tutte l'esortazioni, li minacciò di farli crudelmente tormentare, se non obbedivano a' suoi comandi. Ma essendo riuscite vane tanto le sue promesse, quanto le sue minacce, irritato l' Imperatore dal loro coraggio, li fece prima attaccare a sette grossi pali piantati intorno al Tempio di Ercole, ove furono stirate loro le membra a forza di corde, e di girelle, e poi fece dare a ciascun di loro la morte con ferirli colla spada in diverse parti del corpo, cioè Crescenzio nella gola, Giuliano nel petto, Nemesio nel cuore, Primitivo nell' umbilico, Giustino nel dorso, Statteo nel fianco, e finalmente Eugenio fu spaccato per mezzo dalla testa fino a' piedi. Questa diversità di parti, in cui furono feriti i SS. Martiri, bisogna attribuirla a qualche segreto mistero della magia, a cui era sommamente dedito l' Imperator Adriano. Il giorno appresso l' Imperatore andò al tempio di Ercole, e fece gettare i corpi di questi SS. Martiri in una gran fossa. Accadde il glorioso martirio circa l' anno 120. di nostra salute,

Digitized by Google

Da questa Santa Martire, felice madre di sette figliuoli Martiri, imparino i padri, e le madri ad educar santamente i propri figliuoli, inspirando loro sino da' più teneri anni e colle parole e coll' esempio il disprezzo del mondo, e di tutte le cose terrene, l' amor di Dio, e il desiderio de' beni eterni del Cielo, in una parola lo spirito di Gesù Cristo, e del suo santo Vangelo. Si ricordino essi, che da questa educazione cristiana de' loro figliuoli, alla quale sono strettamente obbligati, dipende in gran parte la salute delle loro proprie anime, come insegna l' Apostolo (1), ed anche la vera consolazione e felicità, che si può avere in questo mondo, come l' attesta Salomone ne' Proverbi (2).

19 Luglio Secolo XVII.
S. Vincenzo de Paoli.

Il P. Domenico Acami della Congregazione dell' Oratorio di Roma, dopo gli Autori Francesi scrisse il primo in lingua Italiana la Vita di S. Vincenzo stampata in Roma l' anno 1677.

Nel villaggio di Poy situato nella Diocesi di Acqs sotto i monti Pirenei nacque San Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Con-

(1) 1. *Tim.* 1. 15.
(2) *Prov.* 29. 27.

Digitized by Google

gregazione della Missione, l' anno 1576. ai 24. di Aprile. I suoi genitori furono poveri, ma pii ed onorati, i quali vivevano col lavorare colle proprie mani un loro podere, ed egli fu da fanciullo impiegato a guardare gli armenti. Giunto però all' età di dodici anni, fu dal povero padre inviato alla vicina città di Acqs, acciocchè con maggior comodità attendesse agli studi, ne' quali fece tanto profitto, che in termine di quattro anni arrivò a poter istuire gli altri di modo che nell' istessa città entrò al servizio di un Avvocato per insegnare la grammatica a due suoi figliuoli.

2. Ma sentendosi inspirato a servir Dio nello stato clericale, dopo aver presa la prima tonsura, e gli Ordini minori, si trasferì col consenso del padre prima in Tolosa, e poi a Saragozza, e impiegò in quelle Università il tempo di sette anni continui nello studio della Teologia. Appena fu ordinato Sacerdote, che venne provveduto di una Parrocchia; ma essendogli stato contrastato il possesso della medesima da un altro, cedè subito le sue ragioni al concorrente, non solo perchè sapeva esser cosa disdicevole ad un servo di Dio il litigare, ma ancora e molto più perchè riputandosi egli per sua umiltà inabile a portare il grave peso della cura delle anime, stimò sua gran fortuna l' esserne scaricato.

Digitized by Google

3 Avvenne poco dopo, che ritornando da Marsiglia, dove si era trasferito per un certo suo affare, ed essendosi imbarcato per Narbona, cadde in mano de' Corsari, che lo condussero in Barberia, dove servì diversi padroni, e finalmente la divina Provvidenza dispose, che fosse venduto ad un Rinnegato di Nizza. Aveva costui tre mogli, una delle quali, che era Turca; servì alla misericordia di Dio d' istromento per cavar il suo marito dall' apostasia, e liberar insieme Vincenzo dalla schiavitù. Essendo ella curiosa di sapere il modo di vivere de' Cristiani, veniva spesso a visitare Vincenzo nel campo, dove lavorava; e non meno pel racconto fattole da lui delle grandezze del vero Dio, che per alcuni inni, e certe laudi spirituali, ch' egli cantava alla sua presenza, si affezionò oltre modo alla nostra santa Religione; e tanto operò appresso il marito con i suoi ragionamenti, e colle sue persuasioni, che lo fece risolvere ad abbandonare la setta Maomettana, e a ritornare a Gesù Cristo nel seno della Chiesa. Preso dunque un contrattempo opportuno se ne fuggirono tutt' insieme in un piccolo legno, e vennero ad approdare in Aiguemortes sulle coste della Francia ai 28. di Giugno dell'anno 1607: e di là si trasferirono in Avignone, ove furono benignamente accolti da quel Monsignor Vicelegato, che li condusse poi seco in Roma, e conosciuta la prudenza, e bontà di Vincen-

Digitized by Google

zo, lo trattenne sempre in casa sua, trattandolo con ogni dimostrazione di stima, e di liberalità.

4. Soddisfatto che ebbe Vincenzo alla sua religiosa pietà nella visita de'Santuari di Roma, se ne tornò in Francia, e portatosi a Parigi si pose sotto la direzione del celebre P. Berulli, allora Superiore generale dell' Oratorio di Francia, e poi Cardinale di santa Chiesa. Col suo consiglio, e con la sua approvazione entrò al servizio del Signor di Gondì Generale delle Galere di Francia, in qualità d' Aio, o di maestro de' suoi figliuoli. Visse il servo di Dio in quella gran casa, per quanto gli era possibile, sempre raccolto in se stesso. Se ne stava d'ordinario ritirato nella sua camera, senza ingerirsi in quelle cose, che non gli appartenevano. Non compariva alla presenza de' padroni, se non v' era chiamato; ed una delle sue principali massime era, che per camminare con sicurezza fra tanti pericoli, che s' incontrano nelle città grandi, e specialmente nelle Corti, conveniva starsene ritirato, e in silenzio, ogni qual volta non vi fosse precisa necessità di conversare con altri. Con questo spirito vivendo in questa Corte non si rendè mai odioso ad alcuno, anzi si guadagnò in breve tempo il cuore, e l'affetto di tutta la famiglia.

5. Siccome poi la sua virtù si rendè nota alla Corte Reale, così fu dalla medesima dichia-

chiarato Cappellano delle Galere di Francia, il qual impiego egli accettò con sommo piacere, perchè gli somministrava un largo campo di guadagnare anime a Dio: e trovati quei miserabili galeotti più oppressi dalla gravezza de' loro peccati, che dal peso delle loro catene, si diede con ogni sollecitudine a soccorrergli, di modo, che in poco tempo si vide in essi notabile mutazione. Si dimostrava verso di loro benigno e affabile, ascoltava con pazienza le loro confessioni, compativa con tenerezza i loro travagli, gli abbracciava, li raccomandava ai comiti, e agli altri ufiziali, acciocchè li trattassero più umanamente; in somma praticava con essi tanti atti di perfetta carità, che i cuori anche più duri si ammollivano, e rimirandolo come padre caritativo, volentieri eseguivano i suoi salutevoli consigli: onde molto tempo dopo esortando egli un Sacerdote della sua Congregazione a portarsi verso i contadini con gran dolcezza, e mansuetudine: *Gl' istessi galeotti*, diceva, *co' quali io ho praticato, non si guadagnano a Dio, che con soavità; e quando io gli ho compatiti ne' loro travagli, ho baciato le loro catene, e ho mostrato sentimento delle loro disgrazie, allora mi hanno ascoltato volentieri, e si sono rimessi in istato di salute*.

6. S. Francesco di Sales per la stima e concetto, che aveva della prudenza, e santità di Vincenzo, lo elesse per Superiore, e Diretto-

ra delle Monache della Visitazione, e in 38. anni, che le governò, mantenne sempre fra loro in vigore con soavità, e fermezza mirabile lo spirito dell' Istituto, e l' osservanza delle Regole, onde corrispose perfettamente al giudizio, che avea formato di lui il Santo Prelato, il quale soleva dire, di non aver trovato nè uomo più savio, nè Sacerdote più degno di Vincenzo.

7. Mentre S. Vincenzo dimorava, come si è detto, nella casa del Signor di Gondì, era stato obbligato col consiglio, e approvazione del Padre Berulli suo direttore a prender per qualche tempo l' amministrazione della Parrocchia della Terra di Sciatiglion. In questa e in altre occasioni egli aveva fatto spiccare in modo particolare il suo ardente zelo per la salute delle anime, non solamente coll' istruire, e catechizzare gli abitanti di detta Terra, ma eziandio con fare delle Missioni in altre Terre, e villaggi con molto profitto di tutti quelli, che concorrevano in folla ad ascoltare le sue istruzioni. Quindi avvenne che Madama Francesca Margherita consorte del suddetto Signore di Gondì donna di singolar pietà, sentendosi da Dio ispirata di procurare la fondazione di una Congregazione di Sacerdoti, i quali si occupassero nel fruttuoso esercizio delle Missioni, specialmente ai poveri contadini della campagna, pregò istantemente il Santo a voler assumere questo ca-

Digitized by Google

rico, e d'essere la pietra fondamentale, e il direttore di tal opera pia. Ed avendovi egli consentito, la donna sopraddetta assegnò a quest' effetto nell' anno 1624. un fondo di quaranta mila lire; onde il Santo coll' aiuto di alcuni pochi Sacerdoti diede principio all'esercizio delle Missioni ne' borghi, e villaggi della campagna in benefizio principalmente dei contadini, quali per ordinario sono privi de' lumi, e soccorsi necessari ad operare la loro salute. Questa fu l'origine della esemplarissima Congregazione della Missione, la quale nell' anno 1626. fu istituita in Parigi con autorità dell' Arcivescovo di quella città, e confermata nell' anno 1632. con Bolla del Pontefice Urbano VIII. la qual Congregazione si è di poi, anche vivente il S. Fondatore, dilatata in altre città non solo nel Regno di Francia, ma eziandio nell' Italia, e in altri paesi.

8. Il Santo poi in tutto il tempo che visse, e anche nella sua più decrepita età mostrò sempre zelo e una cura particolare di predicare il Vangelo, specialmente ai poveri della campagna, e a quest' apostolico esercizio volle, che si obbligassero tutti quelli della sua Congregazione, con voto perpetuo dalla santa Sede approvato di andare di villaggio in villaggio istruendo nella via del Signore la povera gente, senza ricevere, nè ricercare da essa retribuizione alcuna, compartendo loro gra-

Digitized by Google

Dio, e al bene della Chiesa, se ne lamentava con gran libertà, accoppiata però sempre con altrettanta modestia, e umiltà.

10. Si dimostrò il Santo sempre con tutti di un tratto dolce, e affabile, e pieno di semplicità, e rettitudine. Abborrì sommamente in tutto il tempo di sua vita gli onori, le ricchezze, e i piaceri mondani; riponendo tutte le sue delizie nell'umiliazione, nella mortificazione, e nell'esercizio di tutte quelle virtù, che potevano renderlo più simile al divino Salvatore, e Maestro Gesù Cristo Signor nostro, ch'egli in tutte le sue operazioni procurava d'imitare. Finalmente consumato dalle fatiche, dalle penitenze, e dalle malattie, alle quali fu frequentemente soggetto, morì tranquillamente in Parigi nel giorno 27. di Settembre dell'anno 1660, ch'era l'ottantesimo quinto dell'età sua.

Impariamo le belle lezioni di umiltà, che ci dà questo Santo. Alcuni, che professano vita divota, e religiosa, tollerano con pazienza di esser vilipesi nelle proprie persone in particolare, e si lusingano con ciò di esser umili abbastanza, benchè poi esaltino fuor di modo i pregi, e le lodi della loro Comunità, e Religione, e si risentano fieramente contro chi non ha per la medesima tutta quella stima e quel rispetto, ch' essi vorrebbero. Ma questo è un inganno, e un falso principio incompatibile affatto colle regole della vera,

Digitized by Google

e soda umiltà: perocchè i particolari, come ben avvertiva S. Vincenzo, non potranno mai amare sinceramente l' umiliazione, e il dispregio, ogni volta che si mostrano tanto gelosi, e impegnati per sostenere, e promuovere il lustro, e il vano splendore di quel corpo, a cui appartengono. Altrimenti accaderebbe ciò, che soggiungeva il Santo, parlando a quei della sua Congregazione, che sarebbero nel tempo stesso umili, e superbi, umili, come persone particolari, e superbi, come membri della Congregazione; cosa in vero mostruosa, ed impossibile.

Secolo IV.

SS. GIUSTA E RUFFINA MARTIRI.

I loro Atti sinceri furono pubblicati dal Maldonato, e sono riferiti dal Surio sotto questo giorno.

Giusta, e Ruffina erano due donne cristiane, che santamente vivevano in Siviglia nel tempo, che fu pubblicato nella Spagna l' editto della persecuzione di Diocleziano, e di Massimiano contro i Cristiani. La professione di queste due donne era di vendere vasi di creta, con che esse guadagnavano il loro vitto, e con ciò, che loro avanzava, sovvenivano i poveri. Ad altro esse non attendevano, che a questo loro traffico, e ad esercitarsi nelle opere di carità, e nella orazio-

Digitized by Google

ne, e nelle lodi di Dio, quando l'inimico infernale venne a turbare la loro quiete. Un giorno mentre che alcune femmine pagane portavano in giro una statua di Venere, entrarono nella bottega di Giusta, e di Ruffina, e domandarono loro certo vaso di creta, che doveva servire per li sagrifizi da offerirsi a quella Dea. Esse risposero, che non lo potevano dare, perocchè esse come cristiane adoravano il vero Dio, e abbominavano gl'Idoli. A tale risposta s' infuriarono quelle donne idolatre, e posta in terra la statua di Venere, che portavano, misero in pezzi quasi tutti i vasi, ch' erano nella bottega. Allora Giusta, e Ruffina, mosse da uno zelo superiore alle regole ordinarie presero l' idolo di Venere, lo spezzarono, e così spezzato e deformato lo gettarono in mezzo alla strada.

2. A questo fatto si levò a rumore il minuto popolo, ed essendo corso in folla alla bottega di Giusta, e di Ruffina, quei che mostravano più di zelo per quella loro divinità, le arrestarono, e le strascinarono avanti il Governatore, che si chiamava Diogeniano, chiedendo giustizia del preteso sacrilegio, ch' esse avevano commesso. Diogeniano avendo inteso, dalla loro bocca, che esse erano cristiane, e si gloriavano di adorare Gesù Cristo, ordinò che fossero stese sull' eculeo, e fossero lacerati loro i fianchi con unghie di ferro, per obbligarle a rinunziare alla cristiana Re-

Digitized by Google

ligione. Ma vedendo, che questi tormenti a nulla servivano, le fece mettere in un' oscura prigione, dove soffrirono nuovi e gravi supplizi. E poichè le credè per questi patimenti abbattute, se le fece condurre alla sua presenza, e comandò loro di offerire incenso agli Dei. Esse ricusarono costantemente di farlo, dicendo, che a Gesù Cristo solamente si doveva un tale onore. Irritato per la loro costanza il Governatore, le fece di nuovo tormentare, e indi mettere in carcere, dove Giusta finì di vivere Ruffina poi vi fu per ordine del giudice strangolata, e il suo corpo abbruciato. Sabino Vescovo di Siviglia ne raccolse l' ossa, e le ceneri, e fece trarre il corpo di Giusta dal pozzo, ove era stato gettato; e diede a queste sante Reliquie quella più onorevole sepoltura, che fu possibile in tempi così pericolosi, com' erano quelli d' una crudele persecuzione.

Queste due Sante amarono piuttosto di esporsi al pericolo di perdere la vita, come fecero con un glorioso martirio, che di cooperare in qualche modo ad un' azione peccaminosa, qual era quella di vendere un vaso a persone idolatre, che lo richiedevano per servirsene in un sagrifizio profano. Che cosa potranno dire a quest' esempio coloro, che per non perdere un vile guadagno, non hanno ribrezzo di vendere cose illecite e vietate, o pure di cooperare in altra maniera, e per u-

Digitized by Google

mani riguardi ad azioni cattive e contrarie alla legge di Dio? Quale scusa potranno essi addurre al tribunale di Dio, il quale proibisce non solo di far il male, ma ancora di consentire, e concorrere al male, che si commette da altri? Così insegna l'Apostolo S. Paolo (1), che sono rei di pena eterna tanto quelli, che peccano, tanto quelli che vi consentono, e vi cooperano. Imparino dunque da queste sante donne a disprezzare qualunque interesse, e a soffrire qualunque disgrazia, piuttosto che offender Iddio, e tradire la propria coscienza.

20. Luglio Secolo IV.

S. Macrina Vergine.

Le virtuose azioni di questa illustre Vergine sono descritte da S. Gregorio Nisseno suo fratello nella Lettera indirizzata ad Olimpio. Si trova tra le Opere del Santo, ed è riportata dal Surio sotto questo giorno.

Macrina figliuola di S. Basilio, e di Santa Emmelia, fu la primogenita de' dieci loro figliuoli, i quali pervennero tutti ad un alto grado di virtù, ma i più celebri furono i tre Vescovi, cioè il gran S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, S. Gregorio di Nissa, il quale ha scritto la Vita della sua

(1) *Rom.* 1. 32.

Digitized by Google

Santa sorella, e S. Pietro di Sebaste. Sua madre le aveva da principio imposto il nome di Tecla per una visione, che ebbe poco prima di partorirla, in cui le fu predetto, che quella bambina sarebbe stata una seconda Tecla imitatrice dell' illustre Vergine di questo nome, discepola dell' Apostolo S. Paolo. Ma poi fu stimato bene di darle il nome della sua Avola paterna, che si chiamava Macrina, la quale fu donna di gran merito, e di una rara santità, onde era riguardata come la principale sorgente delle celesti benedizioni, che il Signore Iddio aveva copiosamente sparse sopra questa buona famiglia. La giovane Macrina fu allevata con tutta la possibile attenzione, e diligenza. La sua buona, e santa madre non la perdeva mai di vista, e scorgendo in lei un gran talento unito con una somma docilità, e con una singolare inclinazione alla virtù, procurò d'inspirarle assai di buon'ora dell'aversione, e del disprezzo per tutte quelle curiosità, e frascherie e di abbigliamenti, e di mode, in cui sono solite occuparsi le giovanette della sua età. E perchè non ignorava la saggia donna, quanto fosse perniciosa alla gioventù la lettura de' profani poeti, delle commedie, e delle tragedie, fece, che Macrina prendesse abborrimento a questi, e ad altri simili pestiferi libri, sostituendo in loro vece i libri santi della divina Scrittura, e particolarmente i libri sa-

Digitized by Google

pienziali, come più proporzionati alla sua tenera età. La lettura specialmente de' salmi divenne a lei sì familiare, che imparatili ben presto a mente, era poi suo ordinario costume di accompagnare, o col canto, o colla recitazione de' medesimi quasi tutte le azioni della giornata.

2 Oltre le rare doti, e perfezioni dell' animo, che un vero Cristiano dee unicamente stimare, aveva di più il Signore donate alla Santa anche quelle del corpo. Le fattezze del suo volto erano così proporzionate, e delicate, che per attestato di S. Gregorio Nisseno i pittori anche più esperti non seppero mai formarne un ritratto, che fosse veramente a lei somigliante. Fu pertanto richiesta in isposa da molti ragguardevoli personaggi di gran nascita, assai ricchi, e non inferiori alla nobiltà, e alle ricchezze della sua famiglia, che era una delle più illustri della Cappadocia, e del Ponto. Basilio suo padre fra tanti pretendenti scelse quello, che riconobbe di miglior costumi, e a lui promise la propria figliuola. Ma Dio chiamò a se questo giovane prima che si effettuassero le nozze; e Macrina da questa morte prese occasione di mantenersi poi sempre nello stato di verginità e di celibato, essendo stata solita di rispondere a chiunque dopo tale avvenimento le parlava di nozze, che ella riconosceva ancora per suo vero sposo il defunto, e che riguar-

Digitized by Google

dava la loro separazione come un viaggio, ch'egli era andato a fare, colla speranza di riunirsi un giorno insieme nell'altra vita in Cielo. Suo padre non volle contradirle, nè opporsi al suo santo proposito, lasciandola in piena libertà di consagrarsi al divino servizio. Macrina dunque restò in casa a far compagnia a Santa Emmelia sua madre, a cui prestò sempre ogni aiuto, e servizio: e siccome ella era la più anziana di tutti i fratelli, e delle sorelle, così si prese una cura particolare della loro educazione, e procurò d' instillare ne' loro teneri cuori il timore santo di Dio, l'odio al peccato, e l'amor della virtù. Le sue istruzioni erano tanto più efficaci, e fruttuose, quanto che erano avvalorate dagli esempi della sua santa vita. Ella viveva ritirata affatto dal mondo, fuggendo di trattare cogli uomini, se non per mera e indispensabile necessità: abborriva le pompe, e vanità del secolo, e impiegava il tempo, che le avanzava dalle cure, e faccende domestiche, nell'orazione, e nella lettura de' libri sagri, e nella meditazione delle cose celesti, alle quali unicamente aspirava il suo cuore infiammato dell'amor di Dio. S. Gregorio Nisseno si protesta di essere debitore a lui, che i suoi fratelli, e specialmente S. Pietro Sebasteno l'ultimo di tutti, alle diligenze ed esortazioni della sua santa sorella, del profitto che fecero nella virtù, e dell'esser stati pre-

Digitized by Google

servati da vizi, a' quali è tanto propensa, ed inclinata l'età giovanile.

3. Lo stesso S. Basilio altro suo fratello sperimentò gli effetti de' lumi, e delle grazie, che il Signore aveva compartite con abbondanza alla sua serva fedele. Egli era tornato alla Patria, dopo aver terminati i suoi studi in Atene; onde cominciò a perorare le cause nel foro, essendo questa la via ordinaria in quel tempo di arrivare alle dignità, e alle cariche principali dell' Impero. Benchè Basilio riuscisse un eccellente Oratore, e riportasse straordinari applausi la sua eloquenza: tuttavia la filosofia, a cui si era applicato in Atene, rendeva l'animo suo superiore ad ogni ambizione, e disprezzava le dignità, non già per sentimento d' umiltà, ma per una certa indifferenza cagionata in lui dalla stima di se stesso, e del suo gran sapere. Ma la sua Santa sorella Macrina gli fece ben tosto gustare un' altra filosofia non umana, ma divina, e gl' inspirò un' altra sorta di disprezzo, non filosofico: ma cristiano, per ogni umana gloria, e per tutto quel credito, che egli poteva acquistarsi col suo talento, e colla sua eloquenza. Non contenta di averlo così distaccato da se stesso, e dall' amor proprio, per fargli abbracciare la vera sapienza, procurò ancora colle sue efficaci esortazioni di insinuargli l' amore della povertà, e del ritiro, e di tutte le virtù cristiane, nelle qua-

Digitized by Google

li riuscì tanto eccellente, che meritò il nome di grande, ed è stato sempre riguardato non solo come uno dei più sublimi ed eloquenti Dottori, ma ancora come uno de' più gran Santi della Chiesa.

4. Essendo rimasa vedova S. Emmelia per la morte di S. Basilio suo marito, allorchè i suoi figliuoli erano per la maggior parte ancor piccoli fanciulli, S. Macrina raddoppiò la sua attenzione verso la madre con prestarle tutto il soccorso, ed aiuto possibile negli affari della casa, i quali non erano pochi nè di piccolo imbarazzo, perocchè trattavasi del governo di una numerosa famiglia, e dell' amministrazione di grandi facoltà, ed entrate, che possedevano in tre diverse provincie della Cappadocia, del Ponto e dell' Armenia. Macrina non si partiva mai dal lato della sua santa madre; era sempre pronta a provvedere a tutti i bisogni della famiglia, senza mai turbarsi, anzi conservando in mezzo alle faccende, e cure domestiche una mirabile pace, e tranquillità di spirito, perocchè tutto faceva colla mira di piacere a Dio, e di conformarsi alla sua divina volontà. In fatti ella riuscì felicemente sì nell' educazione de' suoi fratelli, e delle sue sorelle, come si è detto; e sì ancora nel buon regolamento delle altre cose di sua casa: di maniera che le sorelle fatte adulte furono onestamente collocate, e i fratelli riuscirono utilissimi alla Repubbli-

Digitized by Google

ca, e alla Chiesa.

5. Quando parve alla Santa di aver messi in buon ordine gli affari della famiglia, persuase alla santa vedova sua madre di ritirarsi ambedue in un Monastero, che a questo effetto fecero a proprie spese fabbricare nella provincia del Ponto sopra un fondo di lor dominio. Ivi Macrina adunò più donne sue famigliari, ed amiche, alle quali si unirono poi altre persone nobili del loro sesso, onde in breve si formò una Comunità assai numerosa. Vi stabilì una santissima, ed esattissima disciplina, all'osservanza della quale molto contribuì l'alta stima, che si aveva della sua incomparabile capacità, e prudenza. Ella però non si arrogò mai alcuna superiorità sopra dell' altre; ma tutte vivevano in una perfetta unione, e uguaglianza, senza veruna distinzione tanto nell' abito, e nella mensa, quanto nella camera, e in tutti gli altri mobili, e suppellettili necessarie. Il digiuno, e l' astinenza facevano le loro delizie: la loro gloria era il vivere incognite a tutto il mondo; e facevano consistere le loro ricchezze nella povertà, e nel distaccamento da tutt' i beni sensibili. La loro ordinaria occupazione era l' orazione, la meditazione de' libri sagri, ed il lavoro delle mani, per guadagnarsi il vitto colle prprie fatiche.

6. Piacque al Signor Iddio di provare più volte la virtù della Santa, prima colla mor-

Digitized by Google

te repentina del suo fratello Naucrazio da lei amato teneramente, poi con quella della sua santa madre, e finalmente con quella del gran S. Basilio accaduta il primo di Gennaio dell' anno 379, che riempì di dolore, e di mestizia tutta la Chiesa, S. Macrina sopportò queste ed altre afflizioni con grande costanza, e superiorità d'animo, e con perfetta rassegnazione, e conformità al divino volere. Dopo la morte di sua madre non avendo motivo di più conservare alcun bene della terra, distribuì a' poveri il piccolo residuo del suo ricco patrimonio, che aveva fin allora conservato per mantenimento della vecchia madre, volendo avere la consolazione d' imitare la povertà del suo celeste sposo Gesù Cristo, e di vivere come l' altre sue compagne col lavoro delle sue mani.

7. Undici mesi incirca dopo la morte del gran S. Basilio fu Macrina assalita dalla febbre, la quale a poco a poco la consumò, e condusse al sepolcro. S. Gregorio Nisseno, che per lo spazio di otto anni non l' aveva veduta, mosso da particolare inspirazione di Dio, si portò a visitare questa sua amata sorella, senza saper nulla della sua infermità. La trovò coricata in un povero letticciuolo, ed ebbe con lei dolci colloqui delle cose divine, che lo riempirono di celeste consolazione. Essendo caduto il discorso sopra la morte recente dell' illustre loro fratello S. Basilio,

Digitized by Google

lio, non potè S. Gregorio far a meno di non piangere la gran perdita; che aveva fatta la Chiesa. Ma la Santa intraprese a consolarlo con un eccellente discorso sopra la provvidenza, sopra lo stato dell'anime, e sopra la felicità della vita, che aspettiamo in Cielo. Sembrò a Gregorio sì efficace, e sì luminoso un tale discorso di Macrina, che l'inserì nel libro che dipoi compose in forma di dialogo, intitolato: *Dell' Anima, e della Resurrezione*.

8. Crescendo sempre più il male della Santa, e il pericolo della sua vita, San Gregorio che continuamente l'assisteva, fece conoscere colle lagrime, che gli cadevano dagli occhi, la grande tristezza, e il dolore, che ne provava; del che accortasi la Santa: *Consolatevi*, gli disse, *caro fratello; queste lagrime non convengono alla vostra dignità, Ricordatevi, che ricevendo il carattere episcopale, vi siete dovuto spogliare di queste tenerezze, e debolezze, le quali si perdonano agli altri uomini: e che il solo amore della Chiesa, e del vostro gregge dee occupare il vostro cuore. E poi non è egli omai tempo, ch' io compisca il mio sagrifizio? Se voi davvero m' amate, dovete anzi rallegrarvi in vedermi sì vicina alla beata eternità. E' già gran tempo, che voi dovevate riguardarmi come morta al mondo. Sovvengavi, quante volte mi avete detto, che la vita di una Religiosa è una morte continua. Lasciatemi dunque andar in pace a*

Digitized by Google

trovare Gesù Cristo, *al quale mi sono consacrata*.

5. Avvicinandosi l' ora della morte, Santa Macrina non cessava di fare orazione al Signore, come aveva fatto in tutto il tempo della malattia, segnandosi spesso col salutare segno della Croce. S. Gregorio riporta la preghiera, ch' ella fece a Gesù Cristo poco prima di spirare in questi termini: *Voi, o Signore, ci avete tolto il timore della morte, e avete fatto colla vostra grazia, che il fine di questa vita sia il principio della vera vita. Voi volete, che sieno consegnati alla terra per riposarvi, come in un sonno, i nostri corpi, che avete formati colle vostre mani, per risuscitarli nell' estremo giorno, e renderli immortali, e gloriosi. Voi con soggettare voi stesso alla pena dovuta a' nostri peccati, ci avete liberati dal peccato, e dalla maledizione. Voi avete schiacciato il capo del Dragone, che aveva colle sue fauci divorato l' uomo in gastigo della sua disubbidienza; e avendo spezzate le tartaree porte, avete aperta la via, che conduce alla gloria, dando a quelli, che vi temono il segno della santa Croce, come un pegno della sconfitta del nemico infernale, e della sicurezza della vita. Eterno Iddio, al quale sono stata dedicata sino dal ventre della madre, il quale l' anima mia ha amato con tutte le forze; al quale dall' adolescenza sino a questo tempo ho consagrato il mio corpo, e*

Digitized by Google

il mio spirito: mandate, vi prego, il vostro Angelo, che mi conduca al luogo del refrigerio, e della quiete, al seno de' suoi Padri Voi, che avete dato il Paradiso a colui, che fu con esso voi crocifisso, perchè ricorse alla vostra misericordia; ricordatevi nel vostro regno di me, che sono pure con voi crocifissa nella mia carne, trafitta dal vostro santo timore, e dal terrore de' vostri giudizi. Non permettete, vi supplico, che io sia separata da' vostri eletti; nè che il maligno inimico impedisca il mio cammino. Si tolgano dagli occhi vostri i miei peccati, e perdonatemi tutto quello, che per infermità della natura ho commesso, o in pensieri, o in parole, o in opere, voi che avete l'assoluta podestà di rimettere in terra i peccati; affinchè l'anima mia uscendo dal corpo sia trovata senza macchia alla vostra presenza. Ricevete il mio spirito nelle vostre mani, come un incenso odoroso al vostro divino cospetto. Dicendo queste parole facevasi il segno di Croce sulla bocca, su gli occhi, e sul cuore: e mancandole le forze di poter più articolar le parole; ai segni di Croce, che si faceva, e al movimento delle labbra si conosceva, che continuò ad orare, finchè rendè tranquillamente l'anima al suo Creatore circa l'anno 380

10. S Gregorio si prese la cura de' funerali della Santa, e dimandando una veste per ricoprire il suo corpo decentemente, gli fu

risposto non esservene alcuna, fuorchè quella vecchia ed usata, che soleva portare; tanta era la povertà, con cui era vissuta! onde bisognò, che desse egli medesimo uno de' suoi abiti a tal effetto, che fu aggiustato al suo dosso. L' unica eredità, che lasciò, fu una crocetta di ferro, che portava appesa con un cordone al collo sopra il petto, ed un anello pure di ferro, in cui era scolpita la croce, e dentro nell' incavo di essa eravi una particella della vera Croce di Gesù Cristo, che parimente la Santa portava sempre in dito per divozione alla Passione del Salvatore. Saputasi la morte di S. Macrina, concorse una grande moltitudine di popolo; vi venne ancora il Vescovo del luogo con molti Ecclesiastici; e con pompa funebre accompagnata dal canto de' salmi fu portato il sagro suo corpo alla Chiesa de' Santi Quaranta Martiri, portando ciascuno dei ceri accesi in mano. Dopo le solite preci lo stesso S. Gregorio ripose il corpo della defunta nel sepolcro de' suoi genitori, accanto al corpo di S. Emmelia sua madre, com' ella aveva desiderato; e prostratosi in terra baciò la polvere di quel beato sepolcro.

11. Conchiude finalmente il Santo Vescovo la Vita della sua Santa Sorella col racconto di un miracolo, ch' ella aveva fatto, mentre viveva, restituendo col tocco delle sue benedette mani la sanità ad una fanciullina sua

Digitized by Google

parente inferma in un occhio: ed aggiunge, che in una carestia avea moltiplicato il grano, sicchè bastasse al sostentamento de' poveri; che aveva discacciati i demoni da' corpi ossessi; curate miracolosamente le malattie di molti; predette le cose future; e fatte altre cose maravigliose, colle quali Iddio avea manifestata la singolare e straordinaria santità della sua fedele serva.

Le donne Cristiane, le quali senza prendere stato, o religioso, o coniugale, restano nelle proprie case, hanno in S. Macrina un perfetto modello da imitare, per piacere a Dio, e santificarsi. Imparino esse dal suo esempio, 1. a fuggire ed evitare ogni amicizia e corrispondenza non necessaria con persone di diverso sesso, qualunque si sieno, e molto più le conversioni, le pompe, e vanità del secolo: 2. ad amare la ritiratezza, il silenzio, e la subordinazione, ed ubbidienza: 3. ad attendere con tutta diligenza alle fatiche e faccende domestiche in aiuto delle persone, con le quali convivono: 4. a prendersi una cura speciale de' fanciulli, e delle fanciulle instillando ne' loro cuori la pietà, e insegnando loro colle parole, e coll' esempio, le verità cristiane, e principalmente l' odio al peccato, e il disprezzo del Mondo, l' amor di Dio, e le altre virtù: 5. finalmente ad impiegare il tempo, che loro rimane libero dalle occupazioni familiari, nell' orazione, nella lezione

spirituale, e negli altri esercizi di divozione. Così facendo elleno raduneranno un tesoro di meriti presso il Signore; apporteranno benedizioni a quelle case in cui dimorano, e acquisteranno una corona di gloria, forse maggiore, che se fossero vissute a se sole, o ritirate in un chiostro.

21. Luglio Secolo III.
SS. VITTORE E COMPAGNI MM.

I loro Atti scritti fedelmente sono riportati nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla p. 255. dell'ediz. di Verona.

L'Imperatore Massimiano dopo aver esercitata la sua crudeltà contro i Cristiani in varie Città delle Gallie, essendo venuto nell'anno 260. in Marsilia, volle, che anche questa Città fosse spettatrice de' suoi barbari eccessi. Si era quivi la Religione di Gesù Cristo molto dilatata, e andava ogni giorno più decandendo il Gentilesimo, onde l' Imperatore, per risorgere l' oppressa Idolatria, cominciò subito a segnalare il suo arrivare collo spargimento del sangue di molti Martiri. Tra questi uno de' più celebri fu S. Vittore, il quale era un Uffiziale di guerra, che esercitava con molta fedeltà il suo militare impiego, e nell' istesso tempo non mancava a verun dovere della Religione cristiana, che professava. Dal principio della persecuzione egli animava i Fe-

Digitized by Google

deli a soffrirla con costanza, e gli esortava a morire piuttosto per Gesù Cristo, che a lasciarsi vincere da' tormenti, i quali essendo momentanei, e passeggieri, facevano loro meritare una gloria eterna. A questo fine di nottetempo si portava di casa in casa de' cittadini, e visitava anche i suoi compagni, ch' erano fra le truppe, per incoraggirli a mostrarsi in questa occasione più soldati di Gesù Cristo, che dell' Imperatore.

2. Uno zelo sì ardente non poteva tardar molto ad essere scoperto da' Pagani; ed in fatti Vittore fu ben presto arrestato, e condotto al tribunale de' Prefetti Asterio, ed Eutichio, davanti i quali fu accusato di essere un sedizioso, che non contento di ribellione. Ciò non ostante i Prefetti gli promisero il perdono di questa ribellione, di cui veniva accusato, purchè volesse indursi a sagrificare agli Dei, esortandolo a non perdere il frutto de' suoi servizi, ed il favore del Principe pel culto di un uomo morto. Così eglino parlavano di Gesù Cristo. Ma Vittore rispose: *Che i loro Dei erano tanti demoni, i quali non meritavano se non di essere disprezzati: che il motivo di non perdere il frutto de' suoi lunghi servizi, e la buona grazia dell' Imperatore, non l' avrebbe mai indotto a far oltraggio a Gesù Cristo di cui si gloriava di esser soldato: che questo medesimo Gesù Cristo essendo Figliuol di Dio si era degnato di farsi uo-*

mo mortale per la salute del genere umano; ma che non avea perciò lasciato mai di esser Dio, come l'avea bastantemente provato, allorchè da se medesimo, e colla sua propria possanza risuscitò il terzo giorno dopo la morte, che avea volontariamente sofferta per redimerci: e ch'era poi salito al Cielo, dove regnava insieme col Padre, essendo Dio come lui.

3. Questa risposta irritò i Pagani, a quali simili verità sembravano favole, e follie onde tutti gli assistenti alzarono de' gridi tumultuosi, e caricarono il Santo d'improperi, e d' ingiurie. Ma perchè Vittore era persona nobile, vollero i Prefetti rimettere la sua causa al giudizio dell'Imperatore, la cui presenza non intimorì punto chi sempre avea Dio presente avanti gli occhi della sua mente. Onde allorchè fu condotto avanti l'Imperatore, fece comparire il medesimo coraggio, che aveva mostrato avanti ai Prefetti. Vedendo l' Imperatore, che le minacce ad altro non servivano, che maggiormente confermarlo nella Fede, comandò, che fosse strascinato per tutta la città colle mani, e co' piedi legati; e così fu esposto alle ingiurie e ai colpi del popolaccio, attribuendosi ciascuno a gloria di poter fargli qualche insulto. Fu ricondotto il generoso soldato di Gesù Cristo tutto lacero, e insanguinato avanti il tribunale de' Prefetti, che credendolo per la pena sofferta abbattuto di animo, ed avvilito, gli diedero nuovi

Digitized by Google

stimoli, affinchè sagrificasse ai loro Numi, Proferendo essi molte bestemmie contro la Religione cristiana, procurarono d' indurle a rinunziare a Gesù Cristo, e gli proposero da una parte i beni, che poteva godere in questo mondo, se ubbidiva all' Imperatore, e dall' altra i mali, e tormenti, che per la sua disubbidienza gli stavano apparecchiati.

4. Ma Vittore fatto più coraggioso dopo i primi patimenti, che riguardava come lieti preludi di prossima vittoria, rispose intrepido con queste parole: Io nulla ho fatto contro l' onore, nè contro l' interesse dell' Imperatore, e dello Stato: non ho mai ricusato di prendere la difesa dell' uno, e dell' altro, quando il mio dovere lo richiedeva. Ogni giorno parimente offro a Dio orazioni, e sagrifizi per la loro salute, e per far discendere sopra di loro le celesti benedizioni. Ma come potrò io esser condannato, perchè preferisco ai beni presenti, e temporali gli eterni? Non sarei un insensato, se facessi più conto di queste bagattelle, che de' beni dell' altra vita, i quali sono di un infinito valore? Il favore de' Principi, i piaceri, gli onori, la gloria, la sanità, la vita medesima, che altro sono alla fine, se non beni, che si possono sempre avere, quando si vogliono che non si possono godere lungo tempo, e che il loro possesso viene di continuo amareggiato dal timore di perderli? Non sarà

dunque giusta e lodevol cosa preferire al godimento di qualsivoglia cosa terrena la vita eterna, e la grazia di chi ha creato il tutto, e rende perfettamente felici quelli, che la posseggono? Ora questo bene inestimabile si possiede tostochè si ama, e chi lo possiede non ha più che desiderare. Nel cedervi pertanto liberamente i beni, di cui voi mi parlate, io credo di far un cambio assai vantaggioso, poichè in luogo di piaceri momentanei vengo ad acquistare una eternità di delizie. Quanto poi ai tormenti, che mi minacciate, a me sembrano piu tosto refrigeri, che pene, giacchè estinguendo per me il fuoco dell' inferno, mi preserveranno dagli eterni supplizi. La morte, che voi mi preparate, sarà un passaggio ad una vita, che non finirà mai. Quanto sarei folle, se colla cognizione, che ho de' vostri Dei, e del mio Dio, volessi preferire al mio Dio vivo, e vero, i vostri, che sono un nulla, o non sono altro, che demoni.

5. Essendo nata altercazione fra i Prefetti circa il modo di tormentarlo, e ritiratosi uno di loro, l'altro per nome Asterio fece mettere il Santo ad una lunga, e violenta tortura, durante la quale gli apparve Gesù Cristo colla croce in mano, e gli disse: *Io sono Gesù, che soffro ne' miei Santi: coraggio dunque, o Vittore, io sono teco nel combattimento per aiutarti, e sarò tuo rimuneratore nel Cielo dopo la vittoria*. Queste parole lo riempierono

di una tale consolazione, e di tanta forza, che più non sen iva i tormenti; e se ne stava con volto lieto, e collo spirito intento a celebrare le divine laudi, e a render gazie al suo divino consolatore. Stanchi i carnefici di tormentarlo, lo rinchiusero per ordine del Prefetto sotto la guardia de' soldati nella più oscura, ed orrenda prigione. Ed ecco, che circa la mezza notte apparvero degli Angioli, i quali dissiparono quelle tenebre con una luce più chiara di quella del mezzo giorno, spalancarono le porte della prigione, e Vittore unitamente con essi si mise a cantare Inni di lode all'Altissimo. Mossi da un tale spettacolo i soldati, che stavano di guardia, corrono a gettarsi ai piedi del Santo, gli domandano umilmente perdono, e gli chiedono con grande istanza il battesimo. Erano i loro nomi Alessandro, Longino, e Feliciano. Avendoli il Santo, per quanto permetteva l'angustia del tempo, istruiti, nella medesima notte chiamati a se alcuni Sacerdoti, e andato con essi sino al mare, fece loro amministrare il santo battesimo, levandoli esso dal sacro fonte. Dopo di che non volendo perdere il merito del martirio, a cui aspirava, se ne ritornò insieme con loro alla prigione.

6. La seguente mattina, divulgatasi la fama della conversione de' tre soldati, ne fu estremamente irritato l'Imperatore, il quale decretò che Vittore, ch'era stato l'autore di

essa, fosse di nuovo tormentato, e che i soldati, o tornassero alle antiche superstizioni, e venerassero gl' Idoli, o fossero decapitati. Era frattanto il S. Martire occupato a confortare i nuovi soldati di Gesù Cristo all' imminente combattimento. Venuti gli esecutori della giustizia, e trattigli tutti quattro al Foro, accorse a un tale spettacolo quasi tutta la città di Marsilia. Fremeva il popolaccio, principalmente contro di Vittore, lo caricava di maledizioni, e di villanie, e voleva almeno costringerlo di richiamare al culto degl' Idoli i tre Soldati, che si erano per mezzo suo convertiti al culto del vero Dio. Ma egli *Non mi è lecito*, disse, *distruggere ciò, che ho sì bene edificato*. Interrogati dunque dal giudice i tre soldati Alessandro, Feliciano, e Longino, e trovati fermi e costanti nella confessione della Fede, furono conformemente all'imperiale sentenza decapitati.

8. Dipoi fu Vittore di nuovo messo a' tormenti, ne' quali prima vennero meno a' carnefici le forze di batterlo, e di lacerarlo, che a lui quelle di sostenere con volto lieto e intrepido la spietata carnificina. Vinti adunque i carnefici, fu il S. Martire rimandato in prigione, ove per tre giorni tutto si occupò in dimandare al Signore nel cuore profondamente umiliato, e con abbondanza di lagrime la grazia del martirio. Volle finalmente l' Imperator Massimiano far nuovi tentativi per

Digitized by Google

vincere la costanza del generoso Martire di Cristo, e a questo fine mise in opera prima le promesse di onorificenze, e di premi magnifichi, e poi le minacce de' più crudeli tormenti, e da una morte obbrobriosa, per indurlo ad arrendersi a' suoi voleri. Indi lusingandosi il superbo Tiranno, che le sue promesse e minacce avessero fatta qualche impressione nel cuore del Santo Martire, fatto preparare un altare a Giove: Brucia, disse rivolto a Vittore, su quest' altare l' incenso a Giove, e sarai nostro amico. Mosso allora Vittore da uno speciale instinto dello Spirito santo, che lo riempiè d' un sacro ardore, con un calcio rovesciò il profano altare. Di che sdegnato fieramente l' Imperatore, gli fece tagliare incontanente lo stesso piede, che dal Santo con indicibile allegrezza fu offerto al suo Dio, e suo Signor Gesù Cristo, come primizie del suo martirio. Ed essendo omai giunto il tempo di compiere il Sagrifizio di tutto se stesso; Massimiano con inaudita crudeltà comandò, che messo fosse sotto una macina da mulino, acciocchè gli fossero stritolate le carni e le ossa. Ascoltò Vittore questa barbara sentenza con mirabile ilarità di spirito, e condotto al luogo dell' orrendo supplizio, come frumento eletto di Cristo, fu messo sotto la macina, e tutto rotto, e conquassato. Ma prima ch' ei rendesse l' anima a Dio, essendosi la macchina disfatta, gli fu tagliata

Digitized by Google

la testa. E al compimento della sua vittoria fece applauso il Cielo con questi voci. *Hai vinto, Vittore, hai vinto.*

Leggiamo con attenzione, e meditiamo le parole, che lo Spirito santo mise in bocca a questo illustre suo Martire. Esse sono piene di tal fuoco di carità, che sono atte ad accendere i nostri cuori agghiacciati. Impariamo una volta a conoscere i veri beni, che dobbiamo amare e desiderare, e i veri mali che dobbiamo temere ed evitare. Tutto quello, ch'è temporale, e finisce in questa vita sì breve e momentanea, è un nulla, e merita di essere disprezzato, come lo disprezzò S. Vittore. Iddio solo e la sua grazia in questa vita, Iddio solo e la sua gloria nell'eternità, dee essere l'oggetto de' nostri desideri. E per conseguire questo tesoro infinito, s'hanno da riputare come un nulla tutti i mali, che soffrì S. Vittore, e con essolui tutti i Martiri; perocchè non v'è alcuna proporzione, tra le sofferenze di questo mondo, e la felicità eterna.

22. Luglio Secolo I.
S. MARIA MADDALENA.

Nè SS. Evangeli, specialmente di S. Luca, e di S. Giovanni, è raccontato questo.

NArra S. Luca, che trovandosi Gesù Cristo in una città della Galilea, che si

Digitized by Google

crede fosse Naim, fu invitato a pranzo da un Fariseo chiamato Simone, e mentre era a tavola sopravvenne una donna di mala vita (di cui il santo Evangelista tace il nome) la quale stando dietro a lui, gli bagnò i piedi colla sue lagrime, gli asciugò co' suoi capelli, li baciò, e gli unse con un profumato liquore, che aveva seco portato in un vaso di alabastro. Il Fariseo, che aveva invitato Gesù, considerando ciò, che faceva quella donna da lui conosciuta di cattiva vita, diceva fra se stesso: *Se quest' uomo fosse Profeta, saprebbe chi è quella, che lo tocca.* Si figurava costui, che Gesù Cristo non si sarebbe lasciato toccare da una peccatrice. Ma Gesù, che ben conosceva i suoi pensieri, gli propose l' esempio di due uomini, debitori ambidue di uno stesso creditore, uno di una gran somma di danaro, e l' altro di una somma molto minore; ma che nè l' uno, nè l' altro avendo di che pagare, ottengono ambidue la remissione del loro debito, e poi gli domandò: *Quale di questi due debitori è più obbligato ad amare il suo creditore?* Simone rispose, che il più obbligato è quegli, a cui è stato più rimesso. Allora il Signore approvando questa risposta, ne fece l' applicazione in questi termini: *Vedete voi questa donna? Io sono entrato in casa vostra, e voi non avete versata acqua su' miei piedi; ed ella me gli ha lavati colle sue lagrime, e gli ha asciugati co'*

Digitized by Google

suoi capelli. Voi non m' avete dato un bacio; ma ella dopo essere entrata non ha cessato di baciarmi i piedi. Voi non avete sparso dell' olio sulla mia testa; ed ella ha sparsi i suoi balsami su' miei piedi; e perciò vi dico, che molti peccati le sono rimessi, perchè ha molto amato, ma colui, a cui meno si rimette, ama meno; come se gli avesse voluto dire. Voi amate poco, perchè credendovi giusto, vi credete anche debitore di poco a Dio. Questa donna, che si conosce assai colpevole, ha molto amato colui, dal quale sperava la remissione di molti peccati, e con questo amore ne ha ottenuto il perdono. Rivolto poi alla donna le disse: *Vi sono perdonati i vostri peccati: la vostra fede vi ha salvata; andate in pace.*

2 Inoltre narra il medesimo S. Luca, che andando Gesù Cristo dalla Galilea in Gerusalemme, e passando pel castello di Betania, distante circa due miglia dalla medesima città di Gerusalemme, alloggiò in casa di due sante sorelle, nomate Marta, e Maria. In tal occasione mentre Marta stava tutta affaccendata nel prepare il pranzo al divino suo ospite, Maria se ne stava ai piedi di Gesù Cristo, ascoltando le parole di vita eterna, che uscivano dalla sua bocca; e però Marta se ne lagnò col Salvatore, perchè Maria la lasciava sola nelle faccende domestiche, e lo pregò, che le dicesse d' andare ad aiutarla. Ma

Digitized by Google

Ma Gesù le rispose, che ella si prendeva affanno, ed era sollecita per molte cose, quando una sola era necessaria, e che Maria avea scelta l' ottima parte, che non le sarebbe mai tolta. Avvenne non molto dopo, ch' essendo caduto infermo Lazzaro, fratello delle due sante sorelle Marta, e Maria, in tempo, che Gesù Cristo dimorava nella Galilea, esse con gran fiducia lo avvisarono del pericolo, in cui si trovava il loro fratello; onde Gesù Cristo si portò in Betania quattro giorni dopo, che Lazzaro era già morto, e seppellito, ed ivi operò lo stupendo miracolo riferito da S. Giovanni (1), di risuscitare il medesimo Lazzaro a riguardo delle preghiere, e delle lagrime delle sue sante sorelle. Così pure San Matteo (2), e S. Marco (3) raccontano, come il medesimo Signore sei giorni avanti la sua passione trovandosi in Betania in casa di Simone detto il Lebbroso ad un convito, a cui assisteva anche Lazzaro da lui poco prima risuscitato, la soprammentovata Maria venne con un vaso d' alabastro ripieno di un balsamo prezioso, o sia liquore odoroso, e lo sparse sopra il capo di Gesù Cristo; onde la fragranza di quel liquore si diffuse nella stanza del convito. E S. Giovanni (4) aggiunge, che ella unse i piedi di Gesù col medesimo

(1) *Ioan.* 11. (2) *Matt.* 26.
(3) *Marc.* 14. (4) *Ioan.* 12.

Digitized by Google

balsamo, e poi glie li asterse co' suoi capelli. E perchè il Salvatore s'avvide, che i Discepoli mormoravano di questo fatto contro di lei, prese egli di nuovo a difenderla, dichiarando, che ella con questa pia, ed officiosa azione aveva prevenuto la sua sepoltura, imbalsamando fin d' allora il suo corpo; e che quell'azione di Maria sarebbe stata conosciuta, e lodata da per tutto, dove fosse giunto, e predicato l'Evangelio.

4 Finalmente il sopraddetto S. Luca (1), facendo il racconto de' viaggi di Gesù Cristo per la Galilea, dice, ch'era accompagnato da alcune pie donne, le quali si facevano pregio di somministrargli il sostentamento colle loro facoltà, e fra esse nomina singolarmente Maria Maddalena, ch'egli aveva prima liberata da sette demoni. Si mostrò questa santa Donna così grata al suo liberatore che lo seguitò poi sempre, e non l' abbandonò più. In fatti anche San Matteo (2), e S Marco (3) la nominano come la prima fra quelle donne, ch'erano solite di seguitare Gesù Cristo quando andava a Gerusalemme, e che ascoltavano la sua divina predicazione. Santa Maria Maddalena seguitò ancora Gesù Cristo nell' ultimo suo viaggio che fece dalla Galilea a Gerusalemme, e si trovò colla Santis-

(1) *Luc.* 8. (2) *Matt.* 27 55.
(3) *Marc.* 15. 40.

Digitized by Google

sima Vergine sul Calvario, quando versò in croce il suo preziosissimo sangue per la salute degli uomini (1), e fu presente allorchè si diede sepoltura al suo sagratissimo corpo, e successivamente andò a preparare gli aromi per imbalsamarlo (2). La mattina della Domenica di buonissim' ora tornò con altre sante donne al sepolcro, che ritrovarono aperto, e senza il corpo di Gesù Cristo; onde rimasero tutte attonite per lo stupore (3). Maria Maddalena andò tosto a darne avviso a S. Pietro, e a S. Giovanni, i quali accorrendo incontanente al sepolcro, e miratolo vuoto, si chiarirono con gli occhi propri della verità del annunziato loro da Maddalena (4). Quindi esse se ne tornarono tutti mesti in Gerusalemme, supponendo che il corpo del loro divino Maestro fosse stato rubato. Santa Maria Maddalena però volle trattenersi presso il sepolcro, perchè il suo ardente amore non le permetteva di allontanarsene. E così ella perseverando a cercare Gesù, lo trovò finalmente non più morto, ma vivente e glorioso, conciossiachè (5) mentr' ella ivi piangeva, si chinò di nuovo per rimirare nel sepolcro, e vi vide due Angeli vestiti di bian-

(1) *Ioan.* 19 23.
(2) *Matt. chi supra. Marc.* 16 *&* *Luc.* 24.
(3) *Luc.* 24 *&* *Ioan.* 20. (4) *Ioan.* 20.
(5) *Ioan. ubi sopra.*

co posti a sedere nel luogo stesso, ov' era stato messo il corpo di Gesù, l' uno alla testa, e l' altro ai piedi. Questi Angeli le dissero: *Donna, perchè piangete voi?* Ella rispose: *Perchè hanno tolto il mio Signore, ed io non so dove l' abbiamo posto*. Dopo aver dette queste parole si rivoltò indietro, e vide un uomo, che le dimandò: *Donna, perchè piangete voi? che cosa cercate?* Ella credendo che quell' uomo fosse l' ortolano, gli disse: *Signore, se voi l' avete tolto, ditemi dove l' avete posto, ed io lo prenderò*. Detto questo era per partirsi di là, quando quegli chiamandola per nome, le disse: *Maria*. Ella subito rivolgendosi riconobbe, che era Gesù, e trasportata dall' allegrezza esclamò: *Rabboni*, cioè *Maestro mio*. Ma Gesù le disse: *Non mi toccate, perchè non sono ancora asceso a mio Padre, ma andate a ritrovare i miei fratelli* (Così egli chiamava i suoi discepoli), *e dite loro da mia parte. Io ascendo al mio Padre, e vostro Padre, al mio Dio, e vostro Dio*. Corse subito Maria Maddalena a cercare gli Apostoli, e disse loro, ch' ella aveva veduto il Signore, e riferì ciò ch' egli aveva imposto, divenendo così secondo l' espressione di un S. Padre, Apostola degli Apostoli medesimi. Ecco quanto i Santi Evangelisti ci fanno sapere di S. Maria Maddalena, e poco più si trova di certo di lei nell' Istoria Ecclesiastica.

Noi intanto dalla conversione della Santa

Digitized by Google

Peccatrice, di cui parla l' evangesta San Luca, impariamo i caratteri di una vera penitenza, e sono, che essa sia pronta in corrispondere alle divine ispirazioni di convertirsi, Inoltre che sia coraggiosa nel superare tutti i rispetti umani, e nel disprezzare le dicerie del mondo, com' ella praticò con esporsi ai biasimi, e agl' insulti del superbo Fariseo, e degli altri convitati. E finalmente che sia umile, operativa, e accompagnata da fiducia, da amore, come fu quella della medesima Santa penitente. Così pure nelle occupazioni delle due sante sorelle Marta, e Maria, S. Agostino riconosce le due vite, una laboriosa, e piena d' affanni, e di sollecitudini in Marta, ch'è la vita presente; e l'altra gloriosa, felice, e beata in Maria, che è quella, che aspettiamo in Cielo, della quale Maria godeva un piccolo saggio anticipato ai piedi del Salvatore, e alla quale, come la sola cosa veramente necessaria, debbono essere indirizzate tutte le più ardenti brame del nostro cuore Finalmente da ciò, che fece S. Maria Maddalena nel cercare il suo Salvatore, possiamo imparare, che un' anima innamorata di Dio, se a sua imitazione persevera a cercar, e a pregare, trova finalmente quello, che cerca, e ottiene alla fine quanto desidera, secondo la promessa del Salvatore fatta nel Vangelo: *Domandate, e riceverete, cercate, e troverete; picchiate senza stan-*

Digitized by Google

carvi, e vi sarà aperto; perocchè chiunque domanda, ottiene; chiunque cerca, trova, e a chiunque persevera a picchiare, sarà aperto.

23. Luglio Secolo I.

S. APOLLINARE VESCOVO DI RAVENNA, E M.

S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna, che fiorì circa la metà del quinto secolo, fece nel giorno della festa di S. Apollinare il suo elogio nel sermone 128 che si enunzia nella sua Vita. Si veda anche il Tillemont nel tom. 2. delle Memorie Ecclesiastiche.

SAnt' Apollinare è stato il primo Vescovo della città di Ravenna, e si crede, che dal Principe degli Apostoli S. Pietro fosse colà mandato a predicarvi il Vangelo. Essendo quella Città, come ancora tutta la provincia dell' Emilia, che ora si chiama Romagna, sepolta nelle tenebre dell' idolatria, dovè il Santo Vescovo soffrire fatiche, e patimenti incredibili, per piantarvi la Fede di Gesù Cristo, come fece colla sua predicazione, e coll' operazione di molti miracoli, de' quali in quei primi tempi il Signore concedeva per ordinario la grazia di uomini apostolici, in testimonianza di quelle verità, che annunziavano a' Gentili. Avendo convertiti molti infedeli al al culto del vero Dio, s' eccitò contro di lui l' odio degl' idolatri, i quali in molte maniere lo perseguitarono, e cercarono di dargli la

morte. Ma il Signore non permise per qualche tempo, che avesse effetto il loro furore, acciocchè quella Chiesa nascente, e, come dice S. Pier Grisologo, ancor bambina, non restasse priva di un sì saggio e sì zelante Pastore. Egli stesso, soggiunge il Santo Dottore, benchè ardesse di desiderio di dare il sangue, e la vita per Gesù Cristo, e per la Fede, che predicava; tuttavia, avendo riguardo a' bisogni delle sue pecorelle, usò della cautela, per non esporsi alla rabbia de' suoi nemici. Sparse però, come dice lo stesso Santo, in diverse occasioni il suo sangue, e ricevè spesso delle piaghe per la gloria di Dio, e per amore di Gesù Cristo.

2. Finalmente coronò le sue fatiche apostoliche con una morte preziosa, la quale si crede, che seguisse sotto l'Impero di Vespasiano: e la Chiesa l'ha sempre onorato col glorioso titolo di Martire, o perchè perdè in fatti la vita col martirio, come porta un'antica tradizione; o perchè i patimenti sofferti per Cristo l'hanno renduto degno d'un tal onore, com'è avvenuto a S. Felice di Nola, e ad altri Santi, i quali la Chiesa medesima riconosce, e venera come Martiri illustri, benchè non sieno morti nell'attuale martirio.

Il sopraddetto S. Pier Grisologo, ch'è stato il più insigne, e il più celebre successore di S. Apollinare, osserva nel sermone, che pronunziò al popolo di Ravenna in sua lode,

Digitized by Google

osserva, dico, che il disprezzare la vita presente, il mettersi sotto i piedi tutte le cose del mondo per amor di Dio, è una cosa sommamente gloriosa, e che si avvicina all'onor dei martirio. A questa gloria, e a quest' onore dee aspirare ogni Cristiano per corrispondere all' infinito amore di un Dio morto in croce per la sua salute, se vuole profittare dell' esempio di tanti innumerabili Santi, i quali ci hanno preceduto, e se vuole giungere a quell'eterna felicità ch' essi ora godono in Cielo.

Secolo VI.

SS. ROMULA, REDENTA, E ERUNDINA VERG.

Le azioni loro sono riferite nell' Omilia 40., e nel lib. 4. cap. 15. dei Dialoghi di S. Gregorio Magno, che viveva nel medesimo tempo.

SAn Gregorio Magno nell'Omilia 40. sopra gli Evangeli, e ne' suoi Dialoghi ci ha descritte le virtù di queste tre sante donne nella maniera seguente. Nel tempo che il Santo Pontefice abbandonò il mondo dopo la morte di suo padre, e abbracciò la vita monastica, il che seguì circa l' an. 574., vi era in Roma una santa donna per nome Redenta, la quale menava una vita ritirata e penitente in una casa dirimpetto alla Chiesa della Santissima Vergine: che si crede fosse quella di Santa Maria Maggiore. Quivi attendeva

Digitized by Google

a servir Dio, e metteva in pratica le istruzioni, che aveva ricevute da un' altra divota donna di gran virtù, chiamata Erundina, la quale aveva passati i suoi giorni in una vita solitaria sulle colline di Palestrina. Redenta, ch' era stata allevata nella scuola di questa santa maestra, teneva appresso di se per compagne del suo ritiro, e dei suoi esercizi altre due vergini. Si chiamava la prima Romula, e S. Gregorio dice, che conosceva la seconda di vista, ma non ne sapeva il nome, quantunque fosse ancora vivente, allorchè egli fece questo racconto.

2. Dimoravano queste tre giovani sotto il medesimo tetto, vivendo in una gran povertà di beni della terra, e in una santa brama di arricchirsi di quelli del Cielo. Romula fece tanto progresso nel cammino della virtù, che in poco tempo superò le compagne. Era ammirabile la sua tranquillità nella pazienza, e la sua umiltà nell' obbedienza, ed osservava un esatto silenzio. Ma il Signore Iddio, o perchè trova sovente delle macchie, e de' difetti in quelle anime ancora, che gli uomini credono le più pure, e le più perfette, o perchè la sua condotta ordinaria verso gli eletti è di purificarli col fuoco delle afflizioni, e delle sofferenze, dispose, che Romula fosse sorpresa da una dolorosissima paralisia, che dopo averla privata dell' uso di tutti i suoi membri, la confinò per più anni in un po-

Digitized by Google

vero letto, senza però, che la violenza, o la lunghezza del male potessero cagionare in lei un minimo segno d'impazienza. Anzi ella seppe cavare un grandissimo profitto dalla sua malattia, poichè quanto più mancava di forza per le azioni esteriori, tanto più cresceva di fervore per l'orazione, e per gli altri esercizi della vita interiore: il che contribuì ad unirla sempre più col suo Dio, e a perfezionarla.

3. Ancorchè la sua ammirabile pazienza, e la sua perfetta rassegnazione alla volontà divina fossero prove sufficienti della sua santità; volle nondimeno il Signore manifestarla sensibilmente per mezzo di segni esteriori, e di effetti straordinari della sua onnipotenza, tra' quali S. Gregorio appoggiato sulla fede del Prete Specioso, e di altri veridici testimoni, narra il seguente. Dic' egli adunque, che Romula avendo chiamato in camera la sua maestra Redenta, e l'altra sua compagna verso la mezza notte, si videro esse improvvisamente circondate da una gran luce, che le sorprese, e le riempì di timore, il quale si rendè ancora maggiore, allorchè nel medesimo tempo intesero uno strepito, come di una moltitudine di persone, che si affollassero, per entrare nella camera, in cui giaceva l'inferma. Dipoi si sparse nella stessa camera un odore così grato, e soave, che confortò non poco il loro spirito. Romula vedendo, che Reden-

Digitized by Google

ta stava tutta attonita, e tremante per lo splendore di tanta luce, e per tale celeste visione, volle rassicurarla, dicendole: *Non temete, o madre non temete, che non muoio adesso*, il che ripetè più volte. Quella luce si andò poi dissipando a poco a poco, ma restò l' odore anche ne' giorni seguenti.

4 Dopo questa visione scorsero altri tre giorni, e nella notte del quarto giorno Romula richiamò Redenta, e la pregò di farle amministrare il santo Viatico; e subito che fu da lei ricevuto, Redenta, e la sua compagna, le quali assistevano al letto dell' inferma, udirono una dolcissima musica, come a due cori, l'uno di voci di uomini, e l' altro di voci di donne, che cantavano Salmi, e in mezzo a questo celeste concerto Romula rendè l' anima al suo Dio; e mentre saliva al Cielo in mezzo di quei due cori, quelle voci si diminuivano, e mancavano insensibilmente a misura, che si andavano allontanando dalla terra, finchè non s' intese più nulla di una tale miracolosa sinfonia, come pure non si sentì più la fraganza di quell' odore, di cui si era riempita la cella della defunta. Il suo corpo fu portato a Santa Maria Maggiore, ove qualche tempo dopo fu sepolto anche quello di Redenta sua maestra. Il Martirologio Romano in questo giorno fa menzione dell' una, e dell' altra, e unisce con loro anche S. Erundina.

Digitized by Google

Dall' esempio di questa Santa impariamo inoltre la maniera di rendere profittevoli all' anima le infermità del corpo. Il mezzo principale da lei usato fu quello di ricorrere a Dio coll' orazione, la quale, se in ogni tempo, molto più in quello della tribolazione, è necessaria per ricevere forza, e grazia di soffrirle con rassegnazione, e con merito. Le consolazioni, che in tali casi si cercano dagli uomini, sono vane, e di poco frutto. Iddio solo è il vero consolatore delle anime: *Mi sono ricordato di Dio*, diceva il Santo David (1), *nel tempo delle mie angoscie, e de' miei travagli, e da lui sono stato consolato. Se alcuno di voi*, soggiunse l'Apostolo S. Giacomo (2), *e sorpreso dall' afflizione, ricorra all' orazione*, e ne riceverà alleggerimento, e conforto. In questa guisa lo stato d' infermità sarà proficuo alle anime nostre; le purificherà da ogni macchia; e le renderà disposte ad essere immediatamente dopo la morte ammesse, come avvenne a S. Romula, agli eterni godimenti del Paradiso.

---

(1) *Ps.* 76. 3. 4.
(2) *Ia.* 5. 13.

Digitized by Google

24. Luglio Secolo IV.

S. Giulitta Martire.

S. Basilio Magno nell'Omilia in lode di questa Santa inserta nel tom. 2. delle sue Opere pag. 23. dell'ultima edizione, riporta il martirio di S. Giulitta.

Santa Giulitta, di cui ha fatto l' elogio, e descritto il martirio S. Basilio il grande, era una dama cristiana della città di Cesarea nella Cappadocia; la quale per li suoi santi costumi, e per le sue rare virtù, veniva riguardata come un esemplare di perfezione da tutte le persone del suo sesso. Ella possedeva de' ricchi fondi, molti bestiami, e buon numero di schiavi, facendone quell'uso, che prescrive la legge di Dio; perchè tutto quello, che sopravanzava al suo moderato, anzi scarso mantenimento, lo distribuiva liberalmente ai poveri, a fine di radunare un tesoro in Cielo. Essendosi nell'anno 303 pubblicato un editto degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano contro i Cristiani, col quale oltre le altre pene venivano essi dichiarati infami, e privati di ogni diritto appartenente a cittadini dell' Impero; prese quindi motivo un uomo prepotente, ed avaro di Cesarea di commettere molte ingiustizie contro la Santa. Costui si usurpò a viva forza le sue terre, poi le levò gli armenti, e i servi, e finalmente

passò a volerla spogliare de' suoi mobili, e delle altre cose più necessarie al vivere. La santa donna avea sofferto con pace, e tranquillità di spirito le violente usurpazioni di quest'uomo furibondo, e interessato, poichè il suo cuore era distaccato dall'affetto de' beni della terra, e aspirava solamente a quelli del Cielo: ma vedendosi ridotta agli estremi, fece ricorso al Governatore di Cesarea, ed esponendogli la giustizia delle sue ragioni, e il possesso legittimo de' suoi beni, ereditati da' suoi maggiori, implorò il soccorso, e l'assistenza delle leggi Romane contro le rapine, ed ingiustizie dell'usurpatore. Costui vedendosi privo di ogni diritto anche apparente per difendere la sua causa, oppose alla Santa, ch'essendo ella Cristiana, non poteva essere ascoltata in giudizio, se prima non rinunziava alla Religione cristiana e non offeriva incenso agli Dei dell'Impero, com'era stato da' Principi comandato.

2. Il Giudice, ch' era stato già guadagnato da' regali a lui fatti dall'uomo iniquo, e scellerato, fece immediatamente portare un Idolo, e dell'incenso, e ordinò a Giulitta, che prima di ogni altra cosa ubbidisse agli Editti Imperiali, e offerisse dell'incenso all' Idolo. Inorridì la Santa a questa proposizione, e piena di Fede, e di Spirito santo rispose: *Periscano pure tutte le mie facoltà, si perda il corpo, e la vita; ma non sia mai vero,*

Digitized by Google

che io offenda il mio Dio, e faccia alcuna cosa contro il mio Creatore. Il Giudice non lasciò di stimolarla più volte, a condiscendere ai suoi voleri, e ad adorare i suoi Numi, minacciandola di condannarla alla morte, se non ubbidiva. Ma la Santa sempre costante nel suo proposito, disprezzò l' esortazioni e le minacce di quel Giudice d' iniquità, nè altro rispondeva, se non che queste parole: *Io sono serva di Cristo*; e nel tempo stesso ringraziava il Signore, perchè in cambio de' beni temporali, e caduchi le aprisse la strada a conseguire i beni eterni del Paradiso. Vedendo il Giudice la fermezza inflessibile di Giulitta, acceso di sdegno e di furore, pronunziò contro di lei la sentenza, dichiarandola ad essere bruciata viva.

3. Ascoltò la Santa questa sentenza senza punto turbarsi, e con gioia, che le appariva anche nel volto, e nel portamento, s' incamminò al luogo del supplizio, come se andasse alle nozze, lodando, e benedicendo il Signore della grazia, che le faceva di poter dare la vita per amor suo. Giunta che vi fu, prima di salire sul rogo, esortò le donne, ch' erano presenti a farsi animo, e a tollerare con coraggio e pazienza ogni sorta di fatiche, e di patimenti per la gloria di Dio; nè si scusassero col pretesto della debolezza della loro natural condizione. *Perocchè noi pure*, disse la Santa, *siamo state, come gli uomini*,

Digitized by Google

create ad immagine di Dio; noi pure siamo opera delle sue mani; e capaci colla sua grazia d'esercitare la virtù non meno che uomini, e di soffrire, com' essi, con costanza qualunque avversità. Indi, montò allegra sulla catasta di legne preparata, e alzatosi un gran fuoco, le si formò intorno dalle fiamme, come una camera, o volta, e rendè lo spirito a Dio, senza lesione alcuna del suo beato corpo. Aggiunse S. Basilio, che nel luogo, dove la Santa fu sepolta, scaturì una fonte di acqua dolce, la quale era deliziosa ai sani, e salubre agl' infermi, benchè le altre acque all' intorno fossero false, e perniciose.

Conclude il Santo Dottore il racconto del martirio di S. Giulitta con queste parole: *O uomini, non vi lasciate vincere dalle donne, nè siate loro inferiori, nel custodire la pietà, e la religione: e voi o donne, dell' esempio di questa illustre Martire imparate ad essere generose nel professare la virtù, e la pietà, e non vi date a credere, che la vostra natura, benchè debole, non possa, confortata dal divino aiuto, fare qualunque opera buona.* Inoltre possono le donne da questa illustre Martire imparare a distaccare l'affetto da' beni terreni, se li possedono, e a disprezzarli e a non cercarli, se ne sono prive. Senza di questo in vano si lusingherebbero d'essere vere divote, e di piacere a Dio, forse per alcre buone

ne opere, che facessero, e per molte orazioni, che recitassero, poichè il fondamento della vera divozione insegnata da Gesù Cristo nel Vangelo, è la povertà di spirito: *Beati*, dic' egli, *i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de Cieli* (1).

25 Luglio Secolo I.
S. Giacomo Apostolo.

Ne' SS. Evangeli sono riferite le azioni del Santo Apostolo, e negli Atti Apostolici al cap. 12. il suo martirio.

San Giacomo Apostolo, chiamato il Maggiore, per distinguerlo dall'altro S. Giacomo parimente Apostolo, detto il minore, cugino di Gesù Cristo, e primo Vescovo di Gerusalemme del quale si riportò la Vita il dì primo di Maggio, fu figliuolo di Zebedeo, e di Salome, donna di molta virtù e pietà, la quale insieme con le altre sante donne seguiva Gesù Cristo, ascoltando le divine sue parole, e si mantenne a lui fedele sino al Calvario, dove si trovò presente alla morte del nostro Salvatore in compagnia della Santissima Vergine, e di S. Maria Maddalena. Esercitava S. Giacomo col suo fratello S. Giovanni, minore d'età, la professione di pescatore nel lago di Tiberiade, detto ancora di Genesaret,

(1) *Mat.* 5. 3.

Digitized by Google

o mare di Galilea; allorchè da Gesù Cristo fu chiamato esso, e il suo fratello a seguirlo, ed ambidue abbandonando la breccia, il padre, e tutto quanto avevano, prontamente si diedero alla sua sequela. Dopo alcuni mesi fu annoverato fra i dodici Apostoli, che vuol dire *Inviati*, perocchè erano destinati a portare la luce del Vangelo ai Giudei, e ai Gentili per tutto il mondo. Il Salvatore impose a S. Giacomo e a S. Giovanni suo fratello il nome di *Boanerges*, che vuol dire *figliuoli del tuono*, con che veniva significato il loro zelo ardente in promuovere la gloria del divino loro Maestro.

2. Di questo zelo ne diedero essi una prova sensibile in occasione, che passando Gesù Cristo per la Samaria verso Gerusalemme, ed avendo gli abitanti di un Castello di quella provincia ricusato di dare alloggio a Gesù Cristo, e ai suoi discepoli, i due Santi Apostoli dimandarono al Salvatore, se voleva, che facessero discendere il fuoco dal Cielo, che consumasse quel fuoco co'suoi abitanti in gastigo dell' ingiuria a lui fatta. E ciò essi dicevano, forse per imitare il Profeta Elia il quale con simile flagello avea puniti i nemici di Dio. Ma Gesù Cristo rispose loro, che non sapevano da quale spirito fossero animati poichè, come osserva S. Agostino, il loro zelo non era puro, ma mescolato colla passione della collera e del risentimento. Aggiun-

Digitized by Google

se inoltre, ch' egli non era venuto per perderre le anime, ma per salvarle. Colle quali parole insegnò non solamente ad essi, ma a tutti, che lo spirito del Vangelo, e della nuova Legge, che era venuto ad annunziare al mondo, era spirito non di rigore, come quello della Legge vecchia, per esterminare i colpevoli, ma spirito di carità, d' umiltà, di mansuetudine, e di pazienza per convertirli e salvarli.

3. Mostrò Gesù Cristo in diverse occasioni il suo speciale amore, che portava a S. Giacomo, come anche al suo fratello Giovanni, i quali per ordinario nel Vangelo si trovano nominati insieme. Così essi soli con S. Pietro furono testimoni della sua Trasfigurazione gloriosa sul monte, della quale si parlerà più a lungo nel giorno sesto del prossimo mese di Agosto. Essi soli parimente collo stesso S. Pietro volle il Signore, che fossero presenti, allorchè risuscitò la figliuola defunta di Jairo capo della Sinagoga, e allorchè nell' orto di Getsemani fece l' orazione all' eterno suo Padre, e volle sudar sangue, e patir agonia di morte, pochi momenti prima della sua Passione.

4. Ciò però non ostante non furono i due Santi Apostoli esenti da quei difetti, ch' erano comuni anche gli altri Apostoli, prima che fossero riempiuti della virtù dello Spirito santo, che discese sopra di loro nel giorno del-

Digitized by Google

la Pentecoste. Non solamente contendevano tra loro del primato, cioè chi di loro fosse il maggiore; ma di più per assicurarsi de' primi posti nel regno di Cristo, mossero la loro madre Salome a richiedere al Salvatore, che i due suoi figliuoli sedessero uno alla destra, e l' altro alla sinistra nel suo regno. Gesù Cristo a tale domanda in vece di rispondere alla madre, rivolto a Giacomo, e a Giovanni disse loro: *Potete voi bere il calice, che io sono per bere, ed essere battezzati di quel battesimo, di cui io sarò battezzato?* Per calice, e per battesimo intendeva la sua Passione, e morte di Croce, e così il Salvatore domandava ai due Apostoli, se erano risoluti d'imitare i suoi esempi, e pertecipare de' suoi patimenti. Risposero essi prontamente: *Sì, Signore, lo possiamo*, e Gesù Cristo replicò, che avrebbero in effetto bevuto il suo calice, ma che i primi posti nel suo regno erano per quelli, ai quali gli aveva destinati l' eterno suo Padre. Colle quali parole volle dire; Non vi crediate, ch' io dia il mio regno per rispetti, e motivi umani. I posti più distinti nel mio regno saranno di coloro, ai quali il mio divino Padre gli ha preparati: ed ei gli ha preparati a quei, che mediante la sua grazia se li meriteranno colla buona vita, e co' patimenti sofferti per amor mio. Mettetevi dunque in istato di combattere, e di vincere, e riporterete il premio promesso e destinato ai

Digitized by Google

vincitori.

5 In fatti l'Apostolo S. Giacomo, dopo avere ricevuta insieme con gli altri Apostoli la pienezza dello Spirito santo nel giorno della Pentecoste, fu uno de' più zelanti a predicare l'Evangelio non solo nella Giudea, ma ancora nelle provincie più lontane, e si dice fino nelle Spagne; e innumerabili in conseguenza e gravissimi bisogna che sieno stati i patimenti da lui sofferti per amore di Gesù Cristo. Egli ebbe la sorte di essere il primo fra gli Apostoli a dare il sangue e la vita per Cristo, circa dodici anni dopo la sua ascensione al Cielo, cioè circa l'anno 44. Il suo martirio si trova descritto negli Atti Apostolici nella maniera seguente. Erode Agrippa, nipote di Erode chiamato il Grande, cercando di rendersi benevoli, e affezionati i Giudei e specialmente gli Scribi, i Farisei, e i Sacerdoti della Sinagoga, ch'erano nemici furiosi di Gesù Cristo, e della sua dottrina predicata dagli Apostoli, fece arrestare, e mettere in prigione S. Giacomo, e lo condannò ad essere decapitato.

6. Aggiunge Clemente Alessandrino, il quale viveva nel fine del secondo secolo, che uno di coloro, che avevano fatto prigione il Santo Apostolo, e condotto avanti i Giudici, vedendo la generosità, con cui avea renduta testimonianza a Gesù Cristo, ne fu talmente commosso, che egli pure si dichiarò Cristia-

Digitized by Google

no, onde fu condannato allo stesso supplizio. Or mentre si conducevano ambidue al luogo del supplizio, egli domandò perdono e il bacio di pace al Santo Apostolo, il quale stette alquanto sospeso, non già se dovesse perdonargli, ma se dovesse trattar come fratello, chi non avea ancora ricevuto il battesimo. Ma Iddio gli rivelò, che il sangue sparso nel martirio da coloro, che credono in Gesù Cristo, tiene il luogo di battesimo, e supplisce a tutto: onde non tardò ad abbracciarlo come fratello, dicendogli: *La pace sia teco*; parole, che la Chiesa ha adottate nella Liturgia, come simbolo di carità e di concordia, prima di partecipare de' sagrosanti misteri del Corpo, e del Sangue del Signore. Indi fu egli pure insieme col Santo Apostolo decapitato, e conseguì la palma del martirio. Avvenne il martirio del Santo Apostolo prima della festa di Pasqua del suddetto anno 44. Ma S. Chiesa ne celebra la festa in questo giorno, in cui le sue Reliquie furono trasferite a Compostella città della Galizia in Ispagna.

Figuriamoci, che sieno dette a ciascheduno di noi quelle parole, che Gesù Cristo disse ai Santi Apostoli Giacomo, e Giovanni: *Potete voi bere il calice, che io son per bere?* Colle quali parole c'insegna due grandi verità fondamentali della Religione cristiana. La prima che le tribolazioni e le persecuzio-

Digitized by Google

ai, qualunque esse sieno, e da qualunque parte ci vengano, sono il calice di Gesù Cristo che non da altra mano ci viene presentato, se non da quella medesima, che a lui lo presentò, cioè dal divino suo Padre per farci partecipi de' meriti della sua Passione, e renderci degni della gloria celeste. La seconda che per conseguire questa gloria, fa d' uopo, che noi beviamo questo calice, cioè che imitiamo gli esempi di Gesù Cristo, soffrendo per amor suo tutto quello, che la divina provvidenza ci manda di disgustoso, di amaro e di contrario ai nostri voleri. E' questa una legge universale e comune a tutti gli Eletti, dalla quale nè gli Apostoli, nè verun altro è stato dispensato: *Perocchè siccome bisognò, che Cristo nostro Capo patisse, e per mezzo de' patimenti entrasse nella gloria, ch' era sua, e a lui dovuta come Figliuolo di Dio* (1): *così conviene, che i suoi Fedeli, che sono le sue membra, per mezzo di molte tribolazioni entrino nel regno de' Cieli* (2), al quale non hanno alcun diritto, fuori di quello, che ha loro acquistato Gesù Cristo, e sotto quelle condizioni, che a lui sono piaciute. Ravviviamo pertanto la nostra Fede; e diciamo noi ancora a Gesù Cristo quelle parole, che a lui dissero i Santi Apostoli Giacomo, e Giovan-

(1) *Luc.* 24. 26.
(2) *Act.* 14. 21.

Digitized by Google

ni: Sì, *Signore noi possiamo bere il calice*, che voi il primo per amor nostro avete bevuto, senza paragone più amaro, e lo possiamo affidati in quella grazia, che ci avete meritata e che ha confortati, e coronati i medesimi vostri Apostoli, e tutti i Santi del Paradiso.

26. Luglio

SANTA ANNA

Intorno a S. Anna si vedano il Ven. Card. Baronio nelle Note al Martilogio Romano, e i Bollandisti sotto questo giorno.

IL culto singolare, e la profonda venerazione, che la santa Chiesa professa alla Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, con ragione si estende in modo particolare ai suoi illustri genitori S. Giovacchino, e S. Anna, i quali furono quell'albero felice, che produsse un frutto sì santo, e sì ripieno di benedizioni celesti. Traevano essi l' origine della stirpe reale di Davidde, dalla quale Iddio avea promesso, che nascerebbe, il Messia, e contavano tra' loro ascendenti tanti Principi, e Regi, quanti nel corso di più secoli avevano seduto sul trono di Giuda. La Provvidenza però di Dio, che voleva far nascere il suo Figliuolo, non tra le grandezze, nè tra l'abbondanza delle ricchezze, ma in mezzo all'abbiezione, all' umiliazione, e alla pover-

Digitized by Google

tà; per confondere, e guarire insieme l' umana superbia, e l'amore, che regnava nel mondo, delle cose della terra, dispose, che la discendenza di Davidde coll' andare del tempo perdesse ogni lustro, e vantaggio umano, e che i SS Coniugi Giovacchino, ed Anna menassero una vita, grande bensì e santa agli occhi di Dio; ma povera, oscura, ed abbietta avanti gli uomini. Ciò abbastanza apparisce sì dal piccolo luogo, in cui abitavano, che probabilmente fu Nazaret nella Galilea; sì e molto più dall' aver data per isposa la Vergine loro figliuola ad un povero artigiano, qual era S. Giuseppe, discendente esso pure dalla regia stirpe di Davidde.

2. Vivevano essi contenti della loro condizione, e rassegnati alle divine disposizioni: nè altro desiderio avevano, se non che quello, ch' era comune a tutti i Giusti, che vissero sotto l' antico Testamento, cioè che venisse il Salvatore del Mondo, il Messia promesso, il Redentore del genere umano. E tanto più dovevano porgere a Dio continue preghiere, e fervidi voti, acciocchè accelerasse la venuta di quegli, ch' era l'espettazione di tutte le genti, quanto che sapevano, che dalla loro parentela ed agnazione, secondo le profezie, doveva germogliare questo santo frutto di benedizione. Ma forse non credevano d' esser eglino destinati da Dio a questa felice sorte, poichè erano già scorsi degli anni do-

Digitized by Google

po il lor matrimonio senz'aver generati figliuoli; onde portavano con pazienza l'obbrobrio, della sterilità, la quale in quei tempi veniva riguardata come un gastigo, e una maledizione del Cielo.

3. Ma venne finalmente il tempo predestinato ab eterno dalla divina Sapienza, in cui comparve al mondo quella fortunata Aurora, che prometteva vicina la nascita del Sole di giustizia. Anna concepì la Santissima Vergine Maria: e per una grazia sì segnalata ognuno si può facilmente immaginare, quali rendimenti di grazie, e cantici di gioia, a guisa dell'antica Anna madre del Profeta Samuele, ella insieme col suo santo consorte Giovacchino, tributasse al sovrano Donatore d'ogni bene, e con quale diligenza rispettosa allevasse questa benedetta figliuola, che dovea essere la Madre di Dio vivente. La santità eccelsa, che appariva in tutte le azioni, in tutte le parole, in tutti i movimenti della figliuola, dovea essere un continuo stimolo alla madre, di crescere ogni giorno più nell'amor di Dio, nell'umiltà, nella pazienza, nella purità, e nelle altre virtù, di cui aveva continuamente sotto gli occhi un sì perfetto esemplare. E se la Beatissima Vergine col visitare S. Elisabetta, e con lei trattenersi tre soli mesi, riempì di benedizioni tutta quella casa; chi può mai dire, di qual abbondanza di grazie, e di doni celesti fosse colmata S.

Digitized by Google

Anna, la quale per nove mesi la portò nel suo ventre, e per lo spazio di più anni seco convisse, anzi l'ebbe a se soggetta, ed ubbidiente?

4. Benchè la tradizione non abbia trasmesse alla nostra notizia le azioni particolari di S Anna, possiamo però senza dubbio credere, che fossero tutte sante e virtuose, quali convenivano alla madre del gran Madre di Dio. Inoltre si può con tutta ragione appropriare a S Anna l'elogio, che lo Spirito santo per bocca di Salomone fa ne' Proverbi della donna forte, cioè di una donna maritata, dabbene e virtuosa, e che santa Chiesa propone nell'Offizio e nella Messa di questo giorno della sua festa. Ella certamente rappresentò in se medesima i pregi, e le virtù, che Salomone attribuisce alla donna forte: onde non sarà fuor di proposito il quì riferirle, anche per edificazione delle persone del suo sesso.

La prima qualità dunque, che Salomone rileva, e loda nella donna marita a per piacer a Dio, e per santificarsi nel suo stato, si è (1), ch' ella co' suoi portamenti, e santi costumi possieda il cuore di suo marito, il quale ha in lei tutta la confidenza, amandosi scambievolmente con amore sincero, e costante. La seconda (2), ch' ella attenda con diligen-

(1) *Prov.* 31. *v.* 11. 12.
(2) *v.* 15. *& seq.*

Digitized by Google

za alle faccende domestiche, e invigili sopra la famiglia, alzandosi di buon' ora per provvedere a tutto quello, che bisogna per uso, e servizio della casa. La terza (1), di lavorare colle sue mani il lino, e la lana, e di adoprare il fuso, e la canocchia, fuggendo l'ozio e lo svagamento inutile La quarta (2), di starsene ritirata in casa propria, mentre il marito s' impiega negl' interessi esterni, e attende agli affari pubblici della città La quinta (3), di amare il silenzio, e di non parlare, se non con sapienza, talmentechè le sue parole sieno regolate dalla carità e dall' umiltà. La sesta (4), di dare ai figliuoli, e alle figliuole una tal educazione, che essi poi si pregino di aver avuta una tal madre, e la ricolmino di lodi, e di benedizioni. La settima (5), di essere liberale co' poveri, soccorrendoli nelle loro necessità, o dispensando loro delle vesti fatte colle sue mani, acciocchè si difendano dal freddo nel tempo d' inverno. Conclude finalmente lo Spirito santo l'elogio della donna virtuosa con queste parole (6), le quali sarebbe desiderabile, che rimanessero impresse nel cuore di tutte le donne, e specialmente di quelle, che si pregiano di essere divota di S Anna: *Fallace è la grazia*,

(1) v. 13. 19 27. (2) v 25 27.
(3) v. 26. (4) v. 28
(5) v. 20. 22. (5) v. 20. 21.

Digitized by Google

e l' avvenenza, vana è la bellezza: la donna, che teme Iddio, solamente merita di esser lodata: ed ella sola goderà il frutto delle sue buone opere, e delle sue virtù.

27. Luglio Secolo IX.

SS. AURELIO E FELICE, E SS. NATALIA, E LILIOSA LORO CONSORTI, E S. GIORGIO MONACO MARTIRI.

S. Eulogio di Cordova testimonio di vista del loro martirio ne ha fatta un' esatta relazione nel suo Memoriale de' Santi, che si trova inserito nel tom 15. della Biblioteca de' Padri dell' edizione di Lione.

GLi Arabi, ovvero Mori seguaci di Maometto, che dominavano una gran parte della Spagna nel nono secolo, vi fecero un gran numero di Martiri, i gloriosi combattimenti dei quali sono stati scritti da S. Eulogio Prete testimonio oculare, e partecipe esso pure dei loro trionfi. Oggi la Chiesa celebra la festa di alcuni di loro, e il primo di essi è Aurelio nato in Cordova da una famiglia nobile, e ricca. Suo padre era Maomettano, e sua madre Cristiana: ed essendo rimaso orfano da fanciullo, fu allevato da una sua zia nella Religione cristiana, e nella pietà. I libri degli Arabi, che gli altri suoi parenti gli fecero leggere, e studiare, a fine di tirarlo alla setta di Maometto, produssero un effet-

Digitized by Google

to totalmente contrario a' loro disegni; poichè Aurelio trovò in essi tante assurdità, e tanti falsi raziocini, che non potè mai persuadessi, che libri così sciocchi contenessero una religione celeste. Questa lettura dunque ad altro non servì, che a maggiormente confermarlo nella Religione cristiana; ma siccome non poteva professarla pubblicamente, si contentò da principio di adorare Gesù Cristo in segreto, raccomandandosi alle orazioni di tutti quei Sacerdoti Cristiani, che conosceva. Giunto all'età di prender moglie, ed essendo a ciò stimolato fortemente da quelli della sua casa: ricorse a Dio con ferventi orazioni, acciocchè si degnasse di dargli una buona consorte con cui potesse fedelmente servirlo; ed il Signore gliene concedè la grazia, avendogli fatto trovare una vergine cristiana nominata Natalia, conforme in tutto al suo genio: sicchè vissero santamente insieme negli esercizi di pietà, ma di nascoso, non osando per qualche tempo di dichiararsi apertamente Cristiani.

2. Aurelio aveva un parente, per nome Felice, il quale dopo avere per debolezza rinunziato alla cristiana Religione, si era pentito del suo fallo, ma non aveva il coraggio di confessarlo in pubblico, e si contentava di piangere la sua caduta in privato colla sua moglie Liliosa, la quale si era mantenuta sempre costante nella Fede di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Queste due famiglie erano tra loro strettamente unite, non solo pel vincolo della parentela, ma molto più per quello della carità, che è il carattere della vera pietà, ed amicizia. Ora un giorno Aurelio trovandosi nella pubblica piazza vide un mercante, chiamato Giovanni, il quale dopo essere stato battuto colle verghe come Cristiano, era condotto in giro per la città sopra un asino per maggior ignominia. Commosso da questo spettacolo, credè che il Signore Iddio avesse voluto, che si trovasse presente a una tal azione, a fine di animare maggiormente la sua Fede; e perciò tornato a casa disse alla sua moglie: *Voi da qualche tempo mi esortate a disprezzare il mondo, e mi parlate della vita monastica. Io credo, che sia giunta l' ora di aspirare ad una vita perfetta, Viviamo da oggi avanti come fratello, e sorella, attendiamo continuamente all' orazione, e prepariamoci al martirio per mezzo della purità, e del distacco da tutte le creature.* Natalia ricevè questo consiglio; come venuto dal Cielo, e tosto divenne la lor vita un modello di cristiana penitenza. Conciossiachè sebbene essi tenessero in apparenza un letto magnifico, dormivano però separatamente sulla nuda terra, digiunavano frequentemente, oravano di continuo, meditavano di nottetempo i Salmi, che sapevano a mente, ed esercitavano le opere di misericordia verso de' bisognosi. Aurelio visita-

Digitized by Google

va i Confessori di Gesù Cristo, ch' erano ritenuti in prigione da' Maomettani, e Natalia andava a trovare quelle del suo sesso che dimoravano parimente in carcere per la medesima causa.

3. Accadde in questo mentre, che due vergini, chiamate Maria, e Flora, le quali erano state visitate da Natalia nelle carceri, soffrirno il martirio, e a capo di alcuni giorni le apparvero mentre dormiva, vestite di bianco, e ricolme di gloria. Natalia ad una tal vista, trasportata dalla gioia, disse loro: *Posso io sperare, che sia esaudita la mia preghiera, che vi feci nella prigione? Avrò io la beata sorte di seguirvi per quella medesima strada, che vi ha condotte al Cielo? Sì*, risposero, *voi ancora siete destinata al martirio, e fra poco conseguirete questa felicità*. Avendo ella raccontata questa visione al suo marito Aurelio, da quel giorno in poi questi due Santi Coniugi ad altro più non pensarono, che a prepararsi a morire per Gesù Cristo. Venderono pertanto una parte delle loro sostanze, e ne distribuirono il prezzo a' poveri, riservandone il rimanente pel sostentamento di due piccole figliuole, che essi avevano, le quali collocarono nel monastero di Tabene sotto la condotta di quelle Religiose, che vivevano santamente. La maggiore delle due figliuole nomata Felicita, aveva otto anni, e la seconda appellata Maria, ne aveva cinque.

4.

Digitized by Google

4 Prima che avessero il loro pieno effetto i desideri di Aurelio, e di Natalia, giunse in Cordova un certo Monaco di Palestina, chiamato Giorgio, il quale era venuto in Ispagna per raccogliere delle limosine per sovvenimento dei Religiosi del suo monastero; ma vedendo, che quivi la Religione di Gesù Cristo era perseguitata, stava in dubbio, se dovesse ritornarsene al suo monastero, o pure passare in Francia. In questa incertezza, si portò a Tabene per raccomandarsi alle orazioni de' Monaci, e delle Religiose, poichè erano in quel luogo due monasteri, uno per gli uomini, e l' altro per le donne. Avendo quivi trovata Natalia, subito che ella lo vide, mossa da particolare ispirazione di Dio, disse: *Questo buon Monaco sarà compagno del nostro martirio*. Giorgio udite queste parole si prostrò a terra, raccomandandosi alle sue orazioni. Il giorno dopo Natalia ritornata alla propria casa in Cordova, e con lei anche il Monaco Giorgio, vi trovarono Felice, e la sua consorte Liliosa, che discorrevano con Aurelio del comune desiderio, che avevano di dare la vita per amor di Cristo, al qual fine essi pure avevano venduti i loro beni, e distribuirono il prezzo a' poveri, giacchè essi non avevano figliuoli. Animato pertanto Giorgio da un nuovo fervore, procurò di dar sesto più presto, che potè a' suoi affari, e poi avendo consultati tutti insieme del modo di

Digitized by Google

eseguire il loro disegno, risolverono, che le due donne Natalia, e Liliosa andassero alla Chiesa col capo scoperto, com' esse fecero, per provare se i Maomettani avessero quindi presa occasione di arrestarle. Pare veramente, che ciò fosse un esporsi volontariamente al pericolo del martirio contro le regole comuni, e ordinarie. Ma lo spirito santo, che spira, dove, e come vuole, inspirò loro questo coraggio per animare gli altri Cristiani ad esser costanti nella Fede, e a non temere la persecuzione de' Maomettani.

5 Quando elle tornarono dalla Chiesa, un Ufiziale Maomettano dimandò a' loro mariti, che cosa fossero esse andate a fare alla Chiesa de' Cristiani: *I Fedeli*, dissero essi, *hanno in costume di andare a visitare i sepolcri de' Martiri: le nostre mogli sono Cristiane, come lo siamo anche noi*. L'Ufiziale andò subito a farne consapevole il Giudice della città; e frattanto Aurelio si portò a Tabene a congedarsi dalle sue due figliuole, e diede loro il bacio di pace. Il giorno seguente assai di buon' ora prese congedo dal santo Prete Eulogio, e da tutti quelli, ch' erano con lui, i quali gli baciarono le mani, riguardandolo già come Martire, e si raccomandarono alle sue orazioni. Ritornato che fu Aurelio a casa, dove gli altri suoi compagni erano adunati, vennero dei soldati mandati dal Giudice, e giunti alla porta della casa comincia-

Digitized by Google

rono a gridare: Uscite di quà miserabili, venite alla morte, giacchè avete in fastidio la vita. I due mariti Aurelio, e Felice colle due loro consorti uscirono con somma gioia; ed il Monaco Giorgio vedendosi trascurato da' soldati, disse loro: *Perchè volete voi costringere i Fedeli ad abbracciare la vostra falsa religione?* Allora i soldati lo presero a maltrattare con pugni, e calci, gettandolo anche per terra. Natalia vedendolo caduto gli disse: *Alzatevi, fratello, e andiamo*. Ed egli rispose tranquillamente. *Questo intanto, o sorella, è già guadagnato*. Fu rialzato mezzo morto, e fu condotto con gli altri avanti il Giudice.

6. Da principio il Giudice con parole assai dolci domandò ad Aurelio, e Felice, e alle loro mogli Natalia, e Liliosa, perchè avevano abbandonata la Religione maomettana, e perchè correvano così ciecamente alla morte, facendo loro grandi promesse, se volevano rinunziare alla Religione di Cristo. Ma essi tutti d'accordo risposero: *Vane sono le vostre promesse, e nulla ci muovono. Noi disprezziamo questa vita caduca, e passeggiera, perchè speriamo di conseguirne una migliore. Noi abbiamo un sol battesimo, noi adoriamo un solo Dio in tre persone, e abbiamo in abborrimento ogni altra religione*. Allora il Giudice vedendo la loro costanza, li fece mettere in prigione, e caricare di catene. Cinque giorni dopo furono estratti dalla carcere, e con-

Digitized by Google

dotti di nuovo davanti al Giudice, che avendoli trovati perseveranti, e immobili nella Fede di Gesù Cristo, li condannò alla morte, eccettuato il Monaco Giorgio, a cui lasciò la libertà di andarsene dove più gli piacesse. Ma Giorgio, temendo di perdere la corona del martirio, disse apertamente, ch' egli teneva Maometto per discepolo di Satanasso, e per ministro dell' Anticristo, aggiungendo, che incorrevano la dannazione tutti coloro, che lo veneravano. Fu pertanto condotto anch'egli a morire con gli altri.

7. Mentre erano tutti cinque condotti al supplizio, Natalia faceva coraggio a suo marito, del che irritati contro di lei i soldati, cominciarono a percuoterla, e l' accompagnarono co' pugni, e co' calci fino al luogo del supplizio. Felice fu il primo ad essere martirizzato col taglio della testa, indi Giorgio, poi Liliosa, Aurelio, e Natalia; ed il loro martirio seguì a' 27 di Luglio dell'anno 852. S. Eulogio, che si era spontaneamente addossata la cura d' istruire le due tenere fanciulle, lasciate da S. Aurelio, e da S. Natalia, fu pregato dalla piccola, che aveva soli cinque anni, a scrivere l'istoria della Vita dei propri genitori, e del loro martirio. Maravigliandosi Eulogio, che una sì tenera fanciulla gli parlasse in questa guisa, le disse: che mi darete voi per tutto ciò? *Il Paradiso*, rispose, *che io domanderò a Dio per voi*. Le qua-

Digitized by Google

li parole furono divulgate, ed ammirate da tutti i Cristiani di Cordova.

Beati quei coniugati, che passano, come questi Santi, i loro giorni in una santa, e perfetta concordia; e maggiormente beati, se i loro cuori sono più strettamente uniti da' sentimenti di pietà, che da' vincoli matrimoniali. Guai all'incontro a quelli, che vivendo senza pietà e religione, sono per conseguenza privi di quella sincera, e caritatevole unione, che tanto alleggerisce i pesi, per altro gravissimi, del Matrimonio, e sono perciò costretti a provare un inferno anticipato, anche in questa vita. L' esempio di questi Santi incoraggisca i primi a perseverare nel bene, e a santificarsi nel loro stato; e istruisca i secondi a correggersi de' loro errori, e a menare una vita corrispondente alla professione cristiana, e degna di figliuoli di Dio, destinati a regnare in eterno nel Cielo.

28. Luglio Secolo V.

S. Innocenzo Papa.

Le gesta di questo Santo Pontefice si trovano raccolte nelle Memorie Ecclesiastiche del Tillemont tom. 10.

Sant' Innocenzo nativo della città di Albano poco distante da Roma, fu creato nell' anno 402. Sommo Pontefice in età di 42. anni, e l' unica cagione della sua elezione al

Digitized by Google

Pontificato fu il suo merito, e la sua rara virtù, poichè egli non ambì mai quest' onore; anzi l' accettò di mala voglia, e quasi violentato dalle premurose istanze di tutto il clero e popolo Romano, che l' avea eletto. Quindi è, che alla vista delle gravissime obbligazioni, che vanno annesse a questa sublime dignità si riempì tosto di un giusto timore, ricorse all' orazione, e dimandò, come Salomone, al Signore Iddio lo spirito di savìezza, e di prudenza tanto necessario per ben reggere e governare gli altri, massimamente in quei difficilissimi tempi, in cui Roma, e l'Italia tutta si vedeva ad ogn' ora minacciata da continui disastri per le frequenti scorrerie, che facevano i Goti sotto la condotta di Alarico. Il Santo Pontefice era perciò tutto intento a mantener il popolo nel suo dovere, ad esortarlo a sopportare quei gastighi con rassegnazione, e ad eccitarlo a placare l' ira divina colla penitenza. Era indefesso il suo zelo, e continua la sua vigilanza, e applicazione per soccorrere i bisogni del suo gregge, e si faceva tutto a tutti. Il peccatore trovò in lui un Pastore pieno di carità, il giusto un modello di santità, e il penitente una guida illuminata, e tutti in somma trovarono in lui un consolatore, un amico, un padre, e un protettore appresso Dio.

2. Erano ancora in quel tempo tra i Romani molti Idolatri, onde S. Innocenzo faceva

Digitized by Google

quanto poteva per disingannarli, e convertirli a Gesù Cristo. Ma allora appunto, ch'egli attendeva con tutta la premura alla loro conversione, accadde che l' Imperatore Onorio, quantunque fosse buon cattolico, permise ai Romani di celebrare i giuochi secolari, che si facevano in ogni centesimo anno della fondazione di Roma, e di rinnovare i combattimenti de' gladiatori, l' inumanità dei quali era abborrita da tutti gli uomini di senno, e bastava il solo lume della ragione per farli riconoscere per detestabili. Questa permissione recò molto nocumento al frutto, che avea prodotto la predicazione del Santo Pontefice, e fu per lui, e per tutte le persone dabbene gran motivo di dolore, e d' amarezza.

3. La sollecitudine pastorale del Santo Pontefice s' impiegò in provvedere ai bisogni di tutte le altre Chiese del mondo Cattolico. Avendo inteso lo scisma, che si era suscitato fra i Vescovi di Spagna, scrisse loro una sensatissima Lettera per esortarli alla concordia, e all' osservanza della disciplina ecclesiastica. L' affliggevano anche più i mali d' Oriente, e particolarmente la persecuzione, che si faceva a S. Giovanni Grisostomo; e quando seppe, che questo Santo Vescovo era stato ingiustamente deposto e mandato in esilio, si rammaricò d' una tale ingiustizia non altrimenti, che se fosse stata commessa contra

la sua propria persona. Ordinò pertanto un pubblico digiuno nella città di Roma, per dimandar a Dio la grazia di tener lontano lo scisma di cui la Chiesa veniva minacciata; nè si lasciò mai prevenire, nè ingannare dalle menzogne, e dagli artifizi de' nemici del Grisostomo, ch' era allora uno de' maggiori luminari della Chiesa cattolica. Ma non potendo rimediare a un sì gran male come bramava, fece almeno quanto gli fu permesso per impedirne i progressi. Scrisse due Lettere una a S. Gio Grisostomo, facendogli coraggio a soffrire con pazienza le persecuzioni mosse contro di lui, e a consolarsi ne' suoi mali per la favorevole testimonianza che gli rendeva la purità della sua coscienza, e per la speranza de' beni eterni promessi a quelli, che sono perseguitati per la giustizia. Scrisse la seconda ai Vescovi, ch' erano del partito dell' illustre esiliato, al clero, e al popolo di Costantinopoli, a fine di eccitare i primi a difendere vigorosamente il Giusto oppresso, e di esortar gli altri a pregare il supremo divino Pastore per chi gli avea tanto edificati col suo esempio, e istruiti co' suoi discorsi. Procurò inoltre che si tenesse un Concilio generale a fine di terminare le dispute suscitate per la ingiusta deposizione del medesimo S. Gio. Grisostomo, e di ristabilirlo nella sua Sede, e deputò a quest' effetto alcuni Vescovi, due Preti, e un Diacono della Chiesa Ro-

mana, i quali si portarono in Costantinopoli dall'Imperatore Arcadio. Ma andarono a vuoto le pie intenzioni, e sollecitudini del Santo Pontefice, poichè prevalsero presso l' Imperatore le cabale, e gl' intrighi de' nemici del Grisostomo, come si disse nella sua Vita riferita ai 27. di Gennaio.

4. Avendo Decenzio Vescovo di Giubbio consultato S, Innocenzo sopra diversi punti di disciplina; il sapientissimo Pontefice significandogli, come si regolava la Chiesa Romana in simili casi rispose pienamente a tutti suoi quesiti con quella celebre Decretale tanto rinomata, e commendata dagli amatori delle cose ecclesiastiche, la quale perciò è stata quasi tutta inserita prima da Ivone, e poi da Graziano nel Testo Canonico. Scrisse parimente un'altra Lettera decretale a S. Vittricio Vescovo di Roano piena di lume e di sapienza, altra simile a S. Esuperio Vescovo di Tolosa, e altre a diversi Vescovi per ristabilire il vigore della disciplina ecclesiastica, e per conservare illeso il prezioso deposito della dottrina della Chiesa.

5. Mentre il Santo Pontefice procurava di stabilire da per tutto il buon ordine, e l' osservanza de' sagri Canoni. Iddio permise che Alarico mettesse sossopra tutta l' Italia, e cingesse Roma medesima d' assedio. Quello però, che afflisse maggiormente l' animo d' Innocenzo, fu il vedere che nell' atto medes

simo, in cui egli unito al clero, e al popolo fedele implorava il divino soccorso, i pagani consultavano gli Auguri, e offerivano sagrifizi alle false deità, per impedire la presa della Città. Perciò il saggio e pio Pontefice previde, che quel sagrilego incenso non poteva se non irritare il Cielo; e non cessava di esortare tutti alla penitenza, con rappresentar loro, che i disordini pubblici erano la vera cagione dello stato deplorabile, in cui Roma era ridotta. Fu d' uopo, per liberare la Città dall' assedio, sborsare una immensa quantità d' oro, e d' argento, per la quale siccome non bastarono le sostanze de' particolari, così fu necessario il prendere il restante da' tempi degl' Idoli, spogliandoli dei loro ornamenti, e disfacendo ancora alcune delle loro statue, sì che Iddio si servì di questo gastigo per distruggere sempre più in Roma l' idolatria. Fu dunque per allora sciolto l' assedio, ma non essendosi potuto concludere la pace tra Alarico Re de' Goti, e l' Imperatore Onorio. Roma stava tuttora esposta a quel medesimo pericolo, da cui era poco prima scampata. Il Santo Pontefice per ovviare a tanti mali, ad istanza del Senato Romano si portò prima ad Alarico, e poi dall' Imperatore, affine d' indurre questi due Principi a convenire fra loro delle condizioni della pace, ma le premure del Senato, e le preghiere, ed esortazioni d' Innocenzo riusci-

Digitized by Google

rono inutili. Mentre il Santo Pontefice si tratteneva in Ravenna appresso l' Imperatore Onorio, Alarico all' improvviso tornò all' assedio di Roma, e avendola presa nell' anno 410 l' abbandonò al saccheggio, da cui volle, che fossero preservare unicamente le Chiese de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, nelle quali si era rifugiata una gran moltitudine di popolo. Onde il Santo Pontefice ebbe la grande afflizione di vedere al tempo suo abbandonata in mano de' barbari la Capitale del Romano Impero, la quale nelle spazio di mille e dugento anni incirca dalla sua fondazione era stata immune da simile calamità.

6. Quando lo stato di Roma parve un poco più tranquillo per la partenza de' barbari, S. Innocenzo vi ritornò, e cagionò il suo ritorno una gran gioia in tutto il popolo. Dal gran flagello, con cui era stata percossa Roma dalla divina giustizia, prese egli occasione d' insegnare l' uso, che far si dovea de' mali sofferti, riconoscendoli come castighi da Dio mandati per loro correzione, ed emendazione; e però esortò tutti i Fedeli ad adorare i divini giudizi sempre giusti e sempre retti; e placare Iddio colla penitenza; e ad esercitarsi in ogni sorta di opere buone. Dopo qualche tempo Roma tornò a godere della primiera tranquillità, e il Santo Pontefice ne profittò per farvi rifiorire la disciplina e il buon ordine, procurando di formare un go-

Digitized by Google

polo santo, e tutto dedito alle opere buone. Usò eziandio della sua autorità per cacciare i Donatisti da Roma, condannò Pelagio, e i suoi seguaci, e dopo quest' ultimo saggio del suo grande zelo per la Fede cattolica, andò a ricever in Cielo il premio delle sue fatiche, e il frutto de' suoi travagli apostolici. Morì nell'anno 417. dopo aver seduto nella Cattedra di S. Pietro anni 14. mesi 9. e giorni 22.

I gastighi pubblici, come fu quello del sacco di Roma sotto Alarico, compianto da S. Agostino, da S. Girolamo, e dagli altri Santi, che allora vivevano, sogliono essere l'effetto de' peccatori, e de' disordini, che regnano nel popolo universalmente. Onde Iddio, come un padre amoroso mette mano alla verga, acciocchè i suoi figliuoli percossi dal flagello rientrino in se stessi, si ravvedano, ed emendino i loro costumi. Conviene pertanto in questi casi approfittarsene nella maniera, che insegnò S. Innocenzo al popolo Romano, con umiliarsi avanti la Maestà del Signore; con rassegnarsi alle sue divine disposizioni; e con soffrire con pazienza i mali temporali, per mezzo de' quali si soddisfà alla giustizia di Dio per li peccati commessi, e si acquista merito per conseguire i veri beni, quali sono gli eterni del Cielo. Così fecero molti Cristiani nella sopraddetta calamità accaduta alla città di Roma, come ce n' assicura S.

Digitized by Google

Agostino nel primo libro della Città di Dio, e altrove. Al con rario coloro che soffrono con impazienza, e in vece di adorare i giudizi di Dio, mormorano contro la sua Providenza, e resistono alla sua volontà, nè pensando ad emendare i loro pravi costumi, sempre più aggravano i loro peccati; rendono a se medesimi più pesante, ed inutile il flagello, da cui sono percossi; e passano da' mali temporali e passeggieri, quali sono quelli della presente vita, ai mali sempiterni, che sono preparati nell' Inferno ai peccatori ostinati, e impenitenti.

29. Luglio Secolo I.

S. Marta Vergine.

Nel Vangelo di S. Luca al cap. 10. *e nel Vangelo di S. Giovanni al cap.* 11. *si riferiscono le azioni di S. Marta.*

Fra le sante donne, che seguivano Gesù Cristo, che si recavano a gloria di essere sue discepole, mentre visse quì in terra, una delle più celebri è S. Marta, di cui oggi la Chiesa celebra la memoria. Ella era sorella di Maria, e di Lazzero, e soggiornava con loro nel castello di Betania, distante quindici stadi, cioè due miglia in circa, dalla città di Gerusalemme. Gesù Cristo aveva un particolar affetto per questa beata famiglia a cagione della pietà, che in essa regnava. Un

Digitized by Google

giorno essendo egli alloggiato in casa loro, Maria santamente avida delle sue istruzioni se ne stava ai suoi piedi, ascoltando in silenzio la sua divina parola, che dolcemente le penetrava il cuore, mentre Marta si occupava in preparare ciò, ch' era necessario pel divino suo Ospite. Si lagnò pertanto Marta con Gesù, perchè Maria la lasciava sola nelle faccende domestiche, e lo pregò, che le dicesse di andare ad ajutarla. Ma Gesù le rispose: *Marta Marta, tu sei sollecita, e ti turbi nel prenderti pensiero di molte cose, e pure una cosa sola è necessaria, e Maria ha scelta la miglior parte, che non le sarà mai tolta.* Gesù con queste parole non condannava la diligenza, e l' occupazione di Marta, ma le insegnava ad esercitarla, senz' alterarsi, e senza inquietarsi; le insegnava inoltre a non preferire un' azione, la quale, sebbene santa, non dura però se non in questa vita.

2. Dopo qualche tempo (1), mentre Gesù predicava di là dal Giordano, Marta, e Maria gli fecero sapere l' infermità di Lazzaro loro fratello, mandandogli quest' ambasciata, piena di fiducia, e di rispetto: *Signore, ecco che quegli, che voi amate è infermo*. Ma il divin Redentore, che voleva in questa occasione far risplendere la sua gloria, e la sua possanza, non andò in Betania, se non quat-

(1) *Ioan.* 11.

Digitized by Google

tro giorni dopo che Lazzaro era già morto, e seppellito. Subito che Marta ebbe l' avviso, che Gesù si avvicinava, andò fuori del Castello ad incontrarlo, e prostratasi a' suoi piedi gli disse: *Signore, se voi foste stato quì, mio fratello non sarebbe morto, ma io so, che Iddio vi concederà tutto quello, che voi gli dimanderete*. Gesù le rispose: *Tuo fratello risusciterà*. *Io so bene*, replicò ella, *che risusciterà nell' ultimo giorno*. *Io sono*, ripigliò Gesù, *la risurrezione, e la vita*. *Chi crede in me, quando ancora fosse morto, viverà: e chiunque vive, e crede in me, non morrà mai. Credi tu questo?* Ella rispose: *Sì Signore io credo: che voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto in questo mondo*.

3. Gesù Cristo volle rimunerare la gran fede di Marta, e della sua sorella Maria con risuscitare da morte a vita il loro fratello Lazzaro, alla presenza di molti Giudei, che erano venuti da Gerusalemme per consolare le due afflitte sorelle. A tal effetto il Salvatore si portò al luogo, dov' era il sepolcro, in cui giaceva il corpo di Lazzero, ch' era una grotta chiusa con una pietra. Indi comandò, che fosse levata via la pietra. Allora Marta gli disse, che il morto doveva già puzzare, perchè erano qua tro giorni, che stava sepolto. Ma Gesù le rispose: *Non vi ho detto, che, se crederete, vedrete la gloria di Dio?* Fu dunque levata la pietra, e Gesù disse ad

alta voce: *Lazzaro vieni fuora*. Il morto subito riuscitò, ed uscì dal sepolcro, avendo le mani, e i piedi legati, ed il volto fasciato con un pannolino; e Gesù ordinò a' suoi Apostoli, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andar libero, onde molti Giudei, che erano presenti, e furono testimoni di questo stupendo miracolo, crederono in Gesù Cristo. Ognuno si può immaginare quale, e quanta fosse la gioia delle due sorelle Marta, e Maria nel ricuperare vivo e sano il loro amato fratello, e insieme quale, e quanta fosse ancora la loro gratitudine verso il divino Salvatore, da cui avevano ricevuta una grazia sì prodigiosa. La Scrittura non ci fa sapere alcun'altra particolarità della vita di S. Marta, se non che trovandosi Gesù Cristo in Betania sei giorni prima della sua Passione, ella si prese la cura, e il pensiere di apparecchiare la cena, alla quale intervenne Gesù Cristo insieme co' suoi Apostoli, e col suddetto Lazzaro fratello delle due sante sorelle (1). Si crede ancora; che ella fosse una di quelle sante femmine, che furono presenti alla morte di Gesù Cristo, e alle quali egli apparve dopo la sua gloriosa Risurrezione. Visse poi Marta santamente il rimanente de' suoi giorni, che terminò con una morte preziosa nel cospetto del Signore.

(1) Joan 12.

Per

Digitized by Google

Per nostra spirituale edificazione non ci dimentichiamo mai di quell' avvertimento, che Gesù Cristo diede a S. Marta, quando le disse, che una cosa sola è necessaria, cioè l'attendere alla propria salute Fissiamoci bene nella mente, e nel cuore, che quelle cose sole, che sono eterne, o che conducono all' eternità beata, sono importanti, e necessarie, e che tutti gli altri affari sono un nulla in paragone di esse. Se nel Mondo si tenesse questo principio per regola delle proprie azioni, quanto apparirebbero inutili, e dispregievoli molte di queste cose, nelle quali si perde tanto tempo, si spende il danaro, si consumano le forze, s' indebolisce la sanità, e spesse volte ancora s'abbrevia la vita? *Noi*, dice S. Paolo parlando de' Cristiani in generale, *prezziamo, e contempliamo, non le cose, che si veggono, ma quelle che non si veggono; perocchè ciò, che si vede, è temporale, ma quello, che non si vede, è eterno.*

30. Luglio Secolo V.

S. Germano Vescovo.

La sua Vita fedelmente scritta da Costanzo Prete della Chiesa di Lione, è riportata dal Surio sotto il dì 31. di Luglio, e dai Bollandisti.

San Germano è riguardato come uno de' più illustri Vescovi, che fiorissero nel quinto

d by Google

menti propri della gioventù di bel tempo, che agli esercizi di quelle virtù, che convengono a un buon Cristiano.

2. Il suo più frequente, e gradito divertimento era quello della caccia, e quando aveva preso degli animali, si compiaceva di far attaccare le teste de' medesimi ad un grande albero di Pero, ch' era in mezzo alla città, come un trofeo della sua bravura, il che faceva per un effetto di vanità giovanile. Ma siccome i Pagani facevano per superstizione qualche cosa di simile, così S. Amatore, che allora santamente governava la Chiesa d'Osserre, più volte ammonì Germano, e lo pregò a dismettere quest' usanza, che serviva di scandalo a' Cristiani, e confermava i Pagani nelle loro pratiche superstiziose. Egli però poco o niun conto fece di questi salutevoli avvertimenti; onde il santo Prelato, che pur voleva vedere tolto questo scandalo, presa l'opportunità, che Germano era fuori della città, fece tagliare, e bruciare quell' albero, e poi fece gettar via per la campagna tutte quelle teste d' animali, che vi erano appese. Andò subito la nuova di questo fatto a Germano, che pieno di sdegno, e di furore, e deposto ogni sentimento di religione, si affrettò di tornare in città con molta gente del suo seguito, minacciando di toglier la vita al santo Prelato; il quale, quando riseppe queste minacce, non se ne atterrì punto, anzi disse

Digitized by Google

che non si credeva degno della corona del martirio, e di render testimonianza a Gesù Cristo coll'effusione del proprio sangue. Egli se ne partì dalla città non tanto per sottrarsi alla collera di Germano, quanto perchè avendogli Dio rivelato, che era vicino il tempo della sua morte, e che lo stesso Germano doveva succedergli nel Vescovato, era necessario che si portasse dal Prefetto delle Gallie per ottener la licenza di ascriverlo fin d'allora al Clero, giacchè, essendo Germano uffiziale dell' Imperatore, non poteva ciò eseguire la permissione del medesimo Prefetto. Se n' andò dunque a quest' effetto S. Amatore a Autun, dove allora risedeva Giulio Prefetto delle Gallie, il quale accolse il S. Vescovo con tutte le maggiori dimostrazioni di stima, ed avendo da lui intesa l' istanza, che gli faceva, e com' era espressa volontà di Dio, che Germano dagl' impieghi secolari passasse ai più sublimi della Chiesa, gli disse: Sebbene Germano sia molto utile e quasi necessario alla Repubblica, tuttavia perchè il Signore la scelto per se, come voi me ne assicurate, io non posso oppormi agli ordini di Dio.

3. Ottenuta così la bramata licenza, ritornò S. Amatore tutto lieto e contento a Osserre, e fatto adunare tutto il popolo nell' atrio della sua casa, così parlò: Io so, figliuoli dilettissimi, per divina rivelazione, che è vi-

Digitized by Google

cino il giorno della mia morte; vi esorto adunque ad usare ogni diligenza per trovare fra voi un uomo fornito di virtù e di coraggio, il quale possa esercitare l'ufizio di pastore, e di custode della casa del Signore. A una tale proposizione restò il popolo molto afflitto, e turbato a causa della perdita d'un sì degno, e santo Pastore; e tanto fu il rammarico, che non vi fu alcuno che aprisse bocca, e desse alcuna risposta. Vedendo egli, che tutti stavano in silenzio, s' incamminò verso la Chiesa accompagnato dal popolo. Entrato che fu nella Chiesa, dove insieme con gli altri era anche Germano, S. Amatore comandò, che si chiudessero le porte Dipoi avendo manifestata la rivelazione avuta da Dio, se n'andò insieme co' suoi chierici verso Germano, lo spogliò dei suoi abiti militari, gli tagliò i capelli, e invocato il nome del Signore, gli diede l' abito ecclesiastico, e l'ascrisse al suo clero, dicendogli per incoraggirlo queste parole: *Procurate, mio caro e venerabile fratello, di conservar puro, e senza macchia l' onore, che avete ricevuto, giacchè il Signore v' ha destinato a governare in qualità di Vescovo questa Chiesa dopo la mia morte.*

4. Dopo questa ordinazione di Germano, S. Amatore cadde malato, ed allorchè si sentì vicino a morire, raccomandò con molta premura al suo popolo, che scegliessero con-

Digitized by Google

cordemente per Vescovo in suo luogo Germano; e per consolare quei, che piangevano l' imminente perdita, ch'erano per fare del santo loro Pastore, gli assicurò, che avrebbe a tutti loro recato maggior vantaggio e in vita e dopo morte. Passato che fu S. Amatore all'altra vita, il che accadde nel dì primo di Maggio dell'anno 418., immediatamente e il clero, e la nobiltà, e il popolo della città, e della campagna, tutti a una voce domandarono per loro Vescovo Germano. Egli s' oppose quanto più potè a questa sua elezione, per impedir la quale aveva condotto seco alcune persone rivestite dell' autorità secolare. Ma queste pure s'unirono ben presto di sentimento col restante del popolo, onde convenne a Germano di chinare il capo, e di soggettarsi, benchè contro voglia, al pesante carico, che gli si volle imporre.

5. Ordinato che fu Vescovo S. Germano, diede ben presto a conoscere, che se Iddio in una maniera straordinaria, e superiore alle regole solite a osservarsi dalla Chiesa, lo aveva chiamato al supremo grado del Sacerdozio, lo aveva anche nel medesimo tempo arricchito di una grazia straordinaria. Conciossiachè si vide in Germano un tenore di vita, che non rassomigliava più in nulla la condotta, ch' egli aveva tenuta da secolare. Lasciò, dice il Prete Costanzo scrittore sincerissimo della sua Vita, e suo contemporaneo, di ser-

Digitized by Google

vire al mondo, e tutto s' impiegò nel servizio di Dio.

6. Le austerità poi, ch'egli praticò, per mortificare il suo corpo, furono sì grandi, che parrebbero incredibili; se non si sapesse quel che può fare la grazia di Dio in un uomo. Egli dal giorno, che fu ordinato Prete, sino alla morte non solamente s'astenne dalla carne, e dai latticini, ma nè meno mangiò mai pane di grano, nè legumi; non usò mai vino, nè aceto, nè olio, nè sale. Solamente nel giorno di Pasqua, e in quello di Natale prendeva qualche goccia di vino, mischiato però in tanta copia di acqua, che non ne gustava certamente il sapore. Il suo cibo ordinario consisteva in poco pane d' orzo fatto colle sue proprie mani, e prima di cibarsi di questo pane lo aspergeva con po di cenere. L' ora del mangiare era sul tramontar del sole; talvolta passava anche tre giorni, talvolta anche tutta l' intera settimana, senza nè meno prendere questo miserabile ristoro. La sua veste era una tonaca, e una cocolla, ch' era sempre la stessa in tutte le stagioni, nè la cambiava mai se non quando era sì logora, che cadeva a pezzi, ovvero quando se ne spogliava per rivestir qualche povero, e sotto la tonaca portava continuamente un ruvido cilizio. Il suo letticciuolo era come una cassa ripiena sino all' orlo di cenere, che col coricarsi sopra s' indurì talmente, che diven-

Digitized by Google

nò come il sodo terreno: sopra di questa cenere stendeva un cilizio, e con un altro simile si ricopriva: non v'aveva nessuna sorta di capezzale: non si spogliava mai, e rare volte si allentava la cintura, ch'era di cuoio, o si levava le scarpe.

7. Una però delle maggiori glorie, che Iddio aveva riserbata a questo santissimo Prelato, fu quella di combattere, e di confondere i superbi Pelagiani, nemici della grazia di Gesù Cristo; e vani gonfiatori, come li chiama S. Agostino, del libero arbitrio. Questi eretici erano già stati condannati nell'anno 418., ma non si acquietarono al giudizio della Chiesa, ed essendosi alcuni di loro portati in Inghilterra, dove era nato Pelagio, vi andarono disseminando la loro perniciosa dottrina, onde fece l'errore in quell' Isola tanto progresso, che quei Cattolici furono costretti di richiedere aiuto ai Vescovi delle Gallie. Adunatisi questi in gran numero per un affare di tanta importanza, presero tutti d'accordo la risoluzione di mandar in Inghilterra al soccorso di quei loro confratelli S. Germano, e S. Lupo Vescovo di Troia, ne'quali, più che negli altri, si vedeva risplendere la virtù, e la grazia Apostolica. Ubbidirono i due Santi Prelati all'ordine ingiunto loro, e passando per la Diocesi di Parigi si fermarono la prima notte in Nanterre, dove il popolo avendo presentito il loro arrivo, era venuto

Digitized by Google

ad incontrarli per ricevere la loro benedizione. S. Germano dopo aver dato a tutti dei ricordi, e delle istruzioni assai proficue, e salutari, andò in Chiesa a fare orazione. Allora fu, che per divina inspirazione riconobbe a qual eccelso grado di santità, e di virtù era chiamata S. Genovefa, ch' era ancor fanciulla di poca età, e la consacrò a Dio nello stato di verginità, e predisse le grandi cose, che il Signore avrebbe operato per mezzo di lei. Continuarono poscia i due SS. Vescovi il loro viaggio, e giunti in Inghilterra l'anno 429. riempirono tutto quel Regno della fama, e del buon odore della loro virtù, portando, e spargendo per ogni parte il lume della verità colle loro prediche, ed istruzioni. Tanta era la folla del popolo, il quale concorreva ad ascoltarli, che non essendo più capaci le Chiese, bisognò che predicassero nelle strade, e nelle piazze, o all' aperta campagna.

8. I Pelagiani sfuggirono quanto poterono di cimentarsi con loro, ma poi vergognandosi della loro fuga, e del loro silenzio, che tanto li discreditava, accettarono alla fine una conferenza, alla quale vennero riccamente vestiti e con gran comitiva, essendo concorsa un' infinità di popolo a questo spettacolo. I due Santi Vescovi lasciarono dire agli Eretici ciò, che vollero, e dopo che questi uomini superbi ebbero lungamente ragionato, S.

Digitized by Google

Germano, e S. Lupo risposero loro con tanta copia di eloquenza, e di autorità, e di sentenze prese dalla san a Scrittura, che convinsero pienamente i loro avversari, e li ridussero a non poter replicare cosa alcuna. Mentre il popolo dimostrava la sua gioia, e colla voce faceva plauso ai due Santi Prelati, un certo Tribuno colla sua moglie si fece avanti, e presentò loro una sua figliuola, che aveva dieci anni, ed era cieca S. Germano, e S. Lupo gli dissero, che presentasse prima questa fanciulla ai Pelagiani, ma essi medesimi confessando la loro impotenza e debolezza, si unirono con i genitori della fanciulla a pregare i due Santi, acciocchè le ottenessero da Dio la grazia della vista. Fatta pertanto dai nostri Santi una breve orazione, e invocata la Santissima Trinità, Germano si levò dal collo un reliquiario, che portava sempre addosso, e l' applicò agli occhi della fanciulla, che ricuperò incontanente la vista; e da quel giorno in poi tutti si arrenderono alla dottrina cattolica.

9. Pria che i due Santi uscissero dall' Inghilterra, fecero un altro considerabile benefizio al poplo di quell' Isola, liberandolo dai Pitti, e da altri barbari, che minacciavano d' assalirlo. Intimoriti gl' Inglesi, e sentendosi troppo deboli per resistere al numero, e alla forza de' lor nemici, ricorsero alle orazioni dei due Prelati. Essendo allora tempo di

Digitized by Google

Quaresima attesero i due Santi ad istruirli de' misteri della Religione, e a preparare, e disporre un gran numero di Catecumeni, i quali riceverono poi il battesimo nella festa di Pasqua. Dopo celebrata la festa, animati dalla grazia ricevuta in quella solennità, e riposta tutta la lor fiducia nel divino soccorso marciarono coraggiosamente contra i loro nemici. San Germano si mise alla testa dell' esercito, mandò avanti degli esploratori a riconoscere il paese, e ordinò, che s' intonasse tre volte *Alleluia*, e tutta l'armata secondo il concertato ripetè altrettante volte la medesima voce, la quale moltiplicata per mezzo degli echi delle montagne, fece un grande strepito, e rumore; onde i barbari ne rimasero spaventati, e gettate le armi, se ne fuggirono in confusione, abbandonando anche il loro bagaglio. In questa maniera prodigiosa i Santi Vescovi avendo liberata quell' Isola da' Pelagiani, e da' barbari, se ne tornarono gloriosi alle loro diocesi nelle Gallie.

10. Convenne però dopo alcuni anni a San Germano di ritornare in Inghilterra, per nuovamente combattere l' eresia Pelagiana, che durante la sua assenza, avea rialzato il capo, e vi faceva de' progressi. Ripassò questa volta pure per Nanterre, ove fece a tutti palese l' innocenza di Santa Genovefa, che alcuni invidiosi della sua gran virtù, avevano gravemente calunniata. Giunto in Inghilter-

Digitized by Google

ra, e debellata di nuovo l' eresia, il frutto, che ricavò da questa seconda vittoria, fu assai maggiore di quello della prima; poichè il popolo si mostrò così irato contro i Pelagiani, che per non esser più esposto ai loro errori, e alle turbolenze, ch' essi cagionavano, gli obbligò ad uscire tutti da quell' Isola, la quale in questa maniera restò libera da una tal peste.

11. Appena tornato S. Germano dal suo secondo viaggio, vennero i Brettoni ad implorare il suo soccorso, perocchè Aezio, che governava allora le Gallie, volendo punire la ribellione di quei popoli, avea inviato contro di loro Eocarico Re degli Alemanni, Principe idolatra, e feroce. Inteso il grave pericolo, in cui si trovavano i poveri Brettoni, si portò frettolosamente il Santo ad incontrare Eucario nell' atto che margiava alla testa delle sue truppe, e lo supplicò umilmente ad arrestarsi. Ma vedendo, che le preghiere non facevano alcuna impressione nell' animo di quel Principe barbaro, stesa la mano alla briglia del cavallo, lo fermò, e ritardò così la marcia di tutto l' esercito. Ad un azione sì ardita rimase come attonito, e stupefatto quel Generale Alemanno; e Dio, che tiene nelle sue mani il cuore de' Re, gl' inspirò del rispetto verso il Santo Vescovo, a cui promise di non fare alcun danno a quella provincia, purchè l' Imperatore confermasse il per-

Digitized by Google

dono, ch' egli a riguardo del Santo era disposto di concedere a quei popoli.

12. Intraprese dunque a questo fine il Santo Vescovo il viaggio verso Ravenna, dove si trovava allora l' Imperatore Valentiniano. Poco lungi dalle porte di Milano gli si fecero incontro alcuni poveri, per dimandargli l' elemosina. Interrogato da lui il Diacono, che l' accompagnava, quanto rimaneva loro di danaro: Tre scudi, rispose il Diacono. Dateli a questi poverelli, disse Germano. E di che noi viveremo? replicò il Diacono. Sarà cura, e pensiero del Signore Iddio, soggiunse il santo, di provvedere di alimento quelli, che si saranno fatti poveri per amor suo: date pure allegramente ai poveri tutto ciò, che avete. Il Diacono non ubbidì in tutto, ma ritenne una parte del danaro, cioè uno scudo. Proseguivano il loro viaggio, quando cert' uomo ricco, e nobile per nome Leporio, trovandosi gravemente infermo, mandò a fare premurosissime istanze a Germano, affinchè si compiacesse di venire a visitarlo, o almeno di assisterlo colle sue orazioni in caso, che non volesse nemmen per poco allontanarsi dal suo cammino. L' uomo di Dio, che riputava sempre la miglior via quella, che porta a fare qualche opera buona, andò a trovare Leporio, dimorò tre giorni con lui, e gli ottenne la grazia bramata, lasciandolo perfettamente risanato. Leporio, pieno di gra-

Digitized by Google

titudine verso il suo benefattore, l' obbligò ad accettare dugento schudi per la spesa del suo viaggio. Il Santo li fece subito passare nelle mani del suo Diacono, al quale disse, che se avesse dati per elemosina tutti i tre scudi, com' esso gli avea ordinato, questo Signore, di cui Dio avea voluto servirsi per ricompensare quella limosina, in vece di dugento scudi, ne avrebbe dati loro trecento. Il Diacono, che credeva essere stata occulta la sua disubbidienza, si accorse da queste parole, che il Santo avea conosciuto il suo mancamento per divina rivelazione.

13. Quando S. Germano fu vicino a Ravenna, per evitare gli onori, con cui avea presentito, che gli abitanti di quella città volevano riceverlo, determinò di entrarvi di notte, ma nulla giovò al suo intento questa precauzione, perchè una folla di popolo si trovò al suo ingresso, e l'accolse con grandi dimostrazioni di stima, e di rispetto. S. Pier Grisologo, ch' era allora Vescovo di Ravenna, tutti i Signori della Corte, l' Imperatore Valentiniano, e la sua madre Placida si sforzarono a gara di dargli i più sinceri contrassegni della loro venerazione. Placida mandò a regalargli un gran vaso d' argento ripieno di delicati commestibili; il Santo li distribuì subito tutti a quelli della sua comitiva, donò il vaso d' argento ai poveri, e all' Imperatrice rimandò in ricompensa un pane

Digitized by Google

d' orzo sopra un piatto di legno, volendo così mostrare, quantò la povertà, e la semplicità convengano ai Vescovi. Placida gradì tanto un sì fatto dono, che fece subito legare in oro quel piatto di legno.

14. Dopo che S. Germano ebbe ottenuta dall Imperatore la grazia, che domandava a pro de' Bretoni, il Signore Iddio lo chiamò a se nel settimo giorno della sua malattia a dì 31. di Luglio dell' anno 448. dopo aver governato per trent' anni la sua Chiesa. Il suo corpo fu subito imbalsamato, e con molta decenza collocato in una cassa per mandarlo a Osserre, secondo ch' egli avea desiderato, e ottenuto da Placida. L' Imperatore medesimo somministrò tutte le spese necessarie pel trasporto, e fece ricchi donativi a quei, che l' accompagnavano. Fu poi divisa l' eredità del defunto, che consisteva in un piccolo Reliquiario, che portava indosso, e ne' suoi poverissimi vestiti. Placida si prese il reliquiario, S. Pier Grisologo la cocolla, e il cilizio, e altri sei Vescovi, ognuno una parte delle altre sue vesti.

Ecco come il Signore in questo Santo ci propone un esempio, che ci dee riempiere di coraggio, per confidare nella sua bontà, e misericordia, in qualunque stato di miseria, e di cecità spirituale noi ci ritroviamo, poichè *è facile agli occhi suoi*, com' egli stesso dice nella Scrittura, *di sollevare*, e *arricchire de'*

suoi doni il povero, e il miserabile: Chi pareva più lontano dalla perfezione cristiana, e dalla santità, che Germano, uomo mondano e ingolfato sino agli occhi nelle vanità del secolo? E pure per la divina grazia non solo si convertì a via di salute, ma divenne in un subito un gran Santo, un gran Vescovo, e un perfetto esemplare di tutte le virtù. Non ci sgomentiamo adunque alla vista delle nostre debolezze; e infermità: ma ricorriamo al medico onnipotente, a Gesù Cristo Signor nostro, al quale nessuna cosa è difficile, nessuna impossibile; ed egli risanerà la nostra infermità, conforterà la nostra debolezza e illuminerà la nostra cecità, sicchè diventiamo veri, e perfetti Cristiani, e giungiamo colla sua grazia a conseguire l'eterna gloria in Cielo.

31. Luglio Secolo XVI.
S. IGNAZIO LOJOLA.

Tra i molti Scrittori della Vita di S. Ignazio il primo, o uno de' primi è stato Pietro Ribadenera, il quale per molti anni fu discepolo, e compagno del S.

SANT' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, nacque l'anno di nostra salute 1491. nel castello di Loiola, che per esser feudo di sua Casa ha dato ancora il nome alla sua nobile famiglia. I suoi genitori ebbero una nume-

merosa prole, e de' tredici loro figliuoli, secondo il P. Ribadenera, Ignazio fu l' ultimo nell' ordine del nascere, ma il primo ne' meriti, e nella virtù. Egli ebbe la disgrazia, pur troppo comune tra le persone nobili, di ricevere ne' suoi primi anni una educazione più mondana che cristiana, poichè i suoi genitori gl' instillarono nell' animo i sentimenti, ch' essi aveano, cioè l'amore della gloria, e delle grandezze del mondo. Fu da giovanetto mandato alla Corte di Madrid, per servirvi in qualità di paggio; dipoi essendo vago d' acquistar nome, e gloria nel secolo, s' ascrisse alla milizia. In questa professione tanto pericolosa all' innocenza, egli si lasciò trasportare dal cattivo esempio degli altri, e dalle proprie sregolate passioni a vivere secondo i desideri della carne, e conforme alle false massime del Mondo, fino a tanto che piacque a Dio, di fargli conoscere lo stato pericoloso dell' anima sua, e di usargli misericordia.

2. Nell'anno 1521. mentre Ignazio, che allora aveva 29. anni, si trovava alla difesa della Fortezza di Pamplona assediata da'Francesi, fu colpito da una palla di cannone, che gli ruppe la gamba destra, e gli maltrattò assai anche la sinistra, onde per meglio curarsi fu necessitato di uscire da quella piazza, e di farsi trasportare nel castello di Loiola, che non era molto distante. Il gran do-

Digitized by Google

lore, che soffrì nell' operazione fatta da' chirurghi gli cagionò una febbre così violenta, che in poche ore lo ridusse agli estremi, e dando i medici per disperata la sua salute, aveva già ricevuti gli ultimi Sagramenti nella vigilia di S. Pietro, quando nella notte, in cui si credeva che dovesse morire, egli si sentì improvvisamente liberato dalla febbre, e da' dolori, e riconobbe questa grazia dall' intercessione del Principe degli Apostoli, a cui fino dall' infanzia aveva professata una particolar divozione, ed a cui in questo suo gran pericolo s' era di tutto cuore raccomandato.

3. Cessata la febbre, e recuperata la salute, gli restarono tuttavia due imperfezioni. La prima fu, che non essendo stata ben rimessa e ricongiunta da principio la gamba rotta, eravi nato un soprosso, il quale faceva deformità, e impediva quell' attillatura, che egli tanto amava. Gli si era inoltre per cagione delle ferite ritirata talmente una gamba, che temeva di rimanere zoppo; onde per rimediare alla prima deformità gli fu d' uopo di farsi segare l' osso, che sopravanzava, e per impedire la seconda si espose per più giorni ad una dolorosa tortura, facendo stirare la gamba, e la coscia a forza con un istrumento di ferro, ma senza frutto, perchè tuttavia gli restò sempre una gamba un poco più corta dell' altra.

4. Ora essendo in tutto questo tempo ob-

bligato a stare in letto, e non avendo in che occuparsi, dimandò qualche libro profano, che trattasse di cavalleria, o qualche Romanzo per divertirsi; ma la Provvidenza dispose, che non ve ne fosse allora in casa alcuno di tal sorta. Onde in vece di quello, che richiedeva, glie ne fu recato uno che conteneva la Vita di Gesù Cristo, e le Vite de' Santi. Egli si mise a leggere questo libro per puro divertimento, e benchè da principio non vi provasse piacere, in progresso però cominciò insensibilmente a prendervi gusto, e a sentirsi muovere ad imitare quegli esempi di virtù, che ivi trovava. E allorchè s' imbatteva a leggare qualche eroica azione di alcun Santo, pensava fra se medesimo, e diceva: *E perche non posso fare anch' io lo stesso?* E sebbene fra questi buoni propositi, e desideri, gli si presentassero alla mente molte difficoltà, e molti travagli, che doveva incontrare nel darsi tutto a Dio, non per questo si perdeva d' animo; anzi armato della confidenza in Dio, diceva: *In Dio ogni cosa potrò, e poichè mi concede il buon desiderio, mi darà ancora, onde io lo possa effettuare: il cominciare, e il finire è tutto suo*. Quanto più andava avanti in questa lettura, tanto più si sentiva disposto a tutto intraprendere per esser simile a que' Santi, dei quali leggeva le Vite. Ma nel tempo stesso, che rivolgeva nell' animo suo questi buoni pensieri, sentiva ri-

Digitized by Google

nascere nel suo cuore l'ambizione, e il desiderio de' piaceri mondani, e di quelle cose, che sino allora aveva molto amate; e in simili pensieri passava senz' accorgersene molte ore. Ma poi ritornando in se stesso, si risvegliavano in lui i sentimenti di darsi a Dio, e di seguire gli esempi de' Santi. Finalmente dopo un lungo contrasto fra Dio, e il mondo, fra la grazia, che parlava al cuore, e lo chiamava al divino servizio, e le sue passioni, e i mali abiti, che ne lo distoglievano, giunse Ignazio a comprendere, quanto vano e ingannevole fosse quello, che il mondo gli prometteva, e che in Dio solo si poteva trovare la vera e solida felicità. Così la grazia di Gesù Cristo gli fece rompere tutti i legami, che lo tenevano stretto a questa terra; e lo fece risolversi di consacrarsi tutto al servizio del suo Signore, e di non attendere più ad altra cosa, che all' importantissimo affare della sua eterna salute.

5 Non si determinò però allora ad alcuna particolar maniera di vivere, ma solamente risolvè d' andarsene, guarito che fosse perfettamente, in Gerusalemme a visitare i luoghi santi, e intanto di mortificarsi, e macerarsi co' digiuni, e con ogni altra sorta d' asprezza corporale, come di fatto eseguì, benchè cercasse di non dare a conoscere esternamente quello, che dentro di se andava meditando di voler fare. Fu mirabilmente con-

Digitized by Google

fortato in questi principi della sua conversione con un apparizione della Ss. Vergine, di cui il Santo era stato, e fu poi sempre divotissimo. Da questa celeste visione egli rimase oltre modo animato a consacrarsi interamente al servizio di Dio. Concepì in quell'occasione tale abborrimento per tutti i diletti sensuali, e sentì accendersi di tanto amore per la castità, e la purità, che la conservò poi illibata sino alla morte.

6. Prima d'intraprendere il divisato viaggio di Gerusalemme, volle Ignazio per sua divozione portarsi a Monferrato, a visitarvi una Immagine della Santissima Vergine, che in un monastero di monaci Benedettini si tiene in molta venerazione. Quivi egli fece con sentimenti di una vivissima compunzione di cuore la confessione generale di tutta la sua vita passata, e palesò al suo padre spirituale tutte le disposizioni del suo cuore. Lasciò la sua cavalcatura al monastero; appese avanti l'altare della Beata Vergine la spada, e le altre sue armi militari; e la sera della vigilia della Santissima Annunziata, incontrandosi di notte in un povero mendico e cencioso, gli diede le sue preziose vesti sino alla propria camicia, ed egli si coprì d'un sacco di tela grossolana, che si cinse ai lombi con una fune; e con quel nuovo abito vegliò tutta quella notte davanti all'Immagine della Madonna, parte in piedi, e parte inginoc-

Digitized by Google

chioni, raccomandandosi di cuore a questa Madre di misericordia, e amaramente piangendo i suoi peccati. Ma prima che si facesse giorno chiaro, se ne partì dalla Chiesa per non essere conosciuto, e in fretta se n' andò per una strada fuor di mano verso un Castello, nove miglia lontano da Monserrato, detto Manresa.

7. Arrivato ch' ei fu in Manresa, andò a dirittura all' ospedale de' poveri mendicanti, per vivere insieme con loro. Quivi egli condusse una vita austerissima; conciossiachè ogni giorno tre volte aspramente si disciplinava; faceva sette ore di orazione sempre inginocchioni; udiva la Messa, e assisteva al Vespro, e alla compieta ogni giorno: chiedeva quotidianamente la limosina come un povero mendicante; non mangiava carne, nè beveva vino, ma si sosteneva con solo pane, e acqua, e di questo ancora con tale parsimonia, che dalle Domeniche in fuori digiunava tutti i giorni, dormiva sulla nuda terra, e il sonno suo era brevissimo; metteva grande studio nel mortificare tutte le sue inclinazioni, e nel fuggire qualunque cosa, che potesse recare sollievo al suo corpo. Quindi venne, ch' egli in breve tempo si sentì molto indebolito, ed estenuato, ed il suo aspetto talmente si cambiò, che ne rimaneva attonito chiunque lo mirava.

8. Dopo essere stato poco meno d' un an-

Digitized by Google

no in Manresa, intraprese Ignazio il divisato viaggio di Gerusalemme, che gli riuscì sommamente molesto e per una burrasca, che soffrì in mare, e per le molte difficoltà, che incontrò in Italia, dove la peste in quel tempo faceva strage, e finalmente per la guerra, che da' Veneziani si faceva co' Turchi, i quali dopo lungo assedio presero l'isola di Rodi. Ma egli superò tutti gli ostacoli col suo coraggio, e ai 4. di Settembre dell' anno 2523. giunse in Gerusalemme. Visitò que' santi luoghi con una tenerissima divozione, e con somma consolazione dell' anima sua; e vi sarebbe rimaso volentieri per tutto il tempo della vita sua, se non avesse conosciuto essere volontà di Dio, che se ne tornasse in Ispagna. Quando egli partì da Gerusalemme, era di mezzo inverno, nè per difendersi dal rigore del freddo aveva altro indosso, se non che un povero vestimento di tela, e una sopravveste di panno grossolano ben logoro: e camminava a piedi, e con le gambe nude. Giunto in Cipro, trovò due barche Veneziane pronte a far vela, una ben armata ed in ottimo stato, l' altra vecchia e sdrucita. Essendo stato rigettato dalla prima, per non aver danari da pagar il nolo, s' imbarcò nella seconda, la quale giunse felicemente a Venezia verso la metà di Gennaio dell' anno 1524. dovechè la prima fece naufragio. Da Venezia proseguì il suo viaggio per la Spagna, e dopo molti

Digitized by Google

dio con fervore sempre maggiore, ma procurava inoltre con ogni studio di tirare altri al servizio di Dio, distaccandoli dall' amore delle cose del mondo; perciò gli covenne soffrire molte tribolazioni, fino ad esser accusato come uomo di cattiva, e sospetta dottrina, e come tale essere più volte imprigionato. Ma il Signore l' assistè col suo divino aiuto, sicchè egli superò alla fine tutte le difficoltà, e le calunnie appostegli, e intanto per questo mezzo la sua virtù sempre più si perfezionava, e diveniva anche viepiù conosciuta, è rispettata.

10. In Parigi s' unirono ad Ignazio alcuni compagni da lui guadagnati colle sue efficaci esortazioni; fra' quali il più celebre fu S. Francesco Saverio. Essi stabilirono tutti insieme di occuparsi nell' esercizio di procurar la salute dell' anime, al che Sant' Ignazio si sentiva fortemente inspirato. A questo fine in numero di sette insieme coll' istesso S. Ignazio nella festa dell' Assunzione della Santissima Vergine dell' anno 1534 fecero voto nella Chiesa della stessa Santissima Vergine detta il Monte de' Martiri, di abbandonare tutto quello, che possedevano senza riserbarsi altro, che il necessario sino a Venezia; e fecero voto altresì d' impiegarsi in aiuto spirituale de' prossimi, e d' andare in pellegrinaggio a Gerusalemme, dove avrebbero procurato anche di fermarsi per tutto il tempo

Digitized by Google

della vita loro: che, se dopo aver aspettato per un anno in Venezia l' imbarco per passare ne' luoghi santi, questo non fosse loro riuscito; allora sarebbero andati a Roma, ad offerirsi al Sommo Pontefice, acciocchè si servisse di loro per benefizio delle anime in quella maniera che a lui fosse piaciuto. Continuarono però la loro dimora in Parigi per altri due anni a fine di compiere i loro studi di Teologia, e ogn' anno nello stesso giorno e nella medesima Chiesa rinnovarono il loro voto, nel quale spazio di tempo s' unirono loro altri tre compagni, i quali vollero entrare essi pure a parte del bene, che gli altri affidati al divino aiuto avevano risoluto di fare.

11. Giunto che fu 'l tempo destinato, prima d' incamminarsi alla volta di Venezia, Sant' Ignazio così consigliato da' medici, e quasi sforzato dalle preghiere de' suoi compagni, se ne ritornò alla patria, a fine di stabilirsi in salute, che per l' eccessive sue penitenze s' era molto alterata. In questa occasione fece conoscere il Santo, quanto grande fosse il suo distacco da' parenti, e con quanto generosa, e ferma risoluzione avesse rinunziato a tutti i comodi della sua casa, e alla stima degli uomini. Conciossiachè in vece d' andare a casa del fratello, che istantemente ne lo pregava, prese alloggio nell' ospedale de' poveri, e volle andar mendicando il suo vit-

Digitized by Google

to per quella terra insegnando la Dottrina cristiana ai fanciulli, e facendo delle istruzioni, e de' sermoni in pubblico con tal fervore, e con tanto spirito, che non solamente vi concorrevano tutti i cittadini, ma quelli ancora de' paesi circonvicini, di maniera che gli conveniva predicare nelle pubbliche piazze con incredibile frutto di chiunque l'ascoltava.

12. Dalla patria S. Ignazio andò a dirittura a Venezia, soffrendo nel viaggio molti disagi, e per mare, e per terra. Colà nel principio dell' anno 1537 andarono a trovarlo i suoi compagni, e stettero tutti insieme per alcuni mesi in quella Città, servendo gl' infermi negli Ospedali, e facendo ogni sorta d' opere di carità; fino a tanto, che di là passarono a Roma, per ottenere dal Sommo Pontefice, che allora era Paolo III., la benedizione per andare in Gerusalemme. Fu S. Ignazio accolto con molta benignità dal Papa, il quale gli diede la sua benedizione nel viaggio di Terra Santa, e concedè licenza a lui, e ai suoi compagni, che non erano Sacerdoti, d' ordinarsi a titolo di volontaria povertà. Se ne ritornò dunque il Santo co' suoi compagni a Venezia, mendicando per istrada il vitto secondo il solito suo, e soffrendo allegramente i disagi del cammino. Poco dopo il suo arrivo a Venezia fece voto di povertà, e di castità nelle mani del Nunzio a-

Digitized by Google

postolico, e da lui fu ordinato Sacerdote. Arricchito Ignazio di questo nuovo carattere, che gli accrebbe il fervore della carità, e lo accese viepiù di zelo per la salute delle anime, stava aspettando l' occasione d' imbarcarsi per Gerusalemme; e in questo mentre se n'andò insieme con due suoi compagni a Vicenza, e si ricoverò in una casetta mezza rovinata, senza porta, e senza finestre, che stava fuori della città. Ivi stette quaranta giorni continui, dormendo su poca paglia stesa sul suolo, cibandosi di que' pochi tozzi di pane secco, che stentatamente trovava limosinando per la città, e impiegando tutto il maggior tempo che poteva nell' orazione, e nella contemplazione delle cose celesti, con tanta copia di lagrime, che il continuo piangere gli avea poco meno, che fatto perdere la vista. Andò di poi ad abitare dentro la città stessa di Vicenza, alla quale recarono gran vantaggio le prediche, e le continue esortazioni, tanto di S. Ignazio, quanto de' suoi compagni.

13 Era intanto passato l'anno, per lo spazio del quale S. Ignazio aveva fatto voto in Parigi d' aspettare l' imbarco per la Terra Santa, senzachè gli fosse potuto riuscire di trovarlo, onde in adempimento dell' altra parte del voto medesimo si portò a Roma per offerirsi co' suoi compagni al sommo Pontefice. Questo viaggio verso Roma fu per S.

Digitized by Google

Ignazio un tempo di singolare consolazione per li favori celesti, che il Signore gli compartì; ed egli si servì di queste grazie del Signore per maggiormente disporsi alla celebrazione della sua prima Messa. Conciossiachè conoscendo egli, dice lo Scrittore della sua Vita, quanta puri à, e santità si richieda per ben esercitare l' ordine sacerdotale, prese un anno di tempo per prepararsi alla sua prima Messa, che celebrò la notte di Natale dell' anno 1538 nella cappella del Presepio di S. Maria Maggiore, essendo scorso più d' un anno da che era stato ordinato Sacerdote. Le occupazioni di S. Ignazio, e de' suoi compagni in Roma, furono di predicare la parola di Dio, d' istruire i fanciulli nella Dottrina cristiana, e d' impiegarsi in altre opere pie, e di carità, con gran vantaggio e soddisfazione del pubblico. Onde S Ignazio per rendere durevole, e stabile il bene, che aveva incominciato, risolvè di fondare una Religione, l' Istituto della quale fosse di attendere alla propria santificazione, ed a quella de' prossimi; come fece nell' anno 1540 col nome di *Compagnia di Gesù*, della quale dopo molte contraddizioni ne ottenne dal Sommo Pontefice Paolo III. l' approvazione.

14. Approvata che fu dal Papa la sua Religione. S. Ignazio radunati i suoi compagni, fecero tutti insieme nella Chiesa di San Paolo la loro solenne professione, con obbligarsi

ai tre soliti voti di castità, povertà, e ubbidienza, e aggiungendovi anche il quarto di speciale ubbidienza al Sommo Pontefice. Indi pensarono d'eleggere un Preposito Generale, il quale dovesse governarli; e d'unanime consenso fu eletto S. Ignazio; benchè egli facesse ogni sforzo possibile per sottrarsi a un tal peso, e rappresentasse la sua indegnità, attesi i disordini della sua vita passata, per cui si credeva incapace della carica, che gli volevano imporre. Ma finalmente avendolo il suo Confessore assicurato, essere tale la volontà di Dio, egli per non contraddire alle disposizioni del Signore, piegò il collo, e vi consentì. Siccome però con ispirito d'umiltà accettò il Santo questa carica, così col medesimo spirito la esercitò. Conciossiachè la prima cosa, ch' ei fece, dopo essere Generale, fu di mettersi in cucina, ed ivi servire per molti giorni da cuoco; s' impiegò anche in altri ufizi i più bassi, che fossero nella casa, e ciò fece così seriamente, e con tanta accuratezza, come se fosse stato un Novizio. Dipoi incominciò ad insegnare a' fanciulli la dottrina cristiana, e a fare delle istruzioni con molta semplicità, e con ischivare nel suo discorso tutto ciò, che potesse conciliargli stima, ed applauso.

15 A questi tratti d'eroica umiltà che appariscono nella condotta tenuta dal Santo in proposito del Generalato, corrisponde tutto il

Digitized by Google

restante della sua vita; perocchè egli ebbe sommamente a cuore questa virtù, e la tenne molto raccomandata in modo particolare a tutti: essendo solito dire con S. Agostino, che chi pretende di salire in alto, dee cominciare molto dal basso. E di fatto s'è veduto, come egli sino da principio della sua conversione cercasse sopra ogni altra cosa l'umiliazione, e il disprezzo di se medesimo. Da questo amore dell'umiltà nasceva in lui, che se talvolta, come dice d' aver osservato, il P. Ribadenera, sentiva ragionare dell'ampliazione della Campagna, de' progressi grandi che ella faceva da per tutto, e del bene, ch' essa operava in vantaggio de' prossimi, si riconcentrava in se stesso, e gli si vedevano uscire dagli occhi le lagrime, e arrossirsegli per santa vergogna le guance. Non parlava mai delle cose sue, se non in caso di necessità. Desiderava, che tutti si prendessero burla di lui; e se avesse voluto secondare il suo fervore sarebbe andato per le strade imbrattato di fango, o in altra foggia ridicola per essere disprezzato e tenuto a vile.

16. Nè minore fu in S. Ignazio la mansuetudine e pazienza, che mostrò nelle varie e diverse presecuzioni, e calunnie, con cui i malvagi cercarono di denigrare la sua fama, la quale però tanto più risplendè chiara e luminosa, quanto più essi procurarono di oscurarla. Quindi è, ch' essendo stato, come si

disse, maltrattato in diverse occasioni, e spesse volte perseguitato egli non diede mai segno alcuno non solamente di sdegno, ma nemmeno di commozione d'animo, ne volle mai dare a chi che sia alcuna mala soddisfazione; benchè avesse ragione di farlo, e lo potesse fare facilmente senza verun suo pericolo. Di molti esempi, che di questa mansuetudine del Santo riportata il P. Ribadenera, noi ci conteneremo di riferirne un solo. Un certo Religioso, che era prima amico del Santo, divenuto suo capitale nemico, si vantò, che voleva far abbruciare in Ispagna quanti vi erano della sua Compagnia da Perpignano sino a Siviglia, e mandò una persona ad Ignazio, che gl'intimasse tale sua furiosa minaccia. Uditala il Santo coll' sereno volto, diede in iscritto di sua mano questa risposta: *Dite a quel Religioso, che siccome egli dice, che farà abbruciare tutti quelli de' nostri, che si ritroveranno da Perpignano fino a Siviglia: così io dico, e desidero ch' egli, e tutti i suoi amici e conoscenti, i quali non solo si trovano tra Perpignano, e Siviglia, ma in tutto il Mondo, sieno accesi, e abbruciati dal fuoco del divino amore*. Ma troppo lunga cosa sarebbe il voler parlare di tutte le virtù, delle quali il Signore arricchì in sublime grado questo suo servo. Egli coll' esercizio di queste virtù s' acquistò una ricca corona di gloria, che andò a ricevere in Cielo l'ultimo giorno del mese

se

Digitized by Google

se di Luglio dell'anno 1556. Prima di morire, benchè la sua malattia a giudizio de' medici non paresse mortale, e benchè continuasse a fare le cose sue con la sua solita tranquillità d'animo, e serenità di volto; tuttavia egli, che ben sapeva avvicinarsi l'ora del suo scioglimento dal corpo, e il fine del esilio di questa misera terra, vi si dispose vie più con atti di ferventissima carità.

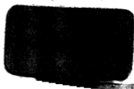
Il mezzo, di cui il Signore si servì per distaccare S. Ignazio dalle vanità del mondo, e per tirarlo al suo servigio, fu la lettura delle vite de' Santi. Quello che parve un puro accidente, di non essersi trovato nella sua casa il libro profano da Ignazio richiesto, e di essergli invece di quello recato un libro spirituale, fu disposizione della divina Provvidenza, che volle usare misericordia col suo servo, e liberarlo dal precipizio, verso il quale s'era già incamminato. Impariamo pertanto noi pure a leggere volentieri buoni libri spirituali, e particolarmente le Vite de' Santi, per apprendere da esse le strade d'andare al Cielo. E nel vedere gli esempi di virtù, che i Santi ci hanno lasciati, diciamo anche noi con S. Ignazio: *E perchè non posso fare anch'io lo stesso?* In questa maniera facciamoci coraggio, come se lo fece ancora S. Agostino, allorchè pensava di convertirsi a Dio.

Fine del Mese di Luglio.

Digitized by Google

5854807

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google